

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Sul trattato con Alessandro (polis, monarchia macedone e memoria demostenica)

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/16048> since 2023-02-21T15:58:21Z

Publisher:

EDITORIALE PROGRAMMA

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Demostene e Alessandro, ovvero la lotta delle *poleis* greche per la loro indipendenza dinanzi all'inarrestabile ascesa della monarchia macedone: questo è il grande tema di fondo che motiva il volume. L'orazione *Sul trattato con Alessandro* (alla base della presente ricerca) è però pseudodemostenica, anche se di Demostene ripropone, almeno in parte, temi e atteggiamenti. L'autrice è così costretta a cimentarsi con un testo assai difficile, di cui sono ignote paternità e datazione; quindi a coniugare insieme fortuna di Demostene e leggenda di Alessandro, con processo di continua scomposizione e ricomposizione di trame propagandistiche incentrate sui temi di tirannide e libertà. Ma quale l'autore? Quale la datazione dell'orazione? I due problemi sono strettamente correlati, e l'autrice mira a risolverli con attenzione rivolta alla strumentalizzazione della storia del passato più prossimo che si attua, per parte di emuli demostenici, già nella prima età ellenistica: nell'Atene «democratica» resasi indipendente dalla tutela di Demetrio Poliorcete.

Enrica Culasso Gastaldi (1950) è ricercatrice di storia greca presso l'Università di Torino. Si è interessata, in più contributi a stampa, a problemi di storia sociale e politica di V e IV secolo, con particolare riferimento al mondo della tragedia greca e alla lotta politica nell'Atene di Demostene. Ha collaborato, in particolare, con uno studio su Eschilo, al volume *I tragici greci e l'Occidente* (1979), a cura di L. Braccisi.

L. 18.000 (i.i.)

E. Culasso Gastaldi

SUL TRATTATO CON ALESSANDRO

Editoriale Programma

Enrica Culasso Gastaldi

SUL TRATTATO CON ALESSANDRO

(polis, monarchia macedone e memoria demostenica)



Editoriale Programma

INDICE GENERALE

- 9 *Introduzione* di Lorenzo Braccesi
- 13 Abbreviazioni

I. COMMENTO STORICO ALL'ORAZIONE SUL TRATTATO CON ALESSANDRO

- 16 Testo e traduzione
 - 31 Introduzione, §§ 1-2
 - 33 Tirannide dei Pisistratidi e tirannide dei Filiadi a Messene, §§ 3-5
 - 39 Guerra al violatore dei patti, § 6
 - 41 Partigiani filomacedoni e tirannide lesbica, § 7
 - 47 Libertà, autonomia e guerra ai trasgressori, § 8
 - 52 Giustizia, occasione e utile, § 9
 - 53 Inviolabilità delle costituzioni: tirannide di Cherone a Pellene, § 10
 - 61 Traditori filomacedoni, §§ 11-14
 - 64 I «preposti alla comune difesa», § 15
 - 73 Tirannide sicionia e divieto della guerra tra confederati, §§ 16-18
 - 77 Libertà di navigazione e violazioni macedoni, §§ 19-21
 - 86 Dominio macedone sul mare e insolenza dei filomacedoni, §§ 22-24
 - 89 Egemonia marittima ateniese e strutture di terraferma, § 25
 - 93 I fatti del Pireo, §§ 26-28
 - 98 Conclusioni, §§ 29-30

II. LEGGENDA DI DEMOSTENE E SUA ATTUALITÀ POLITICA

- 105 Alessandro, Demetrio Poliorcete e Atene
 - 105 Antigono e Demetrio re
 - 107 Atene «centro dell'Ellade»
 - 110 Autonomia delle città greche
 - 112 Nozze di Demetrio con Deidameia
 - 112 Demetrio re dei Macedoni e la contrapposizione a Cassandro
 - 114 Ritorno degli esiliati
 - 116 Onori divini a Demetrio
 - 118 Il principio della regalità cosmica

- 119 Programmi occidentali
- 121 Spedizione d'Asia
- 122 Demetrio e l'eredità di Alessandro
- 123 Il motivo del *tyrannos* e della *katálysis tú dému*
- 127 Democare di Leuconoe: democrazia ed eredità demostenica
 - 127 Demetrio Poliorcete dopo Ipso
 - 128 Ribellione ateniese agli Antigoni
 - 132 Kallias di Sphetos
 - 133 Philippides di Kephale
 - 137 Democare di Leuconoe
 - 139 Altri esponenti del governo popolare
 - 140 Attività finanziaria di Democare
 - 141 Rapporti con le monarchie ellenistiche
 - 142 Spartokos III
 - 144 Atene di fronte all'invasione celtica
 - 144 Lemno, Imbro, Sciro
 - 147 Decreto in onore di Demostene
 - 152 Democare padre della leggenda politica di Demostene
- 159 Genesi e paternità dell'orazione
 - 159 Valore documentario dell'orazione
 - 160 Paternità non demostenica: giudizi della critica antica
 - 161 Posizioni della storiografia ottocentesca
 - 162 Difficoltà e problemi
 - 165 Elementi cronologici interni
 - 167 Elementi 'di disturbo'
 - 169 Il paragrafo 10: l'esemplificazione di Cherone
 - 169 Democare e la lotta ai Macedoni
 - 171 Demetrio Poliorcete e Stratocle: il «Macedone» e i suoi sostenitori
 - 174 I fatti del Pireo
 - 177 Il crollo dell'opposizione filomacedone
 - 178 Strutture di terraferma
 - 179 Formazione della prima raccolta demostenica
 - 180 Democare depositario del culto demostenico
- 185 Bibliografia
- 197 Indici

INTRODUZIONE

Con questo libro pago il mio ultimo debito torinese. Il volume di Enrica Culasso Gastaldi nasce infatti da un programma di ricerca sulla fortuna della leggenda di Alessandro che, finanziato dal CNR, ha preso avvio quando ancora insegnavo a Torino. Anzi di tale programma costituisce indispensabile premessa, poiché la fortuna della leggenda del Macedone conosce, al negativo, la sua prima tappa proprio nell'orazione pseudodemostenica *Sul trattato con Alessandro*, soprattutto laddove se ne accetti la datazione, o comunque la genesi, proposta in questo libro.

L'orazione, la diciassettesima del *corpus* demostenico, è di fatto cortissima, ma, con una facile battuta, potremmo dire che presenta problemi esegetici inversamente proporzionali alla sua brevità: certo talora insormontabili. L'autrice ne è ben conscia, e per questo la sua ricerca si è venuta ampliando al di là dell'obbiettivo iniziale, che era quello di offrire, per la prima volta, un commento storico dell'orazione. Ma come corredare di commento un testo del quale si ignorano autore e datazione? Ovviamente è impossibile, senza chiarire preliminarmente problemi così centrali in un'articolata prefazione. A questa ha atteso pazientemente l'autrice, giungendo a conclusioni nuove, fini, degne della massima attenzione, ma al contempo tradendo l'assunto iniziale. Non più (o non solo) un commento storico, bensì un saggio che spazia sull'intera orazione. Dalla sua ricerca, di fatto, sono nati due libri raccolti sotto un'unica copertina: da un lato un commento storico (parte prima), dall'altro uno studio sulla paternità e sulla genesi dell'orazione che è, anzitutto, saggio sulla fortuna di Demostene e sulla leggenda di Alessandro (parte seconda). Naturalmente si tratta di due corpi con una medesima anima, che convergono a una medesima chiave di lettura, ma che, volendo, possono anche essere scissi fra loro, e quindi letti, o utilizzati, in forma indipendente. Mi spiego meglio.

Il commento storico ha una sua dimensione autonoma, e può essere vantaggiosamente consultato anche da chi ritenga di non potere condividere le conclusioni, cui perviene l'autrice, circa la paternità dell'orazione e la sua datazione. Entrambi problemi che hanno tormentato intere generazioni di studiosi, e che l'autrice ha il merito di riproporre all'attenzione non sposando, o arricchendo, tesi di fatto già formulate, bensì proponendo di battere una via nuova e originale. Che è quella, affascinante, di ricercare l'autore dell'orazione nell'ambito stesso della famiglia di Demostene, e precisamente nella persona di Democare, con conseguenti riconsiderazioni circa la cronologia dello scritto, o comunque circa la sua postuma riattualizzazione. Questa avrebbe a cornice sia la polemica politica sia la contesa ideologica che, già prima della guerra cremonidea, coniugano insieme fortuna di Demostene e leggenda di Alessandro. Di qui la vivida rilettura di una pagina di storia dell'ultima Atene che ci offre il volume! Rilettura a mio avviso convincente, e tanto più stimolante se operata mai dissociando l'attenzione da un quadro di fondo estremamente variegato: che implica un processo di continua scomposizione e ricomposizione di trame propagandistiche incentrate sugli eterni temi di tirannide e libertà.

Lorenzo Braccesi

Università di Venezia, luglio 1984.

SUL TRATTATO CON ALESSANDRO

(polis, monarchia macedone e memoria demostenica)

a Pietro e Margherita

NOTA

Raffaella Cresci Sacchini e Guido Cortassa hanno riletto la traduzione dell'orazione *Sul trattato con Alessandro*, arrecando preziosi suggerimenti. Tiziana Cerrato e Riccardo Pezzano hanno collaborato alla revisione delle bozze. A tutti un affettuoso ringraziamento (cui associo, ovviamente, il prof. Lorenzo Braccesi che ha seguito questa ricerca fin dal suo nascere).

E. C. G.

ABBREVIAZIONI

Le sigle dei periodici sono quelle dell'*Année Philologique*, ad eccezione di:

- BrPhAb: Breslauer Philologische Abhandlungen (Breslau).
MAT: Memoria dell'Accademia delle Scienze di Torino, classe di scienze morali, storiche e filologiche (Torino).
NJWJ: Neue Jahrbücher für Wissenschaften und Jugendbildung (Leipzig-Berlin).
Sitz. Berlin: Sitzungsberichte der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin (Berlin).
Sitz. München: Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (München).
Sitz. Wien: Sitzungsberichte der Oesterreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien (Wien).
ZOG: Zeitschrift für der Oesterreichischen Gymnasium (Wien).

Altre abbreviazioni:

- BAITER-SAUPPE, OA: BAITER (J.G.) – SAUPPE (H.), *Oratores Attici*, 2 voll., Zürich 1839-50.
BELOCH, GG²: BELOCH (K.J.), *Griechische Geschichte*², 4 voll., Strassburg-Berlin-Leipzig 1912-27.
BENGTON, *Die Staatsverträge*: BENGTON (H.), *Die Staatsverträge des Altertums*. II. *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.*, München-Berlin 1962.
CAH: *Cambridge Ancient History*, Cambridge 1923 sgg.
DAVIES, APF: DAVIES (J.K.), *Athenian Propertied Families (600-300 B.C.)*, Oxford 1971.
EDMONDS: EDMONDS (J.M.), *The Fragments of Attic Comedy*, 3 voll., Leiden 1957-61.
FERGUSON, HA: FERGUSON (W.S.), *Hellenistic Athens*, London 1911.
FGrHist: JACOBY (F.), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923 sgg.
FHG: MUELLER (K.), *Fragmenta Historicorum Graecorum*, 5 voll., Paris 1841-70.
IG: *Inscriptiones Graecae*, Berlin 1873 sgg.
IG²: *Inscriptiones Graecae*, editio altera, Berlin 1913 sgg.
KOCK: KOCK (T.), *Comicum Atticorum Fragmenta*, 3 voll., Leipzig 1880-88.

- LSJ ²: LIDDELL (H.G.) – SCOTT (R.) – JONES (H.S.) – MCKENZIE (R.), *A Greek-English Lexicon* ², Oxford 1940.
- MERITT – WADE-GERY – MCGREGOR, *ATL*: MERITT (B.D.) – WADE-GERY (H.T.) – MCGREGOR (M.F.), *The Athenian Tribute Lists*, 4 voll., Princeton 1939-53.
- MORETTI, *ISE*: MORETTI (L.), *Iscrizioni storiche ellenistiche*, 2 voll., Firenze 1967-76.
- MUELLER, *OA*: MUELLER (K.), *Oratores Attici*, 2 voll., Paris 1858.
- OGIS: DITTENBERGER (W.), *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, 2 voll., Leipzig 1903-05.
- PA: KIRCHNER (J.), *Prosopographia Attica*, 2 voll., Berlin 1901-03.
- RE: PAULY (C.) – WISSOWA (G.) – KROLL (W.), *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893 sgg.
- SCHMITT, *Die Staatsverträge*: SCHMITT (H.H.), *Die Staatsverträge des Altertums*. III. *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, München 1969.
- SEG: *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden 1923 sgg.
- Syll. ³: DITTENBERGER (W.), *Sylloge Inscriptionum Graecarum* ³, 4 voll., Leipzig 1915-24.
- TOD: TOD (M.N.), *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, 2 voll., Oxford 1946-48.
- WELLES, *RC*: WELLES (C.B.), *Royal Correspondance in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*, New-Haven 1934.

PARTE PRIMA
 COMMENTO STORICO ALL'ORAZIONE
 SUL TRATTATO CON ALESSANDRO
 (PS. DEMOSTH. XVII)

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΠΡΟΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΝ ΣΤΗΘΗΚΩΝ

ΥΠΟΘΕΣΙΣ.

Ἄλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνα καταγαγόντος εἰς Μεσσήνην τοὺς Φιλιάδου τοῦ τυράννου παῖδας, αἰτιάται παρὰ τὰς συνθήκας εἶναι τοῦτο τὰς πρὸς Ἀθηναίους καὶ Ἑλλήνας γενομένας· παραβεβηκέναι δὲ καὶ ἐν ἄλλοις πολλοῖς τὰς συνθήκας φησὶ τοὺς Μακεδόνας, καὶ μὴ περιορᾶν ταῦτα παραινέει. ὁ δὲ λόγος ψευδεπίγραφος εἶναι δοκεῖ· οὐ γὰρ εὔοικε κατὰ τὴν ἰδέαν τοῖς ἄλλοις τοῖς τοῦ Δημοσθένους, ἀλλὰ τῷ Ὑπερίδου χαρακτήρι μᾶλλον προσχωρεῖ, τὰ τ' ἄλλα καὶ λέξεις τινὰς ἔχει κατ' ἐκείνον μᾶλλον εἰρημένας ἢ τὸν Δημοσθένην, οἷον νεόπλουτοι καὶ βδελυρεύονται.

- Ἄξιον ἀποδέχεσθαι, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, σφύδρα τῶν τοῖς ὅρκοις καὶ ταῖς συνθήκαις διακελενομένων ἐμμένειν, εἴπερ αὐτὸ πεπεισμένοι ποιούσιν· οἶμαι γὰρ οὐδὲν οὕτω τοῖς δημοκρατούμενοις πρέπειν ὥς περὶ τὸ ἴσον καὶ τὸ δίκαιον σπουδάζειν. δεῖ τοίνυν τοὺς λίαν ἐπ' αὐτὰ παρακαλοῦντας μὴ τῷ μὲν λόγῳ καταχρωμένους ἐνοχλεῖν, πάντα δὲ μᾶλλον πράττειν, ἀλλ' ὑπομείναντας νυνὶ τὸν ἐξετασμὸν ἢ καὶ τὸ λοιπὸν πειθομένους ὑμᾶς ἔχειν περὶ αὐτῶν, ἢ παραχωρήσαντας ἔαν συμβουλεύειν τοὺς ἀληθέστερα περὶ τῶν
- 2 δικαίων ἀποφαινομένους, ἢ ἡ ἐκόντες ἀδικούμενοι ἀνέχησθε καὶ αὐτὸ τοῦτο χαρίζησθε τῷ ἀδικούντι, ἢ προελόμενοι περὶ πλείστου ποιήσασθαι τὸ δίκαιον ἀνεγκλήτως πρὸς ἅπαντας χρήσθε τῷ συμφέροντι μηκέτι μέλλοντες. ἐξ αὐτῶν δὲ τῶν συνθηκῶν καὶ τῶν ὅρκων σκεψαμένους τῶν περὶ τῆς κοινῆς εἰρήνης ἔξεστιν ἰδεῖν ἤδη, τίνες εἰσὶν οἱ παραβεβηκότες. ὥς δὲ περὶ μεγάλων συντόμως διδάξω.
- 3 Εἰ δὴ τις ἐρωτήσειεν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἐπὶ τίνι ἂν μάλιστα ἀγανακτήσαιοι· εἰ τις ἀναγκάζοι, οἶμαι ἂν, εἰ ἥσαν

SUL TRATTATO CON ALESSANDRO

Sommario

Poiché Alessandro di Macedonia riportò a Messene i figli del tiranno Philides, l'oratore denuncia tale atto come contrario ai patti stabiliti con Ateniesi e Greci; inoltre afferma che già in numerose altre occasioni i Macedoni hanno trasgredito il trattato ed esorta a non restare indifferenti di fronte a un simile atteggiamento.

Il discorso appare falsamente attribuito: non presenta infatti le caratteristiche proprie agli altri discorsi di Demostene, ma si accosta piuttosto alla maniera di Iperide; e del resto presenta alcune espressioni più vicine allo stile suo che a quello di Demostene, come νεόπλουτοι e βδελυρεύεται.

1. È bene, o Ateniesi, approvare senza riserve chi ci invita a rimanere fedeli ai giuramenti e ai patti, a condizione però che lo faccia in buona fede; niente infatti, come ritengo, conviene di più a chi gode di un governo democratico che la cura dell'uguaglianza e della giustizia. Coloro pertanto che distribuiscono con insistenza tali esortazioni, non devono annoiarci con troppe parole per poi comportarsi in tutt'altro modo, ma, sottoponendosi ora di buon grado a un esame, o trovarvi per il futuro consenzienti sull'argomento oppure, fattisi da parte, lasciare dar consigli a chi meglio sappia far conoscere la verità su ciò che è giusto.

2. Così voi o di vostra volontà accettate di subire un'ingiustizia e delegate compiacenti questo stesso privilegio a colui che vi danneggia oppure, decisi a considerare la giustizia al di sopra di tutto, senza che vi si incolpi e senza più esitare, perseguite con tutti il vostro interesse. Ora, se esaminiamo quegli stessi trattati e giuramenti relativi alla pace comune, possiamo vedere subito chi li ha violati: e la gravità delle violazioni mostrerò in breve.

3. Se qualcuno vi domandasse, o Ateniesi, quale forma di costrizione vi sarebbe, più di ogni altra, inaccettabile, tutti – io credo

κατὰ τὸν νυνὶ χρόνον οἱ Πεισιστρατίδαι καὶ τὶς ἐβιάζετο
κατάγειν αὐτοὺς δευρί, ἀρπάσαντας ἂν ὑμᾶς τὰ ὅπλα πάντα
κίνδυνον ὑπομείναι ἀντὶ τοῦ παραδέξασθαι, ἢ πεισθέντας
γε δουλεύειν ἀντὶ τῶν ἀργυρωνήτων, καὶ τοσοῦτῳ μᾶλλον,
ὅσῳ τὸν μὲν οἰκέτην οὐδεὶς ἂν ἐκὼν ἀποκτείνεie, τοὺς δὲ
τυραννουμένους ἀκρίτους ἔστιν ὄραν ἀπολλυμένους ἅμα καὶ
4 ὑβρίζομένους εἰς παῖδας καὶ γυναῖκας. παρὰ τοὺς ὅρκους
τοῖνυν καὶ τὰς συνθήκας τὰς ἐν τῇ κοινῇ εἰρήνῃ γεγραμμένας
Ἀλέξανδρος εἰς Μεσσήνην καταγαγὼν τοὺς Φιλιάδου παῖδας,
ὄντας τυράννους, ἄρ' ἐφρόντισε τοῦ δικαίου, ἀλλ' οὐκ ἐχρή-
στατο τῷ αὐτοῦ ἥθει τῷ τυραννικῷ, βραχὺ φροντίσας ὑμῶν
καὶ τῆς κοινῆς ὁμολογίας; οὐ δὴ δεῖ, εἰ μὲν τις ὑμᾶς ταῦτα
5 βιάζοιτο, μάλιστ' ἀγανακτήσῃ, εἰ δ' ἐτέρωθί που γέγονε
παρὰ τοὺς πρὸς ὑμᾶς ὅρκους, μὴ φυλάξασθαι, καὶ ἡμῖν μὲν
διακελεύεσθαι τινὰς ἐνταυθὶ ἐμμένειν τοῖς ὅρκοις, τοῖς δ'
αὐτοὺς οὕτω περιβοήτως ἀνηρηκόσι καταλείπειν ταύτην τὴν
6 ἐξουσίαν. ἀλλ' οὐχ οὖν τε ταῦθ' οὕτως ἔχει, ἔαν βούλησθε
τῷ δικαίῳ χρῆσθαι· καὶ γὰρ ἔτι προσγέγραπται ἐν ταῖς
συνθήκαις πολέμιον εἶναι τὸν ἐκεῖν' ἅπερ Ἀλέξανδρος
ποιοῦντα ἅπασιν τοῖς τῆς εἰρήνης κοινωνοῦσι, καὶ τὴν χώραν
αὐτοῦ, καὶ στρατεύεσθαι ἐπ' αὐτὸν ἅπαντας. οὐκοῦν ἔαν
ποιῶμεν τὰ συγκείμενα, πολεμῶ χρησόμεθα τῷ καταγα-
7 γόντι. ἀλλὰ γὰρ εἴποιεν ἂν οἱ τυραννίζοντες οὗτοι, ὅτι
πρὶν τὰς συνθήκας γενέσθαι ἐτυράννου Μεσσηνίων οἱ Φι-
λιάδου παῖδες· διὸ καὶ καταγαγεῖν τὸν Ἀλέξανδρον αὐτούς.
ἀλλὰ καταγέλαστος ὁ λόγος, τοὺς μὲν ἐκ Λέσβου τυράννους,
οἷον ἐξ Ἀντίσσης καὶ Ἐρέσου, ἐκβαλεῖν ὡς ἀδικήματος
ὄντος τοῦ πολιτεύματος, τοὺς πρὸ τῶν ὁμολογιῶν τυραν-
νήσαντας, ἐν δὲ Μεσσήνῃ μηδὲν οἶεσθαι διαφέρειν, τῆς αὐτῆς
8 δυσχερείας ὑπαρχούσης. ἔπειτα καὶ ἐπιτάττει ἡ συνθήκη
εὐθὺς ἐν ἀρχῇ ἐλευθέρους εἶναι καὶ αὐτονόμους τοὺς Ἕλ-
ληνας. διὸ καὶ πῶς οὐχ ὑπεράτοπον, ἡγεῖσθαι μὲν τῶν
συνθηκῶν τὸ αὐτονόμους εἶναι καὶ ἐλευθέρους, τὸν δ' εἰς
δουλείαν ἀγαγόντα μὴ οἶεσθαι τὰναντία ταῖς κοιναῖς ὁμο-
λογίαις διαπεπράχθαι; οὐκοῦν ἀναγκαῖόν ἐστιν ἡμῖν, ὦ
ἄνδρες Ἀθηναῖοι, εἴπερ ταῖς συνθήκαις καὶ τοῖς ὅρκοις
ἐμμενοῦμεν καὶ τὰ δίκαια ποιήσομεν, ἐφ' ἃ ὑμᾶς παρακα-

— rispondereste: se vivessero al giorno d'oggi i Pisistratidi e qualcu-
no li volesse riportare qui con la forza. In tal caso afferrereste le
armi e sopportereste ogni pericolo piuttosto di accettarli; in caso
contrario servireste docilmente come schiavi comprati con denaro,
e tanto a maggior ragione in quanto, mentre nessuno di propria
volontà ucciderebbe il servo, è possibile vedere coloro che vivono
sotto una tirannia perire senza essere giudicati e insieme essere
oltraggiati nei figli e nelle spose.

4. Orbene Alessandro che, contrariamente ai giuramenti e ai
patti scritti nella pace comune, reintegrò a Messene i figli di Phi-
liades, che pure erano tiranni, si prese forse cura della giustizia o
piuttosto non si comportò secondo la sua indole, da tiranno, poco
curandosi di voi e degli accordi comuni?

5. Ora, non è logico che voi dimostrate così grande sdegno,
alla sola ipotesi che una tale situazione vi possa venire imposta
con la forza, quando poi, se essa si realizza altrove in violazione
dei giuramenti a voi prestati, non state in guardia. Non devono
inoltre taluni esortarci a rimanere qui fedeli ai giuramenti se d'al-
tra parte a quegli altri, di tali patti così noti trasgressori, è lasciata
piena libertà.

6. Ma non è possibile che le cose stiano così, se solo volete
servire la giustizia, poiché ancora è aggiunto negli accordi che chi
si comporta come Alessandro deve essere considerato nemico da
tutti i partecipanti alla pace, e così il suo territorio, e che tutti
dovranno fare spedizione contro di lui. Pertanto, se vogliamo os-
servare le decisioni comuni, tratteremo da nemico chi riportò i ti-
ranni.

7. Però questi loro partigiani potrebbero obiettare che i figli di
Philiades erano tiranni dei Messeni prima della conclusione dei
patti: perciò appunto Alessandro li avrebbe riportati. Ma è ridicolo
il discorso di dover cacciare i tiranni da Lesbo, come ad esempio
da Antissa e da Ereso, perché il loro governo è un delitto, essi che
pure furono tiranni prima dei patti, viceversa pensare di non ba-
darvi del tutto a Messene, dove la tirannide risulta ugualmente
odiosa.

8. Inoltre il trattato dispone subito, fin dall'inizio, che i Greci
siano liberi e autonomi. Perciò è di conseguenza assurdo che la
clausola dell'autonomia e della libertà stia al primo posto e d'altra
parte che non si ritenga che colui che ha instaurato la schiavitù

- λοῦσι, καθάπερ ἄρτι εἶπον, λαβοῦσι τὰ ὄπλα στρατεύεσθαι
 9 ἐπὶ τοὺς παραβεβηκότας μετὰ τῶν βουλομένων. ἡ νομίζετε
 τὸν μὲν καιρὸν ποτ' ἰσχύειν καὶ ἄνευ τοῦ δικαίου τὸ συμφέρον
 πράττειν· νυνὶ δ', ὅτ' εἰς ταῦτόν τὸ δίκαιον ἅμα καὶ ὁ καιρὸς
 καὶ τὸ συμφέρον συνδεδράμηκεν, ἄλλον ἄρα τινὰ χρόνον
 ἀναμενεῖτε τῆς ἰδίας ἐλευθερίας ἅμα καὶ τῆς τῶν ἄλλων
 Ἑλλήνων ἀντιλαβέσθαι;
- 10 Ἐπ' ἄλλο δὲ δίκαιον ἔρχομαι τῶν κατὰ τὰς συνθήκας.
 ἔστι γὰρ γεγραμμένον, εἰάν τινες τὰς πολιτείας τὰς παρ'
 ἑκάστοις οὖσας, ὅτε τοὺς ὅρκους τοὺς περὶ τῆς εἰρήνης
 ὤμνυσαν, καταλύωσι, πολέμιους εἶναι πᾶσι τοῖς τῆς εἰρήνης
 μετέχουσιν. σκέψασθε δ', ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ὅτι Ἀχαιοὶ
 μὲν οἱ ἐν Πελοποννήσῳ ἐδημοκρατοῦντο, τούτων δ' ἐν Πελ-
 λῇ νῦν καταλέλυκε τὸν δῆμον ὁ Μακεδὼν ἐκβαλὼν τῶν
 πολιτῶν τοὺς πλείστους, τὰ δ' ἐκείνων τοῖς οἰκέταις δέδωκε,
 11 Χαίρωνά δὲ τὸν παλαιστὴν τύραννον ἐγκατέστησεν. ἡμεῖς
 δὲ τῆς εἰρήνης μετέχομεν τῆς προσταπτούσης πολέμιους
 ἡγεῖσθαι τοὺς ταῦτα πράττοντας. ἐκ δὲ τούτων πότερα
 πειθόμεθα τοῖς κοινοῖς προστάγμασι πολέμοις αὐτοῖς χρώ-
 μενοι, ἢ βδελυρεύεται τις οὐ φάσκων, τούτων τῶν μισθοφο-
 ρούντων παρὰ τοῦ Μακεδόνα, τῶν καθ' ὑμῶν πεπλουτη-
 12 κόντων; οὐ γὰρ δὴ λέληθέ γ' αὐτοὺς οὐδὲν τούτων· ἀλλ' εἰς
 τοῦθ' ὕβρεως ἤκουσιν ὥστε δορυφορούμενοι τοῖς τοῦ τυράννου
 στρατοπέδοις ἐν μὲν τοῖς παραβεβασμένοις ὅρκοις ἐμμένειν
 ὑμῖν διακελεύονται, ὡς καὶ τῆς ἐπιτοκίας αὐτοκράτορος ὄντος
 ἐκείνου, τοὺς δ' ἰδίους ὑμᾶς νόμους ἀναγκάζουσι λύειν, τοὺς
 μὲν κεκριμένους ἐν τοῖς δικαστηρίοις ἀφιέντες, ἕτερα δὲ
 13 παμπληθῇ τοιαῦτα βιαζόμενοι παρανομεῖν. εἰκότως· τοῖς
 γὰρ πεπρακόσιν ἑαυτοὺς εἰς τὰναντία τοῖς τῇ πατρίδι συμφέ-
 ρουσιν οὐκ ἔτι μέλει νόμων οὐδ' ὅρκων· τοῖς δ' ὀνόμασι
 μόνον αὐτῶν ἀποχρώμενοι παρακροῦνται τοὺς παρέργως
 ἐνταυθὶ ἀλλ' οὐκ ἐξεταστικῶς ἐκκλησιάζοντας, καὶ νομίζοντας
 τὴν παραντίχ' ἡσυχίαν οὐκ ἔσεσθαι ποτ' αἰτίαν ταραχῆς
 14 ἀτόπου [μεγάλης]. κελεύω δ' ἔγωγε, καθάπερ ἐν ἀρχῇ
 προεῖπον, πείθεσθαι τούτοις τοῖς φάσκουσι δεῖν ἐν ταῖς
 κοιναῖς ὁμολογίαις ἐμμένειν, εἰ μὴ ἐκεῖνο νομίζουσιν, ὅταν
 μὲν λέγωσιν ὡς ἐμμενετέον τοῖς ὅρκοις, οὐ λέγειν αὐ-

abbia agito contrariamente agli accordi comuni. Dunque, o Ateniesi, se vogliamo rimanere fedeli ai patti e ai giuramenti e se intendiamo agire secondo giustizia, come vi invitano appunto a fare — l'ho detto or ora — dobbiamo necessariamente prendere le armi e combattere contro i trasgressori insieme a coloro che vorranno unirsi a noi.

9. Oppure voi potete pensare che il momento opportuno talvolta porti a perseguire l'utile anche senza giustizia; ma ora che la giustizia, l'occasione e l'utile sono insieme riuniti, aspetterete dunque un altro momento per occuparvi della libertà vostra e insieme di quella degli altri Greci?

10. Passiamo dunque a un altro vincolo legale fissato dal trattato. È infatti scritto che chi abbatta le costituzioni esistenti presso ciascuna città al tempo in cui venne giurata la pace, sarà considerato nemico da tutti coloro che a tale pace partecipano. Considerate, o Ateniesi, che gli Achei del Peloponneso avevano costituzione democratica, mentre ora il Macedone ha rovesciato a Pellene il demos, ha esiliato la maggior parte dei cittadini, i loro beni ha consegnato agli schiavi e ha posto come tiranno Cherone il lottatore.

11. Noi pure aderiamo a quel trattato di pace che prescrive di considerare nemici coloro che adottano questo comportamento. Perciò seguiremo le comuni prescrizioni considerandoli nemici oppure tali fatti saranno negati con odiosità da uno di questi uomini che, passati al soldo del Macedone, si sono arricchiti mettendosi contro di voi?

12. Poiché niente di tutto ciò essi ignorano; ma hanno ormai raggiunto un tal punto d'insolenza che, difesi dalle milizie del tiranno, vi raccomandano di rimanere fedeli a giuramenti già violati, ritenendo che quello solo sia padrone di spergiurare; quanto a voi, vi costringono ad abbattere le vostre leggi lasciando liberi gli uomini condannati nei vostri tribunali e obbligandovi ad agire illegalmente in moltissimi altri casi simili.

13. È naturale: chi infatti vende se stesso per uno scopo contrario agli interessi della patria non può prendersi cura né delle leggi né dei giuramenti; esclusivamente con i loro nomi quelli hanno familiarità e con essi ingannano il pubblico che qui in assemblea discute superficialmente e senza un serio approfondimento dei pro-

τοὺς τὸ μὴδὲν ἀδικεῖσθαι, οὐδένα δ' οἴονται αἰσθήσεσθαι, τυραννίδων ἀντὶ δημοκρατιῶν καθισταμένων καὶ τῶν πολιτειῶν καταλυομένων.

- 15 Τὸ δ' ἔτι καταγελαστότερον· ἔστι γὰρ ἐν ταῖς συνθήκαις ἐπιμελεῖσθαι τοὺς συνεδρεύοντας καὶ τοὺς ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τεταγμένους ὅπως ἐν ταῖς κοινωνούσαις πόλεσι τῆς εἰρήνης μὴ γίνωνται θάνατοι καὶ φυγαὶ παρὰ τοὺς κειμένους ταῖς πόλεσι νόμους, μηδὲ χρημάτων δημεύσεις, μηδὲ γῆς ἀναδασμοί, μηδὲ χρεῶν ἀποκοπαί, μηδὲ δούλων ἀπελευθερώσεις ἐπὶ νεωτερισμῷ. οἱ δὲ τοσούτου δέουσι τούτων τι κωλύειν ὥστε καὶ συγκατασκευάζουσιν· οὗς πῶς οὐ προσήκει ἀπολωλέναι; οὐ τηλικαύτας συμφορὰς παρασκευάζουσιν ἐν ταῖς πόλεσιν, ἅς διὰ τὸ μέγεθος αὐτοῖς τοσούτοις οὐσι μὴ περιωρᾶν ἐπέταξαν.
- 16 Ἐτι δ' ἕτερον δείξω τὸ λευκὸς τὰς συνθήκας. ἔστι γὰρ γεγραμμένον, ἐκ τῶν πόλεων τῶν κοινωνουσῶν τῆς εἰρήνης μὴ ἐξεῖναι φυγάδας ὁρμήσαντας ὅπλ' ἐπιφέρειν ἐπὶ πολέμῳ ἐπὶ μηδεμίαν πόλιν τῶν μετεχουσῶν τῆς εἰρήνης· εἰ δὲ μή, ἔκσπονδον εἶναι τὴν πόλιν ἐξ ἧς ἂν ὁρμήσωσιν. οὕτω τοῖνυν ῥαδίως ἐπήνεγκε τὰ ὅπλ' ὁ Μακεδὼν ὥστ' οὐδὲ κατέθετο πώποτε, ἀλλ' ἔτι καὶ νῦν ἔχων περιέρχεται καθ' ὅσον δύναται, καὶ τοσούτῳ νῦν μᾶλλον ἢ πρότερον, ὅσῳ ἐκ προσταγματος ἄλλους θ' ἐτέρωσε καὶ τὸν παιδοτρίβην εἰς Σικυῶνα κατήγαγεν.
- 17 οὐκοῦν εἰ δεῖ πείθεσθαι ταῖς κοιναῖς ὁμολογίαις, καθάπερ οὗτοί φασι, ἔκσπονδοὶ ἡμῖν εἰσιν αὐταὶ αἱ πόλεις αἱ ταῦτα διαπραγμέναι. εἰ μὲν οὖν δεῖ ἐπικρύπτεσθαι τάλιθῃ, οὐδὲν δεῖ λέγειν ὅτι εἰσὶν αἱ Μακεδονικαί· εἰ δ' οὐκ ἀνίσιν οἱ καθ' ὑμῶν τῷ Μακεδόνι ὑπηρεταὶ προσταττοντες πράττειν τὰ ἐν ταῖς κοιναῖς ὁμολογίαις, πεισθῶμεν αὐτοῖς, ἐπειδὴ τὰ δίκαια λέγουσι, καί, καθάπερ κελεύει ὁ ὅρκος, ἐκσπόνδους αὐτοὺς ποιήσαντες βουλευσώμεθα πῶς δεῖ χρῆσθαι τοῖς δεσποτικῶς καὶ ἀσελγῶς διακειμένοις καὶ διὰ τέλους τὰ μὲν ἐπιβουλεύουσι, τὰ δ' ἐπιτάττουσι, καὶ καταγελῶσι τῆς κοινῆς εἰρήνης.
- 18 διὰ τί γὰρ οὐ φήσουσιν οὗτοι δεῖν ταῦθ' οὕτως ἔχειν; ἢ ὁμολογίαν τὴν μὲν κατὰ τῆς πόλεως οὖσαν βεβαίαν ἀξιούσιν εἶναι, τὴν δὲ σφύζουσαν οὐ συγχωρήσουσιν; ἀρα δίκαιον ταῦτα γίνεσθαι; κἂν μὲν τι ἢ πρὸς τῶν

blemi, nella convinzione che la tranquillità presente non possa un giorno esser causa di straordinari turbamenti.

14. Io vi invito pertanto, come dissi all'inizio, a seguirli quando dicono che bisogna rimanere fedeli agli accordi comuni, a patto però che, quando raccomandano la fedeltà ai giuramenti, non pensino di negare che essi siano stati minimamente violati – credono infatti che nessuno vi farà caso – nel momento in cui si sostituiscono tirannidi al posto di democrazie e si sciolgono le costituzioni.

15. Ma vi è cosa ancor più ridicola: è prescritto infatti nel trattato che i membri del sinedrio e i funzionari preposti alla difesa comune provvedano affinché nelle città che partecipano alla pace non avvengano esecuzioni capitali ed esili contrari alle leggi esistenti, né confische di beni, né distribuzioni di terre, né remissioni di debiti, né affrancamento di schiavi in vista di un rivolgimento politico. Ma essi sono così lontani dall'impedire qualcuna di tali azioni che, anzi, vi concorrono; come non dovrebbero essi morire? Tanto gravi disgrazie infatti essi procurano nelle città: e proprio a loro fu affidata la prevenzione di tali mali in ragione appunto alla loro gravità.

16. Mostrerò ancora un'altra violazione del trattato: è scritto infatti che non è lecito a esuli, che abbiano le loro basi in città partecipanti alla pace, portare ostilmente le armi contro nessuna città confederata. In caso contrario la città che ha loro fornito assistenza viene esclusa dal trattato. Ora il Macedone ha preso le armi in modo tanto irresponsabile che non le ha posate mai; anche oggi, per quanto gli è possibile, fa spedizioni militari a destra e a sinistra e tanto più ora di prima, in quanto con un ordine riportò diversi esiliati in vari luoghi e a Sicione il paidotriba.

17. Pertanto, se si deve ubbidire agli accordi comuni, come costoro stanno predicando, a nostro parere sono fuori dal trattato le città che hanno tramato tali cospirazioni. Se però si deve tacere la verità, allora non dobbiamo affatto dire che quelle città sono quelle macedoni; ma infine se i servi del Macedone postisi contro di voi non cessano di esortarci all'osservanza dei precetti comuni, ebbene obbediamo, poiché dicono la verità, e, come vuole il giuramento, escludiamo costoro dal trattato e decidiamo come comportarci con chi, dispotico e arrogante, continuamente progetta cospirazioni, senza peraltro desistere dall'impartire ordini, e se ne ride della pace comune.

ἐχθρῶν κατὰ τῆς πόλεως ἐν τοῖς ὄρκοις, τοῦτο μὲν ἰσχυρὸν ἀεὶ ποιήσουσιν· ἐὰν δέ τι ἡμέτερον ᾗ κατ' ἐκείνων ἅμα δίκαιον καὶ συμφέρον, πρὸς τοῦτο δὲ μαχομένους οὐδέποτε παύσασθαι οἰήσονται δεῖν ἑαυτούς;

- 19 "Ἴνα δ' εἰδῇτ' ἔτι σαφέστερον ὅτι οὐδεὶς ὑμῖν ἐγκαλεῖ ποτε τῶν Ἑλλήνων ὥς ἄρα παρέβητέ τι τῶν κοινῇ ὁμολογηθέντων, ἀλλὰ καὶ χάριν ἔξουσιν ὅτι μόνοι ἐξηλέγξατε τοὺς ταῦτα ποιοῦντας, μικρὰ ἐπιδραμοῦμαι περὶ αὐτῶν πολλῶν ὄντων. ἔστι γὰρ δήπου ἐν ταῖς συνθήκαις τὴν θάλατταν πλεῖν τοὺς μετέχοντας τῆς εἰρήνης, καὶ μηδένα κωλύειν αὐτοὺς μηδὲ κατάγειν πλοῖον μηδενὸς τούτων· ἐὰν δέ τις παρὰ ταῦτα
- 20 ποιῇ, πολέμιον εἶναι πᾶσι τοῖς τῆς εἰρήνης μετέχουσιν. οὐκοῦν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἐναργέστατα ἐοράκατε τοῦθ' ὑπὸ τῶν Μακεδόνων γεγενημένον· εἰς τοῦτο γὰρ ὑπεροψίας ἦλθον ὥστε εἰς Τένεδον ἅπαντα τὰ ἐκ τοῦ Πόντου πλοῖα κατήγαγον, καὶ σκευωρούμενοί περὶ αὐτὰ οὐ πρότερον ἀνείσαν, πρὶν ὑμεῖς ἐψηφίσασθε τρυήρεις ἑκατὸν πληροῦν καὶ καθέλκειν εὐθύς
- 21 τότε, καὶ στρατηγὸν ἐπ' αὐταῖς ἐτάξατε Μενεσθέα. πῶς οὖν οὐκ ἄτοπον τοσαῦτα μὲν εἶναι καὶ τηλικαῦτα τὰ ἡμαρτημέν' ἑτέροις, τοὺς δ' ἐνταῦθα φίλους αὐτῶν μὴ ἐκείνους ἀποτρέπειν τοὺς παραβαίνοντας, ἀλλ' ὑμῖν συμβουλεύειν ἐμμένειν τοῖς οὕτως ὀλιγωρημένοις; ὥσπερ καὶ τούτου προσγεγραμμένου,
- 22 τοῖς μὲν ἐξεῖναι πλημμελεῖν, τοῖς δὲ μηδ' ἀμύνεσθαι. πῶς δ' οὐχ ἅμα τε παρενόμουν ἐκεῖνοι καὶ ἀναίσθητοι ἦσαν, οἳ γε τηλικούτων παρέβησαν τῶν ὄρκων, ὁ παρ' ἐλάχιστον ἐπούησεν αὐτοὺς ἀφαιρεθῆναι δικαίως τὴν κατὰ θάλατταν ἡγεμονίαν; καὶ νῦν ἔτι παραδεδώκασι τοῦτο τὸ δίκαιον ἀνεγκλήτως ἡμῖν, ὅταν βουληθῶμεν πράττειν· οὐ γὰρ ὅτι ἐπαύσαντ' ἐξαμαρτάνοντες, ἡττόν τι δήπου παραβεβήκασι
- 23 τὰς κοινὰς ὁμολογίας. ἀλλ' εὐτυχούσω, ὅτι ἐναποχρῶνται τῇ ὑμετέρᾳ ῥαθυμίᾳ τῇ οὐδὲ τῶν δικαίων ἀπολαύειν προαιρουμένη. ὁ καὶ ὑβριστικώτατον συμβέβηκεν, εἰ οἱ μὲν ἄλλοι Ἕλληνες καὶ βάρβαροι ἅπαντες τὴν πρὸς ὑμᾶς ἐχθρὰν φοβούνται, οὗτοι δ' οἱ νεόπλουτοι μόνοι καταφρονεῖν ὑμᾶς ὑμῶν αὐτῶν ἀναγκάζουσι, τὰ μὲν πείθοντες, τὰ δὲ βιαζόμενοι, ὥσπερ ἐν Ἀβδηρίταις ἢ Μαρωνείταις, ἀλλ' οὐκ ἐν Ἀθη-
- 24 ναίῳσι πολιτευόμενοι. καὶ ἅμα μικρὰ μὲν τὰ ὑμέτερα ποιοῦσι,

18. Con quali ragionamenti infatti negheranno la realtà delle cose? Pretendono forse che rimanga salda la clausola che va a scapito della nostra città, senza ammettere invece quella che a essa giova? Questa è la giustizia? Se una clausola nei giuramenti torna a vantaggio dei nostri nemici, ma va a nostro danno, sempre essi cercheranno di privilegiarla; se invece essa è giusta e insieme favorevole a noi, ma contro i loro interessi, crederanno di doverla eternamente combattere?

19. Perché voi vediate con ancor maggiore chiarezza che nessuno dei Greci mai potrà rimproverarvi d'aver violato uno solo degli accordi comuni, ma al contrario ognuno vi ringrazierà per aver voi soli smentiti i trasgressori, parlerò brevemente delle loro colpe, che pure sono numerose. In una sua clausola il trattato prevede, com'è noto, che gli aderenti alla pace possano navigare senza che alcuno intralci la navigazione né catturi alcuna loro imbarcazione. Se qualcuno trasgredisce questa prescrizione, deve essere considerato alla stregua di un nemico da tutti coloro che partecipano alla pace.

20. Ebbene, o Ateniesi, questo è ciò che i Macedoni fanno sotto gli occhi di tutti, come ben avete visto: tanta è infatti la loro arroganza che condussero a Tenedo tutte le imbarcazioni provenienti dal Ponto e non hanno tralasciato le loro scaltre rapine prima che voi abbiate deciso di armare cento triremi e subito farle scendere in acqua, ponendone stratega Menestheus.

21. Non è dunque strano, dati il numero e la qualità delle violazioni commesse da quegli altri, che i loro amici di qui non cerchino di dissuaderli dal violare i trattati e consiglino invece a voi di rimaner fedeli a dei giuramenti così tanto trasgrediti? Quasi che ai trattati sia stata aggiunta questa precisazione, che agli uni è concesso violarli, agli altri neppure difendersi.

22. D'altronde, nel violare le leggi, non mostrarono evidentemente anche mancanza di accortezza visto che trasgredirono i giuramenti in modo tale che per poco non venne loro tolto, a ragione, il dominio del mare? E ora poi ci hanno dato questo diritto, senza pericolo di biasimo, per quando vorremo agire; perché il fatto di aver sospeso il loro ingiusto comportamento, non diminuisce assolutamente la gravità della trasgressione.

23. Ma sono fortunati perché possono abusare della vostra indolenza, che non si risolve a trarre vantaggio neppure dai vostri diritti. E ciò che rivela maggiormente la loro insolenza è che, se gli

- τὰ δὲ τῶν ἐχθρῶν ἰσχυρά, ἅμα δὲ λανθάνουσιν ἑαυτοὺς ἀνυπόστατον τὴν πόλιν ὁμολογοῦντες εἶναι, διακελευόμενοι τὸ δίκαιον οὐ δικάως διαφυλάττειν, ὥς τῷ συμφέροντί γε προελομένην χρῆσθαι κρατεῖν ἂν τῶν πολεμίων ῥαδίως δυνη-
 25 **θείσαν.** εἰκότως δ' αὐτὸ πεπόνθασιν· ἕως γὰρ ἂν ἐξῇ τῶν κατὰ θάλατταν καὶ μόνοις ἀναμφισβητήτως εἶναι κυρίοις, τοῖς γε κατὰ γῆν πρὸς τῇ ὑπαρχούσῃ δυνάμει ἔστι προβολὰς ἐτέρας ἰσχυροτέρας εὐρέσθαι, ἄλλως τε καὶ πεπαυμένων ὑπὸ τῆς τύχης τῶν δορυφορουμένων ὑπὸ τῶν τυραννικῶν στρατο-
 26 **πέδων,** καὶ τῶν μὲν ἐφθαρμένων, τῶν δὲ ἐξεληλεγμένων οὐδενὸς ἀξίων ὄντων.
- 26 Τὸ μὲν οὖν περὶ τὰ πλοῖα πρὸς τοῖς ἄλλοις τοῖς προειρη-
 μένοις ὁ Μακεδὼν τηλικούτον παρέβη· τὸ δὲ ὑβριστικώτατον καὶ ὑπεροπτικώτατον τῶν Μακεδόνων τὸ πρῶην γεγενημένον ἔστί, τὸ τολμήσαι εἰσπλεῦσαι εἰς τὸν Πειραιᾶ παρὰ τὰς κοινὰς ἡμῖν πρὸς αὐτοὺς ὁμολογίας. καὶ τοῦτ', ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, οὐχ ὅτι μία τριήρης ἦν, μικρὸν ὑποληπτέον, ἀλλ' ὅτι ἀπόπειρα ἐγένετο, εἰ περιοψόμεθα, ἵνα μετὰ πλειόνων αὐτοῖς ἐγγένηται τοῦτο πράττειν, καὶ ὅτι οὐκ ἐφρόντισαν τῶν
 27 **κοινῶν δογμάτων,** καθάπερ οὐδὲ τῶν προειρημένων. ἐπεὶ ὅτι γε τοῦτο παράδυσις ἦν κατὰ μικρὸν καὶ ἐθισμὸς τοῦ ἀνέχεσθαι ἡμᾶς τοὺς τοιοῦτους εἰσπλους, κακεῖθεν δῆλον· τῷ γὰρ τὸν τότε ἐπὶ τῆς νεὼς εἰσπλεύσαντα, ὃν ἔδει εὐθὺς μετὰ τῆς τριήρους ὑφ' ὑμῶν ἀπολωλέναι, αἰτεῖσθαι ναυπηγήσασθαι μικρὰ πλοῖα ἐν τοῖς ἡμετέροις λιμέσι πῶς οὐ καταφανὲς ὅτι ἀντὶ τοῦ εἰσπλεῖν τὸ εὐθὺς ἔνδον εἶναι ἐμχανῶντο; καὶ εἰ
 28 **λεπτὰ πλοῖα ὑπομενοῦμεν,** ὀλίγον ὕστερον καὶ τριήρεις· καὶ εἰ τὸ πρῶτον ὀλίγας, μικρῷ ὕστερον πολλὰς. οὐ γὰρ δὴ ἔστι γ' εἰπεῖν ὥς Ἀθήνησι μὲν ἀφθόνων ὄντων τῶν ναυπηγησίων ξύλων, τῶν μόγισ καὶ πόρρωθεν εἰσκομιζομένων, ἐν δὲ τῇ Μακεδονίᾳ ἐπιλελοιπότων, τῇ καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς βουλο-
 μένοις εὐτελέστατα καθισταμένη, ἀλλ' ὥρονθ' ἅμα τε ναυπη-
 γήσεσθαι ἐνταῦθα καὶ πληρώσεσθαι ἐν τῷ λιμένι [τῷ προειρημένῳ], ἐν ταῖς κοιναῖς ὁμολογίαις διειρημένον μηδὲν τοιοῦτον εἰσδέχεσθαι, καὶ τοῦτ' ἐξέσεσθαι ἐπὶ πλέον αἰ
 29 **ποιεῖν.** οὕτω πανταχόθεν καταπεφρονηκώς ἐκέينو τῇ πόλει χρῶνται διὰ τοὺς ἐντεῦθεν διδασκάλους τοὺς ὑπαγορεύοντας

altri Greci e barbari tutti temono la vostra inimicizia, questi nuovi ricchi, essi soli, vi costringono a disprezzarvi, l'uno con l'altro, sia con la persuasione, sia con la forza, come se avessero a che fare con abitanti di Abdera o di Maronea e non con Ateniesi.

24. Nello stesso tempo, nel tentativo di minimizzare la vostra potenza e di sopravvalutare quella dei vostri nemici, inconsciamente riconoscono la nostra città invincibile, dal momento che invitano a difendere il giusto contrariamente a ciò che è giusto, come se pensassero che la città possa facilmente trionfare dei suoi nemici quando si decida a ricercare il suo utile.

25. E a ragione: infatti finché vi sarà possibile rimanere soli e incontrastati signori del mare, allora potrete apprestare per terra, oltre alle strutture già esistenti, altre più valide difese, specialmente ora che per volere della sorte sono scomparsi quanti si facevano scortare dalle truppe armate del tiranno, e che gli uni sono periti, gli altri, smentiti, non hanno più credibilità.

26. Il Macedone in tal misura ha osato violare gli accordi sulla navigazione in aggiunta a quelli precedentemente ricordati. Ma l'azione più sprezzante e insolente dei Macedoni è recente: essi hanno osato navigare fino al Pireo contrariamente agli accordi tra noi e loro. E la cosa, o Ateniesi, non deve essere minimizzata per il fatto che si tratta di una trireme sola, poiché essa è stata una prova per vedere se vi badavamo, nella prospettiva di poter eventualmente ritentare con più navi, e poiché essi non si sono curati dei decreti comuni, come anche degli accordi precedentemente ricordati.

27. Poiché è chiaro che si trattava di un tentativo di penetrare progressivamente per abituarci ad accettare simili intromissioni, e per questo precisamente: infatti il comandante della nave, che dovette subito colare a picco insieme alla trireme, con la sua richiesta di far costruire piccole imbarcazioni nei nostri porti, ha rivelato abbastanza chiaramente che essi progettavano, invece di una navigazione occasionale, di stabilirvisi senz'altro. E se tollereremo le piccole imbarcazioni, subito dopo toccherà alle triemi; e se dapprima saranno poche, in poco tempo si moltiplicheranno.

28. Certo non si può dire che ad Atene il legname da costruzione sia abbondante, dal momento che lo trasportano di lontano e con difficoltà, né d'altra parte che manchi in Macedonia, la quale ne fornisce a ottimo prezzo a chi ne desidera; eppure essi pensava-

αὐτοῖς ἂν δεῖ ποιεῖν· οὕτω δὲ κατεγνώκασιν μετὰ τούτων ἀδιήγητόν τινα τῆς πύλεως ἔκλυσιν καὶ μαλακίαν, καὶ οὔτε πρόνοιαν περὶ τῶν μελλόντων εἶναι, οὔτε λογισμὸν οὐδένα παραγίνεσθαι τίνα τρόπον χρήται ὁ τύραννος ταῖς κοιναῖς 30 ὁμολογίαις. αἷς ἐγὼ διακελεύομαι, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πείθεσθαι, καθάπερ ἐδίδαξα, καὶ διαβεβαιωσαίμην ἂν, ὥς τοῦθ' ἡλικίας ἔχων, ἅμα καὶ τῷ δικαίῳ ἡμᾶς ἀνεγκλήτως καὶ τοῖς καιροῖς ἀσφαλέστατα χρήσεσθαι τοῖς ἐπὶ τὸ συμφέρον κατεπείγουσιν. καὶ γὰρ ἔτι προσγέγραπται (ἐν) ταῖς συνθήκαις, 'ἐὰν βουλόμεθα τῆς κοινῆς εἰρήνης μετέχειν'· τὸ δ' 'ἐὰν βουλόμεθα' ἐστὶν ἅμα καὶ τοῦναντίον, εἰ ἄρα ποτὲ δεῖ παύσασθαι αἰσχροῦς ἐτέροις ἀκολουθοῦντας, ἢ μὴδ' ἀναμνησθῆναι μηδεμιᾶς φιλοτιμίας τῶν ἐξ ἀρχαιότητος καὶ πλείετων καὶ μάλιστα πάντων ἀνθρώπων ἡμῖν ὑπαρχουσῶν. ἐὰν οὖν κελεύητ', ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, γράψω, καθάπερ αἱ συνθήκαι κελεύουσιν, πολεμεῖν τοῖς παραβέβηκυσιν.

Nota. Il testo qui riprodotto in anastatica è quello oxoniense di S.H. BUTCHER, *Demosthenis Orationes*, I, Oxonii 1903.

no di costruire qui, nel nostro porto, le navi e insieme di equipaggiarle, per quanto negli accordi comuni sia detto chiaramente che non è accettabile un simile comportamento, e inoltre credevano di poter continuare così sempre di più in futuro.

29. In tal modo da ogni parte essi trattano con disprezzo la città, ammaestrati qui da coloro che suggeriscono il da farsi. Così, d'accordo con costoro, hanno rimproverato alla città un indescrivibile infiacchimento e mollezza, di non saper prevedere il futuro e di non accorgersi minimamente della maniera in cui il tiranno osserva gli accordi comuni.

30. Ora io vi invito all'obbedienza dei trattati, o Ateniesi, nella maniera che vi ho indicata, e sarei sicuro, con la mia esperienza, che noi realizzeremo senza rimproveri quel che è il nostro diritto e insieme che sfrutteremo, con tutta sicurezza, le occasioni che ci spingono a occuparci del nostro interesse. Poiché al testo del trattato è aggiunto ancora: «se vogliamo partecipare alla pace comune»; il «se vogliamo» presuppone anche il contrario, se un giorno mai dovremo desistere dal seguire con vergogna gli altri o dal dimenticare ogni titolo di onore fra quanti ci spettano da antichissimo tempo e in grandissimo numero e a maggior diritto di qualsiasi altro popolo. Se dunque lo ordinate, o Ateniesi, io proporrò, come prescrive il trattato, di portare guerra ai trasgressori.

Paragrafi 1-2

Τοῖς ὄρκοις καὶ ταῖς συνθήκαις. La struttura dell'orazione appare evidente già dal primo paragrafo. Esistono dei patti, quelli relativi all'organizzazione politica della *koiné eiréne* macedone, cui si è giurata fedeltà: il giuramento dunque deve essere rispettato. Questa è l'esortazione non solo del nostro oratore, ma anche, come risulta subito evidente, degli stessi suoi avversari politici.

Εἴπερ αὐτὸ πεπεισμένοι ποιοῦσιν. Sotto l'apertura apparentemente conciliante è però subito presente la polemica. Chi esorta infatti, con insistenza e fastidio per tutti, all'osservanza dei patti deve soprattutto comportarsi in modo conseguente. Dunque, è l'invito rivolto agli Ateniesi, questi consiglieri devono sottoporsi a una verifica, un *exetasmós*: forse niente di ufficiale, ma solo un esame personale che possa stabilire la loro buona fede e sgombrare per il futuro ogni dubbio sulla loro attendibilità. Questo è quanto si accinge a fare l'oratore nei successivi paragrafi, rivelandosi impraticabile l'altra soluzione prospettata, cioè che questi consiglieri, coscientemente in malafede, possano trarsi volontariamente da parte.

Ὑπομείναντας νυνὶ τὸν ἐξετασμόν. L'impostazione del primo paragrafo, che è poi, come si è detto, l'impostazione di tutto il discorso, si rivela discretamente abile. L'oratore fa proprio il principio degli avversari, ribadendo la necessità dell'adesione collettiva ai patti, per giungere, su questo stesso terreno, a dimostrare la loro malafede. Questa constatazione preliminare è oggettivamente funzionale all'interpretazione dei paragrafi successivi. In essi infatti si confermerà con particolare urgenza proprio la polemica con gli avversari filomacedoni, cui sono indirizzati attacchi violentissimi e con toni forse ancor più determinati che nei confronti dei pretesi soprusi dei monarchi macedoni. Anzi, proprio le inadempienze da parte macedone alle clausole giurate a Corinto costituiscono il banco di prova, l'*exetasmós* invocato dall'oratore, di fronte al quale cadranno le pretese di rettitudine e di disinteresse dei falsi consiglieri.

Περὶ τὸ ἴσον καὶ τὸ δίκαιον. A due riprese ritorna l'elogio, anche se indirettamente formulato, dell'uguaglianza (*tó íson*), della verità (*alethésterá*) e della giustizia (*tó díkaion*), che appaiono qui tipiche prerogative di chi vive in regime democratico. Il nostro oratore, negando agli avversari la cura di tali virtù («lascino dar

consigli a chi meglio sappia far conoscere la verità su ciò che è giusto»), sembrerebbe voler già dare un preciso significato a queste prime battute. Costoro che parlano in malafede, cioè, tradiscono le caratteristiche più proprie di chi vive in democrazia. E dunque l'oratore ha voluto con ciò relegare nel campo dei nemici della democrazia quegli avversari politici che sempre più chiaramente, nel contesto successivo, si caratterizzeranno come filomacedoni. Vd. Demosth. VIII (*De Chers.*) 41 sgg., sp. 43: *πρῶτον μὲν δὴ τοῦτο δεῖ, ἐχθρὸν ὑπεληφέναι τῆς πολιτείας καὶ τῆς δημοκρατίας ἀδιάλλακτον ἐκείνον* (sc. *Phil.*); in sostanza già per Demostene la democrazia, ostacolando i potenti e donando la libertà a quanti ad essa ricorrono, costituisce la più valida difesa contro i Macedoni: per questa sua prorompente vitalità essa deve riconoscere come suo primo e irriducibile avversario Filippo di Macedonia. Va inoltre notato che il motivo della giustizia qui introdotto costituirà ancora argomento, con toni ripetitivi, per i paragrafi successivi (vd. parr. 2, 4, 8).

Ἐκόντες ἀδικούμενοι ἀνέχησθε. Le caute premesse poste con costruita abilità nel primo paragrafo non trovano un loro adeguato e conseguente sviluppo nel paragrafo successivo. L'oratore infatti, rompendo gli indugi, parla apertamente di ingiustizia e considera di conseguenza gli avversari dei consiglieri fraudolenti. Stabilito dunque in maniera aprioristica che si è commessa ingiustizia nei confronti degli Ateniesi, resterebbero a questi ultimi, apparentemente, due sole alternative: primo, essere consapevoli dell'ingiustizia e accettarla di buon grado; secondo, contrapporre e privilegiare all'ingiustizia la giustizia, e perseguire insieme ad essa il proprio interesse. Trattasi, evidentemente, di un'alternativa apparente, dal momento che appare senza dubbio privilegiato l'ultimo modello proposto, arricchito a questo scopo di ogni possibile significato positivo. Ad esempio il connubio 'giustizia più interesse' appare qui e altrove ricorrente (vd. parr. 9, 18, 23 sg., 30) come un elemento decisivo nell'auspicata e perseguita determinazione degli Ateniesi alla guerra. Tuttavia questa possibilità appare più remota di quanto l'oratore lasci intendere, se è necessario a questo scopo che gli Ateniesi abbandonino ogni esitazione (*μηκέτι μέλλοντες*) e soprattutto non temano rimproveri (*anenklétōs*). Rimproveri evidentemente da parte degli avversari politici, nella cui ottica di parte gli Ateniesi violerebbero i patti e dunque meriterebbero biasimo

quando si decidessero alla guerra o, con opposta prospettiva, quando si decidessero a considerare la giustizia al di sopra di tutto.

Paragrafi 3-5

Attraverso la figura dei Pisistratidi, visti come prototipi odiosi di ogni regime autoritario, s'intende far rivivere il facile motivo della paura della tirannide. Con queste premesse l'accostamento stabilito, col successivo passaggio logico, tra Alessandro e il suo preteso comportamento da tiranno, apparirà tanto più efficace e strumentalmente valido per la tesi di fondo dell'orazione: la violazione dei patti impone la guerra al trasgressore.

Οἱ Πεισιστράτιδες. Va notato che l'idea dei Pisistratidi è immediatamente evocativa di un regime tirannico e per questo il termine *týrannos*, d'importante rilievo nell'economia del discorso, compare in maniera esplicita solo alla fine del paragrafo 3, dove sono detti *tyrannúmenoi* coloro che vivono sotto un tale regime (sul significato del termine *týrannos*, ormai carico di tutte le implicazioni negative che si sono accumulate nella letteratura politica del V e specie del IV secolo, vd. A. ANDREWES, *The Greek Tyrants*, London 1956, pp. 20 sgg. e ora, con felici puntualizzazioni, L. BRACCESI, *Le tirannidi e gli sviluppi politici ed economico-sociali*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 2, Milano 1978, pp. 331 sgg. e ivi bibliografia precedente). La caratterizzazione negativa della tirannide, come della figura dei Pisistratidi, risente in maniera evidente della riflessione sull'argomento propria del IV secolo. È presente, senza dubbio, un motivo certamente già noto alla propaganda democratica del V, quale il voler caratterizzare la signoria dei Pisistratidi come oppressiva (*εἰ τις ἀναγκάζοι*), cioè priva, evidentemente, delle libertà necessarie a uomini abituati a una loro sovranità politica. A questo proposito si veda ad esempio il rinato culto dei tirannicidi Harmodios e Aristogheiton, esaltati come difensori delle libertà civiche, culto concretizzatosi, subito dopo Salamina, nel nuovo gruppo marmoreo di Kritios e Nesiotes e, più tardi, nel decreto che concesse il pubblico mantenimento nel pritaneo ai loro discendenti, nonché nella stessa sepoltura loro dedicata al Ceramico. Che il rinato culto dei tirannicidi sia strumentale a una manovra politica temistoclea in funzione antialcmeonide sostiene A.J. PODLECKI, *The Political Signifi-*

cance of the Athenian "Tyrannicide-Cult", "Historia" 15, 1966, pp. 129 sgg., cui rimandiamo per una discussione delle fonti; vd. inoltre, relativamente ai gruppi statuari, specie M. MOGGI, *In merito alla datazione dei "Tirannicidi" di Antenor*, "ASNP" ser. III 1, 1971, pp. 17 sgg.

Εἰ ... τις ἐβιάζετο κατάγειν αὐτούς. Altri motivi appaiono più tipici della riflessione politica del IV secolo; sulla figura del tiranno vd. H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, pp. 343 sgg.; C. MOSSÉ, *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969, pp. 133 sgg.; O. MURRAY, *La Grecia delle origini*, Bologna 1983 (London 1980), pp. 157 sgg.; su Aristotele in particolare A. MEISTER, *Das Tyrannenkapiel der "Politik" des Aristoteles*, "Chiron" 7, 1977, pp. 35 sgg.; in generale inoltre E. FROLOV, *Das Problem der Monarchie und der Tyrannis in der politischen Publizistik des 4. Jahrhunderts v.u.Z.*, in *Hellenische Poleis*, I, Berlin 1974, pp. 401 sgg. Tra questi motivi s'impone innanzitutto il tema del carattere illegale e non liberamente scelto del regime dei Pisistratidi: contro il pericolo di un loro ritorno gli Ateniesi lotterebbero con ogni mezzo e affronterebbero ogni pericolo «se qualcuno li volesse riportare ... con la forza». La forza e la violenza, dunque, appaiono gli unici mezzi per imporre un tiranno, nel nostro caso esemplificato nei figli di Pisistrato (vd. anche par. 5. Cfr. inoltre Aristot. *Polit.* 1295 a: οὐδείς γὰρ ἐκὼν ὑπομένει τῶν ἐλευθέρων τὴν τοιαύτην ἀρχήν, per cui alla tirannide propriamente detta nessun uomo mai si sottomette di sua volontà).

Δουλεύειν ἀντὶ τῶν ἀργυρωνήτων. Chi ha la sventura di sottomettersi a un tale regime è costretto a servire come uno schiavo: con ciò si vuole esprimere ancora una volta la mancanza di libertà dei sottomessi, ma in particolar modo soprattutto l'impovertimento materiale delle persone fisiche soggette alla tirannide e costrette a un duro lavoro. Cfr. Aristot. *Polit.* 1313 b: καὶ τὸ πένητας ποιεῖν τοὺς ἀρχομένους τυραννικόν, ὅπως μήτε φυλακὴ τρέφεται καὶ πρὸς τῷ καθ' ἡμέραν ὄντες ἀσχολοὶ ὧσιν ἐπιβουλεύειν. Nella riflessione di Aristotele dunque il tiranno, costringendo le persone a lui sottomesse a lavorare faticosamente giorno per giorno per la loro sopravvivenza, allontana efficacemente ogni possibile cospirazione.

Ἀκρίτους ... ἀπολλυμένους. Va rilevata, in chiusura di paragrafo, la tipica concezione moralistica dell'uomo-tiranno cui tutto è concesso: uccidere senza motivo, quando nessuno di propria volon-

tà ucciderebbe un servo, mettere a morte senza giudizio, oltraggiare quanti siano sottomessi al suo duro governo nelle persone dei figli e delle spose. Non dissimili appaiono le intemperanze del tiranno ad esempio in Plat. *Gorg.* 466 b-c. 473 c. 492 b-c e Xenoph. *Hier.* 4, 7: libero dalle imposizioni della legge e dalle censure del popolo, il tiranno si procura tutto quanto desidera, uccide, rapina ed esilia secondo il proprio impulso. Sull'«uomo tirannico» vd. in particolare BERVE, *Die Tyrannis*, pp. 360 sgg.; MOSSÉ, *La tyrannie*, pp. 141 sgg. Il paragrafo 3 ci offre infine un interessante scorcio di vita sociale ateniese; i due brevissimi e cursori accenni allo stato servile ci testimoniano innanzitutto la condizione degli schiavi come beni soggetti a qualsiasi transazione commerciale, non solo comprati o venduti al mercato, ma, come bene ci documentano le fonti antiche, anche presi in affitto, lasciati in eredità, talvolta dati in appalto o addirittura ipotecati. Vd. ad esempio Demosth. XXVII (*In Aphob.*) 9, XXXVII (*Adv. Pantaen.*) 4; per una precisa discussione delle fonti vd. C. MOSSÉ, *La fin de la démocratie athénienne*, Paris 1962, pp. 99, 193 sgg. In secondo luogo è fatto accenno alla norma che impediva al padrone di uccidere volontariamente il proprio schiavo, azione perseguibile penalmente tramite una *graphé hybreos*. Nell'oratoria attica del IV secolo è ricordato più volte infatti questo procedimento giudiziario che puniva ogni azione violenta nei confronti di bambini, donne o uomini, fossero essi di condizione libera o servile. Vd. Demosth. XXI (*In Mid.*) 46 sgg., secondo cui con questa legge si voleva considerare non tanto lo stato giuridico della vittima, ma l'atto stesso commesso che, qualora ritenuto non conveniente, non era permesso in nessun caso, neppure nei confronti di uno schiavo; vd. inoltre Isocr. XVIII (*Exc. adv. Callim.*) 52; Aeschin. I (*Contra Timarch.*) 16; Lyc. *ap. Athen. Deipnos.* VI 267 A = fr. 74 Blass; Hyper. *ap. Athen. Deipnos.* VI 267 A = fr. 120 Kenyon. Sull'argomento cfr. ancora MOSSÉ, *La fin de la démocratie athénienne*, pp. 99, 193 sgg.; A.R.W. HARRISON, *The Law of Athens. The Family and Property*, Oxford 1968, pp. 168, 172.

Ἀλέξανδρος ... ἐχρήσατο τῷ αὐτοῦ ἡθελὶ τῷ τυραννικῷ. La consumata manovra di far rivivere gli spettri della tirannide dei Pisistratidi, colorata delle sue tinte più fosche, è finalizzata, come si è detto, al successivo passaggio logico, al confronto con la figura di Alessandro. Questi non solo è colpevole, infatti, d'aver riportato i tiranni a Messene, ma vive e si comporta secondo la propria indo-

le tirannica. Vd. anche i parr. 7: οἱ τυραννίζοντες οὗτοι, 12: τὰ τοῦ τυράννου στρατόπεδα, 25: τὰ τυραννικά στρατόπεδα, 29: ὁ τύραννος. Sui rapporti di Alessandro con i Greci e, in particolare, sull'involuzione autocratica della sua signoria vd., con recenti considerazioni, A. DOBESCH, *Alexander der Grosse und der korinthische Bund*, "GB" 3, 1975, pp. 73 sgg., sp. 107 sgg. Già Demostene, del resto, imputava a Filippo la responsabilità dei regimi tirannici dell'Eubea e già Demostene, esplicitamente o con chiare parafrasi, apostrofava il re macedone col nome di *tyrannos*, smascherando i suoi disegni di dominio assoluto sulla Grecia. Tirannidi nell'Eubea: Demosth. VIII (*De Chers.*) 36, IX (*Phil.* III) 17. 27. 33. 58. 62, X (*Phil.* IV) 8; Filippo tiranno: I (*Olynth.* I) 4. 5, VI (*Phil.* II) 21. 25, XVIII (*De Cor.*) 66. Sull'ostilità demostenica nei confronti della tirannide vd. recentemente J.W. LEOPOLD, *Demosthenes on Distrust of Tyrants*, "GRBS" 22, 1981, pp. 227 sgg. Una condanna della signoria macedone come tirannica leggiamo inoltre con assoluta certezza, nonostante le condizioni frammentarie del contesto, nell'orazione di Iperide contro Philippides e con ogni probabilità nel decreto di Eukrates del 337/6. In quest'ultimo documento appaiono riattualizzate le proposizioni del decreto di Demophantos, votato alla fine del V secolo, e adattate alla nuova realtà macedone: la paura del regime tirannico si accompagna qui a una precisa minaccia apportata al sistema democratico della polis (per un'ulteriore documentazione e discussione vd. *infra*, pp. 124 sgg.). Non dissimili appaiono le accuse rivolte dal nostro anonimo autore ad Alessandro: innanzitutto gli si rimprovera d'aver violato i giuramenti e i patti scritti nella pace comune, con totale sprezzo della giustizia (vd. i parr. 1, 2, 8); a ciò si aggiunga lo scarso rispetto e considerazione per le opinioni degli Ateniesi, qui indicati come interlocutori privilegiati, per così dire, nella realizzazione dei patti comuni; ma soprattutto è da attribuire al Macedone la reintegrazione a Messene dei figli di Philicides, tiranni essi pure.

Παρά τοὺς ὅρκους τοίνυν καὶ τὰς συνθήκας. In termini reali è questa la prima delle violazioni imputabili ad Alessandro: i Filiadi sarebbero stati reintegrati a Messene, in aperta violazione dei patti giurati a Corinto. Il nostro oratore, che afferma ripetutamente di riprodurre con citazioni testuali le clausole del trattato (vd. i parr. 6, 10, 15, 16, 19, 30), qui genericamente accenna a dei giuramenti non meglio specificati. Volendo postulare un riferimento più preci-

so, essi andrebbero verosimilmente identificati con quelli sull'inviolabilità delle costituzioni. Esiste infatti una clausola, che sarà ricordata ai paragrafi 10 e 14 (vd. inoltre i parr. 6, 8), che vieta di abbattere le costituzioni esistenti presso ciascuna città al momento in cui venne giurata la pace: la stessa clausola è integrabile nel documento epigrafico relativo all'accordo intercorso tra Filippo e i Greci (Tod II 177, linee 12 sgg.; vd. *infra*, pp. 53 sg.). È da rilevare, inoltre, come apparentemente siano gli Ateniesi a venire offesi in prima persona da questa iniziativa macedone; trattasi, è possibile, di un espediente ad effetto dell'oratore che vuole presentare i suoi concittadini come responsabili, in maniera diretta e quasi esclusiva, di patti pur formulati in un contesto federale (vd. *infra* pp. 38, 94 sg.).

Τοὺς Φιλιππίδων παῖδας. I figli di Philicides (vd. anche il par. 7) erano tiranni prima dei patti, quelli – possiamo supporre – rinnovati da Alessandro nel 336. Nulla è detto sulla cronologia di questa prima signoria, ma sappiamo da Demosth. XVIII (*De Cor.*) 295 e da Polyb. XVIII 14, 3 sgg. che essa risaliva al tempo di Filippo. Sul loro rapporto di amicizia nei confronti del re macedone vd. Theopomp. *ap.* Harpokr. s.v. Νέων = *FGrHist* 115 F 41. Inoltre il nostro autore ci documenta che, dopo il giuramento dei patti e con aperta violazione di essi, Alessandro li ha riportati a Messene. Dunque i Filiadi ne erano stati cacciati, con ogni verosimiglianza durante i disordini seguiti alla morte di Filippo. Ora invece vi ritornano, probabilmente dopo che Alessandro ha riportato ordine nel Peloponneso in seguito ai fermenti generali culminati nella rivolta tebana. Vd. similmente già A. SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*², III, Leipzig 1887, p. 115 n. 2 e inoltre H. BERVE, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, München 1926, II, nr. 550 s.v. Νέων; cfr. nr. 379 s.v. Θρασύλοχος; ID., *Die Tyrannis*, p. 308; F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, II, Oxford 1967, pp. 566 sgg. L'amicizia e fedeltà dei Filiadi alla dinastia macedone appaiono in effetti solide e di lunga data come quelle di altri tiranni peloponnesiaci e, secondo Demosth. XVIII (*De Cor.*) 296, d'importanza rilevante per l'affermazione della signoria di Filippo sulla Grecia. Significativamente per Demostene essi non sono tiranni, ma *prodótai*, e doverosa appare dunque la violenta invettiva contro la loro ambizione e avidità, per cui essi avrebbero sacrificato al proprio interesse quello comune della

patria e della Grecia. Anche per il nostro autore il loro governo è un male, in un contesto però estraneo a considerazioni di carattere politico, anche se di parte, ma viceversa informato a vaghe intonazioni moralistiche e comunque collegato all'obiettivo principale della presente argomentazione, e cioè il carattere tirannico del loro governo. Infatti interessa qui solo definirli tiranni, imposti da Alessandro, egli pure tiranno, con violazione dei patti giurati. Polyb. XVIII 14, 3 sgg., in particolare, conosce la sola testimonianza demostenica, di cui confuta il giudizio ribadendo la correttezza e preveggenza politica della loro collaborazione con Filippo.

Οὐ δὴ δεῖ. La facile e fortunata argomentazione sulla tirannide dei Pisistratidi termina con il paragrafo 5, ove trova la sua motivazione propagandistica. Il meccanismo psicologico è semplice: quel che gli Ateniesi non potrebbero accettare nella loro città perché imposto con la forza e contro la loro volontà, non devono accettare neppure altrove. L'intenzione evidente è dunque di convincere il pubblico a prendere le armi contro il tiranno. Curiosa, ancora, è l'insistenza sui «giuramenti a voi prestati», così come nel paragrafo precedente è detto che la tirannide dei Filiadi è stata imposta con poco riguardo per «voi e gli accordi comuni». C'è qui una forzatura, evidentemente, della realtà federale dei patti di Corinto che, se fatta ad arte, diventa un efficace e spregiudicato espediente per aumentare l'incidenza e l'immediatezza dell'argomento. I giuramenti, che sono comuni e riguardano tutte le poleis confederate (vd. Diod. XVI 89, 2; Justin. IX 5 e SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 403; sulla cosiddetta lega di Corinto e sui principi ispiratori della *koiné eiréne* vd., indicativamente, T.T.B. RYDER, *Koiné Eiréne. General Peace and Local Independence in Ancient Greece*, Oxford 1965, pp. 150 sgg.), con questa singolare angolatura si configurano idealmente e preferibilmente intrattenuti, per parte macedone, con gli interlocutori ateniesi (vd. *supra* p. 37; *infra* pp. 94 sg.).

Διακελεύεσθαι τινάς. Riemerge qui l'obiettivo apparentemente non secondario dell'orazione: la polemica contro i partigiani filomacedoni. Costoro infatti si rivelerebbero in possesso di un doppio e opposto codice morale, dagli uni pretendendo l'osservanza dei giuramenti, agli altri (e cioè ad Alessandro) concedendo ogni cosa, nonostante le numerose ed evidenti violazioni.

Paragrafo 6

Ἄλλ' οὐχ οἷόν τε ταῦθ' οὕτως ἔχειν. Gli Ateniesi si opporranno alla violenza politica usata dal tiranno e al duplice codice di comportamento suggerito dai partigiani filomacedoni. Il concetto della giustizia è introdotto nei paragrafi precedenti con toni ad effetto, privo di apprezzabili annotazioni e affiancato all'idea dell'interesse, cui conferisce una copertura moralistica nell'auspicata determinazione degli Ateniesi alla guerra. Qui invece la giustizia consisterebbe nell'osservanza stretta del trattato, cui è tenuto ogni partecipante alla pace.

Καὶ γὰρ ἔτι προσέγγραπται. Quale la clausola violata da Alessandro? Al paragrafo 4 l'autore faceva evidentemente riferimento alla norma che tutela l'inviolabilità delle costituzioni. Qui tuttavia, pur denunciando la medesima violazione macedone, quella cioè di aver riportato i tiranni a Messene, sembra evocata la più generica formula che impone la guerra comune al trasgressore dei giuramenti. Una tale clausola infatti appare altre volte formulata nella tradizione documentaria del IV secolo. Ad es. vd. già, per la *koiné eiréne* del 386, Xenoph. *Hell.* V 1, 31; Diod. XIV 110, 3 (= BENGTSON, *Die Staatsverträge*, II, nr. 242), su cui A. MOMIGLIANO, *La κοινή ειρήνη dal 386 al 338 a.C.*, "RFIC" 12, 1934, p. 483 = *Terzo Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, p. 394; per la pace generale a Sparta del 371 vd. Xenoph. *Hell.* VI 3, 18 (= BENGTSON, *Die Staatsverträge*, II, nr. 269); per la pace di Filocrate Demosth. XIX (*De falsa leg.*) 49. 143 (= BENGTSON, *Die Staatsverträge*, II, nr. 329); un'analoga sanzione è ricostruibile, pur nello stato frammentario del testo, nel più tardo trattato di *philia kái symmachía* con Antigono e Demetrio, per cui vd. SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 446 (= MORETTI, *ISE*, nr. 44), fr. I, linee 13 sgg. La medesima clausola si lascia inoltre integrare nel testo del supposto trattato del 338 tra Filippo e i Greci. Nonostante le cattive condizioni di lettura alla linea 17 è infatti presente il concetto di *paráspondos*, *paráspondon* (qualcuno, qualcosa che va contro i trattati), che è richiamato alla linea 20 dal termine *παράβαινων* (colui che viola), di facile integrazione, cui va unito infine alla linea 19 la promessa del contraente *καὶ πολεμήσω*, di sicura lettura. Se ne dedurrebbe dunque l'obbligo generale alla guerra contro ogni viola-

tore dei patti giurati nel loro complesso (vd. Tod II, p. 226; RYDER, *Koiné eiréne*, pp. 151 sg.).

L'uso del verbo *prosgraphéin* («scrivere in aggiunta a...»), specie nella sua più usuale forma passiva, evidenzia nel contesto dell'orazione la citazione diretta di una norma del trattato (vd. anche i paragrafi 21, 30). È possibile che con esso si voglia sottendere articoli o condizioni puntualizzanti aggiunti a un trattato o a un giuramento: vd., *ex. gr.*, documentazione in *Syll.*³ 87, linee 9 sgg. (*SEG* III, 713); Xenoph. *Hell.* VII 1, 37, su cui LSJ⁹, p. 1505 s.v. *προσγράφω*. Vd. inoltre I. CALABI, *Nota a IG² II 236 A*, "PP" 3, 1948, p. 261. In sostanza è possibile dunque che si voglia qui intenzionalmente evocare la struttura del trattato, come se a una prima parte principale contenente il giuramento o articoli di più allargata osservanza seguisse una specie di appendice, con la dettagliata esposizione di più precisi obblighi e sanzioni.

Πολέμιον εἶναι ... ποιοῦντα. Ritorna con forza l'idea della guerra da portare contro Alessandro e il suo territorio da parte di tutti i partecipanti alla pace. La motivazione di questa guerra, e dunque la sostanza della colpa commessa, è ambiguamente trascurata come cosa nota; solo alla fine del paragrafo, con rapido scorcio, viene evocata l'intromissione nelle cose di Messene. Alessandro appare inoltre chiaramente vincolato, qui come al paragrafo 4, dagli articoli del trattato, come se egli stesso avesse giurato. Senza dubbio questo è un aspetto importante da confrontare con la rimanente e purtroppo imperfetta documentazione sul ruolo di Filippo e di Alessandro di fronte ai Greci. Dal supposto testo epigrafico relativo al trattato del 338 la *basileia* di Filippo – se accettiamo la tradizionale integrazione τῆν βασιλείαν [τ]ὴν Φ[ιλίππου] (Tod II 177, linee 12 sg.) – non appare certamente membro partecipe della pace comune. Infatti alla linea 12 è espresso l'impegno del giurante a non abbatterla (καταλύσω), laddove il valore negativo della formula è implicito in tutto il contesto ed è chiaramente espresso alla linea 7 (οὔτε). Dunque nell'iscrizione da noi posseduta Filippo appare piuttosto oggetto del giuramento invece che giurante. Nulla di più aggiungono le fonti posteriori, dove alternativamente Filippo è visto nel ruolo, marcatamente militare, di *strategós autokrátor*, *hegemonón*, *dux*. *Strategós autokrátor*: Diod. XVI 89, 3; *P.Oxy.* I 12 (= *FGrHist* 255, 5), col. III, linea 11 sg. *Heghemón*: Demosth. XVIII (*De Cor.*) 201 (vd. Aesch. III [*Contra Ctesiph.*] 132); Polyb. IX 33,

7; Plut. *mor.* (= *instit. Lac.*) 240 A. *Dux*: Justin. IX 5, 4. Per la terminologia relativa ad Alessandro vd. Diod. XVII 4, 1 sgg. (*hegemonía*, *strategós autokrátor*); Plut. *Alex.* 14, 1 (*hegemonón*); Arr. *Anab.* I 1, 2 (*hegemonía*), II 14, 4 (*hegemonón*); Justin. XI 2, 5 (*dux*) e inoltre, con indicazione della bibliografia, J. SEIBERT, *Alexander der Grosse*, Darmstadt 1972, pp. 74 sgg. Il RYDER, *Koiné eiréne*, pp. 152 sg. considera la posizione di Filippo «the same as that held by the king of Persia in 386», però poi sfumatamente suggerisce che il Macedone poteva, egli pure, aver giurato le condizioni di pace internazionale e interna che egli stesso aveva imposto. Altri, tra cui il MOMIGLIANO, "RFIC" 12, 1934, pp. 507 sg. e ID., *Filippo il Macedone. Saggio sulla storia greca del IV secolo a.C.*, Firenze 1934, p. 164, riconoscono nella funzione ufficiale di *hegemonón* unicamente il ruolo di comandante militare nelle guerre di sanzione decise in sede confederale, sottolineandone «l'esclusione dai quadri della lega... come forza esclusivamente esecutiva dei deliberati della lega». Già per J.A.O. LARSEN, *Representative Government in the Panhellenic Leagues. II.*, "CPH" 21, 1926, p. 56 l'*hegemonón* costituiva «the head of the executive department of the government». Vd. inoltre, di recente, J.R. ELLIS, *Philipp II and Macedonian Imperialism*, London 1976, p. 206; E. FROLOV, *Der Kongress von Korinth im Jahre 338/337 v.u.Z. und die Vereinigung von Hellas*, in *Hellenische Poleis*, I, Berlin 1974, pp. 449 sgg.; (N.G.L. HAMMOND-) G.T. GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, Oxford 1979, p. 625 n. 7.

Τοῖς τῆς εἰρήνης κοινωνοῦσι. La formula *κοινωνεῖν* (o *μετέχειν*) τῆς εἰρήνης, nel nostro contesto più volte ricorrente, è ben attestata nel IV secolo in luoghi epigrafici e letterari con evidenti allusioni a una condizione storica di pace generale: esemplificazioni in Isocr. IV (*Paneg.*) 175 [pace di Antalcida]; *Syll.*³ 182 [pace generale tra i Greci, a. 362/1]; Aesch. III (*Contra Ctesiph.*) 65, Demosth. VII (*De Hal.*) 30 [pace di Filocrate]; *Syll.*³ 283 [editto di Alessandro sugli esuli chii].

Paragrafo 7

Οἱ τυραννίζοντες οὔτοι. Con nuovo vigore riprende la polemica contro i filomacedoni che, con abilità e dedizione, curano gli interessi dei nuovi signori. Essi, con sottili interpretazioni giuridiche,

intendono riportare le azioni di Alessandro nella sfera della legalità confederale. Infatti, come qui appare evidente, il rispetto dei giuramenti appare il comune motivo ispiratore sia nella propaganda filomacedone che in quella antimacedone del nostro autore; è viceversa nell'interessata interpretazione e applicazione dei patti che si rivelano gli interessi di parte.

Πρὶν τὰς συνθήκας γενέσθαι. La violazione macedone è quella precedentemente ricordata ai paragrafi 4 e 6, dove è detto che Alessandro, reintegrando a Messene i figli di Philides, avrebbe agito contrariamente ai patti giurati, probabilmente quelli sull'inviolabilità delle costituzioni. Infatti al successivo paragrafo 10 è ricordata la sanzione contro coloro che abbattano le *politéiai* «esistenti presso ciascuna città al tempo in cui venne giurata la pace». Ora, gli argomenti dei filomacedoni appaiono di duplice ordine, giuridici e moralistici. Ragioni apparentemente giuridiche postulerebbe la formulazione: «i Filiadi erano tiranni dei Messeni prima della conclusione dei patti: perciò appunto Alessandro li avrebbe riportati». Il testo del trattato e la sua interpretazione per parte filomacedone appaiono lievemente discordanti: al paragrafo 10 infatti è detto «al tempo in cui venne giurata la pace», qui «prima della conclusione dei patti». In realtà, se per patti e giuramenti intendiamo quelli prestati a Filippo, non ci sarebbe alcun vantaggio in questa inspiegabile variazione. Infatti i Filiadi vantavano un'antica collaborazione con il re macedone [vd. per documentazione *supra* pp. 37 sg.; vd. inoltre quanto già anticipammo a stampa: E. CULASSO GASTALDI, *Democrazia e tirannide (appunti a Ps. Demostene 17, 7)*, "Orpheus" 3, 1982, pp. 315 sgg.] che, a maggior ragione, non dovette interrompersi dopo la vittoria di Cheronea e l'organizzazione federale data da Filippo alla Grecia. Viceversa, la variazione avrebbe un senso, e dovremmo pertanto considerarla intenzionale, se si intendono i patti giurati ad Alessandro. Senza dubbio i Filiadi furono tiranni prima, ma forse non al momento del riconoscimento per parte federale del nuovo re, che si ritrovò ad affrontare, dopo la morte del padre, una Grecia in fermento. Vd. Diod. XVII 3; Arr. *Anab.* I 1, 3; Justin. XI 2, 4; W.W. TARN, in *CAH* VI 1, Milano 1973 (Oxford 1953), pp. 481 sgg. e, per un orientamento bibliografico, SEIBERT, *Alexander der Grosse*, pp. 74 sgg. Su Atene in particolare vd., con indicazione delle fonti, F.W. MITCHELL, *Athens in the Age of Alexander*, "G&R" 12, 1965, p. 190.

Prima cura del nuovo re, dopo aver ottenuto la *basileia* in Macedonia, appare quella di vedersi riconfermare il ruolo già tenuto da Filippo in mezzo ai Greci. Con l'appoggio dei Tessali e degli Anfizioni, ottiene infatti dal sinedrio corinzio il comando supremo della spedizione contro la Persia (Diod. XVII 4, 1 sgg.; Arr. *Anab.* I 1, 1 sg.; vd. Plut. *Alex.* 14, 1; Justin. XI 2, 5). Pacificati gli oppositori, chi con la persuasione, chi con la paura, chi con la forza (vd. Diod. XVII 3, 6), il nuovo re riprende la via della Macedonia per avventurarsi poi nella spedizione di sottomissione delle tribù tracodanubiane. Indubbiamente più grave appare la seconda ribellione della Grecia culminata nella rivolta tebana (Diod. XVII 8, 1 sgg.; vd. Plut. *Alex.* 11 sg.; Arr. *Anab.* I 7 sg.; Justin. XI 2 sg.), cui dovette seguire un più capillare e stabile riordino dei territori 'confederati', nei quali egli dovette affrettarsi a reintegrare, com'è probabile, le antiche signorie filomacedoni (Diod. XVII 15; Plut. *Alex.* 13; Arr. *Anab.* I 10; Justin. XI 4, 9 sgg.). Vd., pur in toni divulgativi, E.E. BORZA, *Significato politico, economico e sociale dell'impresa di Alessandro. B. Alessandro e i Greci*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 5, Milano 1979, pp. 126 sgg. con principali indicazioni bibliografiche (sp. pp. 122 sg.) e, tra i contributi più recenti, P. GREEN, *Alexander of Macedon, 356-323 B.C. A Historical Biography*², Harmondsworth 1974, p. 111 sgg.; S. LAUFFER, *Alexander der Grosse*², München 1981, pp. 38 sgg.; N.G.L. HAMMOND, *Alexander the Great. King, Commander and Statesman*, London 1981, pp. 42 sgg.; vd. inoltre, per una valutazione giuridica dei primi atti di Alessandro, V. ILARI, *Guerra e diritto nel mondo antico. I. Guerra e diritto nel mondo greco-ellenistico fino al III secolo*, Milano 1980, pp. 262 sgg.

A tale argomento 'giuridico' si adegua prontamente il nostro anonimo autore: anche a Lesbo i tiranni di Antissa ed Ereso erano tali prima dei patti, eppure Alessandro li ha cacciati. Con uguale sicurezza viene rigettato il discorso per così dire moralistico dei filomacedoni, che suggerirebbe una particolare odiosità nella realtà della tirannide lesbica, come se essa sola fosse delitto, mentre – è la rapida conclusione – ogni tirannide si rivela ugualmente fastidiosa dappertutto, e dunque anche a Messene.

Διὸ καὶ καταγαγεῖν τὸν Ἀλέξανδρον αὐτοῦς. Nel tono di queste vivaci battute polemiche, pur filtrate attraverso la mediazione del discorso indiretto, si coglie la netta frattura tra le opposte posizioni politiche col loro ambiguo e preteso rispetto dei patti giurati. E

tuttavia, nonostante l'interessata strumentalizzazione dei fatti, è qui introdotto un principio reale della condotta politica di Alessandro: sostenere l'insediamento di signorie dalla provata fede filomacedone in Grecia e abbattere in Asia le tirannidi, tradizionali cardini della struttura di potere e di esazione tributaria del mondo persiano. E infatti la nostra orazione ci attesta numerose interferenze, per parte di Alessandro, nelle città peloponnesiache: furono imposti, oltre ai Filiadi a Messene, il «paidotriba» a Sicione (paragrafo 16), dove già aveva governato Aristatos per conto di Filippo (Demosth. XVIII [De Cor.] 295; Plut. Arat. 13, 2 sgg.), e Cherone il palaistês a Pellene (paragrafo 10). Appaiono ben testimoniati inoltre (Diod. XVII 3, 3; Arr. Anab. I 10, 1) gruppi di esiliati filo o antimacedoni che, seguendo le alterne vicende di Filippo e del primo Alessandro, si avvicinano alla guida delle poleis peloponnesiache. Ma è soprattutto in Asia che appaiono meglio attestate le variazioni costituzionali pilotate dall'intervento macedone. Se ne ha sicura notizia ad Antissa ed Ereso, oltreché a Efeso, dove furono cacciati i tiranni e organizzati governi democratici (IG XII² 526 = Tod II 191, linee 1 sgg., 43 sgg.; Ps. Demosth. XVII 7; Arr. Anab. I 17, 9 sgg. su cui ELLIS, *Philipp II*, pp. 221 sg.). Alkimachos poi, agente del re, ebbe precise disposizioni di favorire le democrazie e di liberarle dal tributo persiano secondo la testimonianza di Arr. Anab. I 18, 2: καὶ τὰς μὲν ὀλιγαρχίας πανταχοῦ καταλύειν ἐκέλευσε, δημοκρατίας δὲ [τε] ἐγκαθιστάναι καὶ τοὺς νόμους τοὺς σφῶν ἐκάστοις ἀποδοῦναι καὶ τοὺς φόρους ἀνεῖναι ὅσους τοῖς βαρβάροις ἀπέφερον (vd. E. Badian, *The Administration of the Empire*, "G&R" 12, 1965, p. 167). A Chio, con imposizione regia, fu organizzato un governo democratico e avviata una revisione delle leggi con lo scopo preciso che niente ostacolasse il nuovo regime e il rientro degli esuli antipersiani (Tod II 192, linee 3 sgg.). E in ultimo, per riassumere adeguatamente un comportamento capillare e tipico della presenza macedone in Asia, va ricordata la decisione di Alessandro in Egitto di rimandare i tiranni fatti prigionieri durante la campagna estiva ciascuno alla propria città, affinché vengano giudicati dai tribunali cittadini (Arr. Anab. III 2, 5 sgg.; vd. Curt. IV 8, 11). Per un'interpretazione della politica di Alessandro in Asia e dell'ambiguo concetto di 'libertà' delle città greche vd. E. Badian, *Alexander the Great and the Greeks of Asia*, in *Ancient Society and Institutions. Studies Presented to V. Ehrenberg on his 75th Birthday*,

Oxford 1966, pp. 37 sgg. (in particolare, per quel che riguarda Efeso, pp. 40 sgg.) e ultimamente G. WIRTH, *Die συντάξεις von Kleinasien 334 v. Chr.*, "Chiron" 2, 1972, pp. 91 sgg., sp. 95 sgg.; DOBESCH, "GB" 3, 1975, pp. 91 sgg.; W.E. HIGGINS, *Aspects of Alexander's Imperial Administration: Some Modern Methods and Views Reviewed*, "Athenaeum" 68, 1980, pp. 129 sgg.; R. SEAGER, *The Freedom of the Greeks of Asia*, "CQ" 31, 1981, pp. 106 sgg.; inoltre, con le riserve già espresse dallo stesso Badian, W.W. TARN, *Alexander the Great*, II, Cambridge 1948, pp. 199 sgg.; infine, tra i lavori meno recenti, E. BICKERMANN, *Alexandre le Grand et les villes d'Asie*, "REG" 47, 1934, pp. 346 sgg.; V. EHRENBURG, *Alexander and the Greeks*, Oxford 1938, pp. 10 sgg.; G. TIBILETTI, *Alessandro e la liberazione delle città d'Asia Minore*, "Athenaeum" 32, 1954, pp. 12 sgg.

Τοὺς μὲν ἐκ Λέσβου τυράννους. Accanto alla testimonianza pseudodemostenica si è conservata una buona documentazione epigrafica relativa alle vicende interne di Ereso a partire dalla metà circa del IV secolo: vd. Tod II 191; C.B. WELLES, *Royal Correspondance in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*, New-Haven 1934, nr. 2 e inoltre H. PISTORIUS, *Beiträge zur Geschichte von Lesbos in IV Jahr. v. Chr.*, Bonn 1913, pp. 60 sgg., 65, 71 sgg. La città conobbe una prima tirannide filopersiana al momento della dissoluzione della seconda lega marittima ateniese (Tod II 191, linee 35 sgg. 137 sgg.), poi sostituita al tempo di Alessandro dalla nuova tirannide di Agonippos ed Eurysilaos (*ibid.*, linee 1 sgg. 43 sgg.): vd. BERVE, *Das Alexanderreich*, nr. 19 s.v. Ἀγώνιππος, nr. 325 s.v. Εὐρυσίλαος. Costoro, cacciati probabilmente dopo le vittorie macedoni del 334, rientrarono l'anno seguente con i successi riportati dalla flotta persiana ai comandi di Memnon di Rodi. Su un loro personale contributo alla vittoria vd. Tod II 191, linee 1 sgg., sp. 5 sg.: πόλεμον ἐξε[νι]άμενος πρὸς Ἀλέξανδρον (PISTORIUS, *Beiträge*, p. 72). Il governo dei tiranni Agonippos ed Eurysilaos andrebbe invece limitato ai soli anni 333/2 secondo A.J. HEISSERER, *Alexander the Great and the Greeks. The Epigraphical Evidence*, Univ. of Oklahoma 1980, pp. 27 sgg.; vd. però W. WILL, *Zur Datierung der Rede Ps. Demosthenes XVII*, "RhM" 125, 1982, pp. 205 sg. A.B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, I, Oxford 1980, p. 179 infine postulerebbe in via indiziaria un unico continuato periodo di potere da parte dei tiranni a partire dal 337, anno della supposta adesione da parte della città

di Ereso alla lega di Corinto. Innanzitutto però il contesto pseudodemostenico precisa che essi furono tiranni *prima* dei giuramenti: trattandosi di un contesto fortemente di parte, può darsi che la precisazione abbia una sua precisa incidenza e che dunque i tiranni non fossero più tali *al tempo* dei giuramenti; in secondo luogo l'ipotesi avanzata dal Bosworth di una loro ininterrotta dominazione, ottenuta grazie a una loro buona intesa con Alessandro, sia pur seguita dal posteriore medismo a favore di Memnon, non pare accordarsi con il primo frammento del documento Tod II 191 e specie con le linee 1 e 5 sgg., ove è chiaramente espressa l'idea di un inserimento violento del tiranno dall'esterno della comunità cittadina (πολιτοκρήν[τας] e soprattutto di una sua fortunata opposizione militare ai danni di Alessandro (πόλεμον ἐξε[ν]κ[α]ίμενος πρὸς Ἀλέξανδρον). Su queste basi l'ipotesi tradizionale, già espressa dal Pistorius, appare ancora preferibile.

Un definitivo assetto di Lesbo e del suo territorio si ebbe nel corso dell'anno 332, quando Heghelochos, plenipotenziario navale per conto di Alessandro, ebbe ragione di ogni centro di resistenza antimacedone e condusse alla presenza di Alessandro in Egitto (inverno 332/1) i tiranni delle isole fatti prigionieri durante l'estate. Vd. i luoghi già citati di Curt. IV 8, 11; Arr. *Anab.* III 2, 5 sgg. (vd. Id. II 1, 1; Diod. XVII 29, 2); cfr. per Agonippos Tod II 191, linee 14 sgg. Sull'argomento vd. già E. CULASSO GASTALDI, *Ps. Dem. XVII: appunti di cronologia*, "Prometheus" 6, 1980, p. 237 e, partitamente su Heghelochos, W. HECKEL, *Who was Hegelochos?*, "RhM" 125, 1982, pp. 78 sgg. I tiranni, si è visto, furono rinviati alle rispettive città perché colà si sottoponessero al giudizio dei tribunali locali, come narra Arr. *Anab.* III 2, 7 e in particolare il prescritto regio testimoniato dal nostro documento epigrafico (Tod II 191, linee 127 sgg.). Svariati appelli furono in seguito rivolti ad Alessandro per una revisione del decreto cittadino votato dagli Eresii contro i tiranni e i loro discendenti, decreto che venne ogni volta regolarmente riconfermato (Tod II 191, linee 35. 127 sgg. 142 sgg.). Inoltre questa politica, avviata così felicemente da Alessandro, fu perseguita ancora nei decenni successivi se la cosa, come sembra, si dovette ripetere con Filippo Arrideo e con Antigono *basileus*, le cui lettere agli Eresii ancora leggiamo seppur in testi frammentari (Tod II 191, linee 96 sgg. 104 sgg.).

Ἐκβαλεῖν. Di fronte a questa situazione abbastanza precisa del-

la tirannide eresia la testimonianza pseudodemostenica appare non priva di ambiguo realismo. Infatti l'oratore accusa Alessandro, con sbrigativa formula, di aver «cacciato» i tiranni da Lesbo, come effettivamente avvenne nella persona di Heghelochos. E tuttavia il re macedone, ogniquale volta si è trovato direttamente interpellato sulla sorte dei tiranni o dei loro discendenti, ha sempre delegato agli Eresii ogni potere giudiziario, astenendosi, almeno formalmente, da ogni interferenza nelle vicende private della polis.

Per quel che riguarda il riferimento cronologico alla cacciata dei tiranni filopersiani, esso manca, evidentemente, di precisione. Infatti può riferirsi al 334 o al 332; nel primo caso però va notato che la situazione delle truppe macedoni nell'Egeo non è poi così solida, a maggior ragione dopo lo scioglimento, per ordine dello stesso Alessandro, della flotta confederata (vd. il già citato luogo di Arr. *Anab.* I 20, 1), cui seguì nel 333, nonostante il tentativo regio di ricostituirsi un nuovo potere navale, un consistente arretramento nelle posizioni precedentemente occupate. Indubbiamente è sulla fine del 332 che Alessandro, giunto in Egitto, appare agli occhi di tutti il padrone indiscusso del Mediterraneo orientale; ed è qui che giungono i plenipotenziari navali Heghelochos e Amphoterios a recargli notizia dei successi definitivi dell'ultimo anno di guerra nell'Egeo. Dunque il riferimento del nostro luogo sarebbe da inquadrare preferibilmente nel 332, al tempo del riassetto della presenza macedone nelle isole successivo alla morte dello stratega persiano Memnon.

Paragrafo 8

Ἐπιτάττει ἡ συνθήκη. La fedeltà ai patti: è questo il convenzionale motivo di fondo con cui ripetutamente si confronta l'oratore. Tuttavia tale preteso 'costituzionalismo' non appare genuinamente sentito, ma strumentale, in maniera evidente, a ben precisi disegni di guerra e di opposizione non solo ai Macedoni ma anche al potente partito cittadino che di costoro appare il più agguerrito difensore. L'intero paragrafo è costruito, con discreta abilità, intorno a due principi fondamentali della carta costituzionale di Corinto. Innanzitutto la clausola che i Greci sono liberi e autonomi, cui verrebbe intenzionalmente riservato, nel testo stesso del trattato,

un rilievo particolare (εὐθύς ἐν ἀρχῇ); in secondo luogo l'imposizione della guerra, giuridicamente e moralmente dovuta, da portare contro i trasgressori. Più carente, nel contesto giuridico del paragrafo, e privo della necessaria incidenza, è il passaggio che permette di collegare la prima clausola alla seconda: contro Alessandro, che ha violato la libertà e l'autonomia dei Greci, occorre prendere le armi e combattere.

Τὸν δ'εἰς δουλείαν ἀγαγόντα. Alessandro avrebbe instaurata la schiavitù: ciò presuppone, evidentemente, la riconosciuta consapevolezza che una città governata da un tiranno procura schiavitù ai cittadini. Si vuole dunque evidenziare non solo l'indole tirannica del Macedone, ma anche la sua responsabilità nelle cose di Messene (vd. i paragrafi precedenti, in cui Alessandro è accusato di aver riportato i tiranni, e specie il paragrafo 3 per il concetto tirannideschiavitù). Sembrerebbe qui infatti da escludere un giudizio più globale e meditato sull'intera politica macedone, compresa quella asiatica che, pur abbattendo le tirannidi e organizzando governi democratici, segnava in egual misura una pesante ingerenza nella politica interna delle poleis a tutto danno della loro autonomia. Proprio in questa direzione un oppositore di Alessandro, che avesse voluto evidenziare la *duléia* imposta ai Greci, avrebbe trovato consistente documentazione (sull'atteggiamento di Alessandro nei confronti dei Greci d'Asia vd. *supra* pp. 44 sg.).

Ἐλευθέρους εἶναι καὶ αὐτονόμους. Con assoluto rilievo s'imporrebbe dunque nel testo del trattato la clausola iniziale, secondo cui tutti i Greci devono essere liberi e autonomi (ἔπειτα καὶ ἐπιτάττει ἡ συνθήκη εὐθύς ἐν ἀρχῇ ἔλευθέρους εἶναι καὶ αὐτονόμους τοὺς Ἕλληνας). Com'è noto, tale formula non si ritrova nel documento epigrafico relativo alla pace imposta da Filippo ai Greci (Tod II 177), per quanto rimanga, pur in condizioni frammentarie, la parte iniziale del giuramento. In ogni caso i concetti di *eleuthería* e *autonomía* trovano una loro significativa applicazione nei documenti ufficiali a partire dall'inizio del IV secolo. Per una loro presenza già nella teoria politica del V secolo vd. però E.J. BICKERMAN, *Autonomia. Sur un passage de Thucydide* (I, 144, 2), "RIDA" 5, 1958, pp. 313 sgg.; RYDER, *Koiné eiréne*, pp. 1 sgg.; P. KARAVITES, *Ἐλευθερία and Αὐτονομία in the Fifth Century Interstate Relations*, "RIDA" 29, 1982, pp. 145 sgg. Il principio di *arché*, che aveva regolato con rigido rapporto di forza le relazioni interstatali di V secolo, viene

sostituito negli accordi relativi alla «pace del re» dalle nuove e pregnanti parole d'ordine: libertà e autonomia. Vd. infatti Xenoph. *Hell.* V 1, 31 (cfr. V 1, 35); Diod. XIV 110, 3; Justin. VI 6, 1; BENGTON, *Die Staatsverträge*, II, nr. 242. Sull'innovativa realtà del principio di *autonomía* nel contesto della pace di Antalcida vd. S. ACCAME, *La lega ateniese del IV secolo a.C.*, Roma 1941, pp. 4 sg.; RYDER, *Koiné eiréne*, pp. 28 sgg. I medesimi concetti ritroviamo, con precisa incidenza, nella carta costitutiva della seconda lega marittima ateniese, a indicare lo sforzo evidente per parte ateniese di conciliare il vecchio principio di *arché* con il mutato quadro della realtà politica. Qui infatti la compresenza di *eleuthería* e *autonomía* è riconosciuta come diritto fondamentale di ciascun partecipante e consisterebbe, come viene precisato con successive parafrasi, nella possibilità per ognuno di governarsi con una costituzione di propria scelta, di non accogliere né guarnigioni né comandanti stranieri e infine di non versare tributi: ἐξεῖναι αὐ[τ]ῶ[ι] ἐλευθέρ[ω]ι ὄντι καὶ αὐτονόμωι, πολ[ι]τ[ευομέν]ωι πολιτεῖαν ἥν ἂν βούληται, μήτε [φρουρ]ὰν εἰσδεχομένωι μήτε ἄρχοντα | ὑπο[δεχ]ομένωι μήτε φόρον φέροντι (Tod II 123, linee 19 sgg.; cfr. linee 9 sgg., dove il principio di *eleuthería* e *autonomía* appare minacciato dalla condotta politica degli Spartani. Vd. ACCAME, *La lega ateniese*, pp. 53 sg.; RYDER, *Koiné eiréne*, pp. 39 sgg., sp. 55 sgg.). Dunque i due concetti di *eleuthería* e *autonomía* presupporrebbero non solo la possibilità di organizzarsi politicamente secondo le proprie leggi e le proprie scelte (significative a questo riguardo appaiono le disposizioni date da Alessandro ad Alkimachos relativamente alle città greche d'Asia: τοὺς νόμους τοὺς σφῶν ἐκάστοις ἀποδοῦναι [Arr. *Anab.* I 18, 1 sg.]), ma anche i principi affini e sovente interscambiabili nella tradizione posteriore di ἀφρουρησία e ἀφορολογησία, cioè libertà da presidi e da contributi. Cfr. *ex.gr.* IG II/III² 44 (= BENGTON, *Die Staatsverträge*, II, nr. 259): alleanza tra Atene e Calcide, a. 377; Diod. XV 38, 2 (= BENGTON, *Die Staatsverträge*, II, nr. 265): pace tra Atene e Sparta, a. 375/4; *Schol. ad Demosth. XVIII (De Cor.) 89* (vd. SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 403, II): pace con Alessandro, a. 336; inoltre, per l'incidenza politica di tali concetti ancora in epoca ellenistica, Diod. XX 99, 3 (= SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 442): pace tra Antigono Monoftalmo e Rodi, a. 304; Polyb. IV 25, 7 (= SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 507): alleanza di *koiná* greci sotto Antigono Dosone, a. 224 (?), dove si trovano si-

gnificativamente riuniti i quattro concetti di *aphruresía*, *aphorologhesía*, *eleuthería* e *autonomía*. In sostanza i principi di *eleuthería* e *autonomía*, con non separabile pregnanza di significato, apparirebbero presupporre il diritto della piena sovranità statale, con specifiche competenze di sovranità interna nella vita cittadina, oltretutto di sovranità internazionale nella precisa norma che vieta l'imposizione di contributi (per un tentativo di definizione vd. già B. KEIL, *Griechische Staatsaltertümer*, in A. GERCKE-E. NORDEN, *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, III², Leipzig 1914, p. 318). Con il regno di Alessandro sembra tuttavia di poter registrare un sensibile impoverimento semantico nell'uso dei due termini, che andrebbe limitato al significato più proprio ed etimologico della glossa *autonomía*, e cioè «das Recht nach eignen Gesetzen zu leben» (BERVE, *Das Alexanderreich*, I, p. 229, n. 2). Viceversa il termine *eleuthería*, che più direttamente evoca il concetto di sovranità interstatale (vd. ACCAME, *La lega ateniese*, pp. 4 sg.), appare talora svuotato di reale incidenza, conservando solo il valore simbolico di «ein propagandistisches Schlagwort» (ancora BERVE, *ibid.*). Vd. TARN, *Alexander the Great*, II, pp. 203 sgg. con documentazione letteraria ed epigrafica a p. 204, nn. 3, 4. Sulle somiglianze tra lo spirito della II lega marittima e il trattato tra Alessandro e i Greci, quale ci appare dalla testimonianza pseudodemostenica, vd. MOMIGLIANO, *Filippo il Macedone*, p. 164; TOD II p. 229 con bibliografia; BADIAN, *Alexander the Great and the Greeks of Asia*, in *Ancient Society and Institutions*, p. 66 n. 60; G. CAWKWELL, *Philipp of Macedon*, London 1978, p. 171. È dunque lecito porsi la domanda che si rivolge, seppur incidentalmente il TARN, *Alexander the Great*, II, p. 204, se con Alessandro si registri un cambiamento tale nell'idea greca della libertà da significare ormai esclusivamente libertà negli affari interni, ossia *autonomía*.

Per tornare al contesto pseudodemostenico, stupisce che la denunciata violazione dell'autonomia per parte di Alessandro non sia imputata alle reali, effettive trasgressioni macedoni, cioè le ben note guarnigioni imposte ad alcune città confederate. Stupisce infatti la mancata menzione, sia qui che altrove, delle truppe macedoni di stanza a Corinto, Calcide, Tebe e Ambracia. Una simile documentazione avrebbe indubbiamente conferito maggiore attualità e incidenza all'impianto, un po' arido e schematico, del paragrafo. Vd. Polyb. XXXVIII 3,3; Plut. *Arat.* 23, 4 (Corinto e Calcide); Diod.

XVII 3, 3. 8, 3 (Tebe e Ambracia), su cui vd. C. ROEBUCK, *The Settlements of Philipp II with the Greek States in 338 B.C.*, "CPH" 43, 1948, pp. 76 sg., 82 sg.; inoltre ELLIS, *Philipp II*, pp. 199 sgg. In tempi recenti il CAWKWELL, *Philipp II*, pp. 171 sgg. ha voluto giustificare la mancata menzione dei presidi macedoni da parte dell'autore pseudodemostenico richiamando il contesto del paragrafo 15, dove è lamentata la presenza dei «preposti alla comune difesa», in cui si vorrebbero identificare i capi delle quattro guarnigioni. Vd. per una discussione *infra*, pp. 64 sgg. Qui basti anticipare che questi «preposti» appaiono incaricati di prevenire movimenti di carattere politico-sociale, che potrebbero nascere capillarmente, dall'interno di ciascuna città. Le note piazzeforti con presidio macedone appaiono invece possedere, in virtù del loro dislocamento, un ruolo di controllo militare e strategico della Grecia sottomessa. Per superare invece la difficoltà SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*², III, p. 52 n. 4 ritiene, in maniera però insoddisfacente, che nei patti con Filippo e Alessandro mancasse la clausola di *aphruresía*.

Στρατεύεσθαι ἐπὶ τοὺς παραβεβηκότας. Qui, come probabilmente al paragrafo 6, è fatta menzione della clausola relativa alla guerra comune ai trasgressori; inoltre seguire i patti e i giuramenti significa anche, per il nostro anonimo autore, agire secondo giustizia. Abbiamo commentato precedentemente (pp. 40 sg.) questa clausola, rilevando come l'*heghemón* macedone non svolga solo la funzione di generale supervisore ed esecutore degli accordi giurati, ma in realtà appaia vincolato, come qualunque altro statomembro, al preciso rispetto del trattato, incorrendo di conseguenza nelle previste sanzioni contro i trasgressori.

Μετὰ τῶν βουλομένων. La guerra contro i violatori dei giuramenti, qui come altrove (cfr. i parr. 6, 10, 19; vd. inoltre il giuramento nel testo epigrafico TOD II 177, linee 18 sgg.: βοηθήσω] καθότι ἂν παραγ[γέλλωσιν οἱ ἀδικούμενοι] καὶ πολεμήσω τῶ[ι τὴν κοινὴν εἰρήνην παρ]αβαίνοντι), appare imposta a tutti i confederati senza eccezioni; una sfumatura in qualche modo riduttiva sembrerebbe introdurre l'annotazione finale μετὰ τῶν βουλομένων: guerra non obbligatoria per tutti, cioè, ma per chi desidera parteciparvi. Così pure cfr., al paragrafo 30, la supposta clausola finale del trattato: ἐὰν βουλόμεθα τῆς κοινῆς εἰρήνης μετέχειν. Ma in realtà non sembra che si debba qui trarre alcuna deduzione, riduttiva appun-

to, sulla collegialità dell'intervento armato, da questa che sembra un'espressione d'uso comune nel contesto delle *koiná eirénai* di IV secolo. Già per la pace d'Antalcida la stessa clausola era formulata in termini simili: ἐγὼ πολεμήσω μετὰ τῶν ταῦτα βουλομένων (Xenoph. *Hell.* V 1, 31); vd. Diod. XIV 110, 3: διὰ τῶν εὐδοκούντων πολεμήσειν. Cfr. inoltre Polyb. IV 22, 2; Diod. XVII 9, 5; per un confronto dei luoghi MOMIGLIANO, "RFIC" 12, 1934, pp. 483, 501. Per M. SORDI, *La pace di Atene del 371/0*, "RFIC" 29, 1951, pp. 34 sgg., sp. 48 sgg. l'obbligatorietà dell'intervento armato sarebbe invece espressa solo a partire dagli accordi di pace del 371/0, promossi da Atene dopo Leuttra; precedentemente la clausola relativa alla difesa armata della pace sarebbe stata realmente lasciata alla libera e volontaria discrezione dei contraenti.

Ἐφ' ἃ ὑμᾶς παρακαλοῦσι. Ritorna, vigile e costante, la fastidiosa presenza dei partigiani filomacedoni che esortano alla calma e a un'ordinata osservanza dei patti: dunque, anche a portare guerra ad Alessandro. Tali sono le opposte conclusioni del 'costituzionalismo', volutamente malinteso, dell'oratore.

Paragrafo 9

Giustizia, occasione e utile sono i tre elementi intorno a cui è costruito questo convenzionale discorso di passaggio che costituisce il nono paragrafo.

Τὸ δίκαιον. Il motivo della giustizia è già noto dai paragrafi precedenti (1, 2, 4, 6, 8). Essa accompagna, giustifica e arricchisce di significato l'azione di chi rispetta i patti giurati, anche quando si tratta di una decisione di guerra.

Τὸ συμφέρον. Il motivo dell'utile appare già introdotto al paragrafo 2. Portare guerra ad Alessandro può essere utile, perché in tal modo verrebbero punite le trasgressioni macedoni, verrebbe ristabilita l'inviolabilità dello statuto corinzio e dunque, in ultima analisi, verrebbero difese la libertà e l'autonomia di Atene e degli altri Greci. Questo però in un'ottica sinceramente legalista, che non possiamo riconoscere al nostro anonimo autore. Oppure la guerra ai Macedoni è utile perché può portare a una nuova situazione, certamente più favorevole della presente, per Atene e per tutti i Greci. Ma è una speranza che non viene espressa.

Ὁ καιρός. Il terzo elemento, il *kairós* (vd. anche i parr. 25, 30),

meriterebbe certo maggior attenzione nell'economia del discorso. Un'occasione tanto favorevole, infatti, che pure non suggerisce argomenti che possano giustificare una decisione di guerra, appare piuttosto irreali. Inoltre l'argomento meriterebbe almeno una posizione strutturalmente centrale o privilegiata, mentre ad esso viene riservata un'anonima citazione in un contesto che è evidentemente di riempitivo nel passaggio tra altre più importanti sezioni del discorso. In ogni caso non è possibile tentare alcuna ipotesi di identificazione se prima, riteniamo, non si siano acquisiti sufficienti elementi cronologici per una più soddisfacente comprensione del nostro documento. L'ipotesi, tuttavia, che tradizionalmente ha goduto maggior fortuna individua il *kairós* nella rivolta del re spartano Agide, su cui vd., per tutti, SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*², III, pp. 202 sg.; per ulteriori riferimenti bibliografici vd. *infra*, pp. 164 e n. 12; cfr. inoltre pp. 166, 177. Questa e altre ipotesi di identificazione si giustificerebbero sulla base di Aesch. III (*Contra Ctesiph.*) 163 sgg., che evidenzia τρεῖς κάλλιστοι καιροί per i piani di guerra, mai realizzati, degli Ateniesi: 1) la splendida potenza della flotta persiana prima del Granico; 2) la malattia di Alessandro in Cilicia di fronte all'avvicinarsi dell'esercito persiano; 3) la sollevazione spartana del re Agide. Per un'utilizzazione del dato antico vd. già G. LEUE, *Quo tempore et quo consilio oratio, quae inscribitur περὶ τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν, composita sit*, diss. inaug. Halle 1885, pp. 51 sg.

Paragrafo 10

Ἔστι γὰρ γεγραμμένον. È qui formulata, nella maniera più chiara, la clausola relativa all'inviolabilità delle costituzioni: «chi abbatte le costituzioni esistenti presso ciascuna città al tempo in cui venne giurata la pace, sarà considerato nemico da tutti coloro che a tale pace partecipano» (vd. anche i parr. 4, 6, 8, 14). Una simile norma è integrabile nel documento epigrafico relativo agli accordi tra Filippo e i Greci: καταλύσω, οὐδὲ τὰ[ς] πολιτείας τὰς οὐσας] παρ' ἐκάστοις, ὅτε τ[οὺς] ὄρκους τοὺς περὶ τῆς εἰρήνης ὤμνουν (Tod II 177, linee 12 sgg.). Qui infatti si desume l'intenzione del giurante di non abbattere «qualcosa» esistente presso ciascuno al tempo in cui fu giurata la pace. Indubbiamente il luogo pseudodemostenico ha fornito documento per la facile integrazione

τα[ς πολιτείας τὰς οὐσας] (su cui vd. KOEHLER, *IG* I 160); in ogni caso il raffronto appare legittimo grazie alle evidenti corrispondenze che si possono stabilire con la parte integra del testo epigrafico.

Ἐάν τινες ... καταλύωσι, πολέμιους εἶναι. Alla clausola segue la formulazione della sanzione contro i trasgressori, già nota dai paragrafi precedenti (cfr. ad es. il par. 6 e *supra*, p. 51), che prevede la guerra comune per tutti i partecipanti alla pace. Questa prima parte del paragrafo, di carattere volutamente 'giuridico', ha la funzione di fornire all'ascoltatore lo spunto necessario per giungere, alla luce di quanto verrà subito dopo esposto, all'ovvia conclusione: Alessandro è *paráspondos* e dunque occorre prendere le armi e combattere.

Ἀχαιοὶ μὲν οἱ ἐν Πελοποννήσῳ. L'esemplificazione sugli Achei di Pellene è tra le più fortunate dell'orazione, di cui concorre a precisare in qualche modo gli incerti termini cronologici. Alla reggenza di Antipatro nel Peloponneso infatti ci riporta con certezza il riferimento al governo rivoluzionario di Cherone. A Pellene, secondo il nostro testimone, venne abbattuta dal Macedone la costituzione democratica per imporre la tirannide di Cherone il *palaistés*. In conseguenza del colpo di mano la maggior parte dei cittadini fu esiliata e i loro beni consegnati agli schiavi. Ora, su questo episodio, possiamo consultare altre fonti parallele e, in particolare, un *Index* biografico dei filosofi dell'Accademia, probabilmente opera tarda dell'epicureo Philodemos (*Academicorum Philosophorum Index Herculensis*, Berlin 1902, ed. G. Mekler, coll. XI sg., pp. 28 sgg.); cfr. inoltre Paus. VII 27, 7; Athen. *Deipnos*. XI 509 A-B. Per un'attribuzione a Philodemos vd. R. PHILIPPSON, in *RE*, XIX 2, 1938, s.v. *Philodemos*, c. 2464; W. CROENERT, *Die Ueberlieferung des Index Academicorum*, "Hermes" 38, 1903, pp. 357 sgg. = *Studi Ercolanesi*, Napoli 1975 (trad. E. Livrea), pp. 155 sgg., sp. 187 sg. Vd. ora i contributi di T. DORANDI, *La «Rassegna dei Filosofi» di Filodemo*, "RAAN" 55, 1980, pp. 31 sgg.; ID. *Sulla trasmissione del testo dell'«Index Academicorum philosophorum Herculensis»* (*PHerc.* 1021 e 164), in *Proceedings of the XVI International Congress of Papyrology*, Chico 1981, pp. 139 sgg.; K. GAISER, *La biografia di Platone in Filodemo. Nuovi dati dal PHerc. 1021*, "CronErc" 13, 1983, sp. p. 53. La più recente bibliografia su Philodemos è raccolta in ΣΥΖΗΤΗΣΙΣ, *Studi sull'epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante*, Napoli 1983, II, pp. 553 sgg. Nella biografia di Cherone di Pellene si leggono

senza alcuna incertezza, nonostante a volte la non corretta trascrizione dell'apografo papiraceo, i nomi di Antipatro e di Corrago: grazie a quest'ultimo, si legge nel contesto immediatamente successivo (*Acad. Philos. Index Herc.* col. XI, linee 32 sgg.) che presenta evidenti somiglianze col nostro luogo pseudodemostenico, e grazie alle milizie di stanza nel Peloponneso, Cherone s'impadronì della propria città, cacciò i cittadini, consegnò i loro beni e le loro spose agli schiavi (cfr. G. CAWKWELL, *A Note on Ps. Demosthenes* 17.20, "Phoenix" 15, 1961, pp. 76 sg., che nega però rilievo alla testimonianza papiracea).

Il primo elemento di rilievo è evidentemente la connessione tra la figura di Corrago e l'instaurazione tirannica a Pellene, che ci permette un'immediata precisazione cronologica. Infatti s'impone il termine *post quem* del 334, anno in cui Alessandro passa in Asia e lascia la reggenza dell'Europa nelle mani di Antipatro. Ma non solo. Quest'ultimo infatti, all'inizio del 331, si trova ad affrontare in Tracia la rivolta di Memnon, il governatore lasciavoli da Alessandro. Partito con tutta la sua forza militare, è presto raggiunto dalle prime notizie dell'insurrezione peloponnesiaca sotto la guida del re spartano Agide. Prima che Antipatro riassetti il settore nord-orientale e ritorni con tutte le sue forze in Grecia, qui la situazione macedone appare compromessa dalle fortunate operazioni militari degli Spartani. Sui preparativi della guerra di Agide vd. Diod. XVII 48, 1 sg.; Curt. IV 1, 38 sgg.; Arr. *Anab.* II 13, 4 sgg. Sulla rivolta di Memnon e i movimenti di Antipatro in Tracia Diod. XVII 62, 4 sgg. (vd. Berve, *Das Alexanderreich*, II, nr. 499 s.v. Μέμνων). Sullo scoppio della guerra di Agide in Grecia Aesch. III (*Contra Ctesiph.*) 165; Din. I (*Contra Demosth.*) 34 sg.; Diod. XVII 62 sg. (vd. Curt. VI 1, 20). Sulle connessioni nel racconto di Diodoro, unica nostra fonte per la rivolta di Memnon, tra gli avvenimenti in Tracia e l'insurrezione in Grecia vd. Diod. XVII 63, 1. 62, 4. I problemi di cronologia legati alla guerra di Agide sono posti, com'è noto, dalla narrazione di Diodoro che, pur esponendo in modo coerente gli avvenimenti, pone tuttavia lo scoppio delle ostilità nell'anno 330/29. Ferma restando la cronologia del 331, mediata dalle altre fonti, rimane tuttavia valida la contemporaneità della rivolta di Memnon e della guerra di Agide, forse già nota alla fonte di Diodoro. Su questi problemi vd., tra i più recenti studi, E. BADIAN, *Agis III*, "Hermes" 95, 1967, pp. 170 sgg., sp.

190 sgg.; G.L. CAWKWELL, *The Crowning of Demosthenes*, "CQ" 19, 1967, pp. 163 sgg.; E.N. BORZA, *The End of Agis' Revolt*, "CPH" 66, 1971, pp. 230 sgg.; A.B. BOSWORTH, *The Mission of Amphoterus and the Outbreak of Agis' War*, "Phoenix" 29, 1975, pp. 27 sgg.; E.I. McQUEEN, *Some Note on the Anti-Macedonian Movement in the Peloponnese in 331 B.C.*, "Historia" 27, 1978, pp. 40 sgg. con rinvio alla bibliografia precedente. Cfr. infine D. KANATSULIS, *Antipatros als Feldherr und Staatsmann der Zeit Philipps und Alexanders des Grossen*, "Hellenica" 16, 1958, pp. 56 sg.

Aesch. III (*Contra Ctesiph.*) 165 e con lui Din. I (*Contra Demosth.*) 34 ricordano la sconfitta dei soldati di Corrago e in particolare l'adesione al movimento di Agide degli Elei, di «tutti gli Achei eccetto i Pellenei» (Ἀχαιοὶ πάντες πλὴν Πελληνέων) e dell'Arcadia tutta eccetto Megalopoli (vd. in particolare sugli opposti schieramenti di forze McQUEEN, "Historia" 27, 1978, pp. 40 sgg.). Particolare rilievo acquista dunque per la nostra cronologia la fedele condotta dei Pellenei verso il macedone Corrago, a riprova del vincolante debito di riconoscenza a lui dovuto da Cherone, come ci è noto dalla testimonianza dell'*Index*. Per concludere, crediamo che non vada ricercato in tempi troppo lontani dai fatti il motivo della lealtà dei Pellenei, per cui diviene probabile, per l'avvenuto rivolgimento costituzionale ad opera di Cherone, una data prossima allo scoppio della guerra di Agide. Vd. in proposito KAERST, in *RE*, III 2, 1899, s.v. *Chairon* 4, cc. 2032 sg.; BERVE, *Das Alexanderreich*, nr. 818 s.v. Χαίρων.

In secondo luogo s'impone un confronto tra la pagina pseudodemostenica e gli altri documenti relativi all'attività di Cherone a Pellene, e cioè l'*Index*, Pausania e Ateneo.

Academ. Philos. Index Herc. coll. XI sg., sp. XI linea 32-XII linea 2 (pp. 30 sg. MEKLER): ... Ἀντιπάτ(ρ)ου σ. / ... ἡ δι(α) Κορράγο(ν, / αὐ)τὸ(ν δὲ) μετὰ τοῦ(το)ν κα(ὶ / τῶ)ν ἐμ Πελοποννήσῳ / (στ)ρατιωτῶν κατασχό(ν/τ)α τὴν πατρίδα τοὺς μὲν / πολίτας ἐγβαλεῖν, το(ῖς) δούλοις δὲ τὰ κτήματά (τε / τῶν) δ(εσπο)τῶν καὶ τὰς γυν(αῖ)κας / δοῦνα(ι).

Paus. VII 27, 7: Πελληνεῖς δ' οὖν Πρόμαχον τὰ μάλιστα ἄγουσιν ἐν τιμῇ. Χαίρωνά δὲ δύο ἀνελόμενον πάλης νίκας Ἰσθμικὰς καὶ ἐν Ὀλυμπίᾳ τέσσαρας οὐδὲ ἀρχὴν ἐθέλουσιν ὀνομάζειν, ὅτι κατέλυσε πολιτείαν, ἐμοὶ δοκεῖν, τὴν ἐν Πελλήνῃ, δῶρον τὸ ἐπιφθονώτατον πα-

ρὰ Ἀλεξάνδρου τοῦ Φιλίππου λαβών, τύραννος πατρίδος τῆς αὐτοῦ καταστῆναι.

Athen. *Deipnos*. XI 509 A-B: τοιοῦτοι δ' εἰσὶ καὶ νῦν τῶν Ἀκαδημαϊκῶν τινες ... ὥσπερ καὶ Χαίρων ὁ Πελληνεὺς, δς οὐ μόνον Πλάτωνι ἐσχόλακεν, ἀλλὰ καὶ Ξενοκράτει. καὶ οὗτος οὖν τῆς πατρίδος πικρῶς τυραννήσας οὐ μόνον τοὺς ἀρίστους τῶν πολιτῶν ἐξήλασεν, ἀλλὰ καὶ τοῖς τούτων δούλοις τὰ χρήματα τῶν δεσποτῶν χαρισάμενος καὶ τὰς ἐκείνων γυναῖκας συνήκισεν πρὸς γάμου κοινωνίαν, ταῦτ' ὠφελήθεις ἐκ τῆς καλῆς Πολιτείας καὶ τῶν παρανόμων Νόμων.

Consideriamo dapprima l'*Index*: in apertura della biografia di Cherone (*Acad. Philos. Index Herc.* col. XI, linee 1 sgg. = F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, Supplementband 1, Basel 1974, fr. 89) l'autore annuncia che, sull'argomento che egli sta per trattare, dal momento che non vi sono ostacoli, esporrà quanto già aveva narrato Hermippos nel suo trattato περὶ τῶν ἀπὸ φιλοσοφίας εἰς ἀριστείας καὶ δυναστείας μεθεστηκότων. Cherone infatti, discepolo di Platone e Senocrate, lasciò gli studi di filosofia per farsi tiranno della sua città. Su Hermippos, grammatico e biografo alessandrino, vd. ST. HEIBGES, in *RE*, VIII 1, 1912, s.v. *Hermippos* 6, cc. 845 sgg. e in particolare il commento del Wehrli ai singoli frammenti. Vd. inoltre F. SUSEMHL, *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, I, Leipzig 1891, pp. 492 sgg.; R. PFEIFFER, *Storia della filologia classica dalle origini all'età ellenistica*, Napoli 1973 (Oxford 1968), pp. 215 sg., 245. Il rilievo stesso che viene dato a Hermippos, scelto fin dall'inizio quale fonte privilegiata e degna di fede, fa supporre, come già ha ipotizzato il WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, Suppl. 1, p. 95, che la successiva trattazione nella sua interezza a lui vada attribuita, compresa la citazione di fonti originarie quali Dikaiarchos (col. XI, linea 18; come gentilmente mi ha confermato il prof. M. Gigante, nel *PHerc.* 164 fr. 12 si legge oggi IAPXOC e questo rotolo integrerebbe le linee 18-21 della col. XI del *PHerc.* 1021, usato dal Mekler per la sua edizione. Vd. apparato critico *ad loc.*), Phainias (col. XII, linea 2) e altri autori non meglio precisati (τινές: col. XII, linea 8). Sul peripatetico Dikaiarchos vd. Cic. *Att.* II 2, che gli attribuisce la paternità di una Πολιτεία Πελληναιῶν (vd. F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, Heft 1, Basel 1944). Phainias, storiografo peripatetico, è invece ricordato, com'è probabile, per la sua Τυραννῶν ἀναίρεσις ἐκ τιμωρίας, in riferimento alla probabile morte violenta del tiranno: così ipotizza

TH. GOMPERZ, *Die Akademie und ihr vermeintlicher Philomacedonismus*, "WS" 4, 1882, p. 115 n. 14; vd. inoltre F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, Heft 9, Basel 1947. Per tornare a Hermippos, a lui risalirebbe dunque anche l'esposizione dell'attività di Corrago e Cherone a Pellene (linee 33 sgg.), laddove però manca la citazione interna della fonte usata dal grammatico a causa dell'ampia lacuna precedente. Infatti è probabile che anche in questo caso, come per Dikaiarchos e Phainias, egli ricordasse la testimonianza di qualche autore contemporaneo agli avvenimenti, il cui materiale poteva agevolmente consultare tra i documenti custoditi presso la biblioteca di Alessandria. Sui papiri 164 e 1021 vd. il *Catalogo dei Papiri Ercolanensi*, (direz. di M. Gigante) Napoli 1979, pp. 92, 231 sgg.; I. GALLO, *Sulla struttura del PHerc. 1021*, "CronErc" 13, 1983, pp. 75 sgg.; R. GIANNATTASIO ANDRIA, *Sul PHerc. 164*, *ibid.*, pp. 81 sgg.

Vediamo ora Ateneo: egli ricorda la tirannide di Cherone nel contesto di un violento attacco alla scuola e agli insegnamenti platonici. Rilevante è la lunga citazione di Theopomp. *ap. Athen. Deipnos*. XI 508 C-D = *FGrHist* 115 F 259, tratta dal suo Κατὰ τῆς Πλάτωνος διατριβῆς, dove i contenuti dei dialoghi sono dimostrati inutili e falsi, tanto da giustificare – continua Ateneo – la degenerazione dei filosofi. E inizia subito dopo infatti una lunga esemplificazione di tali degenerazioni, che termina con il richiamo a Cherone (508 E-509 B); la fonte citata per ben due volte consecutivamente è l'oratore Democare, dapprima in modo più completo ὥς φησιν ... ἔτι δὲ Δημοχάρης ὁ ῥήτωρ ἐν τῷ ὑπὲρ Σοφοκλέους πρὸς Φύλωνα, poi più semplicemente ὥς ὁ αὐτὸς Δημοχάρης φησίν. L'occasione per il discorso di Democare sarebbe stata la difesa del decreto proposto da un certo Sophokles, figlio di Antikleides, contro i filosofi sospetti di filomacedonismo e minacciato dalla *graphé paranómon* intentata dal peripatetico Philon (a. 307/6). Cfr. *Athen. Deipnos*. XIII 610 F; Pollux IX 42; Diog. Laert. V 38; Euseb. *Praepar. evangel.* XV 2. Vd. BAITER-SAUPPE, *OA*, II, pp. 341 sg.; *PA* 3716; per un inquadramento storico G. DE SANCTIS, *Contributi alla storia ateniese dalla guerra lamiaca alla guerra cremonidea*, in G. BELOCH, *Studi di storia antica*, II, 1893 = *Scritti minori*, I, Roma 1966, pp. 257 sgg.; F. BLASS, *Die attische Beredsamkeit*², III 2, Leipzig 1898, pp. 338 sg.; FERGUSON, *HA*, pp. 103 sgg.; E. DÉRENNE, *Les procès d'impieété intentés aux philosophes à Athènes au 5ième et au 4ième siècle*, Liège 1930, pp. 199 sgg., 214; A. MOMIGLIANO, *Atene nel III secolo e la*

scoperta di Roma, "RSI" 71, 1959, pp. 529 sgg. = *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, pp. 23 sgg. Per la proposta datazione (a. 307/6) vd. già MUELLER, *FHG*, II, p. 447; SUSEMIHL, *Geschichte der griechische Litteratur in der Alexandrinerzeit*, I, p. 553. Sul problema delle monarchie ellenistiche nella riflessione filosofica contemporanea vd. G.J.D. AALDERS, *Political Thought in Hellenistic Times*, Amsterdam 1975, pp. 11 sgg. e sp. 17 sgg. Per una più specifica bibliografia e un'ulteriore valutazione vd. *infra*, pp. 000 sgg.

Le citazioni di Democare precedono immediatamente il luogo dedicato a Cherone e, in particolare, il nesso logico che lega quest'ultimo luogo (509 B) con il precedente (509 A) è tale da far supporre per entrambe le testimonianze l'autorità di Democare. Ateneo, dopo aver infatti ricordato la vita disonorevole di Timaios di Cizico (su cui vd. K. VON FRITZ, in *RE*, VI A¹, 1936, s.v. *Timolaos I*, c. 1273) ὥς ὁ αὐτὸς Δημοχάρης φησίν, registra una chiarissima frase di passaggio, che vuole esprimere contemporaneità al dichiarante, in cui è detto: «tali sono anche ai nostri giorni alcuni degli Accademici... come anche Cherone il Pelleneo». Per cui, invece che a un nesso discorsivo inserito da Ateneo, si deve pensare piuttosto a una formula di passaggio usata da Democare stesso, con cui quest'ultimo farebbe riferimento all'esperienza sua contemporanea, in un contesto che va totalmente ascritto alla sua paternità. Anzi, è ipotesi condivisa non solo dal Wehrli che nel tenore delle parole sia qui conservata proprio una parte del discorso di Democare a favore dei provvedimenti contro i filosofi, che farebbe rivivere la violenta polemica degli oppositori dell'Accademia. A favore di una paternità di Democare vd. già MUELLER, *FHG*, II, p. 447; U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Antigonos von Karystos*, "PhU" 4, 1881, pp. 196 sg.; SUSEMIHL, *Geschichte der griechische Litteratur in der Alexandrinerzeit*, I, p. 554 e n. 171; inoltre cursoriamente E. MEYER, in *RE*, XIX 1, 1937, s.v. *Pellene*, cc. 362 sg. e determinatamente WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, Suppl. 1, p. 96. In generale poi, sulle fonti di Ateneo, cfr. G. WENTZEL, in *RE*, II 2, 1896, s.v. *Athenaios* 22, cc. 2028 sgg.; W. VON CHRIST-W. SCHMID-O. STAEHLIN, *Geschichte der griechische Literatur*⁶, II 2, München 1924, pp. 794 sg.; L. NYIKOS, *Athenaeus quo consilio quibusque subsidiis dipnosophistarum libros composuerit*, diss. Basel 1941.

Se confrontiamo la testimonianza di Democare in Ateneo con

la fonte di Hermippos relativa al governo di Cherone a Pellene (*Index*, linee 33 sgg.) notiamo una precisa corrispondenza tematica, anche se non lessicale, come se, riguardo al tiranno pelleneo, si fosse già codificato un preciso ordine di motivi a formarne il negativo cliché di tiranno. Unica mancanza nella fonte di Ateneo, che abbiamo supposto essere Democare, è la menzione dell'esplicita connivenza macedone, presente invece nel documento papiraceo. Per qual motivo Democare tace l'aiuto di Corrago? Per un ovvio motivo, possiamo supporre. Perché la sua testimonianza già si inserisce in un contesto fortemente informato a sentimenti antimacedoni, qual è la sua difesa del decreto sofocleo. E in secondo luogo perché a noi è conservato il luogo forse non nella sua interezza, dal momento che Ateneo appare interessato a esemplificare in modo specifico solo la falsità dell'educazione filosofica e le sue degeneranti involuzioni politiche. Quanto alle intenzioni di Hermippos, il WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, Suppl. 1, pp. 95 sgg. escluderebbe, nonostante l'evidente circolarità di argomenti, quel particolare astio che caratterizza la testimonianza di Democare; ciò si spiegherebbe in effetti in conformità al tema scelto, che è quello di mostrare, in termini oggettivi, il distacco di taluni dalla filosofia e il passaggio all'attività politica; del resto un tono troppo accentuatamente antiaccademico sarebbe escluso dall'uso stesso di altre fonti, specie peripatetiche, quali Dikaiarchos e Phainias.

Vediamo ora, brevemente, la testimonianza di Paus. VII 27, 7: a lui è nota una tradizione improntata, però, a un'apparente e generica informazione orale e a sue personali riflessioni sulla perdurante disgrazia che avrebbe accompagnato il nome di Cherone presso i Pellenei anche in epoche successive.

E infine il nostro anonimo autore. Conformemente al suo scopo propagandistico, le azioni dalle altre fonti ascritte a Cherone sono da lui imputate al «Macedone» e lo stesso tiranno pelleneo ne diviene uno strumento d'azione politica. In ogni caso i temi del cliché tirannico rimangono invariati, e così si ripete il motivo del demos abbattuto, dei nobili cacciati, dei beni dati agli schiavi. Manca il particolare del connubio delle donne con gli schiavi e dei trascorsi filosofici di Cherone. S'impongono ora due osservazioni. Il nostro oratore registra innanzitutto dei temi codificati alla fine del IV secolo con Democare. In secondo luogo non può egli porsi come fonte primaria né nei confronti di Democare in Ateneo, né

nei confronti della fonte di Hermippos: nel primo caso infatti manca il motivo dell'appartenenza del tiranno alla scuola di Platone e Senocrate, oltreché del matrimonio delle donne con gli schiavi; nel secondo caso va rilevata la generalizzazione del termine *Makedón*, per contro alla precisa annotazione dell'*Index* (Antipatro e Corrago). Inoltre non c'è nello Pseudo-Demostene alcun elemento che non si ritrovi in una delle altre fonti.

Ma, per rimanere all'attività più propriamente politica, su cui meglio possiamo confrontare le nostre testimonianze parallele, simile è, oltre alla circolarità di argomenti, lo spirito e la determinazione che le anima. Indubbiamente in Democare è presente una forte tensione polemica, finalizzata a colpire la figura di Cherone quale accademico filomacedone. La stessa determinata ostilità ritroviamo nello Pseudo-Demostene (da notare il dispregiativo *ho palaistés*), da collegare, in questa occasione, alla soggezione del tiranno nei riguardi del «Macedone» e alla loro congiunta attività antiautonistica. Infine la relazione di Hermippos registra tutta la negatività di giudizio implicita nella sua fonte, mediando forse la polemica delle intenzioni attraverso i trasparenti intenti biografici della sua compilazione.

A queste condizioni, è possibile ipotizzare un'unica matrice e un unico momento storico in cui si sia operata una codificazione di motivi, destinati a sopravvivere e ad essere utilizzati nella posteriore tradizione alessandrina? Se sì, il codificatore di tali motivi deve necessariamente essere Democare che narra avvenimenti che egli stesso ha visto e conosciuto, dal momento che non esisterebbe ragione alcuna per postulare altra fonte più vicina agli avvenimenti, quando si è escluso che questa fonte possa essere il nostro anonimo autore (la data di nascita di Democare è stata fissata già dal MUELLER, *FHG*, II, p. 445 tra il 355 e il 350; vd. inoltre BLASS, *Die attische Beredsamkeit*², III 2, p. 336; H. SWOBODA, in *RE*, IV 2, 1901, s.v. *Demochares* 6, c. 2863; JACOBY, *FGrHist*, II C, p. 114; DAVIES, *APF*, p. 142; agli anni 360-350 è invece rialzata dal KIRCHNER, *PA*, 3716; per ulteriore bibliografia vd. *infra*, p. 169 n. 15).

Paragrafi 11-14

Πολεμίους ἡγεῖσθαι τοὺς ... Ritorna il tema della guerra al violatore. Questi, com'è noto, è il Macedone. Ne consegue la legitti-

mità dell'appello alla guerra comune (vd. già, su questo tema, i parr. 4, 6, 8, 10).

Τούτων τῶν μισθοφορῶντων. Il fiacco inizio del paragrafo 11 è all'improvviso vivacizzato da una violenta uscita polemica contro i partigiani filomacedoni, cui vengono attribuite, qui e specie nei due paragrafi successivi, gravissime azioni anticostituzionali (vd., con accuse meno determinate, i paragrafi 1, 2, 5, 7, 8 e *infra* 21 sgg.). Ancora una volta si conferma l'abilità di costoro nel contraffare l'evidenza con sottili e ambigue argomentazioni. Elemento nuovo è invece il motivo del loro arricchimento, pagato con il tradimento dei concittadini e con la vergognosa condizione di μισθοφορῶντες dei Macedoni (sul medesimo tema vd. anche il paragrafo 23). Già Demosth. IX (*Phil.* III) 14 denunciava un'analoga situazione, mettendo in guardia gli Ateniesi contro gli agenti prezzolati di Filippo (τῶν παρ' ἑαυτοῦ [sc. *Philippi*] μισθοφορῶντων), che sostenevano che non c'era alcun conflitto con Filippo quando la guerra, invece, era già silenziosamente in atto. Su questo stesso tema cfr., *ex.gr.*, Id. VIII (*De Chers.*) 61. 64. 66, IX (*Phil.* III) 9. 53 sgg. 63 sg., X (*Phil.* IV) 4. 68, XVIII (*De Cor.*) 19. 295. Nel contesto pseudodemostenico l'odiosità della loro condizione non può trovare alcuna attenuazione, poiché a essa si aggiunge una ragionata consapevolezza e dunque un'imperdonabile malafede: «niente di tutto ciò essi ignorano» (par. 12). Tanto più intollerabile si rivela dunque l'insolenza che nasce dalla sicurezza del più forte: «difesi dalle milizie del tiranno» possono sostenere con profitto qualsiasi tesi ma, soprattutto, provocare gravi danni alle libertà costituzionali della polis. Le accuse diventano qui precise: i partigiani filomacedoni costringerebbero gli Ateniesi ad abbattere le leggi cittadine, vanificherebbero i giudizi dei tribunali rimandando liberi quanti da essi vengono giudicati e imporrebbero similmente moltissime altre azioni illegali.

Τοῖς ... πεπρακόσιν ἑαυτοῖς. Anche nel paragrafo 13, con minor puntualità, l'oratore insiste sul tradimento prezzolato dei filomacedoni e in particolare evidenzia la loro scarsa familiarità con lo spirito e la sostanza vera delle leggi e dei giuramenti. Costoro, buoni oratori, riescono a catturare e a convincere il loro pubblico, superficiale e di facile addottrinamento, che frequenta l'assemblea. Ci è qui offerta un'immagine dell'uomo della strada ateniese che si raduna ad ascoltare la voce degli oratori e che, con limitato impegno

di analisi politica, espone la sua calma fiducia di uomo comune nella tranquillità dell'ora presente, incredulo su futuri e gravi turbamenti politici. Politicamente ne consegue che gli oratori filomacedoni controllano di fatto l'assemblea; non importa se gli Ateniesi rivelano scarsa penetrazione e ripongono malamente la loro fiducia, certo è che il nostro oratore dimostra qui di non rappresentare sempre la maggioranza dell'opinione pubblica.

Ora, leggendo questi paragrafi, si avverte la sensazione di trovarsi di fronte a un personalissimo *excursus* polemico, la cui vivacità e incidenza di argomentazioni si staccano nettamente dalla precedente struttura discorsiva, con la fiacca e monotona enucleazione di clausole e di successive violazioni. Ad esso funge da cerniera con il resto dell'orazione la prima parte del paragrafo 11 e il paragrafo 14, che ci riportano inesorabilmente al solito schema clausole-violazioni-sanzioni. In sostanza l'opposizione interna contro gli agenti filomacedoni rappresenterebbe un obiettivo non secondario dell'orazione, com'è provato, qui e nelle altre più brevi puntate polemiche precedentemente ricordate, dall'insolita pienezza e calore dell'argomentazione.

Tuttavia, queste accuse così gravi e, per quanto possibile, circostanziate hanno reale motivo di esistere nell'Atene demostenica che ancora non ha conosciuto il severo ridimensionamento dell'esperienza lamiaca e le repressive interferenze in politica interna di Antipatro? Se non si tratta di esagerazione polemica, generosa oltre il dovuto, da parte dell'oratore, non si possono d'altra parte proporre interpretazioni semplicistiche o riduttive. Ad esempio la presenza di milizie armate del tiranno in Atene non può evidentemente alludere alle piazzaforti macedoni di Corinto, Calcide e Tebe: qui s'intende infatti parlare di milizie armate all'interno di Atene, nonché di pesanti intromissioni nelle autonomie legislative ed esecutive della polis; qui un agguerrito e influente gruppo di fiancheggiatori del tiranno riesce apparentemente a pilotare nel senso voluto la politica interna e gode di un consistente seguito tra l'uomo medio ateniese. Dunque possono, queste sbavature anacronistiche, rientrare nei conosciuti limiti dell'Atene di Alessandro oppure dobbiamo tentare una nuova lettura del documento che non ci precluda una più netta comprensione del testo? Per un commento complessivo vd. *infra*, pp. 167 sgg.

Τυραννίδων ἀντὶ δημοκρατιῶν. Ritorna l'antico tema, quello

delle violazioni al patto giurato: tirannidi sono state sostituite alle democrazie e le costituzioni abbattute. Com'è evidente, si vuole qui richiamare le azioni macedoni condannate precedentemente, come la tirannide dei Filiadi imposta a Messene, l'instaurazione del potere personale di Cherone, il rivolgimento costituzionale delle città lesbie con l'abbattimento delle tirannidi e l'imposizione di governi filomacedoni (vd. i parr. 4, 7, 10). Gli interessati consiglieri filomacedoni «credono infatti che nessuno vi farà caso»: queste violazioni effettivamente non sono sotto gli occhi di tutti e non hanno riguardato direttamente Atene. Anche qui dunque, accanto alla solita ispirazione 'costituzionale', rimane ancora vigile l'astio contro i filomacedoni, difensori di patti violati.

Paragrafo 15

Duplici è, a nostro parere, l'interesse rappresentato da questo paragrafo. Innanzitutto esso ci testimonia una clausola del trattato che impone una stretta sorveglianza, interna alle poleis, affinché non si verifichino gravi rivolgimenti sociali che potrebbero preludere a innovazioni di carattere politico; tale clausola prevederebbe la collaborazione, finalizzata a questo scopo, dei membri del sinédrio e dei funzionari «preposti alla comune difesa».

In secondo luogo continua qui la polemica contro quanti appaiono allineati, nell'ottica di parte del nostro anonimo autore, con il nuovo ordine macedone. Costoro sono i sinédri e i funzionari investiti di autorità federale cui è affidata l'applicazione della clausola ricordata [per il commento di questo quindicesimo paragrafo vd. quanto già anticipammo a stampa: E. CULASSO GASTALDI, *In margine allo statuto corinzio (appunti a Ps. Demosth. XVII 15)*, "Athenaeum" 61, 1983, pp. 552 sgg.].

Ἔστι γὰρ ἐν ταῖς συνθήκαις. E qui espressa la preoccupazione confederale e, dunque, macedone affinché non si sconvolga nelle singole poleis la stabilità sociale con provvedimenti finalizzati alla creazione di un nuovo ordine, che non sarà solo sociale ma, come tutto lascia credere, comporterà delle conseguenze di carattere politico. Si desidera infatti impedire tutto quanto sia ἐπὶ νεωτερισμῷ. E in particolare si vietano esecuzioni capitali ed esili, quando essi avvengano illegalmente, e cioè quando – è d'obbligo pensare – da

normali strumenti di difesa sociale o talora di lotta politica, seppur in forme ufficialmente tollerate, se ne voglia fare strumento di profondo e irreversibile perturbamento dell'ordine stabilito. In secondo luogo sono esplicitamente vietate le confische dei beni, la ridistribuzione delle terre, la remissione dei debiti e l'affrancamento degli schiavi. Se le *deméuseis* possono ancora rientrare, in una certa misura, nella pratica comune delle poleis come confische di beni di individui esiliati con processi ufficiali, ben diverso carattere rivoluzionario va riconosciuto agli altri provvedimenti. Sull'argomento, con puntuale esame delle fonti, vd. il lavoro ancora attuale di A. PASSERINI, *Riforme sociali e divisioni di beni nella Grecia del IV secolo*, "Athenaeum" 8, 1930, pp. 274 sgg. e inoltre C. MOSSÉ, *La fin de la démocratie athénienne*, Paris 1962, pp. 224 sgg.; D. ASHERI, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, "MAT" ser. IV, 10, 1966.

A questo proposito va sottolineato che le intenzioni macedoni, quali si lasciano intuire dal contesto pseudodemostenico dell'articolo federale, non sembrerebbero ispirarsi a scrupoli di carattere sociale, ma fermamente politico. In sostanza non si sarebbe voluto, nello spirito del trattato, privilegiare le classi possidenti o comunque le classi allora al potere nelle singole città, ma sfruttare una condizione di tranquillità e di pace sociale ai fini di una forte e rassicurante organizzazione della Grecia. E dunque, realisticamente, non apparirebbe possibile ipotizzare per la politica macedone di Filippo e di Alessandro delle motivazioni ideologiche, ma schiettamente politiche. Su questa linea e con adeguata discussione dell'argomento vd. FROLOV, *Das Problem der Monarchie und der Tyrannis*, in *Hellenische Poleis*, I, p. 446; R. URBAN, *Das Verbot innenpolitischer Umwälzungen durch den korinthischen Bund (338/37) in antimakedonischer Argumentation*, "Historia" 30, 1981, pp. 11 sgg.

Τοὺς συνεδρεῦοντας. Coloro ai quali, stando alla lettera del trattato, spetterebbe tale ufficio di prevenzione, sono gli οἱ συνεδρεῦοντες e gli οἱ ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τεταγμένοι. Ora, non è chiaro, innanzitutto, l'abbinamento di un corpo speciale con precise competenze, quali appaiono appunto gli οἱ ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τεταγμένοι, con addirittura l'intera totalità dei sinédri. È insolito, in particolare, che per un compito, che dovrebbe richiedere una vigilanza continua o per lo meno presupporre la possibilità di una rapida ed efficiente mobilitazione, si sia potuto pensare a un organismo così complesso come il sinédrio panellenico. Già sotto Filip-

po, infatti, il sinedrio doveva riunirsi in sessioni rigidamente programmate, così come ci è documentato per il 'rinnovato' congresso panellenico sotto Antigono Monoftalmo e Demetrio Poliorcete [per un confronto giuridico tra le due organizzazioni vd. F. HAMPL, *Griechische Staatsverträge des 4. Jahrhundert*, Leipzig 1938, pp. 59 sgg., 113 sgg. e, più sinteticamente, E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av.J.C.)*², I, Nancy 1979, pp. 77 sgg. Sugli accordi del 301, sul loro funzionamento in tempo di guerra e sulla casistica per un'ordinaria amministrazione in tempo di pace vd., con aggiornamento bibliografico, MORETTI, *ISE*, nr. 44]. Va da sé che la funzione dei sinedri, privi oltretutto della possibilità di autoconvocazione (se anche in questo è lecito cercare attendibili corrispondenze nel trattato del 301, su cui vd. SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 446, linee 66 sgg.), va prospettata in altri termini. E possibile ipotizzare dunque un errore del *grammatéus*, il quale avrebbe registrato in maniera inesatta la lettera del trattato, intendendo sinedri, ad esempio, al posto di proedri: di quest'ultima magistratura infatti possiamo immaginare l'esistenza nel trattato del 338 (vd. J.A.O. LARSEN, *Representative Government in the Panhellenic Leagues*. I., "CPh" 20, 1925, p. 329). La loro figura è nota viceversa nella stele di Epidauro e le loro competenze fanno pensare a una continuità di funzioni per tutto il periodo della loro carica: vd. SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 446, linee 68 sgg.; sulle loro attribuzioni vd. LARSEN, "CPh" 21, 1926, p. 56; H. BENGTSON, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*², I, München 1964, pp. 157 sgg.; I. CALABI LIMENTANI, *I proedroi nella lega di Corinto e la carica di Adimanto di Lampsaco*, "Athenaeum" 28, 1950, pp. 55 sgg. Qualora non si voglia leggere proedri, occorre necessariamente differenziare la responsabilità dei sinedri da quella degli οἱ ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τεταγμένοι. In quest'ultimo caso andrebbero riconosciute ai primi le normali funzioni di suprema corte di giustizia, cioè di tribunale panellenico per questioni anche cittadine, che però appaiano in qualche modo violazione dei patti giurati: vd. LARSEN, "CPh" 21, 1926, pp. 54 sgg.; RYDER, *Koiné eiréne*, pp. 159 sgg. e inoltre (HAMMOND-) GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, pp. 636 sg. Ai secondi andrebbe invece attribuita la funzione esecutiva più specifica di prevenzione e di tutela dell'armonia sociale, maggiormente in carattere con l'apparente attributo militare della loro denominazione (su cui vd. pp. 67 sg.). Se dunque questi ultimi devono

prevenire, i primi giudicheranno, s'intende quando si siano verificate tangibili alterazioni dell'ordine sociale. Parzialmente su questa linea vd. già J. KAERST, *Der korinthische Bund*, "RhM" 52, 1897, pp. 533 sg.; egli riteneva però che si dovessero identificare negli οἱ ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τεταγμένοι lo stesso re macedone e specie i suoi rappresentanti. Vd. inoltre per la stele di Epidauro, dove appaiono espresse specifiche competenze giudiziarie dei sinedri su questioni che coinvolgono anche l'ambito cittadino, MORETTI, *ISE*, nr. 44, fr. II p. 107, fr. III p. 109 = SCHMITT, *Die Staatsverträge*, nr. 446, linee 36, 66 (con integrazioni).

Τοὺς ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τεταγμένους. Prima di affrontare il problema posto da tale organismo federale, occorre brevemente considerare l'iscrizione frammentaria in cui si è voluto vedere un rinnovo della lega corinzia sotto Alessandro Magno: vd. per una prima edizione A. WILHELM, *Attische Urkunden*. I, "Sitz. Wiën" 165, 1911, pp. 44 sgg. e inoltre *IG II/III*² 329, *Top II* 183 e, con qualche riserva, SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 403, pp. 7 sg.; cfr. infine LARSEN, "CPh" 20, 1925, pp. 316 sg. e, con recenti riconsiderazioni, HEISSERER, *Alexander the Great and the Greeks*, pp. 3 sgg. Nel testo epigrafico si prescrivono norme per il vettovagliamento e la paga di un esercito in marcia (macedone, secondo U. WILCKEN, *Beiträge zur Geschichte der korinthischen Bundes*, "Sitz. München" 10, 1917, pp. 39 sg.): la loro iscrizione su pietra sarebbe affidata, secondo il primo editore, alle cure di ipotizzati «preposti alla comune difesa»; l'integrazione, che pare totalmente immotivata, sarebbe infatti la seguente: [---ταῦτα δὲ εἰς στήλην λιθίνην ἀναγράψαντας τοὺς τεταγμένους ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ στήσαι. Inoltre, qualora la si voglia confrontare con la testimonianza pseudodemostenica, urterebbe comunque nella stessa evidente inconciliabilità di compiti che andrebbero così attribuiti, nel contesto epigrafico e in quello letterario, ai medesimi magistrati.

I «preposti alla comune difesa» dovevano indubbiamente godere di prerogative militari. Innanzitutto la natura del loro compito coinvolge non solo questioni di stabilità sociale ma anche, e non secondariamente, di semplice ordine pubblico. In secondo luogo la stessa formula tecnica con cui vengono indicati gli οἱ ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τεταγμένοι denuncia la propria origine militare. Τάσσω è infatti il verbo classico dello schieramento guerresco; usato con la preposizione ἐπὶ indica spesso la funzione militare di soldati addet-

ti a un certo servizio; e indubbiamente, con la glossa φυλακῆ, si evoca l'idea precisa della prevenzione da un pericolo tramite la custodia, la tutela e anche, all'occorrenza, tramite il presidio armato del luogo, della piazza o dell'oggetto da difendere. Vd. LSJ⁹, p. 1960 s.v. φυλακῆ. Vd. inoltre, sull'uso del verbo τάσσω, alcuni esempi in Hdt. I 191, V 109; Soph. Ant. 142; Xenoph. Cyr. IV 6, 1; Diod. XX 94, 3; sul suo impiego in fonti epigrafiche di fine IV-III secolo vd. Syll.³ 331, linee 6 sgg. 333, linee 9 sg. 485, linee 15 sg. 569, linee 34 sg. La carica degli οἱ ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τεταγμένοι, nella sua complessiva formulazione, appare tuttavia sostanzialmente estranea alla titolatura dell'epoca classica: vd. I. CALABI LIMENTANI, *Nota a Ps. Demostene XVII, 15. La "guardia comune" in Grecia negli anni 338-323 a.C.*, "Acme" 5, 1952, p. 481 n. 7.

Il grosso problema è tuttavia rappresentato dalla composizione di questo speciale corpo. Certo esso doveva essere, come si è detto, munito di uno speciale mandato esecutivo e di indubbe prerogative militari. È improbabile inoltre che il nostro anonimo autore si riferisca a una situazione esclusivamente ateniese; lo stesso riferimento generale ai sinedri ci fa pensare, anche per i «preposti alla difesa comune», a una configurazione non solo ateniese, ma certo sovrastatale, 'federale' e comune quindi alle città rappresentate nella cosiddetta lega di Corinto; analogamente nel nostro contesto è fatta menzione proprio di tutte le «città che partecipano alla pace»: in tal senso dunque va inteso anche l'accento alla comune difesa, cioè quella di tutti i Greci confederati tramite un'azione di prevenzione singola, all'interno della sfera cittadina, di ogni attività tesa a mutare l'ordine costituito. Ma, in sostanza, si tratterebbe di un organismo fatto di Greci per i Greci, cioè di organizzazioni capillari che dal sinedrio ricevono mandato e autorità, oppure del braccio armato del potere, attivo nelle singole città così come, con interventi più apertamente repressivi, nelle piazzaforti di Tebe, Ambracia, Calcide e Corinto?

Quest'ultima interpretazione ha trovato numerosi e antichi sostenitori, i cui argomenti si avvalgono dell'inevitabile confronto con la stele di Epidauro. Vd. già U. KOEHLER, *Ueber das Verhältniss Alexander's des Grossen zu seinem Vater Philipp*, "Sitz. Berlin" 1892, p. 511 n. 1; KAERST, "RhM" 52, 1897, pp. 533 sgg.; Id., *Geschichte des Hellenismus*³, I, Leipzig-Berlin 1927, p. 536; WILCKEN, "Sitz.

München" 10, 1917, p. 39; inoltre, tra i contributi più di rilievo, W.W. TARN, *The Constitutive Act of Demetrius' League of 303*, "JHS" 42, 1922, p. 201; LARSEN, "CPh" 21, 1926, pp. 53 sgg.; MOMIGLIANO, "RFIC" 12, 1934, p. 508 (vd. Id., *Filippo il Macedone*, p. 165); BENGTON, *Die Strategie*, pp. 50, 161; RYDER, *Koiné eiréne*, pp. 156 sg. A una collaborazione tra i rappresentanti del re e quelli del sinedrio penserebbero W. SCHWAHN, *Heeresmatrikel und Landfriede Philipps von Makedonien*, "Klio" 21, 1930, pp. 47 sgg.; TOD II p. 241; a un comitato federale WILHELM, "Sitz. Wien" 165, 1911, p. 47; viceversa suggerirebbe di riconoscerli dei funzionari greci CALABI LIMENTANI, "Acme" 5, 1952, pp. 479 sgg., sp. 483. Nella stele di Epidauro è menzionato, com'è noto, uno stratega lasciato dai re a tutela della comune difesa: [τῶι στρατη]γῶι τῶι ὑπὸ τῶν βασιλέων ἐπὶ τῆς κοι[v]ῆς φυλακῆς καταλειμμέν[ωι] (SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 446, linee 68 sg.; vd. linee 71 sg.: ὁ{ι} ὑπὸ τῶν βασιλέων ἀποδεδειγμένος στρατηγός). I compiti previsti sono quelli di convocare, in tempo di guerra, le sedute del sinedrio, secondo i tempi e nei luoghi che sembrano opportuni, in alternativa o d'intesa con i proedri o con il re (MORETTI, *ISE*, nr. 44, p. 112 n. 10). In tempo di pace, invece, i sinedri si riuniscono regolarmente durante gli agoni sacri e, quanto al luogo, ove si tengano agoni stefaniti (MORETTI, *ibid.*, n. 12). Da tale contesto la carica dello stratega pare dunque prevista per il tempo di guerra e, al di là dei compiti circoscritti qui ricordati, tale magistrato appare in tutto e per tutto il sostituto «lasciato» in Grecia dall'*hegemon*, quando gli impegni della guerra potevano richiedere altrove la presenza del re (per una valorizzazione del ruolo dello stratega vd. BENGTON, *Die Strategie*, pp. 154 sgg.).

È certamente corretto vedere nello stratega il sostituto lasciato dai re a curare la difesa comune e ipotizzare durante la loro lontananza un'adeguata continuazione del ruolo di custode della Grecia (vd. SCHWAHN, "Klio" 21, 1930, p. 50). Una figura simile allo stratega della stele di Epidauro ritorna infatti in un'epigrafe pressoché contemporanea (*post.* a. 306), attribuibile anch'essa al regno di Demetrio, ove un tal Demarchos è insignito della lode e della cittadinanza dal demo dei Sami per antichi e recenti meriti verso la città. Al momento del decreto onorifico questi si trovava in Asia Minore presso la regina Phila, quando Demetrio era appunto impegnato in guerra, e rivestiva la carica di τεταγμένος ἐπὶ τῆς φυ-

λακῆς (Syll. ³ 333). Cioè, in assenza del re, è qui nuovamente prevista la figura di un viceré-preposto alla difesa che, nella sua qualità di supervisore, può continuare a beneficiare i cittadini di Samo.

In sostanza, con questi tardi esempi di IV secolo, è confermata l'esistenza di una carica militare centralizzata, una sorta di reggenza in mancanza del potere regale, con competenze sovracittadine.

Ora, se è lecito anticipare tale figura dai tempi di Demetrio a quelli di Filippo e di Alessandro, dobbiamo riconoscere compiti in qualche modo simili ad Antipatro, ἐπὶ τῆς Εὐρώπης στρατηγὸς ὑπ' αὐτοῦ (sc. Alex.) καταλειφθεὶς, ufficialmente residente a Corinto e capo della guarnigione macedone (Diod. XVII 118, 1; vd. LARSEN, "CPh" 20, 1925, p. 53; BERVE, *Das Alexanderreich*, nr. 94 s.v. Ἀντίπατρος, p. 47; BENGTON, *Die Strategie*, pp. 154 sgg.).

Il confronto apparirebbe corretto, poiché ad Antipatro, unico e potente reggente dell'Europa, fu affidata durante i lunghi anni di assenza di Alessandro la custodia della Grecia. Però appare improprio voler vedere nel nostro luogo un intenzionale richiamo ad Antipatro. Infatti non è documentabile un'effettiva e continua ingerenza militare macedone all'interno delle città 'confederate' e in particolar modo nell'Atene di Demostene e di Iperide. In secondo luogo nel nostro paragrafo si parla al plurale di «preposti» (vd. CALABI LIMENTANI, "Acme" 5, 1952, p. 481). Il GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, pp. 639 sgg. ipotizza, pur con estrema cautela, di riconoscere nei «preposti alla comune difesa» un corpo di pochi membri, il cui compito prevederebbe una collaborazione strettissima con l'*hegemon* e una funzione «probuleumatica» rispetto alle riunioni del sinedrio federale. L'importanza di tali compiti non appare in realtà giustificata sulla base della superstite documentazione; inoltre il confronto con Curt. III 1, 20 e Arr. *Anab.* II 2, 4 (su cui vd. già A.J. HEISSERER, *Alexander's Letter to the Chians: a Redating of SIG³ 283*, "Historia" 22, 1973, pp. 196 sg.) ci riporta sempre alla figura di Antipatro, lo stratega ufficialmente incaricato dal re della custodia della Grecia e dunque preposto a un compito di difesa totalmente 'esterno' alle città. Viceversa il luogo pseudodemostenico fa esplicito riferimento a magistrati con competenze 'interne' e giurisdizione dunque esclusivamente cittadina. Una netta differenziazione s'impone dunque tra due realtà che appaiono così evidentemente diversificate (vd. *infra*).

Si è voluto infine vedere, nella nostra magistratura federale, i

comandanti delle piazzaforti di Corinto, Tebe, Ambracia e Calcide (vd., per tutti, CAWKWELL, *Philipp of Macedon*, pp. 171 sg.; sui presidi a Corinto e Calcide vd. Polyb. XXXVIII 3, 3; Plut. *Arat.* 23, 4; a Tebe e ad Ambracia Diod. XVII 3, 3. 8, 3; vd. ROEBUCK, "CPh" 43, 1948, pp. 76 sg., 82 sg.; ELLIS, *Philipp II*, pp. 199 sgg.). In tal caso si perderebbe però la chiara indicazione, fornita dal contesto pseudodemostenico, di una carica federale cui sono interessate tutte le città che partecipino alla pace (ἐν ταῖς κοινωνούσαις πόλεσι τῆς εἰρήνης), e che non va quindi settorializzata ai singoli presidi macedoni. In ogni caso, se si volesse riconoscere nei «preposti alla comune difesa» un corpo armato macedone, emanazione dell'*hegemon*, verrebbe compromesso in maniera clamorosa e in veste ufficiale il propagandato principio dell'autonomia delle città (vd. *supra*, par. 8) e soprattutto l'immagine 'confederale' dell'organizzazione nata a Corinto, con conseguenze negative che non registriamo tuttavia nella pubblicistica contemporanea.

L'alternativa dunque, volendo mantenere rigorosamente inalterati i contenuti e l'incidenza storica della testimonianza pseudodemostenica, è di pensare a funzionari greci. La carica di preposto alla difesa è attestata anche in ambito esclusivamente cittadino, in un documento però di respiro e di cronologia pienamente ellenistici. Infatti durante l'assedio di Rodi per mano di Demetrio Poliorcete, narra Diod. XX 94, 3 (su queste vicende vd., con bibliografia, H. HAUBEN, *Rhodes, Alexander and the Diadochi from 333/332 to 304 B.C.*, "Historia" 26, 1977, pp. 328 sgg.), si tentò di vincere la resistenza della città cercando di corrompere Athenagoras ὁ τεταγμένος ἐπὶ τῆς φυλακῆς ὑπὸ τῶν Ῥοδίων. Questi, di discendenza milesia, era il capo dei mercenari inviati da Tolomeo per rafforzare l'opposizione armata contro Demetrio, come ancora si evince dal medesimo testimone: eletto dai Rodii «preposto alla difesa», doveva essere in qualche modo responsabile, per scelta comune della cittadinanza, dell'organizzazione militare e delle milizie cittadine opposte agli assediati. In tale contesto questa titolatura che, come si è detto, appare espressione di un ambiente ormai ellenistico come gli esempi già ricordati del decreto onorifico di Demarchos e della stele di Epidauro, può costituire in ogni caso una valida chiave interpretativa per il nostro luogo. I «preposti alla comune difesa» potrebbero cioè rivelarsi una magistratura che nasce in ambito cittadino e la cui azione viene uniformata e coordinata in ambito

federale. Greci dunque a capo di truppe greche, nominati dal demo e investiti ufficialmente a Corinto del loro compito di sorveglianza e prevenzione? In questo senso la stabilità assicurata nelle singole città partecipanti alla pace doveva anche significare la stabilità, nel complesso, dell'intera organizzazione panellenica e dunque dell'ordine costituito macedone. E dunque la carica di τεταγμένος ἐπὶ τῆς φυλακῆς, rivestita da Athenagoras per la singola città di Rodi, qui, nel contesto federale della lega di Corinto, può presentarsi come la carica degli οἱ ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τεταγμένοι, cioè dei «preposti alla comune difesa», intendendo difesa degli interessi comuni attraverso la prevenzione dei singoli pericoli. Non differente prospettiva dobbiamo riconoscere alla clausola dell'inviolabilità delle costituzioni (par. 10), intesa a garantire la stabilità politica dell'insieme attraverso il mantenimento del particolare.

Alla luce dell'interpretazione da noi proposta meriterebbe forse una riconsiderazione la carica di εἰρηνοφύλαξ testimoniataci da Aesch. III (*Contra Ctesiph.*) 159 e inutilmente rivendicata a sé, come indicherebbe lo stesso Eschine, da Demostene. A voler vedere una connessione con la nostra magistratura federale, se ne evincerebbe una riprova dell'elezione a base sicuramente cittadina, oltreché un'indicazione sulla composizione del corpo, formato da elementi, come tutto lascia credere, tendenzialmente filomacedoni, se realmente la candidatura demostenica non aveva trovato l'accoglienza sperata. Per uno stato della questione, in relazione oltretutto a Xenoph. *De vectig.* 5, 1. 5, 8 sgg., vd. Ph. GAUTHIER, *Un commentaire historique des Poroi de Xénophon*, Genève-Paris 1976, pp. 196 sgg., cui aggiungasi T.T.B. RYDER, *Demosthenes and Philip's Peace of 338/7 B.C.*, "CQ" 26, 1976, pp. 85 sgg. Per un suggerito rapporto tra la nostra magistratura e gli εἰρηνοφύλακες, vd. già A. MOMIGLIANO, *Per la storia della pubblicistica sulla κοινή εἰρήνη nel IV sec. a.C.*, "ASNP" 5, 1936, p. 121 = *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, p. 485.

Οὕς πῶς οὐ προσήκει ἀπολωλέναι; Ma infine questi Greci, «preposti alla comune difesa» ed entrati a far parte attivamente della struttura organizzativa della Grecia di Alessandro, si devono identificare con quale partito, o parte sociale, delle poleis sottomesse? Su di essi qualcosa ancora ci dice il nostro: «proprio a loro fu affidata la prevenzione di tali mali». Sembra qui riaccendersi la polemica, ben nota dall'intero contesto dell'orazione, contro quanti

appaiono allineati con il nuovo ordine macedone. Questi ultimi hanno accettato un'iniziativa federale e dunque sono segnati, nell'ottica di parte offertaci da questo paragrafo, da un colpevole impegno a favore dei nuovi signori. Ma la colpa non si esaurisce nel loro supposto filomacedonismo, anzi, si aggrava per l'inefficace opera di prevenzione da loro svolta nelle varie città. Infatti sono tanti e, per quanto a essi sia stata ordinata la difesa da gravi mali (μὴ περιορᾶν ἐπέταξαν), al contrario vi pongono mano (συγκατασκευάζουσιν) procurando ingenti danni alle città (τηλικαύτας συμφορὰς παρασκευάζουσιν ἐν ταῖς πόλεσιν). «Come non dovrebbero essi morire?»: come si vede la polemica, curiosamente e a differenza di quanto conosciamo per gli altri paragrafi, si accende non per illustrare nuove violazioni macedoni, ma per denunciare la «ridicola» (τὸ δ' ἔτι καταγελαστότερον) inefficienza delle disposizioni federali. Buona, apparentemente, la clausola; inefficace la sua applicazione per parte macedone e filomacedone.

Pur attraverso la polemica di questo quindicesimo paragrafo, quindi, emergono chiare indicazioni sulla struttura di potere organizzata dai Macedoni in Grecia: stabilità sociale innanzitutto, garanzia della desiderata stabilità politica; potenziamento inoltre, all'interno delle città, degli elementi politicamente amici, sorretti da una superiore organizzazione federale presente e vigile.

Paragrafi 16-18

Μὴ ἐξεῖναι φυγάδας. Ancora una clausola del trattato e ancora una violazione macedone. Anche se la struttura del discorso si riconferma nei soliti schemi propagandistici, che prevedono di riconoscere in pressoché anonime azioni del Macedone aperte e sprezzanti violazioni di singole clausole del trattato, tuttavia la citazione apparentemente fedele del testo giurato contiene anche qui preziose informazioni sulle condizioni interne della Grecia (vd. anche i parr. 4, 6, 8, 10, 11, 14, 15 e, *infra*, 19, 30). Si vuol discutere infatti la norma federale relativa al problema degli esiliati e della minaccia da questi rappresentata al buon ordine e alla stabilità politica delle città. La realtà doveva certamente conoscere casi di *phygádes* che, partendo dalle proprie basi in qualcuna delle città confederate, marciavano, armi alla mano, contro altre città partecipanti alla

pace. La sanzione prevedeva in questo caso che la polis, che aveva fornito basi e ospitalità alla spedizione degli esuli, venisse di fatto esclusa dal trattato (ἐκσπονδος εἶναι). La clausola in discussione va senza dubbio ricollegata alla norma generale che sancisce l'inviolabilità delle costituzioni (vd. il par. 10 e Tod II 177, linee 12 sgg.): nel caso di responsabilità diretta in avvenute alterazioni all'ordine politico, si giungerebbe non solo all'esclusione dal trattato, ma alla dichiarazione federale di «nemico comune» nei riguardi del violatore (vd. ILARI, *Guerra e diritto nel mondo antico*, p. 254), con conseguente obbligo alla guerra.

Ὁ Μακεδών. Va notata la singolare insistenza con cui è usato il termine ὁ Μακεδών, con il quale è verosimilmente inteso Alessandro. Ovviamente, però, una formula così generica si presta anche ad altre evocazioni: nel paragrafo 10, ad esempio, il «Macedone» sottintende non il re, ma i suoi agenti peloponnesiaci, e in particolare Antipatro e Corrago. Anche della norma relativa agli esiliati l'oratore vuol dimostrare il Macedone spergiuro, cercando di adattare alle condizioni giuridiche sopra esaminate la sua più recente attività. Questi sarebbe colpevole di azioni militari irresponsabili e prive di un ordine logico, apparentemente condotte all'interno di città confederate. In particolare la sua attività non si sarebbe interrotta, ma intensificata in tempi recenti e più prossimi al momento contingente, o supposto, dell'orazione (ἔτι καὶ νῦν), ora che il Macedone ha riportato diversi esiliati, chi qua, chi là, e in particolare a Sicione il paidotriba.

Ἐκ προστάγματος. La precisa citazione della clausola federale è adattata, con qualche forzatura, a un'anonima e genericamente espressa attività del Macedone. Questi avrebbe rivestito il ruolo grosso modo svolto dalla città confederata che fornisca ricovero e assistenza alle spedizioni degli esiliati. In questa veste dev'essere considerato ἐκσπονδος, dal momento che nell'intero contesto dell'orazione Alessandro è chiaramente visto come entità giuridica vincolata al rispetto del patto giurato. Interessa qui notare che l'azione illegale del Macedone è sì determinata, al passato come al presente, dalla sua irresponsabile condotta militare, ma è ora aggravata per aver riportato «con un ordine» diversi esiliati e in particolare a Sicione il paidotriba. Che si tratti di esiliati si supporrebbe dall'uso del verbo κατάγειν, su cui vd. LSJ⁹, p. 888 s.v. κατάγω. L'uso invece del verbo περιέρχεσθαι suggerirebbe teatri di guerra

lontani da Atene, quali ipoteticamente quelli della spedizione danubiana o della campagna asiatica di Alessandro. La sua assenza dalla Grecia spiegherebbe perché, parlando di cose prossime ad Atene, cioè di Sicione, egli determini e controlli la situazione «con un ordine». Non sembra invece esservi spazio per intendere in questo «ordine» il richiamo degli esiliati, imposto con decreto regio a Olimpia nel 324 (su cui vd. *infra*, p. 115 e n. 33). Lo escluderebbe non tanto la convinzione che a tale argomento ben altro rilievo avrebbe accordato l'oratore, che non si lascia ricondurre al metro della nostra verosimile aspettativa, quanto piuttosto la stessa trascuratezza e mancanza d'interesse con cui s'impone il problema degli esiliati, riportati chi qua chi là, per giungere poi a isolare il caso di Sicione. Di questo egli intende parlare, come di un caso noto e di per sé evocativo. Quanto agli esuli, possiamo ipotizzare, senza alcuna possibilità di verifica, che vadano identificati nei partigiani filomacedoni ritornati nel Peloponneso dopo la fine della rivolta tebana (vd. l'esempio degli Elei in Arr. *Anab.* I 10, 1).

Τὸν παιδοτρίβην εἰς Σικυῶνα. Purtroppo la documentazione relativa a Sicione non consente eccessive precisazioni al rapido accenno pseudodemostenico. Dal nostro contesto appare chiaro che il paidotriba, ora tiranno filomacedone, era un fuoriuscito (κατήγαγεν [sc. *Alex.*]) prima dell'interessamento di Alessandro. Ora, sono noti due tiranni filomacedoni. Il primo, Aristatos, imposto all'inizio della fortuna politica di Filippo, appare presto rovesciato, probabilmente dallo stesso Filippo, come ci testimonia Demosth. XVIII (*De Cor.*) 48. 295; vd. Plin. *nat.* XXXV 109; Plut. *Arat.* 13, 2 sgg. La sua reggenza politica sarebbe da limitare agli anni 360-40 secondo CH.H. SKALET, *Ancient Sicyon with a Prosopographia Sicyonia*, ("The Johns Hopkins University Studies in Archeology" 3) Baltimore 1928, p. 77 e n. 1; vd. anche pp. 186 sg. nr. 64; cfr. inoltre BERVE, *Die Tyrannis*, p. 307; A. GRIFFIN, *Sikyon*, Oxford 1982, pp. 76 sg. Quanto al secondo tiranno, Epichares, ugualmente noto a Demosth. XVIII (*De Cor.*) 295 per il suo asservimento al re macedone, non possediamo notizie relative alla fine della sua carriera pubblica. Probabilmente continuò a prestare i suoi servizi anche ad Alessandro; vd. infatti Demosth. XVIII (*De Cor.*) 296: οὗτοι πάντες εἰσὶν ... ἄνθρωποι ... τὴν ἐλευθερίαν προπεπωκότες πρότερον μὲν Φιλίππῳ, νῦν δ' Ἀλεξάνδρῳ. Sull'inizio dei tipi di Alessandro nella monetazione di Sicione, datato approssimativamente a parti-

re dal 330, vd. T. NEWELL-S.P. NOE, *The Alexander Coinage of Sicyon*, (Numismatic Studies 6) New-York 1950, p. 25. Con Epichares potrebbe forse identificarsi il paidotriba del nostro luogo. In ogni caso non si può stabilire se la sua signoria possa essere messa in rapporto con la guarnigione macedone esistente in Sicione e abbattuta dal filoateniese Euphron allo scoppio della guerra lamiaca; questi, capo del partito antimacedone, concluse allora la prima alleanza peloponnesiaca con gli Ateniesi per la guerra contro Antipatro. Vd. *Syll.* ³ 310. 317; sull'alleanza di Sicione con Atene vd. anche Diod. XVIII 11, 2; Paus. I 25, 4; Justin. XIII 5, 10. Vd. inoltre SKALET, *Ancient Sicyon*, pp. 78 sg., 193 sg. nr. 136.

Οἱ καὶ ὑμῶν τῷ Μακεδόνι ὑπηρέται. L'argomentazione imposta precedentemente è qui sviluppata con un diverso e ben determinato scopo politico: colpire i partigiani filomacedoni e svelarne la malafede. E infatti si assiste a un insolito rialzo di tono e a un riacutizzarsi dell'interesse polemico. Le accuse sono quelle già note: di voler persuadere, ordinare, dire. Si aggiunge però una certezza per queste attività ripetute con ritmo infaticabile e ininterrotto (οὐκ ἀνιάσιν προστάττοντες), oltreché un intento volutamente offensivo nell'uso del termine *hyperétai*. Costoro sono infatti i «servi», i gregari dei Macedoni contro la loro stessa città. Il termine esprime infatti ogni rapporto di subordinazione, specie nel contesto di lavori nei quali emerga il rapporto padrone-schiavo; sulla precisa connotazione di schiavo pubblico, proprietà dello stato, vd. B. JORDAN, *The Athenian Navy in the Classical Period. A Study of Athenian Naval Administration and Military Organisation in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, Berkeley-Los Angeles-London 1975, pp. 240 sgg., sp. 247 sg. con bibliografia.

Αἱ Μακεδονικαί. I giuramenti precedentemente richiamati impongono che siano estromesse dal trattato quelle città che abbiano fornito basi agli esiliati in armi, come l'oratore invita ora a fare praticamente. Va inoltre chiaramente denunciato che queste città sono quelle «macedoni», nel senso beninteso che dai Macedoni prendono ordini e che di questi perseguono la politica di potere. Dunque gli Ateniesi devono promuovere concordi misure contro quanti si comportano *despotikós* e *aselghós*: innanzitutto i Macedoni o, meglio, il «Macedone», ancora una volta genericamente espresso; senza dubbio le stesse città *ékspoudoi*; da ultimo, ma non secondariamente, i servi filomacedoni. Contro questi ultimi prosegue in-

fatti la polemica nel paragrafo 18, dove non si vogliono discutere clausole concretamente violate in un discorso che vuole essere generico. È messa invece sotto accusa la mancanza di lealtà, di giustizia, di disinteresse dell'opposizione che, valorizzando o minimizzando le clausole della pace giurata, asseconda l'interesse esclusivo dei Macedoni con irreparabile danno per la città.

Paragrafi 19-21

Si ripete qui lo schema esaminato nei tre paragrafi precedenti e comune in generale all'intero componimento: citazione di una clausola del trattato, preceduta da una generica formula introduttiva che costituisce nel complesso il tessuto connettivo dell'orazione (paragrafo 19), violazione macedone (paragrafo 20), comportamento degli interessati agenti filomacedoni (paragrafo 21).

Τὴν θάλατταν πλεῖν. Esiste dunque una clausola che ai confederati assicura la libertà di navigazione, vietando che in qualche modo vengano disturbate le rotte marittime e soprattutto che siano esercitati atti di pirateria. Il trasgressore diviene automaticamente nemico comune, contro cui s'impone, possiamo dedurre, l'obbligo della guerra confederale. Dunque nello spirito degli accordi corinzi tutti gli stati greci sono comunemente garanti della libertà dei mari, assumendosi una prerogativa che, ancora nel corso del IV secolo, appare ambita competenza ateniese. Specie al tempo della seconda confederazione marittima e ancora durante gli anni della pace di Filocrate Atene mostra infatti di aspirare al ruolo di gendarme dei mari. Così ci testimoniano Demosth. VII (*De Hal.*) 14, LVIII (*Contra Theocr.*) 53. 56; *Phil. Epist.* (*Corp. demosth.* XII) 2 sgg.; cfr. H.A. ORMEROD, *Piracy in Ancient World. An Essay in the Mediterranean History*, Liverpool-London 1924, pp. 114 sgg. Sulla pirateria nel IV sec. vd. in particolare E. ZIEBARTH, *Beiträge zur Geschichte des Seeraubs und Seehandels im alten Griechenland*, Hamburg 1929, pp. 9 sgg. con abbondante discussione della documentazione letteraria ed epigrafica. Le forze di Atene dovettero tuttavia rivelarsi insufficienti per un compito via via sempre più gravoso, come lasciano intendere la proposta di Filippo di difendere di comune accordo la libertà di navigazione e inoltre i sempre più numerosi

decreti in onore di stranieri che hanno riscattato o liberato cittadini ateniesi in mano ai pirati. Vd. ad es. Demosth. VII (*De Hal.*) 14 sgg.; *IG II/III*² 283. 284. 399. In generale, per ulteriore documentazione, vd. S. ISAGER-M.H. HANSEN, *Aspects of Athenian Society in the Fourth Century B.C.*, Odense 1975 (tr. ingl.), pp. 55 sgg. In ogni caso ancora nella seconda metà del IV secolo Atene è in grado di promuovere spedizioni militari per tutelare la libertà delle rotte: vd. *IG II/III*² 1623, 276 sgg. (spedizione di Diotimos). 1628, 37 sgg. (spedizione di Thrasybulos); cfr. M. AMIT, *Athens and the Sea. A Study in Athenian Sea-Power*, Bruxelles-Berchem 1965, pp. 119 sgg. Tuttavia a partire dagli anni seguenti alla guerra sociale, col crescere del clima di ostilità con la Macedonia, gli atti di pirateria sofferti da Atene tenderanno ad assumere una chiara intenzionalità politica. Nelle proteste ateniesi Filippo viene accusato di assalire e razziare le navi da carico dirette in Attica e di catturare i cittadini ateniesi, mentre analogo comportamento riservano gli Ateniesi alle merci macedoni d'importazione e d'esportazione. Vd. infatti gli atti di pirateria da parte di Filippo o di pirati macedoni in Demosth. IV (*Phil.* I) 34, XVIII (*De Cor.*) 72 (vd. 87. 241); Aesch. II (*De mala gesta leg.*) 12; Philoc. *FGH*, 328 F 162; Justin. IX 1, 5 sgg. Atti di pirateria da parte degli Ateniesi sono testimoniati invece da Demosth. VIII (*De Chers.*) 9. 24 sgg., XVIII (*De Cor.*) 145; *Phil. Epist.* (*Corp. demosth.* XII) 2 sgg. Vd. MOMIGLIANO, *Filippo il Macedone*, pp. 145 sgg., 152; in generale, sugli avvenimenti che portarono alla rottura della pace, ELLIS, *Philipp II*, pp. 160 sgg.; CAWKWELL, *Philipp of Macedon*, pp. 114 sgg.; (HAMMOND-)GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, pp. 545 sgg. Gli episodi sopra ricordati giustificano evidentemente l'esigenza di affiancare ai convogli mercantili triremi da guerra e specie di far scortare le navi da carico granarie sulle rotte del Ponto. Sulla gratificante consuetudine, propria agli strateghi, di scortare i convogli mercantili vd. infatti Demosth. VIII (*De Chers.*) 24 sgg.; altri esempi in Demosth. XVIII (*De Cor.*) 73 sgg. 77 sgg. (su cui vd. H. WANKEL, *Demosthenes. Rede für Ktesiphon über den Kranz*, Heidelberg 1976, I, pp. 444 sgg.), L (*In Polycl.*) 17 sgg.; un decreto ateniese per proteggere il commercio in Demosth. LVIII (*Contra Theocr.*) 53. 56. Vd. J. HASEBROEK, *Staat und Handel im alten Griechenland*, Tübingen 1928, pp. 158 sgg., sp. 161 sgg.; ZIEBARTH, *Beiträge*, pp. 67 sgg.

La regione pontica appare, nella seconda metà del IV secolo,

un centro vitale d'approvvigionamento, specie in seguito al controllo macedone sui mercati granari dell'Egeo e allo spregiudicato accaparramento esercitato dagli agenti di Alessandro. Sugli accordi di favore concessi dai sovrani bosforanici e sui segnalati riconoscimenti onorari a questi tributati da Atene vd. *IG II/III*² 212. 653; Demosth. XX (*Adv. Lept.*) 29 sgg. (vd. BENGTON, *Die Staatsverträge*, II, nr. 306), XXXIV (*Adv. Phorm.*) 36; Din. I (*Contra Demosth.*) 43. In generale vd., ancora attuali, G. PERROT, *Le commerce des céréales en Attique au IV siècle avant notre ère*, "RH" 4, 1877, pp. 23 sgg., 51 sgg.; L. GERNET, *L'approvisionnement d'Athènes en blé au V et au IV siècles*, ("Mélanges d'histoire ancienne" 25) Paris 1909, pp. 302 sgg. Ulteriore discussione in J.B. BRASHINSKY, *Epigraphical Evidence on Athen's Relations with the Nord Pontic Greek States*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*. Cambridge 1967, Oxford 1971, pp. 119 sgg.; ISAGER-HANSEN, *Aspects of Athenian Society*, pp. 21 sgg.; S.M. BURSTEIN, *I.G. II*² 653, *Demosthenes and Athenian Relations with Bosphorus in the Fourth Century B.C.*, "Historia" 27, 1978, pp. 428 sgg. Utile inoltre l'articolo di F. HEICHELHEIM, in *RE*, Suppl. VI, 1935, s.v. *sitos*, cc. 819 sgg. Vd. infine, per un'accurata riconsiderazione del problema, R. PEZZANO, *Problemi del commercio granario di Atene nel secolo IV a.C.*, diss. Torino 1984 (a.a. 1982/83), pp. 247 sgg.

Un indizio del sempre più difficoltoso approvvigionamento ateniese sulle rotte egee dobbiamo cogliere anche nel decreto di fondazione di una colonia in Adriatico (a. 325/4), che reca il dichiarato intento di attivare un sicuro punto di riferimento granario per le necessità interne di Atene. Vd. *IG II/III*² 1629, 218 sgg. Per un inquadramento storico e critico vd. L. BRACCESI, *Grecità adriatica*², Bologna 1977, pp. 286 sgg.; E. CULASSO GASTALDI, *Gli Ateniesi in Adriatico: note a IG II*² 1629, "Epigraphica" 42, 1980, pp. 135 sgg. In particolare è negli anni posteriori al 330 che la consuetudine alla παραπομπή τοῦ σίτου si rivela tanto più necessaria, a causa della lunga carestia che colpisce Atene e in generale la Grecia (sulla carestia vd., con documentazione, ISAGER-HANSEN, *Aspects of Athenian Society*, pp. 200 sgg.; v. inoltre SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*², III, pp. 295 sgg.). Il grano del Ponto diviene allora tanto più prezioso se, come sembra, la progettata colonia in Adriatico non conobbe mai una concreta realizzazione (vd. *supra* bibliografia). In particolare l'alto prezzo raggiunto dal grano porta alla

creazione in Atene di una speciale commissione d'intervento cui partecipa lo stesso Demostene (Demosth. XLII [Adv. Phaen.] 20 sg. 31, XXXIV [Adv. Phorm.] 39; Plut. mor. [= Xorat. vitae] 845 F). Nel 330/29 il cipriota Herakleides di Salamina, incoronato qualche anno più tardi benefattore di Atene per la sua dedizione durante la grande *spanositiá*, fu catturato ad esempio dagli Eracleoti che gli requisirono il carico del convoglio fintantoché non intervennero gli emissari di Atene (IG II/III² 360 = Syll.³ 304). Si comprende dunque perché in questi anni sia più volte documentata da riscontri epigrafici la presenza di triremi da guerra a scorta delle navi commerciali. Un simile compito di tutela armata toccò, ad esempio, a Diotimos, che in passato aveva già comandato una spedizione per la libertà dei mari: IG II/III² 408, linee 8 sgg.; vd. *ibid.* 1623, linee 276 sgg., su cui BRACCESI, *Grecità adriatica*², pp. 304 sgg.; per indicazioni prosopografiche PA 4384. Ugualmente nel 326/5 una squadra di tetreri fu posta sotto la strategia di Thrasybulos ἐπὶ τὴν παραπομπὴν τοῦ σίτου: IG II/III² 1628, linee 40 sgg. L'antimacedonismo di Thrasybulos è noto fin dal tempo della sua difesa di Alicarnasso contro le truppe di assedio macedoni: Diod. XVII 25, 6, su cui vd. BERVE, *Das Alexanderreich*, II, nr. 378 s.v. Θρασύβουλος. Sottolinea il carattere antimacedone della sua strategia e di altri provvedimenti contemporanei K. ROSEN, *Der "göttliche" Alexander, Athen und Samos*, "Historia" 27, 1978, pp. 28 sgg. La documentazione epigrafica attesta inoltre, con grande frequenza, decreti onorifici in ringraziamento a cittadini o città straniere che si siano particolarmente prodigati a far giungere ad Atene una sufficiente scorta di grano. Vd. alcuni esempi in IG II/III² 360, linee 8 sgg. 400, linee 6 sgg. 407, linee 4 sgg. 409, linee 8 sgg.

Di fronte dunque alla grave situazione di disagio economico vissuta da Atene in questi anni acquista significato la clausola del trattato, conservata nella testimonianza pseudodemostenica, che vieta con particolare urgenza che si ostacoli la libera navigazione sui mari. La prevenzione della pirateria, qui assunta da ciascuno come un dovere confederale, non deve aver conosciuto però una conseguente realizzazione se si resero necessarie, come si è visto, personali iniziative ateniesi. Così pure il problema si riproporrà ancora allo scadere del IV secolo, quando la pirateria sarà nuovamente oggetto delle preoccupazioni confederali al tempo degli accordi firmati dai Greci con i re Antigono e Demetrio. Vd. SCHMITT,

Die Staatsverträge, III, nr. 446, fr. II, linea 38: [ἐπιμελεῖσθαι δὲ ... ὅπως ἢ θάλαττα καθαρά ᾗ].

Εἰς Τένεδον ἅπαντα ... κατήγαγον. Di fronte alla difficile percorribilità delle rotte egee e, specie, delle rotte onerarie provenienti dal Ponto e dirette in Attica, resta da valutare il significato dell'arrogante violazione macedone ricordata nel nostro contesto. I Macedoni avrebbero infatti condotto a Tenedo «tutte le imbarcazioni provenienti dal Ponto» e non le avrebbero rilasciate prima dell'arrivo di una forte squadra di cento triremi da guerra al comando di Menestheus. I Macedoni, indubbiamente, organizzarono un'azione di rapina, consumatasi ai danni di convogli di grano provenienti dal Ponto, ma che appare tuttavia finalizzata a qualche macchinazione che va ben al di là di un episodio di guerra da corsa (par. 20: καὶ σκευωρούμενοι περὶ αὐτὰ οὐ πρότερον ἀνείσαν ...; sul significato del verbo σκευωρεῖσθαι «"examiner de près" et surtout "imaginer, combiner, machiner"» vd. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, IV 1, Paris 1977, p. 1015 s.v. σκευῶς). Non pirati, dunque, ma Macedoni che agiscono forse con una loro finalità politica, come avvenne in casi simili al tempo delle ostilità con Filippo (vd. *supra*, p. 78).

L'episodio di Tenedo viene genericamente attribuito al 333, al tempo del gravoso tentativo macedone di ricrearsi una flotta nell'Egeo sotto il comando di Heghelochos. Sulla ricostruzione della flotta macedone vd. Curt. III 1, 19; Arr. *Anab.* II 2, 3; cfr. SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*², III, pp. 173 sgg., sp. 175; PA 9988. Il BERVE, *Das Alexanderreich*, II, nr. 506 s.v. Μενεσθεύς penserebbe invece al 335/4. Sulla cronologia dell'anno 333 vd. G. WIRTH, *Erwägungen zur Chronologie des Jahres 333 v. Chr.*, "Helikon" 17, 1977, pp. 23 sgg. Lo SCHAEFER, *ibid.*, suppone in particolare che sarebbe allora giunta ad Atene la richiesta di navi per parte di Alessandro, alla quale sappiamo che espressero la loro recisa opposizione Iperide e Demostene contrastati dal possibilismo di Focione: Plut. *Phoc.* 21; Plut. *mor.* (= *Xorat. vitae*) 847 C . 848 E; vd. però Curt. III 1, 19 sg. IV 1, 36, dove viene registrato per l'anno 333/2 l'invio di un contingente navale. Sulla discussa cronologia dell'episodio vd., in sostanziale accordo con lo Schäfer, H.J. GEHRKE, *Phokion. Studien zur Erfassung seiner historischen Gestalt*, München 1976, p. 76. Il rifiuto finale frapposto dagli Ateniesi in tale frangente avrebbe, sempre secondo la ricostruzione dello Schäfer,

motivato il colpo di mano macedone nell'autunno del medesimo anno, al fine di forzare la decisione già presa con il voto popolare. Tuttavia presupposti necessari a una simile ricostruzione e cronologia degli avvenimenti sono: innanzitutto una risposta ateniese negativa alla richiesta regia, indimostrabile e, forse, improbabile sulla base del dato letterario ed epigrafico; cfr. infatti Syll.³ 283, linee 9 sg.; Curt. IV 1, 36; Arr. *Anab.* I 18, 4; H. HAUBEN, *The Expansion of Macedonian Sea-Power under Alexander the Great*, "AncSoc" 7, 1976, pp. 82 sgg. (non convince il tentativo di datazione alta del documento epigrafico sugli esiliati chii [Syll.³ 283] proposto da HEISSERER, "Historia" 22, 1973, pp. 191 sgg. e ancora Id., *Alexander the Great and the Greeks*, pp. 83 sgg.; su questo problema, con nuova discussione, vd. ora L. PRANDI, *Alessandro Magno e Chio: considerazioni su Syll.³ 283 e SEG XXII, 506*, "Aevum" 57, 1983, pp. 24 sgg. [e ivi bibliografia precedente]). In secondo luogo il libero possesso dell'isola di Tenedo fin dall'autunno del 333, troppo precoce rispetto alla testimonianza delle fonti: vd. infatti Curt. IV 5, 14; Arr. *Anab.* III 2, 3 (vd. II 2, 3, dov'è sottolineata, per l'anno 333, l'esiguità delle forze di Heghelochos, che non avrebbe potuto esser d'aiuto in breve tempo ai Tenedii); vd. A.R. BURN, *Notes on Alexander's Campaigns, 332-330. The Persian Counter-Offensive, 333-2*, "JHS" 72, 1952, pp. 81 sgg.; P. BRIANT, *Antigone le Borgne*, Paris 1973, pp. 62 sg.; HAUBEN, "AncSoc" 7, 1976, p. 83. Infine la più probabile attribuzione cronologica all'anno 335 (anziché 333) della richiesta regia di contingenti navali, come ancora recentemente è stato riaffermato: vd., con discussione e rimandi alla bibliografia precedente, BRACCESI, *Grecità adriatica*², pp. 276 sgg.; vd. inoltre L.A. TRITLE, *Phocion the Good. A Study in Athenian Politics in the Fourth Century B.C.*, diss. Chicago 1978, pp. 81 sgg. 218 sg. Si oppongono inoltre due ordini di difficoltà: in primo luogo l'accenno, al paragrafo 22 della nostra orazione, a una già realizzata egemonia macedone sul mare, per cui diviene improponibile il 333 (con ciò non si vuole ovviamente alludere al ruolo di *hegemon* riconosciuto ad Alessandro dopo la sua successione al trono); in secondo luogo il carattere intempestivo del provvedimento, inteso a forzare la decisione ateniese, a causa della sorte incerta delle armi macedoni e quando oltretutto non mancavano ad Alessandro altri, più validi argomenti di persuasione. È noto infatti che fin dal primo anno di guerra i prigionieri ateniesi del Granico furo-

no trattenuti come preziosi ostaggi e inviati sotto sicura scorta in Macedonia (Arr. *Anab.* I 16, 6; Plut. *mor.* [= *reg. et imp. apophth.*] 181 A-B); così pure, significativamente, non venne rinviato il contingente navale ateniese di 20 triremi, nonostante la totale smobilitazione della flotta confederata (Diod. XVII 22, 5; vd. Arr. *Anab.* I 20, 1; U. KAHRSTEDT, *Das athenische Kontingent zum Alexanderzuge*, "Hermes" 71, 1936, pp. 120 sgg.). L'importanza di questi ostaggi per Atene e l'intenzione di Alessandro di usarli a scopo ricattatorio è fin troppo evidente dall'insistenza delle ambascerie ateniesi che raggiungono il sovrano via via a Gordio, a Menfi, a Tiro e dal rifiuto regio loro costantemente opposto. La strategia di parte macedone è individuata da Arr. *Anab.* I 29, 5 sg. con attenzione e acutezza: «non sembrava infatti prudente ad Alessandro, quando ancora era aperto il conflitto con i Persiani, privare anche di un solo motivo di timore quella parte dei Greci non aliena a combattere, in opposizione alla Grecia, dalla parte dei barbari»; vd. inoltre Arr. *Anab.* II 17, 2. III 5, 1; Curt. III 1, 9. IV 8, 12; sul rilascio dei prigionieri nel 331 a Tiro vd. Arr. *Anab.* III 6, 2 sg.; sull'incoronamento di Alessandro in segno di gratitudine vd. *IG* II/III² 1496, 55 sg.

Occorre dunque scindere, a nostro parere, gli avvenimenti di Tenedo dal tentativo di riorganizzare una forza navale macedone nel corso dell'anno 333. Se non si trattò di un involontario e non preordinato incidente di confine oppure di una spontanea e non richiesta scorta macedone a un convoglio granario ateniese, la cui notizia poi sarebbe stata deliberatamente strumentalizzata in Atene dai circoli politici antimacedoni (su questa linea, ingiustificatamente riduttiva, l'interpretazione del CAWKWELL, "Phoenix" 15, 1961, p. 78), allora in tutt'altra prospettiva vanno formulate più conseguenti ipotesi.

Come limiti cronologici all'episodio del sequestro delle navi onerarie s'impongono il 332, anno del sicuro e, d'allora in poi, continuato possesso macedone su Tenedo (anche se non si può tuttavia escludere il 334, quando l'isola si trovò, seppur per breve tempo, in mani macedoni: vd. Arr. *Anab.* II 2, 3), e il 325, anno in cui, morto lo stratega Menestheus, ai cui ordini obbediva la flotta ateniese di cento triremi, compare in un documento epigrafico la menzione dei suoi eredi. Vd. infatti *IG* II/III² 1629 c, linee 486 sg.; vd. inoltre Demosth. *Epist.* 3, 31; BERVE, *Das Alexanderreich*, II,

nr. 506 s.v. Μενεσθέας; DAVIES, *APF*, pp. 250 sg.; sull'autenticità dell'epistolario demostenico vd. A. GOLDSTEIN, *The Letters of Demosthenes*, New-York 1968 e la recensione di L. BRACCESI, "RFIC" 99, 1971, pp. 72 sgg. Tale incertezza cronologica non può, a tutt'oggi, essere sciolta. In ogni caso il colpo di mano macedone non va inteso, probabilmente, come semplice atto di pirateria. Nel difficoltoso sistema di approvvigionamento granario di Atene, infatti, tanto più drammatico negli anni della perdurante carestia, il sequestro delle navi onerarie appare indubbiamente una prova di forza, volta a intimidire una città non rassegnata ancora al suo ridotto spazio egemonico e aperta alle prudenti ma sempre vigili correnti antimacedoni. Indubbiamente l'azione di Tenedo acquisterebbe tanto maggior significato se pensata e realizzata negli anni di più acuto bisogno economico da parte di Atene, quando ritroviamo documentato in molte forme l'insufficiente vettovagliamento della città (abbiamo già avanzato questa proposta di cronologia: vd. E. CULASSO GASTALDI, *Ps. Dem. XVII: appunti di cronologia*, "Prometheus" 6, 1980, pp. 233 sgg.).

Στρατηγὸν ἐπ' αὐταῖς ἐτάξατε Μενεσθέα. Un'altra considerazione conforterebbe questa proposta di cronologia bassa: è la constatazione del pronto rientro della minaccia macedone di fronte alla squadra da guerra di Menestheus. Ad essa vanno collegate, con ogni verosimiglianza, due brevi annotazioni registrate nel contesto successivo. A proposito entrambe della signoria sui mari, esse documentano due posizioni apparentemente contraddittorie: «per poco non venne loro (= ai Macedoni) tolto, a ragione, il dominio del mare» (par. 22) e «finché vi (= agli Ateniesi) sarà possibile rimanere soli e incontrastati signori del mare» (par. 25). Questi tre luoghi, che paiono cronologicamente riconducibili a un medesimo contesto, sembrano dunque suggerire un momento di sicuro e già realizzato dominio macedone sul mare, alla luce però di una presenza ateniese ancora temibile, capace all'occorrenza di produrre una flotta di cento triremi e di riaffermare la propria immagine di massima e prestigiosa potenza marittima. Senza dubbio occorre attendere il collasso dell'impero persiano perché si realizzino queste condizioni, allorché, dopo la caduta di Tiro, la maggior parte delle basi e della flotta achemenide sono conquistate o sono passate stabilmente al servizio dei Macedoni e allorché non esiste più una seria e forte opposizione navale in grado di impensierire Alessan-

dro. Vd. HAUBEN, "AncSoc" 7, 1976, pp. 87 sgg.; ID., *The Command Structure in Alexander's Mediterranean Fleets*, "AncSoc" 3, 1972, pp. 55 sgg. Fa eccezione naturalmente Atene. Eppure è significativo che il re macedone, di cui è nota la malcelata diffidenza nei confronti dei contingenti alleati e specie ateniesi, solo dopo aver completato la conquista dell'Egitto ed esser divenuto in pratica il padrone del Mediterraneo orientale, solo allora, di ritorno a Tiro, rimanda liberi i prigionieri ateniesi del Granico, privandosi di un efficace strumento di coercizione psicologica (vd. *supra*, pp. 82 sg.). Alla nuova sicurezza macedone fa tuttavia riscontro un'Atene ancora grande sui mari. Non manca infatti la documentazione a dimostrare come il potenziale marittimo ateniese in navi da guerra sia andato continuamente aumentando dai tempi delle ostilità con Filippo, affiancando alle triremi anche un cospicuo numero, specie negli anni 326-24, di tetreri e penteri: vd. *IG II/III*² 1627. 1628. 1629; vd. inoltre Plut. *mor.* (= *Xorat. vitae*) 841 C. 852 C; sul potenziale marittimo ateniese AMT, *Athens and the Sea*, sp. pp. 26 sg.; sull'organizzazione navale ateniese JORDAN, *The Athenian Navy, passim*; sul programma di rinnovamento militare e navale vd. inoltre ROSEN, "Historia" 27, 1978, pp. 27 sgg. con bibliografia alla n. 42. L'opera di Licurgo si presenta in questo campo sulla linea eubulidea di potenziamento della flotta e di riorganizzazione delle strutture navali del Pireo. Proseguirono infatti, com'è noto, i lavori all'arsenale di Philon, ultimato sotto Licurgo, e le costruzioni di moli e ripari per le navi: vd. G.L. CAWKWELL, *Eubulus*, "JHS" 83, 1963, sp. p. 65; MITCHELL, "G&R" 12, 1965, pp. 196 sg.; ID., *Lykourgan Athens: 338-322*, Cincinnati 1970. In sostanza la flotta e l'apparato navale ateniese dovevano apparire in questi anni di dimensioni considerevoli, anche se non tutte le navi conteggiate potevano prendere effettivamente il mare e anche se i mezzi finanziari di Atene potevano di fatto limitare parzialmente l'uso di tale potenziale bellico (con queste limitazioni vd. Mossé, *La fin de la démocratie athénienne*, pp. 328 sgg.).

Τοὺς δ'ἐνταῦθα φίλους αὐτῶν. Di fronte all'episodio di Tenedo, che registra infine una provocazione reale e diretta nei confronti di Atene, dopo tante presunte e poco valutabili violazioni, non accennano a smorzarsi i toni polemicici dell'oratore nei confronti degli elementi filomacedoni. Se i Macedoni hanno commesso errori gravi e numerosi, i loro partigiani ateniesi non cercano di porvi rimedio,

ma consigliano l'osservanza a giuramenti già violati. Ancora una volta, dunque, si vuole condannare la loro sprezzante parzialità, ostentata con tale sicurezza da far ipotizzare, per assurdo, una specifica disposizione dei trattati: «agli uni è concesso violarli, agli altri neppure difendersi». Nell'idea espressa dal verbo προσγράφειν sembrerebbe di cogliere la funzione delle norme applicative e puntualizzanti aggiunte al corpo principale di un trattato o di un giuramento (vd. *supra*, p. 40).

Paragrafi 22-24

Strettamente intrecciata prosegue, in questi tre paragrafi, la polemica contro i Macedoni e i loro partigiani. I toni e gli argomenti appaiono così simili da non poter sempre individuare e separare l'oggetto degli attacchi dell'oratore.

Οἱ γε τηλικούτων παρέβησαν τῶν ὅρκων. La polemica s'indirizza qui contro i Macedoni. La loro attività appare contrassegnata da due differenti momenti. Dapprima essi trasgredivano le leggi in maniera totalmente illegale e non possedevano oltretutto l'accortezza di mascherarlo. Si può intendere qui, a nostro parere, l'episodio di Tenedo, allorché i Macedoni agirono con arrogante incuranza (par. 20). Allora questo atteggiamento aveva provocato con pieno diritto (*dikáios*) il serio pericolo per i Macedoni di perdere il dominio del mare, naturalmente a causa dell'intervento degli Ateniesi, come si può dedurre da tutto il contesto (vd. *supra*, pp. 84 sg.). Il secondo momento è contrassegnato da una maggiore abilità o correttezza dei primi, che hanno apparentemente rinunciato alle vecchie violazioni, almeno al momento presente. O più probabilmente l'oratore ancora intende discutere il caso di Tenedo, relativamente al quale – egli fa osservare – i Macedoni hanno sospeso il loro atto di pirateria, senza tuttavia poter cancellare il significato della loro violazione ai patti giurati.

Ἄνεγκλήτως. Non è chiaro quel che è cambiato, propagandisticamente, agli occhi del nostro oratore. Infatti, in relazione all'episodio di Tenedo, gli Ateniesi furono sul punto di togliere ai Macedoni il dominio del mare δικαίως. E tuttavia l'ἀνεγκλήτως, riportabile a un momento cronologicamente più prossimo alla supposta occasione dell'orazione (καὶ νῦν ἔτι), aggiunge qualcosa di più al

semplice diritto espresso dalla norma confederale. Apparentemente cioè qualcosa si è aggiunto a fornire un più sicuro consenso a un'eventuale azione ateniese.

Τῇ ὑμετέρᾳ ῥαθυμίᾳ ... ὃ καὶ ὑβριστικώτατον. Il concetto dell'utile unito al diritto è riaffermato chiaramente all'inizio del paragrafo 23 (vd. già altri esempi ai parr. 2, 9, 18), dove tuttavia l'idea dominante è il contrasto tra l'indolenza degli Ateniesi, che fa la fortuna dei loro avversari, e l'insolenza dei Macedoni, giudicata un errore politico (ὑπεροψία al par. 20; qui ὃ ὑβριστικώτατον). Sul motivo dell'indolenza (ῥαθυμία) degli Ateniesi di fronte a Filippo vd. Demosth. IX (*Phil.* III) 5. Il filo logico che lega questo paragrafo al precedente suggerisce che come oggetto di questa nuova polemica vadano ancora intesi i Macedoni. Tuttavia l'improvviso cambiamento di soggetto che pare verificarsi nel paragrafo 24 («mentre minimizzano la vostra potenza e sopravvalutano quella dei vostri nemici») suggerirebbe che l'intenzione polemica di questo paragrafo 23 sia indirizzata indiscriminatamente contro gli avversari politici oltreché contro i nemici esterni. Accomunati, apparentemente, da una stessa colpa, costoro con insolenza non temono l'inimicizia degli Ateniesi, a differenza di Greci e barbari. Non solo, ma con la persuasione (questa sembra un'azione più propria dei cattivi consiglieri) e con la forza (sembrerebbero qui maggiormente chiamati in causa i Macedoni, di cui peraltro finora l'oratore non ha ricordato grandi azioni di forza ai danni degli Ateniesi, eccezion fatta per l'episodio di Tenedo e per quello, di cui parlerà tra breve, del Pireo) essi portano gli Ateniesi alla discordia.

Οἱ νεόπλουτοι. Nell'espressione qui usata, di cui già Libanio notava la stranezza e che meglio avrebbe egli visto in un contesto iperideo anziché demostenico, vi è la misura di come un Ateniese potesse considerare le nuove popolazioni per così dire periferiche che nel corso del IV secolo hanno acquistato via via sempre maggior rilievo politico. Se però i nuovi ricchi sono davvero tali, cioè politici arricchitisi con rapide fortune, in costoro vanno indubbiamente identificati quei filomacedoni cui è toccata una cospicua prosperità in cambio di interessati servizi. In ogni caso, con significato più normale e mediato del termine, di costoro, gli 'arrivati', si vuole soprattutto denunciare l'intollerabile comportamento e la sfacciata sicurezza che loro deriva dalla nuova posizione di forza (LSJ⁹, p. 1169 s.v. νεόπλουτος). Il tradimento ai danni della patria

già aveva fornito argomento a violenti attacchi da parte di Demostene, che, ad esempio in VIII (*De Chers.*) 66, accusa il rapido arricchimento dei partigiani filomacedoni e l'intollerabile loro nuova condizione di cittadini rispettabili e riveriti; nello stesso contesto, oltretutto, dolorosamente evidenzia la sorte di segno opposto toccata ad Atene, privata della vera ricchezza della città, cioè alleati, credito, prestigio. Cfr. inoltre Demosth. IX (*Phil.* III) 9. 14. 53 sgg. 63 sg., X (*Phil.* IV) 4. 68, XVIII (*De Cor.*) 295.

Ὡςπερ ἐν Ἀβδηρίταις ἢ Μαρωνείταις. Anche qui sembra di cogliere, in tutta sincerità di accenti, il dramma di Atene, che vive ancora alla luce delle sue splendide tradizioni di città guida della Grecia ed esempio di libertà (sulla comunanza di tali temi in Licurgo e in Demostene vd. E.M. BURKE, *Contra Leocratem and De Corona: Political Collaboration?*, "Phoenix" 4, 1977, pp. 330 sgg.). Tanto più insopportabile appare dunque il nuovo rapporto di forza che la umilia di fronte a un nemico dal recente passato, che ha ragione d'Atene non solo con la forza del suo esercito ma, specie, con una scaltra e capillare opera di propaganda. «Come se avesse a che fare con abitanti di Abdera o di Maronea»: questa singolare espressione, che ha tutta l'aria di una formulazione per così dire idiomatica, vuole probabilmente chiamare in causa le antiche devastazioni sofferte dalle due città al tempo delle prime affermazioni imperialistiche di Filippo: vd. Polyaen. IV 2, 22 e inoltre ELLIS, *Philipp II*, pp. 76 sg.: (HAMMOND-)GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, pp. 264 sgg., 379 sg.; L.J. BLIQUEZ, *Philipp II and Abdera*, "Eranos" 79, 1981, pp. 65 sgg. Indubbiamente le città ricordate non sono però esempi di oscuri centri periferici, dal momento che è ben documentato il rilevante ruolo da loro giocato all'interno della prima e della seconda confederazione marittima ateniese: vd. MERITT - WADE-GERY - MC GREGOR, *ATL*, I, pp. 216 sg., 338 sg.; TOD II 123, linee 87, 99; Diod. XIII 72, 2: πόλις (sc. Abdera) ἐν ταῖς δυνατωτάταις οὔσα τότε τῶν ἐπὶ Θράκης. In generale sui rapporti con Atene delle colonie greche di Tracia nel V e IV secolo vd. V. VELKOV, *Ueber die Rolle der griechischen Kolonien an den Küsten Thrakiens im 6.-4. Jahrhundert v.u.Z.*, in *Hellenische Poleis*, II, Berlin 1974, sp. pp. 983 sgg. L'onerosità dei tributi pagati testimonia in effetti le loro grandi ricchezze, documentate pure dalle splendide monete e dalla presenza di numerose città minori gravitanti nella loro orbita commerciale. Sul problema vd. S. CASSON, *Macedonia*,

Thrace and Illyria, Oxford 1926, pp. 35, 90, 206 sg.; sulla dedica di un peana di Pindaro agli Abderiti vd. *P.Oxy.* V 841; per una documentazione numismatica vd. F. MUENZER-M.L. STRACK, *Die antiken Münzen von Thrakien (Die antiken Münzen Nord-Griechenland. II)*, Berlin 1912, pp. 3 sgg.; J.M.F. MAY, *The Coinage of Abdera*, London 1966. Su Abdera vd. ora P. HERRMANN, *Teos und Abdera im 5. Jahrhundert v. Chr.*, "Chiron" 11, 1981, pp. 1 sgg.

Καὶ ἅμα μικρὰ μὲν τὰ ὑμέτερα. Atene è una città umiliata dalla insidiosa e capillare propaganda filomacedone. Per risorgere dovrà ritrovare la fede nel proprio potenziale bellico, ancora ragguardevole, e soprattutto nella propria prestigiosa tradizione, che può essere rinnovata e portare ancora alla vittoria. Occorre però credere nel proprio diritto e ricercare congiuntamente il proprio utile.

Paragrafo 25

Atene, quando lo voglia, potrà trionfare dei suoi nemici. Questo è quanto inconsciamente riconoscono, pur tra opposte valutazioni, i partigiani filomacedoni (par. 24) ed è quanto afferma con sicurezza il nostro oratore. La sicurezza di quest'ultimo appare rafforzata da tre ordini di considerazioni.

Τῶν κατὰ θάλατταν ... κυρίως. Anzitutto si vuole riaffermare il ruolo di primo piano svolto da Atene quale potenza marittima; dalla formulazione del periodo («finché vi sarà possibile rimanere soli e incontrastati signori del mare») l'egemonia ateniese appare una realtà presente seppur insidiata, che deve esser difesa non solo dalla mancata fiducia e intraprendenza delle correnti politiche interne, come appare chiaro dai precedenti paragrafi, ma anche da una suggerita e forte concorrenza esterna. Se questo e gli altri accenni, sopra ricordati, alla signoria del mare vanno riferiti a un medesimo contesto, il momento cronologico più immediatamente ipotizzabile appare quello successivo alla presa di Tiro per parte di Alessandro (vd. *supra*, pp. 84 sg.). La flotta macedone, rinforzata dai contingenti ciprioti e fenici, non conoscerà opposizioni di rilievo ad eccezione del compatto e bene organizzato apparato navale ateniese, di per sé potenzialmente ostile.

Τοῖς γε κατὰ γῆν. In secondo luogo, accanto a una fiduciosa valutazione delle forze navali, non manca la consapevolezza della

propria inferiorità sul campo e contemporaneamente la sicurezza di poter raggiungere, anche nelle strutture di terraferma, un'adeguata capacità bellica. Accanto infatti a una potenzialità, in uomini e in cose, già esistente (πρὸς τῇ ὑπαρχούσῃ δυνάμει), si ritiene possibile e auspicabile un ulteriore rafforzamento con l'attivazione di altre più valide *probolai*. Il contesto non permette di precisare però con sufficiente chiarezza se si voglia qui intendere apparecchiature per una guerra di offesa o non piuttosto strutture, opere murarie e di consolidamento anche per un'eventuale guerra di difesa, come sembrerebbe suggerire Harpokrat. s.v. προβολάς: ἀντὶ τοῦ ἀσφαλείας ἐκ πόλεων, ἢ τειχῶν, ἢ τινων ἄλλων δυνάμεων ἐπὶ σωτηρίᾳ καὶ κράτει γιγνομένων. Δημοσθένης ἐν τῷ περὶ τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν, εἰ γνήσιος. Il programma di rafforzamento militare vagheggiato dal nostro anonimo autore ben potrebbe inserirsi nell'atmosfera di attesa e di riorganizzazione, non solo finanziaria, che fu già di Eubulo e che caratterizzò poi, in modo determinante, gli anni successivi alla sconfitta di Cheronea. Sotto la guida politica di Licurgo e per diretto interessamento di Demostene proseguiranno la costruzione di darsene per le nuove triremi e i lavori dell'arsenale, nonché, con evidenti propositi difensivi, le opere di consolidamento e fortificazione all'intera cinta muraria. Vd., per i lavori alle darsene e alla *skeuothéke*, in parte Xenoph. *De vetig.* 6, 1 e soprattutto Aesch. III (*Contra Ctesiph.*) 25; IG II/III² 457 b, linee 5 sg. 505, linee 12 sgg. 1668; Philoc. *FGrHist* 328 F 56 a; vedasi inoltre quanto anticipato a proposito del potenziale marittimo ateniese nel commento al paragrafo 20; e inoltre M. AMIT, *Le Pirée dans l'histoire d'Athènes à l'époque classique*, "BAGB" 4, 1961, pp. 472 sg.; per un orientamento pur sommario vd. infine C.T. PANAGOS, *Le Pirée. Étude économique et historique depuis les temps les plus anciens jusqu'à la fin de l'empire romain*, Athènes 1968. Sul rafforzamento delle mura, sull'interessamento di Demostene e sulla sua attività quale *teichopoiós*, vd. Demosth. XVIII (*De Cor.*) 113. 299; Aesch. III (*Contra Ctesiph.*) 17. 27 sg. 31; Plut. *mor.* (= *X orat. vitae*) 845 F- 846 A. 851 A; inoltre IG II/III² 244, decreto attribuito al medesimo contesto storico da F.G. MAIER, *Griechische Mauerbauinschriften*, I, Heidelberg 1959, p. 40, anticipato viceversa, pur con riserva, al periodo di Eubulo da CAWKWELL, "JHS" 15, 1961, p. 66, cui rimandiamo per qualsiasi altro riferimento alla politica eubulidea. Va infine ricordato lo sforzo di Licurgo, l'indomani di

Cheronea, per ricostituire un'armata di terra, interamente composta di cittadini: su questo e gli altri problemi vd., con riferimenti bibliografici, MITCHELL, "G&R" 12, 1965, pp. 189 sgg.; ID., *Lycourgan Athens*, pp. 192 sg., 196, 199 sgg.; O.W. REINMUTH, *The Spirit of Athens after Chaeronea*, in *Acta of the Fifth Congress of Greek and Latin Epigraphy*. Cambridge 1967, Oxford 1971, pp. 47 sgg.; ROSEN, "Historia" 27, 1978, pp. 26 sgg.; J.E. ATKINSON, *Macedon and Athenian Politics in the Period 338 to 323 B.C.*, "AClass" 24, 1981, pp. 43 sgg. L'accenno pseudodemostenico a lavori di riordino, da effettuarsi a beneficio delle strutture militari di terraferma, non offre tuttavia spunti decisivi per una sua univoca e ben determinata collocazione cronologica. È vero infatti che, appena giunta la notizia della disfatta di Cheronea, grande fu l'allarme generale in Atene. Come ci testimoniano le belle pagine della *Leocratea* di Licurgo, anche gli anziani, inabili alle armi, avevano annodato il mantello alla foggia militare. Altri invece, presagendo la resa finale, avevano pensato a salvare se stessi o le proprie famiglie fuori dell'Attica, come provano le vicende di Leokrates e dell'areopagita Autolykos (Lyc. *Contra Leocr.* sp. 52 sg.; Diod. XVI 88; Plut. *mor.* [= *Xorat. vitae*] 843 D; per ogni riferimento vd. E. MALCOVATI, *Licurgo. Orazione contro Leocrate e frammenti*, Roma 1966, ora in *Oratori attici minori*, Torino 1977, pp. 801 sgg.). Tali esperienze giustificavano senza dubbio l'urgenza di un rafforzamento militare della polis. È però solo dopo la rotta nella guerra lamiaca che il Pireo e Munichia subiscono l'intromissione di truppe armate macedoni ed è ancora negli anni successivi, nonostante la quieta parentesi dovuta alla reggenza del Falereo, che si rinnovano le presenze straniere ad Atene nelle persone di Cassandro e di Demetrio Poliorcete. Sulla *phrurarchia* di Menyllos a Munichia vd. Diod. XVIII 18, 5; Plut. *Phoc.* 27 sg.; Plut. *mor.* (= *reg. et imp. apophth.*) 188 F; in particolare, per un rapporto cronologico con la battaglia di Crannone Plut. *Demosth.* 28, 1. Vd., per una bibliografia d'orientamento, WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*², I, pp. 29 sgg. e inoltre GEHRKE, *Phokion*, p. 92. Sul permanere di presidi macedoni in Atene, imposti da Cassandro, vd. Diod. XX 45, 1 sgg.; Plut. *Demetr.* 8 sg.; Polyae. IV 7, 6 (vd. inoltre Marm. Par., *FGrHist* 239 F B 20), su cui M. FORTINA, *Cassandro, re di Macedonia*, Torino 1965, pp. 33 sgg. Tra i numerosi studi su Demetrio Poliorcete vd., determinatamente, E. MANNI, *Demetrio Poliorcete*, Roma 1951, pp. 21 sgg.; C.

WEHRLI, *Antigone et Demetrios*, Genève 1969, pp. 139 sgg.; BRIANT, *Antigone le Borgne*, pp. 303 sgg.; Ch. HABICHT, *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3. Jahrhundert v. Chr.*, München 1979 ("Vestigia" Band 30), *passim*. Più in generale, sulla cronologia degli avvenimenti e con utili indicazioni di fonti e bibliografia, vd. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique* ², I, pp. 48 sgg., 77 sgg. Ora, l'esigenza di un rafforzamento delle strutture murarie della polis si farà urgentemente sentire ancora nella prima età ellenistica: dopo l'allontanamento del Falereo e il ristabilimento della democrazia protetta dagli Antigonidi fervono nuovamente e con urgenza i lavori di ripristino e di consolidamento delle fortificazioni che, nell'operosa preparazione della guerra a Cassandro, vedono il loro più fervido patrocinatore in Democare di Leuconoe. Sulla spedizione di Cassandro e sulla cosiddetta guerra dei quattro anni vd. *Syll.* ³ 327; Plut. *Demetr.* 23 con discussione in FORTINA, *Cassandro*, pp. 97 sgg.; per una rassegna delle fonti relative a un rafforzamento di Atene in preparazione della guerra o dell'assedio vd. T.L. SHEAR, *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.*, Princeton 1978 ("Hesperia" Suppl. XVII), p. 47 n. 127; in particolare sul ruolo di Democare *IG II/III* ² 463. 468 (= MAIER, *Griechische Mauerbauinschriften*, 11. 12). 1487, linee 79 sgg. 1492, linee 124 sgg.; Plut. *mor.* (= *Xorat. vitae*) 851 D; A. WILHELM, *Zu der Urkunde der im Jahre 307/6 v. Chr. von Demochares beantragten Wiederherstellung der Mauern Athens*, Berlin 1941. È questo il momento in cui si cerca di superare le deficienze e le inadeguatezze del sistema murario di difesa continuando l'opera intrapresa tra il 338 e il 322; la città viene anche rifornita, sempre sotto la direzione di Democare, di nuove armi, missili e catapulte (Plut. *mor.* [= *Xorat. vitae*] 851 D; vd. FERGUSON, *HA*, pp. 8 sg., 113 sgg.).

Πελαυμένων ὑπὸ τῆς τύχης τῶν δορυφορουμένων. Una potenza di Atene sui mari ancora temibile e un realizzabile consolidamento delle sue strutture di terraferma sono due ragionevoli motivi di fiducia per il nostro oratore. Ad essi si aggiunga il momento favorevole che, lasciato altrove nella sua più completa indeterminazione (vd. i parr. 9, 30), qui si arricchisce di una nuova, per quanto sfumata, connotazione: «ora che per volere della sorte sono scomparsi quanti si facevano scortare dalle truppe armate del tiranno, e che gli uni sono periti, gli altri, smentiti, non hanno più credibilità». In tale contesto non esistono però elementi che concorrano a

precisare con qualche approssimazione i fatti e i personaggi qui genericamente evocati; di certo l'oratore intende dire che l'opposizione si è frantumata, grazie anche a non preordinate interferenze esterne (ὑπὸ τῆς τύχης). Degli oppositori, gli uni appaiono realmente e fisicamente scomparsi, gli altri in qualche modo privati del loro potere e ascendente politico. Invano si cercherebbero dei riscontri, nell'età di Alessandro, per un crollo così completo e, all'apparenza, irreversibile dello schieramento filomacedone (a maggior ragione, vista la ben differente immagine, a noi nota dai precedenti paragrafi, dei filomacedoni come di un gruppo perfettamente organizzato ed efficiente), in un'Atene, oltretutto, che persegue una politica piuttosto di vigile attesa e di riorganizzazione e non certamente di aperto scontro. E, francamente, non si lasciano riportare all'Atene di Demostene neppure quei politici «scortati dalle truppe armate del tiranno», milizie che, come già al paragrafo 12, apparentemente godrebbero di un libero accesso all'interno delle mura cittadine. Queste dissonanze, certo non solo apparenti, non si lasciano in ogni caso comprendere con una lettura tradizionale del luogo; è possibile che maggior certezza venga da una più libera interpretazione, che tenteremo in sede di valutazione finale (vd. *infra*, pp. 167 sgg.).

Paragrafi 26-28

Τὸ μὲν οὖν περὶ τὰ πλοῖα. Dopo la lunga parentesi dei paragrafi 21-25, dove l'oratore alternativamente polemizza con nemici esterni, con avversari interni e infine con i suoi stessi concittadini accusati di indolente apatia, il discorso riprende il filo delle consuete argomentazioni. Il Macedone ha violato anche le prescrizioni federali sulla navigazione, che si suppone vadano identificate con le norme anticipate al paragrafo 19. Dunque la clamorosa violazione macedone, qui ricordata in apertura del paragrafo 26, è senza dubbio da identificare con il sequestro delle navi onerarie nelle acque intorno a Tenedo (par. 20). Tanto basta per introdurre la narrazione dell'«azione più sprezzante e insolente dei Macedoni», presentata anch'essa come una violazione degli accordi giurati: «essi hanno osato navigare fino al Pireo contrariamente agli accordi tra noi e loro». Nulla è però detto sulla natura di questi giuramenti.

Sembrerebbe comunque trattarsi, per una suggerita dipendenza logica, di una precisazione in margine alle sopra ricordate norme sulla navigazione, che non si lascia tuttavia determinare con maggior puntualità. Poste tali premesse, viene introdotta la pretesa violazione, che rivela modesto spessore e irrilevante incidenza propagandistica, nonostante lo sforzo evidente dell'oratore che impiega lo spazio di ben tre paragrafi in ragione dell'importanza accordata all'argomento.

Τὸ πρῶτον γεγενημένον. Va osservato che l'episodio è «recente», dunque tanto più puntuale e pressante dovrebbe essere l'impatto della costruita argomentazione sugli ascoltatori. Già in passato si è vista la possibilità di collegare l'episodio e il momento di stesura dell'orazione, pur nell'assoluta mancanza di precisi termini di riferimento: vd. I. WINDEL, *De oratione quae est inter demosthenicas decima septima et inscribitur περὶ τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν*, diss. Leipzig 1882, pp. 31 sg.; LEUE, *Quo tempore et quo consilio oratio*, pp. 36 sg.; SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*², p. 209.

Τὸ τολμῆσαι εἰσπλεῦσαι εἰς τὸν Πειραιᾶ. Collazionando tutti gli elementi fornitici dal contesto, possiamo così riassumere i fatti: i Macedoni avrebbero navigato fino al Pireo (par. 26) con una sola trireme (μία τριῆρης ἦν). Tale azione è dichiarata contraria sia agli accordi comuni (οὐκ ἐφρόντισαν τῶν κοινῶν δογμάτων) che, con diversa formula, agli accordi «tra noi e loro» (παρὰ τὰς κοινὰς ἡμῖν πρὸς αὐτοὺς ὁμολογίας). La nave sarebbe inoltre giunta al Pireo con la richiesta di far costruire piccole imbarcazioni nei cantieri ateniesi (par. 27: αἰτεῖσθαι ναυπηγήσασθαι μικρὰ πλοῖα ἐν τοῖς ἡμετέροις λιμέσι) e probabilmente anche di equipaggiarle (par. 28: φρονθ' ἅμα τε ναυπηγήσασθαι ἐνταῦθα καὶ πληρώσεσθαι). Un simile atteggiamento (la navigazione o la conseguente richiesta?), è nuovamente precisato, non sarebbe accettabile nei patti comuni (ἐν ταῖς κοιναῖς ὁμολογίαις διειρημένον μηδὲν τοιοῦτον εἰσδέχεσθαι). Infine si evincerebbe dal contesto che gli Ateniesi non dovettero reagire del tutto negativamente alla presenza macedone, né tanto meno dovettero colare a picco la trireme, come suggerisce con rammarico l'oratore (par. 27).

Παρὰ τὰς κοινὰς ...ὁμολογίας. Occorre riconsiderare brevemente il problema di quali patti siano stati violati: se degli accordi comuni, cioè federali (τὰ κοινὰ δόγματα; αἱ κοιναὶ ὁμολογίαι), che però non si possono completamente identificare nella sostanza con

quelli anticipati nel paragrafo 19, perché evidentemente non corrispondenti; oppure degli accordi separati, tra gli Ateniesi e i Macedoni (αἱ κοιναὶ ἡμῖν πρὸς αὐτοὺς ὁμολογίαι), e dunque non strettamente confederali, ma privati, che potevano in qualche modo prevedere l'inviolabilità delle acque del Pireo. In questo senso non appare tuttavia vincolante l'uso, da parte dell'oratore, di questa particolare formula (accordi «tra noi e loro»); già introdotta con forme simili ai paragrafi 4 (βραχὺ φροντίσας ὑμῶν καὶ τῆς κοινῆς ὁμολογίας) e 5 (παρὰ τοὺς πρὸς ὑμᾶς ὅρκους), avrebbe il fine ultimo di conseguire una maggior immedesimazione degli Ateniesi, quali responsabili, in prima persona, di giuramenti che rimangono pur sempre collocati in ambito confederale. Dunque più probabilmente trattasi di un corollario alla più generale clausola sulla navigazione (enunciata al par. 19) che, nella formula confederale, doveva godere di un'enunciazione adeguatamente allargata e comprensiva della realtà delle varie città partecipanti. Un corollario, cioè, spontaneamente dedotto dal nostro oratore o forse esplicitamente previsto in qualche precisazione aggiuntiva dei patti giurati. È possibile tuttavia, sebbene non dimostrabile, che una prescrizione a salvaguardia della sovranità territoriale del Pireo figurasse già tra le clausole dell'accordo o pace separata di Demade, concluso subito dopo Cheronea. Possibilisti il ROEBUCK, "CPh" 43, 1948, pp. 81 sg. e n. 59 e inoltre lo SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*², III, pp. 27 sgg. Un suggestivo riscontro andrebbe rintracciato in una supposta, ma del tutto ipotetica, esclusione macedone dai confini dell'Attica, che sarebbe stata formalizzata negli accordi separati (nulla precisa però Ael. Arist. XIII 182 sg., XIX 258 Dindorf), su cui vd. anche ACCAME, *La lega ateniese*, p. 222; ELLIS, *Philipp II*, p. 199. Sulle condizioni della pace di Demade vd. SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 402.

Ἀπόπειρα. Quale la sostanza della clausola? Quand'anche volessimo postulare l'inviolabilità dell'accesso ai porti confederati, rimane pur sempre la fondata certezza di una sua strumentale forzatura da parte dell'oratore, dal momento che l'ingresso di una sola trireme non appare fornire, in contesti ufficiali, sufficiente argomento per una violazione: vd. Thuc. VI 52, 1 (= BENGTON, *Die Staatsverträge*, II, nr. 173) e inoltre II 7, 2, III 71, 1; cfr. CAWKWELL, "Phoenix" 15, 1961, pp. 75 sg. Ne è una prova l'insistente invito del nostro anonimo autore a voler adeguatamente

considerare l'autentica, per così dire, sostanza dei fatti e le riposte intenzioni macedoni. Trattasi, è vero, di una sola trireme, ma rimane la minacciosa possibilità che, tollerata una prima e apparentemente innocua intromissione, si possa ripetere in futuro un'analoga azione militare condotta con più navi nel cuore stesso di Atene: «essa è stata una prova per vedere se vi badavamo...». Vd. *apópeira* (par. 26), *parádysis* (par. 27). Già Demosth. VIII (*De Chers.*) 45 = X (*Phil.* IV) 16, con visione tutta particolaristica, ipotizzava come fine dell'azione politica di Filippo il possesso dei porti, dei cantieri, delle triremi, della posizione e della fama d'Atene. Nella costruita argomentazione di questi paragrafi si vuole dunque riconfermare lo schema e le ben note intenzioni propagandistiche dell'orazione, di presentare cioè i Macedoni come violatori del trattato. Anche in questo caso, infatti, «essi non si sono curati dei decreti comuni, come anche degli accordi precedentemente ricordati» (par. 26).

Tò εὐθὺς ἔνδον εἶναι. Nel paragrafo 27 si prosegue con la stessa determinazione («è chiaro che...») a illustrare il supposto piano macedone di effettuare non una navigazione occasionale (*eispléin*), che l'autore sembrerebbe con ciò implicitamente riconoscere in accordo con i patti giurati, ma viceversa un preciso tentativo di impadronirsi del Pireo per i propri scopi, tramite una penetrazione progressiva che avrebbe visto le piccole imbarcazioni lasciare il posto, in numero sempre maggiore, alle triremi. Tuttavia quanto l'episodio malamente si adatti a servire gli interessi polemici dell'oratore, lo si deduce dall'intenzionale imprecisione con cui si continua a tacere sulla clausola violata. All'inizio del paragrafo 26 essa appare legata, come si è visto, al principio della libera navigazione, nel paragrafo 27 sembra consistere in una qualche enunciazione di sovranità territoriale, trasgredita dall'intromissione macedone; nel paragrafo 28 infine l'oratore, dopo aver denunciato la richiesta avanzata di far costruire imbarcazioni nel Pireo, con vigore, seppure del tutto genericamente, ripete che negli accordi comuni è detto chiaramente che «non è accettabile un simile comportamento». In qualche modo si ha l'impressione di trovarsi di fronte al passaggio più debole di tutta l'orazione, cui però l'autore sembra attribuire un ruolo decisivo. Anzi, a confronto con le scorrettezze dei Macedoni, a una a una ricordate nei paragrafi precedenti, questa è considerata l'azione «più sprezzante e insolente». Dunque, all'insigni-

ficante episodio, che non sembrerebbe giustificare tanto allarme, si vuole evidentemente attribuire un incisivo rilievo, perlomeno di carattere propagandistico, e si ha, per così dire, la sensazione che l'intero documento sia costruito in funzione di una sua adeguata valorizzazione, come se quest'ultima e più grave violazione macedone acquistasse dalle precedenti prospettiva e significato.

Ναυπηγήσεσθαι ἐνταῦθα καὶ πληρώσεσθαι. S'impone, nel nostro contesto, il ruolo economico giocato dai porti ateniesi quali cantieri navali, funzionanti probabilmente anche per conto terzi, come farebbe supporre la richiesta macedone. Non manca la documentazione letteraria e specie epigrafica che attesta il complesso funzionamento dei cantieri e delle strutture navali connesse alla costruzione di nuove navi, tale da richiedere la presenza di uno specializzato corpo di amministratori, costruttori, architetti navali, tesorie-ri, custodi: sull'organizzazione amministrativa della marina ateniese, con precisa documentazione, vd. JORDAN, *The Athenian Navy*, pp. 21 sgg.; per un'informazione tecnica sulle navi, sul loro funzionamento ed equipaggiamento L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, pp. 77 sgg. A tanta capacità tecnica tuttavia non corrisponde, come correttamente ci documenta il nostro testimone, una sufficiente abbondanza di legname da costruzione; sui vari legni da costruzione (*xýla*), distinti dal legno ordinario (*hýle*), vd. Thuc. IV 108, 1; Demosth. XIX (*De falsa leg.*) 114, XXI (*In Mid.*) 167; C. TORR, *Ancient Ships*, Cambridge 1894 (rist. con appendice Chicago 1964), pp. 31 sgg. Viceversa ha abbondanza di legno la Macedonia, e con essa la Tracia, tanto da alimentare un'esportazione con caratteri quasi di monopolio e da imporre sulla piazza greca i propri prezzi di mercato. Vd., ancora valide, le pagine di CASSON, *Macedonia, Thrace and Illyria*, pp. 52 sg.; HASEBROEK, *Staat und Handel*, pp. 121, 133, 152 sg.; ZIEBARTH, *Beiträge*, pp. 78 sgg. e inoltre ISAGER-HANSEN, *Aspects of Athenian Society*, pp. 29 sgg. Alcuni esempi in Thuc. IV 108, 1; Andoc. II (*De suo red.*) 11; Xenoph. *Hell.* VI 1, 11; Demosth. XLIX (*In Timoth.*) 26 sgg. 36 sg.; Syll. ³ 135, linea 9; Theophr. *Char.* 23, 4, *Hist. plant.* V 2, 1. Per certi versi la politica stessa degli stati greci appare talora condizionata dalle ragioni economiche dell'approvvigionamento del legno: vd. con documentazione relativa ad Anfipoli, Olinto e Calcidica CASSON, *ibid.*; ZIEBARTH, *ibid.* Analogamente, ancora nel tardo IV secolo, il dono di legno da costruzione rappre-

senta un sensibile segno di benevolenza da parte del donatore. È il caso ad esempio di Demetrio Poliorcete, che nel corso dell'anno 307 ottiene per Atene l'invio d'ingenti quantità di grano, altro prodotto cronicamente assente e di alto fabbisogno, e di legname sufficiente alla costruzione di cento navi: vd. Diod. XX 46, 4; Plut. *Demetr.* 10. Amici e beneficiati dei re macedoni potevano, inoltre, commerciare con speciali facilitazioni nel legno: vd. Demosth. XIX (*De falsa leg.*) 114. 145. 265. Sull'argomento è ora possibile consultare la recente monografia di R. MEIGGS, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982.

Puntuale appare dunque la testimonianza del paragrafo 28 sulle difficoltà dell'approvvigionamento ateniese e, analogamente, sulla larghezza e facilità d'esportazione per parte macedone. Tuttavia, accanto a questa e ad altre parziali conclusioni formulate in queste pagine, non possiamo ora articolare un giudizio definitivo su questo strano *excursus* dedicato al Pireo. Esso attribuisce, ripetiamo, un'insolita incidenza propagandistica all'episodio, pur di per sé irrilevante, volendo denunciare evidentemente l'importanza e la vulnerabilità strategica del Pireo. Sulla base di tale certezza, ne offriamo una valutazione complessiva in sede di considerazioni finali; basti per ora osservare che ancora una volta il documento pseudodemostenico rivela talora ambiguità di documentazione accanto a una più determinata volontà di utilizzazione dei dati forniti (per un commento complessivo vd. *infra*, pp. 174 sgg.).

Paragrafi 29-30

Διὰ τοὺς ἐντεῦθεν διδασκάλους. Con questi due ultimi paragrafi l'oratore mostra chiaramente di aver esaurito gli argomenti a favore della sua tesi e si limita a un'ultima esposizione di temi ormai già noti dal contesto precedente. Così, ancora una volta, si ripropone nel paragrafo 29 il tema dei partigiani filomacedoni che dall'interno, «maestri» ai nemici esterni, suggeriscono il da farsi. L'espressione *didaskaloi*, insolitamente incisiva, aggrava il tradimento di costoro, che non solo agiscono contrariamente all'utile della loro città, ma concorrono alla sua perdita con spirito d'iniziativa e originalità di programmi. Con più marcata violenza d'accenni Demosth. VIII (*De Chers.*) 61 (cfr. IX [*Phil.* III] 53) trattava lo stes-

so tema nel 341, quando esortava a odiare e ammazzare quanti si erano venduti a Filippo: «giacché non è possibile, no, sconfiggere i nemici esterni prima di aver schiacciato quelli che si annidano dentro la città».

Καταπεφρονηκότως ἐκεῖνοι. Ritorna il motivo del disprezzo macedone nei confronti di Atene (vd. ad es. il par. 23), a cui si aggiunge il rimprovero mosso alla città per tre sue presunte colpevolezze. Tra queste è singolare il rimprovero di infiacchimento e mollezza, che in maniera molto più conseguente era stato mosso dall'oratore stesso agli Ateniesi nel paragrafo 23, l'indolenza ateniese costituendo la fortuna dei Macedoni. Per la medesima accusa vd. già Demosth. IV (*Phil.* I) 2 = IX (*Phil.* III) 5. Più realistico, viceversa, può apparire il rimprovero di non saper prevedere il futuro, qualora con ciò s'intenda l'incapacità ateniese di superare l'orizzonte politico della polis e di accettare e, dunque, di collaborare alla nuova organizzazione statale che tale limite trascende nella realtà dello statuto corinzio. E infine gli Ateniesi non sanno accorgersi di come il «tiranno» osserva gli accordi comuni: è con estrema ironia, indubbiamente, che l'oratore riporta quest'ultimo giudizio sulla supposta correttezza di Alessandro, ancora una volta non nominato direttamente, ma evocato con termine generico. Qui egli è semplicemente il «tiranno».

Αἷς ἐγὼ διακελεύομαι ... πείθεσθαι. Anche con il paragrafo 30 ci è offerta una collazione di temi ormai noti, dalla necessaria obbedienza ai trattati, al motivo del diritto unito all'interesse, alla totale sicurezza, peraltro non documentata, dei progetti di guerra, all'esistenza oggettiva dei *kairói*, anche qui del tutto indefiniti. Cfr. già il paragrafo 9, dove altrettanto criptica è l'evocazione, e il paragrafo 25, dove una certa situazione favorevole sembrerebbe creata dalla scomparsa di «quanti si facevano scortare dalle truppe armate del tiranno» e da una cattiva sorte genericamente toccata al fronte filomacedone. Ritorna infine la consapevole coscienza della «mancanza di rimproveri» per la condotta che viene suggerita (vd. già i parr. 2, 22), dovuta forse al comportamento formalmente ineccepibile, aderente cioè ai patti giurati.

᾽Ως τοῦθ' ἡλικίας ἔχων. Incuriosisce la rapida nota con cui l'autore vanta la propria età e, dunque, la propria esperienza, a garanzia della sicura autorevolezza con cui egli saprebbe guidare gli Ateniesi in un'eventuale e proficua decisione di guerra. Ma da

questo particolare che sa di realismo nulla, in termini concreti, concorre a precisare la sfuggente identità del nostro, da cui ci si aspetterebbe perlomeno il ricordo di qualche positiva realizzazione dovuta al suo impegno politico. Si riconferma dunque, in tale banale annotazione, una vaga sensazione di irrealtà, proprio in presenza di un particolare che più direttamente dovrebbe riportarci alla reale persona fisica dell'oratore.

Εἰ ἄρα ποτὲ δεῖ παύσασθαι. Un ultimo motivo parzialmente noto è quello della grandezza ferita di Atene (vd. infatti il par. 23), della colpevole decadenza dall'antica posizione di città-guida e soprattutto della colpevole dimenticanza del rispetto che ad Atene tutti devono portare, in ragione dei meriti che essa ha saputo conquistarsi nel suo passato prestigioso. Il rimpianto dell'antica grandezza è, certo, un motivo comune alla pubblicistica di IV secolo e sempre prende le mosse dalla vittoriosa opposizione al barbaro persiano e dalla conseguente splendida floridezza, economica e politica, di Atene. Documentazione abbondante ritroviamo, ad esempio, nell'oratoria demostenica, con realistica valutazione della contingente 'povertà' della città, priva di prestigio politico, di risorse, di alleati. Vd. ad es. Demosth. VIII (*De Chers.*) 66, IX (*Phil.* III) 36 sg., XIII (*De rep. ord.*) 12, XVIII (*De Cor.*) 66 sgg. 206 sgg. (vd. WANKEL, *Demosthenes Rede für Ktesiphon*, ad loc.); per un'ulteriore documentazione vd. K. JOST, *Das Beispiel und Vorbild der Vorfahren bei den attischen Redner und Geschichtsschreibern bis Demosthenes*, Paderborn 1936, pp. 162 sgg., 195 sg.; M. NOUHAUD, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982, pp. 134 sgg. Nel nostro oratore tale tema appare brevemente abbozzato e in parte finalizzato a una chiusura ad effetto del documento; in ogni caso dovrebbe anche, nelle intenzioni, fornire supporto psicologico alle decisioni di guerra auspiccate nella proposizione precedente, quasi che la passata grandezza di Atene dovesse imporre un adeguato prestigio anche al momento presente. Infatti ci è conservata un'ultima citazione del testo del trattato: «se vogliamo partecipare alla pace comune». Tale formulazione evidenzerebbe la volontaria partecipazione ai patti giurati e presupporrebbe, di conseguenza, un possibile scioglimento dei vincoli confederali qualora venga a mancare l'intenzione di parteciparvi. Tale clausola, che parrebbe aggiuntiva a giudicare perlomeno dall'uso del verbo *prosgráphein* (vd. par. 6), può riferirsi esclusivamente al testo degli accordi generali tra Filip-

po e i Greci, dal momento che ogni precedente citazione, fatta dal nostro, proprio tali accordi presupponeva, intesi come vincolanti per tutta la comunità degli stati membri. Una libera, per così dire, adesione delle città allo statuto corinzio testimoniarebbe Justin. IX 5, 3: *soli Lacedaemonii et regem et legem contempserunt, servitutem, non pacem rati*; vd. inoltre Plut. *Phoc.* 16, 4 sgg. sulla proposta di Demade di partecipare alla pace generale con i Macedoni e al congresso sull'istmo, cui si sarebbe opposto con parere sfavorevole Focione (vd. GEHRKE, *Phokion*, pp. 64 sgg. e inoltre FROLOV, *Der Kongress von Korinth*, in *Hellenische Poleis*, pp. 455 sg. n. 16). La possibilità di rinunciare agli impegni federali sottolinea appunto il nostro oratore che, con tale inaspettata sortita finale, contraddice l'intera struttura logica del discorso, la quale puntava proprio sul diritto-dovere degli Ateniesi di muovere guerra ad Alessandro, in quanto guerra di confederati, aderenti allo statuto corinzio, contro il violatore dei patti. Ora invece la possibilità di guerra è legata al rifiuto dei giuramenti e alla ritrovata consapevolezza del proprio passato, un binomio che volutamente rinnega la realtà corinzia per riscoprire programmi di opposizione oltranzista e 'nazionalista' ai Macedoni. In queste ultime battute si rivela il vero spirito del documento, non certamente 'demostenico', ma semmai, per così dire, iperideo, che si lascia finalmente intravedere al di sotto del travestimento legalista: non difesa dei patti corinzi, ma rifiuto di essi in vista di un'autonoma e immediata organizzazione della lotta al nemico esterno. Stupisce, pertanto, che nell'estremo scorcio del paragrafo si ritorni a fare appello alle prescrizioni del trattato e all'imposta guerra ai trasgressori, quasi ci trovassimo di fronte a una successiva aggiunta, posticcia e correttiva nei confronti di quanto poteva apparire in disarmonia con la struttura logica del discorso.

Ἐὰν οὖν κελεύητε. La decisione di un'eventuale guerra appare affidata alla volontà popolare, nella piena sovranità dell'assemblea ateniese. Vd., sulle facoltà di proposta e di decisione all'interno della struttura statale ateniese, M.H. HANSEN, *Initiative and Decision: the Separation of Powers in Fourth Century Athens*, "GRBS" 22, 1981, pp. 345 sgg. con reperimento della principale bibliografia.

PARTE SECONDA
LEGGENDA DI DEMOSTENE
E SUA ATTUALITÀ POLITICA

CAPITOLO PRIMO
ALESSANDRO, DEMETRIO POLIORCETE E ATENE

Muore Alessandro in Babilonia. Il suo nome prestigioso, la figura carismatica, la gloria delle imprese militari, le stesse spoglie venerate e la presenza, talora indesiderata, dei superstiti membri della casa reale costituiscono, nelle prospettive politiche dei suoi successori, una pesante eredità che ispira e condiziona. Poter invocare e legare a sé il nome di Alessandro, mostrando di emularne l'azione, significava infatti, per ciascuno dei Diadochi, legittimare su più solide basi le personali e contrastanti ambizioni politiche. Di qui dunque la precoce utilizzazione del nascente mito, operata già da Perdicca con la prima redazione del testamento apocrifo di Alessandro nonché da Tolomeo, che seppe assicurarsi il non trascurabile privilegio di possederne le spoglie mortali ¹.

Il ricordo (che diverrà, appunto, il 'mito') di Alessandro influenza dunque immediatamente, secondo diversi gradi di intensità e secondo i personali programmi politici di ciascuno, l'atteggiamento dei suoi successori. Lo stesso Antigono Monofthalmo, che pur non si distingue per una fattiva e originale elaborazione del mito ², tuttavia rinnova nel suo comportamento politico atteggiamenti ed esperienze che furono già di Alessandro. In particolare colpisce l'autorevole sicurezza con cui seppe attribuire a sé e al figlio, dopo la vittoria di Salamina cipria, il titolo e le onorificenze

¹ Sulla genesi politica del mito di Alessandro vd. P. GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.C.)*. I. *Les origines politiques*, Nancy 1978 e determinatamente su Perdicca e Tolomeo pp. 81 sgg., 88 sgg.; vd. inoltre O. MUELLER, *Antigonos Monophthalmos und "das Jahr der Könige"*, Bonn 1973, pp. 45 sgg.; R.M. ERRINGTON, *Alexander in the Hellenistic World*, in *Alexandre le Grand. Image et réalité*, (Entretiens sur l'antiquité classique XXII) Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 137 sgg.

² Vd. GOUKOWSKY, *Essai*, I, pp. 119 sg.

regali. Con ciò rivivevano i tratti più caratteristici della monarchia personale di Alessandro, in quanto monarchia riconosciuta e legittimata da una vittoria militare su una terra di conquista, cioè su una *doríktetos chóra*. Dell'eredità di Alessandro, dunque, Antigono raccoglie e fa rivivere la norma del «diritto della vittoria», per cui la gloria militare può legittimamente giustificare il potere politico³. Ma sulla strada della legittimazione del suo potere un ruolo non secondario giocò Atene che, prima fra tutti, offrì ad Antigono e Demetrio il titolo di re, ben conscia del significato intrinseco del suo spontaneo ossequio, dal momento che esso era – secondo la testimonianza plutarchea – «l'unico attributo regale che si era lasciato ai discendenti di Filippo e di Alessandro e che gli usurpatori giudicarono intangibile né trasmissibile ad altri»⁴. Nella decisione ateniese, che probabilmente fece parte del nutrito gruppo di onori votati per gli Antigonidi nell'anno 307, va dunque evidenziata la voluta assimilazione regale a Filippo e Alessandro e dunque una prima importante legittimazione delle loro pretese dinastiche. Una certa analogia di motivazioni può forse ritrovarsi nella decisione di inviare, su proposta di Stratocle e probabilmente nelle stesse circostanze, un corteo sacro di *theorói* ai nuovi re⁵. Da una parte infatti l'episodio denota lo scontato riconoscimento di attributi divini alla coppia reale, per cui non ambasciatori, ma *theorói*, vengono loro

³ Sull'incoronazione di Antigono e Demetrio vd. Diod. XX 53, 2; Nep. *Eum.* 13, 2 sg.; Plut. *Demetr.* 17 sg.; App. *Syr.* 54; Justin. XV 2, 10; Oros. III 23, 40; Heidelb. Epit., *FGHist* 155 F 1(7) e, con discussione delle fonti e della cronologia, BRIANT, *Antigone le Borgne*, pp. 303 sgg.; MUELLER, *Antigonos Monophthalmos*, pp. 78 sgg.; sulla legittimità monarchica e sul diritto della *doríktetos chóra* MUELLER, *Antigonos Monophthalmos*, pp. 108 sgg. e inoltre P. KLOSE, *Die völkerrechtliche Ordnung der hellenistischen Staatenwelt in der Zeit von 280-168 v. Chr. Ein Beitrag zur Geschichte des Völkerrechts*, München 1972, p. 21; A. MEHL, *Δορίκτητος χώρα. Kritische Bemerkungen zum "Speererwerb" in Politik und Völkerrecht der hellenistische Epoche*, "AncSoc" 11-12, 1980-81, pp. 177 sgg., 187 sgg.; sul significato regale del diadema H.W. RITTER, *Diadem und Königsherrschaft. Untersuchungen zu Zeremonien und Rechtsgrundlagen des Herrschaftsantritts bei den Persern, bei Alexander dem Grossen und im Hellenismus*, ("Vestigia" Band 7) München 1965, sp. pp. 79 sgg.

⁴ Plut. *Demetr.* 10, 3 (trad. C. Carena); sull'attendibilità storica della testimonianza vd. MUELLER, *Antigonos Monophthalmos*, pp. 57 sg., con discussione della bibliografia alla n. 71.

⁵ Plut. *Demetr.* 11, 1.

inviati; d'altra parte però non dovette andar disgiunto il ricordo dell'ambasceria inviata ad Alessandro in Babilonia, dove, nel ricordo retrospettivo della storiografia superstita, gli ambasciatori dell'Ellade si comportarono in realtà come *theorói* giunti al cospetto di una divinità⁶.

All'atteggiamento degli Ateniesi del resto corrispose un privilegiato trattamento di favore da parte degli Antigonidi nei confronti della città che essi consideravano, a giudizio di Plutarco, come il «centro dell'Ellade e del mondo intero». Pertanto avrebbero essi desiderato acquistarsene il consenso, sempre secondo la testimonianza antica, perché da Atene, come un faro, rimbalzasse la gloria delle loro imprese: da qui dunque si sarebbe originato il motivo propagandistico della liberazione degli Ateniesi, affinché a tutti fosse noto che gli Antigonidi restituivano ad Atene le leggi e l'antica costituzione della patria⁷. Anche ammettendo un'eccessiva valorizzazione per parte di Plutarco della centralità di Atene nel contesto della politica antigonide⁸, non mancano tuttavia i segni di un reale interesse di Antigono e Demetrio per il ruolo e il prestigio morale ancora riconosciutigli. Al tempo della spedizione del 307 in Grecia, Demetrio riceve infatti istruzioni dal padre di «liberare tutte le città in Grecia, ma prima di tutte Atene»⁹. Va rilevato a questo riguardo che, specie nei primi anni del rapporto tra Demetrio Poliorcete e gli Ateniesi, l'intesa fu buona, tanto da segnare l'attiva partecipazione al governo 'protetto' degli Antigonidi di rilevanti esponenti del partito democratico, che poi in seguito si distinguono per le loro scelte di carattere 'nazionalistico', legate alla dimensione della polis, quali ad esempio Democare di Leuco-

⁶ Arr. *Anab.* VII 23, 2: Καὶ πρεσβεῖαι δὲ ἐν τούτῳ ἐκ τῆς Ἑλλάδος ἦγον, καὶ τούτων οἱ πρεσβεῖς αὐτοῖς τε ἐστεφανωμένοι Ἀλεξάνδρῳ προσήλθον καὶ ἐστεφάνουν αὐτὸν στεφάνοις χρυσοῖς, ὡς θεοὶ δὴθεν ἐς τὴν θεοῦ ἀφιγμένοι. Τῷ δὲ οὐ πόρρω ἄρα ἢ τελευτῇ ἦν. Vd. K. SCOTT, *The Deification of Demetrius Poliorcetes*, "AJPh" 49, 1928, pp. 160 sg.

⁷ Plut. *Demetr.* 8, 3; vd. Diod. XX 45, 1; cfr. inoltre Plut. *mor.* (= *reg. et imp. apophth.*) 182 F; Polyen. IV 7, 6.

⁸ Ciò sarebbe dovuto alle fonti ateniesi di Plutarco secondo E. CAPPELLANO, *Il fattore politico negli onori divini a Demetrio Poliorcete*, Torino 1954, p. 6; cfr. inoltre R.H. SIMPSON, *Antigonos the One-Eyed and the Greeks*, "Historia" 8, 1959, p. 408.

⁹ Diod. XX 45, 1.

noe ed Eucharès di Konthylè¹⁰. Infatti a intenzionale riguardo nei confronti di Atene va senza dubbio attribuita la risoluzione che consegna Oropo in mani ateniesi; anche Imbro e Lemno tornano ad Atene, così come File, Panacto e Salamina¹¹. È significativo inoltre che, dalle spoglie di Cipro, proprio ad Atene siano inviate simbolicamente in dono 1.200 panoplie, a dimostrazione del riguardo dovuto all'antica polis egemone, oltretutto per un concreto sostegno di un suo rafforzamento militare; in questo senso non mancarono infine i doni di denaro, di grano e di legname per la costruzione di 100 triremi¹². E indubbiamente come un segnalato onore nei confronti degli Ateniesi volle Demetrio unirsi all'antica famiglia dei Filaidi sposando Euthydike, vedova di Ophellàs di Cirene. Il matrimonio avrebbe ufficialmente suggellato, con risonanze propagandistiche, la buona intesa raggiunta con Atene, e in questo senso fu interpretato dagli Ateniesi, «come un favore e un onore che Demetrio faceva alla città»¹³.

Una doppia motivazione è dunque rintracciabile nel comportamento di Demetrio Poliorcete verso Atene, originata da scrupoli alle volte psicologico-propagandistici, alle volte realisticamente strategici. Non dissimili appaiono gli antichi rapporti che con Atene intrattennero Filippo e Alessandro. Basti considerare il privilegiato trattamento riservato ad Atene con la cosiddetta pace di Demade, quando un'Atene terrorizzata e pronta a un'estrema resi-

¹⁰ Vd., con buona discussione delle fonti, G. MARASCO, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, Roma (prossima pubblicazione), cui si rimanda anche per il contesto successivo; determinatamente su Democare di Leuconoe vd. le nostre osservazioni nel capitolo seguente, pp. 137 sgg.

¹¹ Oropo: MORETTI, *ISE*, nr. 8 con discussione (cfr. *ibid.* nr. 61); Lemno: *IG II/III*² 1492 (= *Syll.*³ 334), linea 133; MORETTI, *ISE*, nr. 8; Imbro: *Diod.* XX 46, 4 (cfr. *IG II/III*² 1492, linea 133); File, Panacto, Salamina: *Plut. Demetr.* 23, 3; *Paus.* I 35, 2.

¹² Panoplie ciprie: *Plut. Demetr.* 17, 1; denaro: *IG II/III*² 1492, linee 97 sgg.; grano e legname: *IG II/III*² 1492, linee 118 sgg.; *Diod.* XX 46, 4; *Plut. Demetr.* 10, 1.

¹³ *Plut. Demetr.* 14, 1 sg.; cfr. *ibid.* 53, 9; *Diod.* XX 40, 5; vd. inoltre J. SEIBERT, *Historische Beiträge zu den dynastischen Verbindungen in hellenistischer Zeit*, Wiesbaden 1967, pp. 27 sg.; DAVIES, *APF*, p. 309; H. BENGTSON, *Herrschergestalten des Hellenismus*, München 1975, p. 65. Per una correzione onomastica del luogo plutarcheo (Euthydike pro Eurydike) vd. *PA* 5547.

stenza si sentì dettare miti condizioni, che non solo salvaguardavano il suo territorio, ma le riconfermavano inaspettatamente alcuni suoi possessi esterni. E, particolare dovuto non solo a singolare coincidenza, anche allora Oropo fu riconosciuta ateniese, così come le cleruchie di Lemno e Imbro¹⁴. È singolare dunque che anche Demetrio Poliorcete riconfermi agli Ateniesi il possesso non solo di Lemno e di Imbro, ma anche della contesa città beotica quando, oltretutto, nel 319 Poliperconte aveva loro riconosciuto tutti i beni precedentemente concessi da Filippo e Alessandro, ad eccezione di Oropo che doveva rimanere ai suoi abitanti¹⁵. Similmente, domata la rivolta tebana, Alessandro pretese la consegna dei dieci cosiddetti oratori ateniesi maggiormente compromessi, tra cui Licurgo, Demostene e forse Iperide, ma alla fine tutto si risolse con l'esilio del solo Caridemo, sia per non lasciare questioni aperte alla vigilia della partenza per l'Asia, ma anche, come annota Arriano, per una forma di riguardo verso Atene¹⁶. A proposito della campagna asiatica cogliamo poi due aspetti più propriamente propagandistici del rapporto di Alessandro con Atene: innanzitutto lo spirito stesso della spedizione che, secondo l'esempio già di Filippo, muoveva al grido della vendetta contro i barbari e che ricordava ed esaltava inevitabilmente l'eroismo degli Ateniesi di fronte all'esercito e alla flotta di Serse¹⁷; in secondo luogo l'episodio delle trecento panoplie persiane inviate in dono agli Ateniesi dal bottino

¹⁴ Sulle condizioni della pace di Demade vd. SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 402; in particolare su Oropo *Paus.* I 34, 1; vd. inoltre ROEBUCK, "CPh" 43, 1948, pp. 73 sgg., sp. 80 sgg. e, per una recente riconsiderazione del problema, (HAMMOND-)GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, pp. 604 sgg.

¹⁵ *Diod.* XVIII 56, 6 = SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 403 III.

¹⁶ *Demosth.* XVIII (*De Cor.*) 41; *Aesch.* III (*Contra Ctesiph.*) 161; *Diod.* XVII 15; *Plut. Phoc.* 17, *Demosth.* 23; *Plut. mor.* (= *Xorat. vitae*) 847 C (cfr. 848 E); *Arr. Anab.* I 10, 4 sgg. (vd. *Id.* II 15, 4; *Diod.* XVII 62, 7; *Onesicr. ap. Plut. Alex.* 60 = *FGrHist* 134 F 19); *Suda* s.v. Ἀντίπατρος (A 2704). Per un confronto tra le fonti vd. BOSWORTH, *A Historical Commentary*, I, pp. 93 sgg. L'inesattezza dell'espressione «oratori», non rappresentativa per la totalità dei personaggi politici richiesti da Alessandro, evidenzia L. BRACCESI, *Le trattative tra Alessandro e gli Ateniesi dopo la distruzione di Tebe*, "Vichiana" 4, 1967, pp. 75 sgg. (sp. p. 76 n. 8); *Id.*, *A proposito d'una notizia su Iperide*, "RFIC" 95, 1967, pp. 157 sgg., cui si rimanda pure per l'incerta menzione di Iperide.

¹⁷ Vd. determinatamente *Diod.* XVI 89, 1 sg.

del Granico, il cui significato si coglie chiaramente dal testo di Arriano: le spoglie della prima importante vittoria macedone sono dedicate come *anáthema* alla dea Atena, il cui tempio aveva patito la devastazione dell'incendio persiano. Alessandro intese dunque onorare e nello stesso tempo legare a sé un passato che è solo ateniese, ma che ora diventa patrimonio comune di tutta la Grecia (eccettuati gli Spartani) e del loro *hegemon*¹⁸. Lo stesso gesto, lo si è visto, si ripete puntualmente con Demetrio Poliorcete all'indomani della vittoria su Cipro.

Queste assonanze di comportamento sono presenti anche nei rapporti intrattenuti da Antigono Monoftalmo e da Demetrio Poliorcete con la totalità dei Greci. In particolare il motivo dell'autonomia delle città, particolarmente caro alla politica antigonide, appare direttamente mediato dall'esperienza di Filippo e di Alessandro. Infatti i termini della cosiddetta lega di Corinto appaiono modello e simbolo di ripetuti proclami e programmi politici, e non solo per parte degli Antigoni. Nell'editto di Poliperconte, ad esempio, per bocca di Filippo Arrideo, si afferma di voler continuare la politica dei predecessori: «poiché riteniamo di dover riportare tutti alla pace e alle costituzioni che Filippo nostro padre stabilì, scrivemmo a questo riguardo a tutte le città... Noi, che rispettiamo gli antichi principi, doniamo a voi la pace, le costituzioni dei tempi di Filippo e di Alessandro e la possibilità di comportarvi in ogni altra cosa secondo i decreti da quelli precedentemente scritti»¹⁹. Tuttavia il motivo dell'autonomia delle città fornisce fertile terreno soprattutto per l'attività politica degli Antigoni, assolvendo egregiamente alla doppia funzione di porli sulla scia

¹⁸ Arr. *Anab.* I 16, 7 (vd. Plut. *Alex.* 16, 8) su cui BOSWORTH, *A Historical Commentary*, I, p. 127; J.R. HAMILTON, *Plutarch. Alexander. A Commentary*, Oxford 1969, p. 42. Terzo tema propagandistico forse sfruttato da Alessandro è quello della restituzione delle statue dei tirannicidi, opera di Antenor, razziata da Serse in Grecia, su cui vd. Plin. *nat.* XXXIV 70; Arr. *Anab.* III 16, 7 sg., VII 19, 2; per una ripresa del tema ad opera di Seleuco I e Antioco vd. Val. Max II 10, ext. 1; Paus. I 8, 5 e, con discussione, M. MOGGI, *I furti di statue attribuiti a Serse e le relative restituzioni*, "ASNP" ser. III, 3, 1973, pp. 39 sgg.; BOSWORTH, *A Historical Commentary*, I, p. 317.

¹⁹ Diod. XVIII 56, 2 sgg. = SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 403 III su cui vd. BENGTSON, *Die Strategie*, I, pp. 84 sgg.; WEHRLI, *Antigone et Demetrios*, pp. 107 sgg.

dell'ortodossa tradizione macedone e di differenziarli propagandisticamente dai metodi duri praticati da Antipatro e Cassandro²⁰. Così dall'editto di Tiro del 315 alla clausola, relativa ai Greci, compresa nella pace generale del 311, corre la stessa parola d'ordine: εἶναι δὲ καὶ τοὺς Ἕλληνας ἅπαντας ἐλευθέρους, ἀφρουρήτους, αὐτονόμους²¹. Solo nel 307 però, al tempo della spedizione di Demetrio, il motivo dell'autonomia delle città s'inserisce – a livello ancora di progetto – all'interno di un piano di più generale ristrutturazione della Grecia. Le istruzioni, infatti, che Demetrio riceve dal padre prevedono una liberazione delle città soggette al dominio di Cassandro e contemporaneamente una loro organizzazione in un comune sinedrio, cui demandare le decisioni riguardanti l'interesse collettivo²². E in ciò il programma politico degli Antigoni si differenzia maggiormente rispetto agli altri diadochi, riproponendo, perlomeno in via di principio, le due formule politiche più tipiche del sinedrio di Corinto del 338: libertà-autonomia delle poleis e organizzazione federale panellenica. Su queste basi, infatti, seppur con minor respiro panellenico e con più marcata impostazione militare, nasce nel 302 l'organizzazione degli stati greci guidata da re Antigono e Demetrio²³. Ancora una volta dunque una parte dei Greci doveva riconoscere un capo e un supremo coordinatore, per-

²⁰ A questo riguardo vd. P. CLOCHÉ, *Remarques sur la politique d'Antigone le Borgne à l'égard des cités grecques*, "AC" 17, 1948, pp. 108 sgg.; SIMPSON, "Historia" 8, 1959, p. 407; WEHRLI, *Antigone et Demetrios*, pp. 103 sgg., sp. 110 sgg.; KLOSE, *Die völkerrechtliche Ordnung*, pp. 18 sgg.; MUELLER, *Antigonos Monophthalmos*, pp. 37 sgg., 43; WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*², I, pp. 48 sgg., 56 sgg.

²¹ Diod. XIX 61, 3 relativamente all'editto di Tiro, su cui vd. anche Justin. XV 1, 3; sull'analogia politica di Tolomeo vd. Diod. XIX 62, 1 sg., XX 37, 2; sulla clausola relativa ai Greci nella pace del 311 vd. Diod. XIX 105, 1, XX 19, 3 e inoltre la lettera di Antigono agli Scepsii in *OGIS* I 5 = WELLES, *RC*, 1 (= SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 428). Vd., con reperimento della bibliografia anteriore, WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*², I, pp. 56 sgg., 61 sgg.

²² Diod. XX 45, 1, 46, 5.

²³ Sulle analogie con la lega di Filippo vd. determinatamente P. ROUSSEL, *Le renouvellement de la ligue de Corinthe en 302 d'après une inscription d'Epidaure*, "RA" 17, 1923, pp. 117 sgg.; HAMPL, *Griechische Staatsverträge des 4. Jahrhundert*, pp. 59 sgg., 113 sgg.; I.A.O. LARSEN, *Representative Government in Greek and Roman History*, Berkeley and Los Angeles 1955, p. 54 e, ultimo e per tutti, (HAMMOND-)GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, pp. 634 sgg.; per una discussione più generale della stele di Epidauro MORETTI, *ISE*, nr. 44; SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 446 con repe-

lomeno per quel che riguardava l'esecutivo militare, che la portava a rinnovare gli antichi rapporti intrattenuti con i sovrani macedoni ²⁴.

Indubbiamente però l'imitazione del modello di Alessandro appare in Demetrio più consapevole e più attenta, nello stesso tempo, a cogliere le auspiccate e favorevoli conseguenze di tipo propagandistico quando, a portata di mano per chi sappia appropriarsene, s'offre la signoria della Macedonia. Già nel 303 tuttavia, con una politica matrimoniale informata, come di consueto, a criteri politici, aveva significativamente sposato Deidameia, sorella del giovane Pirro. Indubbiamente, nella marcia d'avvicinamento al trono di Macedonia, un legame con l'Epiro poteva in futuro offrire qualche apprezzabile vantaggio, ma soprattutto la sposa portava con sé una preziosa investitura. Cugina essa stessa del grande Alessandro, del figlio e successore di quest'ultimo era stata precedentemente la sposa designata. È possibile dunque che già con quest'episodio Demetrio volesse significare le sue personali mire alla successione degli Argeadi, unendosi oltretutto in matrimonio con Deidameia in occasione delle feste di Era ad Argo e di fronte all'assemblea generale degli Elleni ²⁵.

Tali propositi appariranno invece certissimi nel 294 quando, volgendo a suo vantaggio la discordia sorta tra i figli di Cassandro, si fa acclamare re dei Macedoni. E i modi violenti con cui egli riesce nel suo intento forniscono paradossalmente convincenti argomenti per giustificare la sua nuova dignità regale. Se infatti Plutarco giustifica l'assassinio di Alessandro, figlio di Cassandro, sulla base di una legittima azione di difesa, ben diversamente Trogo-

rimento della bibliografia utile. Cf. inoltre Diod. XX 102, 1. 107, 1; Plut. *Demetr.* 25, 3.

Ancora alla vigilia della partenza per l'Asia Demetrio sigla un accordo con Cassandro che prevedeva, tra l'altro, la libertà delle città greche non solo di Grecia ma anche d'Asia, su cui vd. Diod. XX 111, 2.

²⁴ Sul ruolo ufficiale rivestito dagli Antigonidi all'interno della lega dei Greci vd. SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, p. 79. Vd. inoltre Plut. *Demetr.* 25, 4.

²⁵ Plut. *Pyrrh.* 4, 2, *Demetr.* 25, 2, su cui vd. FERGUSON, *HA*, p. 122; G.S. DIMITRAKOS, *Demetrius Poliorketes und Athen*, diss. Hamburg 1937, p. 63 n. 130; P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957, p. 104; SEIBERT, *Historische Beiträge*, pp. 28 sg.; BENGTON, *Herrschergestalten des Hellenismus*, pp. 65 sg.

Giustino, attraverso cui parla la testimonianza di Ieronimo di Cardia, costruisce sulla base del fatto di sangue le legittime aspirazioni di Demetrio alla successione ²⁶. Riportando infatti il discorso che quest'ultimo avrebbe allora tenuto all'assemblea dell'esercito, largo spazio accorda agli antichi e recenti meriti degli Antigonidi verso la stirpe argeade: innanzitutto la fedele militanza del Monofthalmo al tempo di Filippo e di Alessandro, quindi la difesa della loro regale discendenza nonché l'attiva azione di vendetta esercitata sugli uccisori. A tale limpido e antico lealismo s'opporrebbe invece l'atteggiamento di Cassandro, *extinctor regiae domus*, che non conosce pietà né per donne né per fanciulli nel suo scellerato programma di distruggere tutta la stirpe regia. Doverosa dunque appare la vendetta da far scontare, non potendo più su Cassandro, sui figli suoi. Ed è quanto Demetrio Poliorcete avrebbe fatto con religioso impegno uccidendo Alessandro, figlio di Cassandro, tanto da guadagnarsi una sorta di sovranaturale legittimazione monarchica da parte dei defunti re: *quamobrem etiam Philippum Alexandrumque, si quis manium sensus est, non interfectores suos ac stirpis suae, sed ultores eorum Macedoniae regnum tenere malle* ²⁷. Il popolo dunque acclamò Demetrio Poliorcete re di Macedonia forse perché, come qualcuno suppose, non c'era nessun'altra candidatura migliore ²⁸, o forse per la prestigiosa presenza al suo fianco di Phila, la figlia di Antipatro ²⁹, o forse perché realmente riuscirono convincenti gli appelli antigonidi alla figura e alla memoria dei defunti sovrani macedoni, tanto quanto odioso appariva il ricordo di Cassandro, distruttore della casa reale. In ogni caso importa qui sottolineare l'abilità e la determinazione con cui Demetrio Poliorcete seppe impostare, sul ricordo di Filippo e di Alessandro e sulla sua presente azione di «vendicatore», la legittimazione non di sangue, ma affettiva, delle

²⁶ Plut. *Demetr.* 36, 12; Justin. XVI 1, 8 sgg. su cui vd. R. SCHUBERT, *Die Quellen der Geschichte der Diadochenzeit*, Leipzig 1914, p. 52 e, con corretta valorizzazione, P. TREVES, *Jeronimo di Cardia e la politica di Demetrio Poliorcete*, "RFIC" 60, 1932, pp. 197 sg.

²⁷ Justin. XVI 1, 17; sull'odio dell'esercito per i crimini di Cassandro vd., seppur fuggacemente, Plut. *Demetr.* 37, 3.

²⁸ Plut. *Demetr.* 37, 2.

²⁹ *Ibid.* 37, 4; vd. C. WEHRLI, *Phila, fille d'Antipater et épouse de Démétrius, roi des Macédoniens*, "Historia" 13, 1964, pp. 140 sgg.

sue rivendicazioni alla dignità regale. Senza dubbio pesante si suppone inoltre la responsabilità dello stesso Demetrio Poliorcete nella creazione dell'altro mito propagandistico che poteva giocare da pericolosa arma politica: il presunto «odio di Alessandro» che avrebbe nutrito da lungo tempo Cassandro e di cui qualche traccia ancora cogliamo in certa letteratura anedddotica sopravvissuta nella testimonianza plutarca³⁰.

Dall'investitura regale Demetrio ottenne nuovo prestigio e un rafforzamento, anche psicologico, delle proprie posizioni politiche. Ora, macedone a tutti gli effetti, può introdurre in Occidente una monetazione di tipo personale che, nelle zecche di Macedonia, sostituisce totalmente l'emissione dei precedenti «alessandri»³¹; può

³⁰ Plut. *Alex.* 74; cfr. *mor.* (= *reg. et imp. apophth.*) 180 F. Vd. inoltre, sull'opposizione di Cassandro alla politica di Alessandro e sull'uccisione dei membri della casa reale, Diod. XVII 118, 2, XIX 49 sgg., 53 sg.; Curt. X 10, 19; Paus. IX 7, 2 sgg. Su Cassandro nella bibliografia plutarca vd., per completezza bibliografica, G. BENDINELLI, *Cassandro re di Macedonia nella vita plutarca di Alessandro Magno*, "RFIC" 93, 1965, pp. 150 sgg. Per un giudizio critico sulle motivazioni politiche di Cassandro, slegate dal presunto «odio» nei confronti di Alessandro, vd. in particolare FORTINA, *Cassandro, re di Macedonia*, pp. 120 sgg.; GOUKOWSKY, *Essai*, I, pp. 105 sgg., 115.

Relativamente infine alla voluta, per parte antigonide, contrapposizione Demetrio-Cassandro, suggestive appaiono le pagine di TREVES, "RFIC" 60, 1932, pp. 194 sgg. Egli ipotizzerebbe infatti, in un frammento papiraceo da Ossirinco (*P.Oxy.* I 13 = *FGrHist* 153 F 1), il testo di una lettera inviata a Demetrio da Jeronimo di Cardia, armata antigonide a Tebe (su cui vd. Plut. *Demetr.* 39, 4 = *FGrHist* 154 T 8), intesa a caldeggiare un severo trattamento alla città, ribelle per la seconda volta. Tale consiglio avrebbe mirato a porre Demetrio sulla linea di un'ortodossa continuità della politica di Alessandro, in netto contrasto con il comportamento filotebano di Cassandro (sulla politica tebana di Cassandro e sull'intenzionale opposizione ad Alessandro vd. Marm. Par. *FGrHist* 239 F B 14 [115]; Diod. XVII 118, 2, XIX 53 sg. 63, 4; Paus. IX 7, 1 sg.; cfr. *Syll.* 3 337). Con differente interpretazione vd. tuttavia G. DE SANCTIS, *Una lettera a Demetrio Poliorcete*, "RFIC" 59, 1931, pp. 330 sg.; JACOBY, *FGrHist*, II B, p. 540 e, su posizioni più sfumate, G. ELKELES, *Demetrios der Städtebelagerer*, diss. Breslau 1941, pp. 100 sg. n. 14 e inoltre 51 sgg.; WEHRLI, *Antigone et Demetrios*, pp. 109 sg.

³¹ Sempre insostituibile E.T. NEWELL, *The Coinage of Demetrios Poliorcetes*, London 1927, di cui vd. partitamente pll. VI, nrr. 14-20, VII sgg. e inoltre pp. 77 sgg.; vd. inoltre R.A. HADLEY, *Deified Kingship and Propaganda Coinage in the Early Hellenistic Age (323-280 B.C.)*, diss. University of Pennsylvania 1964, pp. 78 sg.; WEHRLI, *Antigone et Demetrios*, pp. 232 sgg.; GOUKOWSKY, *Essai*, I, con ulteriori indicazioni bibliografiche alla p. 320 n. 99.

inoltre, con mutata autocratica sicurezza, porsi al di sopra degli interessi partigiani delle singole città e imporre agli Ateniesi il ritorno degli esiliati politici. Costoro, indesiderati al tempo della sua prima dominazione ad Atene, quando la sua signoria si atteggiava per politica e per reazione a Cassandro a fervida e ispirata democrazia, ora tornano per ordine o per mediazione di Demetrio. È possibile infatti che in qualche misura abbia pesato un desiderio generale di riappacificazione, forse sentito da ampi strati della popolazione, ma soprattutto quel che conta è il mutato atteggiamento psicologico del Poliorcete, che concepisce come realizzabile una tale vistosa intromissione all'interno delle competenze costituzionali cittadine³². Inevitabile s'impone il raffronto con l'analogo provvedimento dettato da Alessandro Magno, con maturo senso della propria sovranità, alle città greche convenute a Olimpia nel 324, e tanto più dunque s'impose per gli Ateniesi ancor memori degli affanni venuti loro a seguito di tale precedente³³. Grande rumore, per la gravità del fatto, s'ebbe infatti allora in Grecia, tanto da far apparire l'altra probabile richiesta regia di onori divini come una risibile ma, tutto sommato, meno compromettente stravaganza³⁴.

³² Fonti: Philoc. *ap.* Dionys. Halic. *De Din.* 9 = *FGrHist* 328 F 167; vd. inoltre Dionys. Halic. *De Din.* 2 sg.; Plut. *mor.* (= *Xorat. vitae*) 850 D. Per una datazione dell'arconte Philippos al 292/1 vd. B.D. MERITT, *Athenian Archons 347/6-48/7 B.C.*, "Historia" 26, 1977, p. 172. Sul ritorno degli esiliati vd. FERGUSON, *HA*, pp. 140 sg.; BELOCH, *GG*, IV 1, p. 227 e, tra i lavori più recenti, SHEAR, *Kallias of Sphettos*, pp. 54 sg.; HABICHT, *Untersuchungen*, p. 27; minimizza il carattere autoritario del provvedimento MARASCO, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, cap. *Demetrio e i Greci*.

³³ Din. I (*Contra Demosth.*) 81 sg.; Hyper. I (*Contra Demosth.*) 18; Diod. XVIII 8, 2 sgg. (cfr. XVII 109, 1); Curt. X 2, 4 sg.; Plut. *mor.* (= *Lac. apophth.*) 221 A; Justin. XIII 5, 1 sgg. Su Atene e Samo vd. *Syll.* 3 312; Diod. XVIII 8, 7; Plut. *Alex.* 28, 1; ROSEN, "Historia" 27, 1977, pp. 20 sgg. Sul proclama di Nicanore ad Olimpia vd. in particolare SEALEY, "CR" 10, 1960, pp. 185 sg. e in generale per il problema del diagramma regio sul ritorno degli esiliati BALOGH, *Political Refugees*, pp. 67 sgg.; SEIBERT, *Die politischen Flüchtlinge und Verbannten*, pp. 158 sgg.; S. JASCHINSKI, *Alexander und Griechenland unter dem Eindruck der Flucht des Harpalos*, Bonn 1981, pp. 62 sgg.

³⁴ Sulle reazioni in Grecia e specie ad Atene vd. ad esempio Hyper. I (*Contra Demosth.*) 31, VI (*Epith.*) 21; Din. I (*Contra Demosth.*) 94; Demad. fr. 11 De Falco; Tim. *ap.* Polyb. XII 12 b, 3 = *FGrHist* 566 F 155 (vd. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, II, pp. 354 sg.); Plut. *mor.* (= *Xorat. vitae*) 842 D, *mor.* (= *Lac. apophth.*) 219 E, *mor.* (= *praec. reip. ger.*) 804 B.

A prescindere dal problema se il riconoscimento della divinizzazione di Alessandro fosse o no connesso, con stretto rapporto causale e cronologico, con il decreto sugli esiliati³⁵, resta tuttavia il fatto che tali provvedimenti, congiuntamente, chiarirono allora ai Greci in modo ufficiale la natura dei loro rapporti con Alessandro: non più stati confederati di fronte al loro *hegemon*, ma sudditi vincolati dalla comune obbedienza a un unico sovrano.

Anche per Demetrio Poliorcete ritornano gli stessi elementi, o perlomeno elementi che saranno apparsi simili agli occhi degli osservatori ateniesi. Anche Demetrio Poliorcete infatti, com'è noto, fu oggetto di importanti manifestazioni di culto, a cominciare dal tempo della sua prima signoria su Atene. Accomunato al padre Antigono, fu egli venerato come Theos Soter, cui furono riservati sacerdoti, altari, offerte e libagioni; ad essi fu concessa l'eponimia di due nuove tribù e di due triremi sacre, oltretutto l'onore di statue nell'agora erette presso quelle dei tirannicidi; conseguentemente alla loro nuova natura divina, essi ricevettero delegazioni di *theoroi* anziché di ambasciatori e pubbliche celebrazioni nelle annuali feste *Antigoneia* e *Demetria*. Singolarmente poi Demetrio ottenne altri numerosi privilegi quali, tra gli altri, il culto come Katabaites e l'ille-gale iniziazione ai misteri eleusini. Questi e altri onori furono concessi a Demetrio³⁶; interessa però qui soprattutto sottolineare come

³⁵ Sul problema della divinizzazione di Alessandro e sulla bibliografia ad essa pertinente vd. SEIBERT, *Alexander der Grosse*, pp. 192 sgg. e, con particolare riferimento ad Atene, JASCHINSKI, *Alexander und Griechenland*, pp. 93 sgg.; in particolare sul rapporto con il decreto regio di Olimpia Ch. HABICHT, *Gottmenschentum und griechische Städte*², München 1970, pp. 228 sg.; inoltre, con indicazione della bibliografia successiva, A. LINGUA, *Demostene e Demade: trasformismo e collaborazionismo*, "GIF" n.s. 9, 1978, pp. 27 sgg., sp. 35 sgg.; infine, con opposto rapporto causale decreto di Olimpia-divinizzazione di Alessandro, le suggestioni di GOUKOWSKY, *Essai*, I, pp. 187 sg.

³⁶ Vd. tra i contributi più specifici sull'argomento, cui rimandiamo anche per il reperimento delle fonti, SCOTT, "AJPh" 49, 1928, pp. 137 sgg., 217 sgg.; CAPPELLANO, *Il fattore politico*, *passim*; L. CERFAUX-J. TONDRIAU, *Le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine*, Tournai 1956, pp. 173 sgg.; F. TAEGER, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkultes*, I, Stuttgart 1957, pp. 264 sgg.; HABICHT, *Gottmenschentum*², pp. 44 sgg.; MUELLER, *Antigonos Monophthalmos*, pp. 52 sgg.; I. KERTÉSZ, *Bemerkungen zum Kult des Demetrios Poliorketes*, "Oikumene" 2, 1978, pp. 163 sgg.; A. MASTROCIQUE, *I miti della sovranità e il culto dei Diadochi*, "AIV" 137, 1978-79, pp. 72 sgg.

la complementarietà di onori divini e richiamo degli esiliati poteva in maniera più stringente rinnovare il ricordo di Alessandro; inoltre può essere di qualche utilità richiamare brevemente quegli elementi che potevano suggerire un confronto qualitativo con la figura del sovrano macedone. A questo riguardo merita di esser ricordata la pretesa filiazione divina del Poliorcete da Poseidone e Afrodite in una forse inconscia gara di emulazione con la filiazione di Alessandro, per sola parte di padre, da Zeus-Ammon³⁷. A essa aggiungasi la bizzarra parentela con Atena, «sua sorella maggiore», con cui il Poliorcete volle condividere la sede sull'acropoli, nonché l'apparente assimilazione a Demetra e Dioniso, stando perlomeno a quanto racconta Plutarco³⁸. Anzi, dalla testimonianza di Diodoro e della biografia plutarchea si evincerebbe ancora un'intenzionale imitazione da parte di Demetrio dei comportamenti tradizionalmente attribuiti dalla mitologia a Dioniso, ammirato dal sovrano per la sua abilità in guerra e per il gusto mostrato ai piaceri della pace³⁹. A questo riguardo non stupirebbe che il Po-

³⁷ Sull'ascendenza divina di Demetrio Poliorcete vd. Democh. *ap.* Athen. VI 253 B-D = *FGrHist*, 75 F 2; Douris *ap.* Athen. *Deipnos*. VI 253 D-F = *FGrHist*, 76 F 13 su cui determinatamente V. EHRENBURG, *Athenischer Hymnus auf Demetrios Poliorketes*, "Die Antike" 7, 1931, pp. 279 sgg. = *Polis und Imperium*, Zürich 1965, pp. 503 sgg., sp. 508 sgg.; vd. inoltre O. WEINREICH, *Antikes Gottmenschentum*, "NJWJ" 2, 1926, pp. 646 sgg.; SCOTT, "AJPh" 49, 1928, pp. 229 sgg.; CERFAUX-TONDRIAU, *Le culte des souverains*, pp. 180 sgg. Per una recente puntualizzazione sul problema della filiazione divina di Alessandro, con particolare attenzione alle valenze politiche nei confronti del mondo ellenico, vd. L. BRACCESI, *Alessandro all'oasi di Siwah. Divagazioni in tema d'opinione pubblica*, "CISA" 5, 1978, pp. 68 sgg. Cfr. inoltre P. LANGER, *Alexander the Great at Siwah*, "AncW" 4, 1981, pp. 109 sgg.

³⁸ Atena: Plut. *Demetr.* 23 sg., *Syncr. Demetr. et Ant.*, 4, 2; per l'immagine del Poliorcete ricamata sul sacro peplo a fianco di quelle di Zeus e d'Atena vd. Plut. *Demetr.* 12, 3; per un rapporto con la dea nella documentazione monetale vd. NEWELL, *The Coinage of Demetrios Poliorketes*, pp. 38 sgg. Demetra-Dioniso: Plut. *Demetr.* 12, 1. Vd. CERFAUX-TONDRIAU, *Le culte des souverains*, pp. 178 sg.; MASTROCIQUE, "AIV" 137, 1978-79, pp. 76 sgg.

³⁹ Diod. XX 92, 4; Plut. *Demetr.* 2, 3, *Syncr. Demetr. et Ant.* 3, 2. Per una corretta valutazione del luogo di Plut. *Demetr.* 12, 2 («anche le feste in onore di Dioniso presero il nome di Demetrie») vd. già SCOTT, "AJPh" 49, 1928, pp. 148 sgg. (vd. pp. 222 sgg., 239); cfr. inoltre H. JEANMAIRE, *Dioniso. Religione e cultura in Grecia*, Torino 1972 (Paris 1951), pp. 365 sg.; J. TONDRIAU, *Dionysos dieu royal: du Bacchos taurophorme aux souverains hellénistiques Neoi Dionysoi*, in *Mélanges H. Grégoire IV* (An-

liorcete avesse volutamente coltivato privilegiati rapporti con il leggendario Dioniso con un occhio attentamente rivolto a quanto si andava elaborando nell'Egitto dei Tolomei: questi ultimi, infatti, seppero abilmente vincolare alle proprie fortune il ricordo di Alessandro, sempre più strumentalmente modellato sulla figura di un *néos Diónysos*⁴⁰. Sia esso un fatto di costume o di politica, certo è che da parte degli Antigonidi si volle vedere già nello stesso Monofthalmo un improbabile seguace di Dioniso, cinto d'edera invece che del tradizionale diadema macedone e adorno di tirso anziché dello scettro⁴¹. È possibile dunque che, tramite la mediazione mitologica del modello Dioniso, il Poliorcete tentasse un recupero per via indiretta della leggenda di Alessandro, nei modi e nelle forme che si andavano organizzando alla corte tolemaica.

Anche per quel che riguarda la portata dei suoi programmi politici, è stato postulato per il Poliorcete un rapporto emulativo con la figura di Alessandro che si evincerebbe dall'insistito uso di motivi iconografici allusivi al principio della regalità cosmica⁴². E in particolare va ricordato il dipinto ateniese sul proscenio del teatro di Dioniso con Demetrio dominante il globo terrestre, a cui aggiungasi la tradizione sul vistoso abbigliamento del Poliorcete che, in gara di ostentazione con l'orientalizzante ricchezza delle vesti di Alessandro, avrebbe superato ogni modello precedente. In particolare erano d'oro le stelle raffigurate sul suo mantello con i dodici segni dello zodiaco, opera straordinaria, che dovette stupire

naire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves XII), Bruxelles 1953, pp. 456 sg.; CERFAUX-TONDRIAU, *Le culte des souverains*, pp. 180 sgg.; GOUKOWSKY, *Essai*, I, p. 116 e n. 102. Per un'interpretazione solo ateniese di Demetrio quale 'nuovo Dioniso' vd. CAPPELLANO, *Il fattore politico*, pp. 13 sg. Per un'esegesi delle corna taurine nell'iconografia monetale del Poliorcete vd. NEWELL, *The Coinage of Demetrios Poliorcetes*, pp. 72 sg.; TAEGER, *Charisma*, I, p. 277; GOUKOWSKY, *Essai*, I, p. 320 n. 99.

⁴⁰ Vd. già CERFAUX-TONDRIAU, *Le culte des souverains*, pp. 148 sgg. e da ultimo P. GOUKOWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.C.)*, II, *Alexandre et Dionysos*, Nancy 1981. Cfr. infine C.F. EDSON, *The Antigonids, Heracles and Beroea*, "HSPH" 45, 1934, pp. 220 sgg. per l'ipotesi di una volontaria connessione di Demetrio Poliorcete con Eracle e gli Argeadi.

⁴¹ Herodian. *Ab exc. divi Marci*, I 3, 3; vd. SCOTT, "AJPh" 49, 1928, p. 154.

⁴² Vd. GOUKOWSKY, *Essai*, I, p. 116.

e impressionare negativamente i contemporanei⁴³. Da tale voluta simbologia astrale non dovette andare disgiunto il paragone con il sole, offerto a Demetrio dalla spontanea cortigianeria ateniese, in stretta connessione tematica col concetto della sovranità assoluta: «gli amici tutti in cerchio, al centro lui: come astri gli amici e lui simile al sole»⁴⁴.

Demetrio – narra Plutarco – fu però impietosamente bollato dai suoi sudditi quale re da operetta che, come attore sulla scena, riusciva solo nel fasto esteriore e nella teatralità del comportamento a imitare l'esempio di Alessandro, del cui ardire invece non si trovava in lui traccia alcuna⁴⁵. Qualcosa tuttavia nell'azione politica del Poliorcete sembrava rinnovare l'esperienza di Alessandro, a dimostrazione che la simbologia propagandistica poteva anche sottendere concreti programmi espansionistici. In particolare non va trascurata la portata degli interessi occidentali di Demetrio Poliorcete che, com'è stato evidenziato recentemente, presentano complesse motivazioni commerciali e politiche⁴⁶. Le prime appaiono indubbiamente legate, innanzitutto, alla tutela delle rotte commerciali greche dalla rovinosa pirateria etrusca, come ci documenta un noto luogo di Strabone⁴⁷. È significativo, per la nostra prospettiva d'indagine, che ad Alessandro e a Demetrio Poliorcete sia qui attribuito un analogo comportamento nei confronti della potenza romana, troppo tollerante con i corsari anziati, ma è soprattutto significativo che – nel discorso attribuito a Demetrio Poliorcete – quest'ultimo riconosca un effettivo rapporto di *synghéneia* dei Greci nei confronti dei Romani. La cosa, che riflette per l'età del Polior-

⁴³ Duris ap. Athen. *Deipnos*. XII 535 F - 536 A = *FGrHist* 76 F 14; Plut. *Demetr.* 41, 6 sgg. Vd. SCOTT, "AJPh" 49, 1928, pp. 236 sg.; EHRENBURG, *Polis und Imperium*, p. 517; CERFAUX-TONDRIAU, *Le culte des souverains*, p. 184.

⁴⁴ Duris ap. Athen. *Deipnos*. VI 253 D-E = *FGrHist*, 76 F 13; vd. CAPPELLANO, *Il fattore politico*, pp. 36 sgg.

⁴⁵ Plut. *Demetr.* 41, 4 sgg.

⁴⁶ Vd., per un'approfondita discussione delle fonti e per il reperimento della bibliografia utile, MARASCO, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, cap. *Demetrio e l'Occidente*.

⁴⁷ Strab. V 3, 5 su cui vd. M. SORDI, *Alessandro e i Romani*, "RIL" 99, 1965, pp. 449 sg. e inoltre G. NENCI, *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958, pp. 278 sg.

cete una concezione già sviluppata di Roma come *pólis hellenís*⁴⁸, non può prescindere dalla notizia in Memnone di Eraclea, che probabilmente risale a Clitarco, dell'arrivo nel 334 a.C. di una delegazione romana ad Alessandro. Anche in tale documento, che trova precise corrispondenze col citato luogo di Strabone, Alessandro sembra intrattenere rapporti etnicamente paritari con l'elemento romano, ponendosi «entrambe le parti... su di un medesimo piano, "greco", ben dissimile da quello che, ad esempio, si sarebbe potuto instaurare fra il Macedone e le popolazioni bruzie, lucane ed etrusche»⁴⁹. Né va dimenticata la breve, ma intensa campagna italiota di Alessandro il Molosso che, muovendosi a difesa delle poleis greche d'Occidente e in stretto accordo con Alessandro il Grande, giunse a stabilire certi rapporti d'intesa con Roma⁵⁰. L'atteggiamento dunque di Demetrio Poliorcete riattualizza atteggiamenti e progetti che furono già di Alessandro Magno – si ricordi qui inoltre la tradizione sugli ultimi piani del Macedone relativi al Mediterraneo occidentale⁵¹ –, oltreché perseguiti da Alessandro il Molosso nel suo programma di espansionismo magnogreco⁵². E infatti anche nell'esperienza del Poliorcete non sapremmo scindere gli interessi commerciali da quelli più propriamente talassocratici ed egemonici. È indubbio per l'appunto che, nella scelta matrimo-

⁴⁸ Vd. per Roma *pólis hellenís* e per il mito della virtù romana nel III sec. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*³, II 1, Bari 1966, pp. 55 sgg. Vd. inoltre E. GABBA, *Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II secolo a.C.*, "CISA" 4, 1976, pp. 84 sgg.

⁴⁹ Vd. BRACCESI, *Grecità adriatica*², p. 264, cui si rimanda anche (pp. 250 sgg.) per un'adeguata discussione del frammento di Memnone di Eraclea (*FGrHist*, 434 F 18) e delle ambascerie romane ad Alessandro. Per una connessione del frammento di Memnone con il luogo di Strabone vd. già SORDI, "RIL" 99, 1965, pp. 449 sg. In generale su Memnone vd. P. DESIDERI, *Studi di storiografia eracleota*, "SCO" 16, 1967, pp. 366 sgg.; *ibid.* 19-20, 1970-71, pp. 487 sgg.

⁵⁰ Liv. VIII 17, 9 sgg.; Justin. XII 2, 12 su cui vd. BRACCESI, *Grecità adriatica*², pp. 279 sgg. con ampia discussione delle fonti e della bibliografia.

⁵¹ Vd. NENCI, *Introduzione*, pp. 215 sgg.; SORDI, "RIL" 99, 1965, pp. 438 sgg.; EAD., *Alessandro Magno e l'eredità di Siracusa*, "Aevum" 57, 1983, pp. 14 sgg.; GOUKOWSKY, *Essai*, I, pp. 66 sgg.

⁵² Vd. in questa prospettiva TREVES, "RFIC" 60, 1932, pp. 201 sg., di cui cfr. anche *La tradizione politica degli Antigonidi e l'opera di Demetrio II*, "RAL" 8 (serie VI), 1932, pp. 171 sg.

niale di Lanassa e nell'alleanza stabilita con Agatocle siracusano, il Poliorcete, già re di Macedonia, sia stato mosso da motivi di ostilità nei confronti di Pirro e degli Etoli, oltreché da allettanti prospettive di approvvigionamento granario sui mercati occidentali, quando quelli pontici ed egizi apparivano compromessi dalle perduranti ostilità con Lisimaco e Tolomeo; ma è altrettanto indubbio che l'interesse del Poliorcete travalicasse simili difensive esigenze d'ordine pratico per concepire, almeno a livello di futuro impegno operativo, la possibilità di un diretto coinvolgimento nelle questioni siciliane⁵³.

Ma quel che ancor più direttamente poteva risvegliare nei Greci, e specie negli Ateniesi, i ricordi del passato è quanto si andava preparando con grande dispiego di mezzi nei più importanti cantieri della Grecia. Al Pireo, innanzitutto, e inoltre a Corinto, a Calcide, a Pella, nasceva infatti una grandiosa flotta che, nei piani del Poliorcete, doveva rapidamente ricondurlo nel pieno possesso dei territori paterni. È ancora una volta dunque una spedizione asiatica di conquista quella che si andava febbrilmente preparando in Grecia sotto il diretto controllo di Demetrio e che rinnovava, di per se stessa, il ricordo della non dimenticata anabasi di Alessandro. Ma è specialmente l'immensa mole di mezzi e di uomini, che

⁵³ Così ci confermerebbe la testimonianza di Diod. XXI 15: "Οτι Ἀγαθοκλῆς ἀπέστειλεν Ἀγαθοκλῆ τὸν υἱὸν πρὸς Δημήτριον τὸν βασιλέα φιλιαν συνθέσθαι καὶ συμμαχίαν. ὁ δὲ βασιλεὺς ἀσμένως δεξάμενος τὸν νεανίσκον, στολὴν περιτιθεὶς βασιλικὴν καὶ δῶρα δοὺς μεγαλοπρεπῆ, συναπέστειλεν Ὀξύθεμιν, τῶν φίλων ἕνα, τῷ μὲν δοκεῖν τὰ πιστὰ λαβεῖν τῆς συμμαχίας, τῷ δὲ ἔργῳ κατασκευάμενον τὴν Σικελίαν, su cui vd. K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, diss. München 1967, p. 164, specie relativamente alla possibile derivazione da Duride (vd. però n. 96); in particolare, sulle fonti di Diodoro per la storia di Agatocle, vd. *ibid.* pp. 130 sgg. Sulla figura storica di Oxythemis e sulla cronologia della missione vd. E. OLSHAUSEN, *Prosopographie der hellenistischen Königsge-sandten*, I, nr. 77 pp. 100 sgg. Sul matrimonio con Lanassa vd. Plut. *Pyrrh.* 10, 5 su cui cfr. in particolare LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, pp. 139 sgg.; cfr. inoltre Democh. *ap.* Athen. *Deipnos*. VI 253 B = *FGrHist*, 75 F 2. Sull'alleanza con Agatocle vd. Diod. XXI 15. 16, 5; sul progetto del taglio dell'istmo di Corinto Strab. I 3, 11; Plin. *nat.* IV 4. Per un'interpretazione della politica occidentale del Poliorcete vd., su posizioni riduttive, MANNI, *Demetrio Poliorcete*, pp. 115 sg.; vd. però, tra gli altri, ELKELES, *Demetrios der Städtebelagerer*, p. 57; H. BERVE, *Die Herrschaft des Agathokles*, "Sitz. München" 1952, Heft 5, pp. 67, 75; LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, p. 140 e n. 3; SEIBERT, *Historische Beiträge*, p. 30; WEHRLI, *Antigone et Demetrios*, pp. 176 sg.

il Poliorcete andava organizzando, a far nascere spontaneamente il confronto: l'apparato bellico che si preparava a far vela per l'Asia – sembrava opinione comune – era tanto imponente che nessuno, dopo Alessandro, ne aveva posseduto l'eguale⁵⁴. E in effetti Demetrio, presente dappertutto e prodigo di consigli tecnici, aveva messo insieme, a dire di Plutarco, 98.000 fanti, quasi 12.000 cavalieri e 500 navi, impressionando, queste ultime, non solo per il numero ma per la mole stessa delle costruzioni⁵⁵.

Volendo riconsiderare sinteticamente il materiale sin qui analizzato, occorrerà evidenziare come esso si presti a differenti interpretazioni. Infatti è talvolta possibile postulare con sicurezza una volontaria *imitatio Alexandri*, strumentalmente finalizzata a scopo politico, per parte di Demetrio; altre volte è maggiormente evidenziabile una semplice corrispondenza di comportamenti, dovuta a un imprescindibile legame con la passata esperienza macedone di fronte, è possibile, a un autonomo ripetersi di situazioni per certi versi simili.

Così, per esempio, Demetrio Poliorcete intenzionalmente si riferisce al ricordo di Filippo e di Alessandro, che spregiudicatamente utilizzò a fini politici, quando volle assicurarsi il trono di Macedonia. La sua nuova veste di *ultor* della casa argeade, cui non sarebbe mancato neppure il benevolo ultraterreno assenso dei defunti sovrani, lo portava, con ben calcolato rischio, a prevalere sui figli dell'*extinctor regiae domus*. La dedizione fedele ai morti sovrani macedoni ancora risultava vincente dinanzi all'assemblea dell'esercito, specie poi con un avversario che tale virtù aveva mostrato di non saper propagandisticamente coltivare. E così pure, per certi aspetti del rapporto di Demetrio con Atene, non sapremmo formulare al-

⁵⁴ Plut. *Demetr.* 44, 1: αἰρομένης οὖν τοσαύτης δυνάμεως ἐπὶ τὴν Ἀσίαν ὄσῃν μετ' Ἀλέξανδρον οὐδεὶς ἔσχε πρότερον, su cui vd. GOUKOWSKY, *Essai*, I, p. 320 n. 96; cfr. inoltre sulla mole dell'impegno militare Plut. *Demetr.* 43, 3; sulle intenzioni dichiarate della spedizione Plut. *Demetr.* 43, 3. 46, 4, *Pyrrh.* 10, 5.

⁵⁵ Vd. *supra* n. 54. Sui problemi connessi alla spedizione asiatica, partitamente la reale consistenza degli effettivi al seguito di Demetrio, vd. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, pp. 151 sgg.; WEHRLI, *Antigone et Demetrios*, pp. 188 sgg.; BENGTON, *Herrschergestalten des Hellenismus*, p. 82; GOUKOWSKY, *Essai*, I, p. 115; WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*², I, pp. 94 sgg.; MARASCO, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, cap. L'ultima spedizione di Demetrio in Asia.

tra ipotesi che un volontario suo inserimento sulla scia dell'esempio di Alessandro per suggerire, anche attraverso una somiglianza esemplificativa di comportamento, la spontaneità di una naturale continuità dinastica. Intendiamo qui determinatamente l'episodio delle panoplie ciprie oltreché quello della restituzione di Oropo e di Lemno e Imbro. Anche per il rapporto complessivo degli Antigonidi con i Greci non si può prescindere da un'intenzionale, propagandistica volontà di rinnovare, con espressioni di ortodosso legittimismo, il ricordo di Filippo e di Alessandro; ma su quest'aspetto prevale nettamente un'altra considerazione: che la formula politica perfezionata dai sovrani macedoni, con l'ampio respiro accordato all'autonomia dei Greci, serviva molto bene gli interessi operativi della strategia antigonide. Per quel che riguarda infine l'articolato aspetto della divinizzazione di Demetrio, è indubbio che Alessandro abbia costituito un precedente condizionante, e comunque non ignorabile, che poteva però alle volte ispirare sentimenti di emulazione o di competitività. Abbiamo a questo riguardo ipotizzato, pur con la dovuta cautela, il caso della doppia filiazione divina di Demetrio. D'altro lato poi la probabile assimilazione, da parte di quest'ultimo, di taluni aspetti dell'epifania tipicamente dionisiaca potrebbe non andar disgiunta dalla sempre più compiuta identificazione di Alessandro quale *néos* Dionysos operata alla corte dei Tolomei.

Tuttavia preme qui chiarire che, con o senza un'attiva e volontaria intenzione emulativa per parte di Demetrio, questi poteva per molti aspetti riproporre nella sua esperienza umana e politica atteggiamenti o situazioni il cui modello imprescindibile appariva Alessandro. In questo senso giocava il fattore degli onori divini a Demetrio così ben noto anche, e in singolare complementarità con il motivo del ritorno degli esiliati, per gli anni estremi di Alessandro. Inoltre il titolo di re e specie il titolo di re di Macedonia poteva, a partire dal 294, far sì che la sua signoria su Atene fosse sempre e maggiormente accomunata a quella dei sovrani argeadi. Ora Demetrio, macedone per diritto di spada, può esemplificare iconograficamente le dimensioni della sua irrealizzata ambizione: dai progetti occidentali alla spedizione asiatica non mancano spunti, come si è visto, per veder proiettata su Demetrio l'ombra della gravosa eredità di Alessandro. In Atene poi, a riprova di un'avvertita congiunzione tra le loro figure pubbliche, nasce la medesima

forma di opposizione interna: entrambi «macedoni», entrambi *tyrannoi*. Già Filippo e Alessandro, nella propaganda antimacedone, sono accusati d'aver rivestito la tirannide e di voler imporre la *duléia* agli Ateniesi. Una condanna della signoria macedone leggiamo infatti con estrema certezza nell'orazione di Iperide – pur frammentaria – contro Philippides e con tutta probabilità nel decreto di Eukrates del 337/6⁵⁶. Così pure l'intero contesto della XVII orazione pseudodemostenica conosce il medesimo, ripetuto motivo: Alessandro o, meglio, il «Macedone» è *tyrannos* e agisce secondo il proprio *éthos tyrannikós* (paragrafi 4, 12, 29), procurando *duléia* ai suoi sudditi (paragrafo 8) e rovesciando le costituzioni democratiche (paragrafi 10, 14); i suoi partigiani, poi, i filomacedoni vendutisi a lui per interesse e per denaro, sono conseguentemente *tyrannízontes* (paragrafo 7), *hyperétai* (paragrafo 17), schiavi cioè strettamente vincolati dal rapporto di dipendenza col proprio padrone.

La realtà della tirannide macedone appare nettamente contrastare gli interessi del demos e in particolare risvegliare i ben noti spettri della *κατάλυσις τοῦ δήμου*; la presenza del *tyrannos* fa temere possibili e imminenti, quasi, i rivolgimenti politici a danno del governo popolare, binomio già noto alla tradizione politica anteriore, come testimonia il decreto di Demophantos votato all'indomani del fallito esperimento dei Quattrocento. Di questo testo si conservava pubblica copia ancora al tempo di Demostene e di Licurgo⁵⁷, co-

⁵⁶ Hyper. IV (*Contra Philipp.*) 8. 10. fr. 1; l'edizione del decreto di Eukrates in B.D. MERITT, *Greek Inscriptions*, "Hesperia" 21, 1952, pp. 355 sgg.; per un commento di quest'ultimo testo in chiave antimacedone vd. M. OSTWALD, *The Athenian Legislation against Tyranny and Subversion*, "TAPhA" 86, 1955, pp. 103 sgg.; J. POUILLLOUX, *Choix d'inscriptions grecques*, Paris 1960, nr. 32, pp. 121 sgg.; L. BRACCESI, *Il decreto ateniese del 337/6 contro gli attentati alla democrazia*, "Epigraphica" 27, 1965, pp. 110 sgg.; SHEAR, *Kallias of Sphettos*, pp. 50 sg.; con riducente interpretazione vd. però C. MOSSÉ, *À propos de la loi d'Eukrates sur la tyrannie (337/6 av. J.C.)*, "Eirene" 8, 1970, pp. 71 sgg. Vd. inoltre, con circolarità d'argomenti, il giuramento degli eliasi (Demosth. XXIV [*Contra Timocr.*] 149) e dei buleuti (Arist. *Ath. Pol.* 22, 1 sg.; Demosth. XXIV [*Contra Timocr.*] 147 sg.); sulle norme del *nómos eisangheltikós* vd. Hyper. III (*Pro Eux.*) 7 sg.

⁵⁷ Demosth. XX (*Adv. Lept.*) 159; Lyc. *Contra Leocr.* 124 sgg.; per il contesto del decreto vd. Andoc. I (*De myst.*) 95 sgg. con il commento di D. MAC DOWELL, *Andokides. On the Mysteries*, Oxford 1962, pp. 134 sgg.

sicché i medesimi concetti ritroviamo, con nuova puntualizzazione e adattati al mutato contesto politico, nelle proposizioni del decreto di Eukrates⁵⁸. Del resto lo stesso Demostene è ben consapevole del carattere indubbiamente tirannico che la dominazione macedone di Filippo rivela via via che nel distretto tracio e in Grecia continentale si andavano realizzando i suoi programmi espansionistici. E non solo Filippo si comportava da tiranno, ma organizzava tirannidi a lui fedeli in luogo dei liberi governi⁵⁹. E inoltre è Demostene ben consapevole della responsabilità politica della tirannide macedone nell'abbattimento delle costituzioni, delle leggi e della libertà delle singole poleis o confederazioni⁶⁰, così come ripete innumerevoli volte il suo avvertimento contro la schiavitù che Filippo va dispensando alle città coll'interessato aiuto dei traditori filomacedoni⁶¹.

Il motivo della *κατάλυσις τοῦ δήμου*, che sembra accompagnare i momenti di maggior difficoltà politica di Atene, è il tema circolare che accomuna a questi anche gli anni del dominio pubblico di Demetrio Poliorcete. Molte furono le accuse rivolte a quest'ultimo e ai suoi più fedeli sostenitori, quale Stratocle di Diomea, di voler privare gli Ateniesi della libertà e dei tradizionali ordinamenti democratici⁶². L'accusa che Philippides il comico lancia a Stratocle è di esser lui stesso, col suo irragionevole servilismo, a rovesciare la democrazia, così come nei medesimi anni e a causa dei medesi-

⁵⁸ Sarà forse utile ricordare come intorno al 333/2 si sia organizzato ad Atene un culto dedicato a *Demokratía*, con l'erezione di una statua per decreto della bulé: vd. A.E. RAUBITSCHKE, *Demokratia*, in *Akte des IV. Internationalen Kongress für griechische und lateinische Epigraphik*, Wien 1962, Wien 1964, pp. 332 sgg.

⁵⁹ Filippo tiranno: Demosth. I (*Olynth.* I) 4. 5, VI (*Phil.* II) 21. 25, XVIII (*De Cor.*) 66. Tirannidi filomacedoni dell'Eubea: VIII (*De Chers.*) 36, IX (*Phil.* III) 17. 27. 33. 58. 62, X (*Phil.* IV) 8. In generale, sull'ostilità demostenica nei confronti della tirannide, vd. LEOPOLD, "GR&BS" 22, 1981, pp. 227 sgg.

⁶⁰ Demosth. VI (*Phil.* II) 24. 25, VIII (*De Chers.*) 40. 43, IX (*Phil.* III) 26, XIX (*De falsa leg.*) 175.

⁶¹ Demosth. I (*Olynth.* I) 23, II (*Olynth.* II) 8, VIII (*De Chers.*) 59. 60, IX (*Phil.* III) 26. 32. 36. 56. 58. 66. 70, X (*Phil.* IV) 61. 62, XVIII (*De Cor.*) 295. Sui traditori filomacedoni vd. IX (*Phil.* III) 9. 14. 56. 63 sg., X (*Phil.* IV) 4, XVIII (*De Cor.*) 295.

⁶² Vd., per una discussione delle fonti e un bilancio globale del rapporto degli Ateniesi con Demetrio Poliorcete, il capitolo successivo, specie pp. 132 sgg.

mi avversari, da identificarsi con «coloro che distrussero il demos», Democare è costretto all'esilio. E l'accusa si ripete, con circostanziati argomenti, per la seconda signoria di Demetrio su Atene quando, nella testimonianza retrospettiva dei più convinti democratici di fede nazionalistica, la loro lotta a favore del demos appare senza compromesso con quanti il demos hanno abbattuto. È il caso di Philippides di Kephale, ma soprattutto di Kallias di Sphetos e di Democare di Leuconoe. A questi ultimi infatti, riscattatasi Atene dalla soggezione a Demetrio Poliorcete, sono riconosciuti segnalati e pubblici onori non solo per aver conosciuto l'esilio per e in difesa della democrazia, ma per non aver mai partecipato ad alcuna oligarchia e non aver esercitato alcuna magistratura dopo il rovesciamento del demos. Nonostante l'uso, per certi aspetti ambiguo, del termine «oligarchia», è indubbio, dopo i più recenti studi, che esso contraddistingua il periodo di più autocratico dominio di Demetrio Poliorcete quando, già re di Macedonia, egli diviene sovrano assoluto anche dell'assemblea popolare ateniese. Dall'abbattimento del demos alla signoria autocratica, cioè, in una parola, alla tirannide: questi sono gli elementi che i decreti onorari per Kallias e Democare mostrano di aver mediato dall'antica legge ateniese contro i tiranni, ispiratrice in egual misura del decreto di Eukrates del 337/6. Ancora infatti leggiamo il decreto di Demophantos nella testimonianza di Andocide: «ucciderò... chiunque abatterà la democrazia di Atene. E così pure, abbattuta ormai la democrazia, chiunque eserciterà una magistratura o si leverà per esercitare la tirannide o contribuirà all'affermazione di un tiranno»⁶³.

⁶³ Andoc. I (*De myst.*) 97.

CAPITOLO SECONDO DEMOCARE DI LEUCONOE: DEMOCRAZIA ED EREDITÀ DEMOSTENICA

Demetrio Poliorcete, cui la giornata di Ipso aveva negato la realizzazione di un grande stato continentale, sa ricostruirsi un suo personale dominio a dispetto di tutte le più fondate previsioni. Il primo decennio del terzo secolo vede infatti, specie negli anni successivi alla precoce e insperata scomparsa di Cassandro, un riassetarsi della sua fortuna politica: ai parzialmente ritrovati possedimenti d'Asia s'aggiunge ora in Occidente il controllo di Atene e dell'Attica, di Megara e della maggior parte del Peloponneso, il trono di Macedonia e il governo della Tessaglia e della Beozia. Se falliscono i suoi tentativi contro gli Etoli e l'Epiro di Pirro, positivi risultati segna la sua politica matrimoniale con Lanassa, figlia di Agatocle, che gli frutta la signoria di Corcira e Leucade, donde prendono le mosse nuovi e promettenti piani occidentali¹. «Si proponeva nientemeno che di riconquistare tutto l'impero che era appartenuto a suo padre; e i preparativi che faceva non erano inadeguati alle sue speranze e alle sue mire»²: la biografia plutarchea, per noi prezioso documento, ci descrive qui i febbrili preparativi per la successiva grandiosa spedizione in Asia, destinata, nelle intenzioni, a ricostituire i perduti possedimenti paterni. Ma «questa enorme potenza militare, tale quale nessun sovrano aveva avuto fin lì dopo Alessandro», riuscì a coalizzare contro Demetrio i re Seleuco, Tolomeo

¹ Sulla posizione e le risorse di Demetrio all'indomani di Ipso, oltreché sui nuovi acquisti territoriali, vd., tra i numerosi studi, P. TREVES, *Dopo Ipso*, "RFIC" 59, 1931, pp. 78 sgg., 370 sgg.; MANNI, *Demetrio Poliorcete*, pp. 41 sgg., 117 sgg.; LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, pp. 131 sgg.; WEHRLI, *Antigone et Demetrios*, pp. 151 sgg.; BENGTSON, *Herrschergestalten des Hellenismus*, pp. 77 sg.

² Plut. *Demetr.* 43, 3 (trad. C. Carena); vd. Plut. *Pyrrh.* 10, 3 sg.

e Lisimaco, cui si associarono le armi di Pirro³. È questo l'inizio dell'inarrestabile declino del Poliorcete, che si concluderà, nel corso del secondo decennio del terzo secolo, con la regale prigionia di Apamea sull'Oronte⁴. Ma già la perdita del trono di Macedonia, che dopo soli sette anni di regno passerà nelle abili mani del cognato e ora rivale Pirro, è aggravata da pesanti insuccessi in Grecia. Agli Antigonidi, nel trattato di pace con Pirro, è allora riconosciuto il solo possesso della Tessaglia e di altre sparse fortezze in Grecia e nelle isole⁵. Atene stessa ha recuperato la sua indipendenza, ma non il controllo del Pireo, che ben diverso significato avrebbe conferito alla rinata libertà cittadina. Ora, ancora e durevolmente, il maggior porto dell'Attica conosce il presidio della guarnigione antigonide, nonostante ogni sforzo del nuovo governo in Atene.

La determinazione dell'esatta cronologia dell'insurrezione ateniese contro Demetrio Poliorcete ha sollevato in passato molti e insoluti interrogativi⁶. La scarsa documentazione, letteraria ed epigrafica, finora in nostro possesso è stata, com'è noto, recentemente arricchita da una fortunata scoperta archeologica che ci ha restituito un lungo decreto onorifico per Kallias di Sphettos⁷. Costui appare, secondo una felice e sintetica espressione del Will, «... un de ces Grecs, typiques de leur époque, qui, un pied dans leur patrie, l'autre dans l'entourage... d'un souverain, contribuèrent tant, par l'exercice de leur double *éunoia*, à tisser des liens entre le monde des cités et celui des monarchies»⁸. Nel decreto votato dall'as-

³ Plut. *Demetr.* 44, 1 (trad. C. Carena); vd. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, pp. 151 sgg.; sulla connessione di interessi lagido-epirotici vd. G. NENCI, *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953, pp. 92 sgg.

⁴ Plut. *Demetr.* 49 sg.; per l'identificazione di Apamea siriana vd. Strab. XVI 2, 10; Diod. XXI 20.

⁵ Sul declino del Poliorcete vd., per tutti, W.W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, pp. 89 sgg.; WEHRLI, *Antigone et Demetrios*, pp. 181 sgg.; BENGTON, *Herrscher-gestalten*, pp. 82 sgg. Sui possessi degli Antigonidi in Grecia vd., con documentazione, LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, pp. 153 sgg., sp. 161 sg.; HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 77 sgg.

⁶ Vd. per un sintetico aggiornamento SHEAR, *Kallias of Sphettos*, p. 14 n. 23.

⁷ Su cui vd. la già citata monografia del SHEAR e inoltre HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 45 sgg.; M.J. OSBORNE, *Kallias, Phaidros and the Revolt of Athens in 287 B.C.*, "ZPE" 35, 1979, pp. 181 sgg.

⁸ E. WILL, *rec. a T. Leslie Shear Jr., Kallias of Sphettos...*, "RPh" 54, 1980, p. 357.

semblea durante l'arcontato di Sosistratos (270/69) vengono concessi a Kallias pubblici onori per la sua attività a favore del demos *γενομένης τῆς ἐπαναστάσεως ὑπὸ τοῦ δήμου* (linea 12), cioè al tempo in cui Atene aveva già iniziato la sua rivolta contro Demetrio e cercava un primo faticoso assestamento, militare oltretutto politico, della *pólis* e della *chóra*. Dunque su nuove basi e su nuovi dati si è potuto ora riconsiderare il problema.

Il primo passo in questa direzione è costituito indubbiamente dall'esatta determinazione della successione arcontale. Nei lavori più recenti di cronologia ellenistica appare ora un sostanziale accordo sui tempi da attribuire all'arconte Diokles (286/5)⁹, certissimo termine *ante quem* per l'avvenuta secessione da Demetrio. A quest'anno arcontale datiamo infatti il ritorno in Atene di Democare, il cui più grande vanto, nella memoria del figlio Laches, è di non aver voluto mai scendere a patti con l'oligarchia antigonide distruttrice del demos¹⁰. È pertanto ipotesi comune che nel 286/5 Atene fosse già libera; lo confermerebbe inoltre il fatto che, all'inizio dello stesso anno arcontale (286/5), nell'undicesimo giorno di Hekatombaion, l'ecclesia decide di onorare pubblicamente Zenon, ufficiale marittimo di Tolomeo, già impegnato con altri strateghi nell'Egeo a insidiare le posizioni di Demetrio¹¹. Tuttavia, pur partendo da questa base comune, una differente valutazione delle fonti ha portato ad attribuire tempi diversi al sorgere del moto democratico in Atene.

Il Shear, infatti, individuerrebbe due passaggi comuni nel decreto di Kallias (linee 23-27, specie linea 25: *τῆς τοῦ οἴτου συγκο-*

⁹ Vd. B.D. MERITT, *Athenian Year*, Berkeley-Los Angeles 1961, p. 233 e inoltre SHEAR, *Kallias of Sphettos*, pp. 61 sgg., sp. 64 sg. e n. 188 con indicazione della bibliografia utile; OSBORNE, "ZPE" 35, 1979, p. 183 con n. 10. Per una più specialistica discussione di cronologia ellenistica vd. E. MANNI, *Arconti eponimi ateniesi, 292/1-141/0 a.C.*, "Historia" 24, 1975, pp. 17 sgg. (con indicazione della propria bibliografia alla n. 6) e MERITT, "Historia" 26, 1977, pp. 160 sgg.

¹⁰ Plut. *mor.* 851 F; per l'indicazione dell'arcontato di Diokles vd. *ibid.* 851 E. Per l'identificazione dell'oligarchia menzionata nel decreto di Laches con il secondo dominio ateniese del Poliorcete vd. specie HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 22 sgg. Per un nostro commento al luogo vd. *infra*, pp. 138 sg.

¹¹ IG II/III² 650; vd. inoltre OSBORNE, "ZPE" 35, 1979, p. 183 n. 9 con indicazione di ulteriore documentazione epigrafica relativa al medesimo anno arcontale. Sull'attività di Zenon nell'Egeo vd. I.L. MERKER, *The Ptolemaic Officials and the League of the Islanders*, "Historia" 19, 1970, pp. 141 sgg.

μδῆς) e in quello di Zenon (linee 16-19, con decisiva integrazione [τῆς συγκομιδῆς τοῦ σίτου alla linea 17), relativi alla febbrile raccolta del grano nella *chóra*, che con ogni sforzo è ammassato e portato ad Atene nell'ansiosa attesa dell'imminente assedio da parte di Demetrio. Tale situazione è in realtà descritta con esattezza nel decreto di Kallias, con Demetrio già in marcia dal Peloponneso e la *chóra* in stato di guerra a causa delle truppe antigonidi saldamente acquisite al Pireo. Non con altrettanta sicurezza è però integrabile nel decreto per Zenon, in cui si potrebbe ricordare una qualsiasi fornitura esterna (e non una *συγκομιδή*) di grano ad Atene¹². Indubbiamente, se si accettasse la proposta integrazione, i due decreti potrebbero completarsi vicendevolmente e avrebbe ragione il Shear a datare l'insurrezione ateniese «before the grain harvest..., in the late spring of 286 B.C., but in the Attic year next before Diokles», arconte quest'ultimo, come si è detto, del decreto onorario di Zenon (286/5)¹³.

Altri, quali l'Habicht e l'Osborne, vedrebbero invece i due momenti temporalmente disgiunti, riportando la sola azione di Kallias alla lotta per liberare Atene, e propongono una data più alta della primavera 286, sulla base di una medesima e certa corrispondenza (*συγκομιδὴ τοῦ σίτου*) tra l'esaminato decreto di Kallias (linee 23-27) e quello in onore del fratello Phaidros di Sphettos (*IG II/III*² 682, linee 35-36). Quest'ultimo è infatti nominato stratego degli opliti (linee 31 sgg.) sotto l'arcontato di Kimon (288/7)¹⁴ e, come tale, contribuisce attivamente alla *koiné sotería* difendendo la pace nella *chóra* in presenza di gravi pericoli; soprattutto però è suo merito precipuo l'aver ricoverato in città il grano, appunto, e ogni altro prodotto della *chóra*¹⁵. Si tratterebbe in questo caso sicura-

¹² Su queste posizioni HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 49 sgg. e inoltre DAVIES, *APF*, p. 526.

¹³ SHEAR, *Kallias of Sphettos*, pp. 20 sg., 63 sgg., sp. 65; similmente, senza però diretta discussione delle fonti, Ph. GAUTHIER, *La réunification d'Athènes en 281 et les deux archontes Nicias*, "REG" 92, 1979, pp. 366 sgg.

¹⁴ Per la cronologia arcontale vd. MERITT, "Historia" 26, 1977, p. 172.

¹⁵ Linee 30 sgg.: χειροτονηθεὶς δὲ ὑπὸ τοῦ δήμου ἐπὶ τὰ ὅπλα στρατηγὸς τὸν ἐνιαυτὸν τὸν ἐπὶ Κίμωνος ἀρχοντος διετέλεσεν ἀγωνιζόμενος ὑπὲρ τῆς κοινῆς σωτηρίας, καὶ περιστάτων τε πόλει καιρῶν δυσκόλων διεφύλαξεν τὴν εἰρήνην τῇ χώρᾳ ἀποφαινόμενος αἰεὶ τὰ κράτιστα, καὶ τὸν σίτον ἐκ τῆς χώρας καὶ τοὺς ἄλλους καρποὺς αἴτιος

mente della raccolta di grano dell'Attica e si potrebbe ipotizzare una collaborazione tra Kallias e Phaidros, l'uno ufficiale del re Tolomeo, l'altro stratego d'Atene, entrambi però interessati a una stessa felice conclusione della rivolta cittadina. Da questa ipotesi, motivata da un più convincente confronto testuale, scaturiscono due necessarie conseguenze: 1) che Atene era libera già alla fine dell'anno di Kimon, al tempo della mietitura stagionale, dunque al più tardi nel luglio 287; 2) che Phaidros non nutriva quella fede così chiaramente filomacedone, ma, alla luce di questi e di successivi sviluppi della sua carriera, che egli si configurava piuttosto come un sincero patriota, democratico di fede e d'azione, anche se indubbiamente non così radicale da scegliere, in condizioni politiche avverse, come fecero Democare e Kallias, la via dell'esilio¹⁶.

Questo rapido confronto dei due decreti di Kallias e di Phaidros di Sphettos ci permette di riferirci d'ora in poi alla rivolta d'Atene come iniziata nell'estate del 287. Fissato così un termine cronologico, resta da chiedersi che cosa sia cambiato in Atene dopo la ritrovata libertà¹⁷. Perché cambio vi fu, e non solo in politica

ἐγένετο εἰσκομισθῆναι κτλ. Per un commento specifico del decreto di Phaidros di Sphettos, con discussione delle linee 33 (περιστάτων τε πόλει καιρῶν δυσκόλων) e 44 sg. (χειροτονηθεὶς ἐπὶ τὰ ὅπλα πρῶτος ὑπὸ τοῦ δήμου / στρατηγὸς τὸν ἐνιαυτὸν τὸν ἐπὶ Ξενοφώντος ἀρχοντος), vd. ancora HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 52 sgg.; OSBORNE, "ZPE" 35, 1979, pp. 186 sgg.

¹⁶ Vd. HABICHT, *Untersuchungen*, p. 59, cui si rimanda anche per l'*agonothesia* rivestita da Phaidros nel 282/1 (*IG II/III*² 682, linee 53 sgg.). Per un'interpretazione, che è quella tradizionale in chiave filomacedone, vd. SHEAR, *Kallias of Sphettos*, pp. 67 sgg. Tuttavia, per una più compiuta comprensione della figura di Phaidros, apparirebbe di non trascurabile importanza approfondire maggiormente – ove possibile – la temperie cronologica, e di conseguenza il clima politico, in cui nacque il decreto onorario di ringraziamento per la sua passata attività. Concorde-rebbero SHEAR, *Kallias of Sphettos*, pp. 10 sg. e HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 46, 71 per una datazione agli anni successivi alla guerra cremonidea. Il Shear, in particolare, indica come più probabile il 255/4. Su una datazione più alta, basata sull'arcontato di Eubulos II (274/3), punta il DAVIES, *APF*, p. 527; su questa linea vd. infine Syll.³ 409, *nota init.*

¹⁷ La libertà ateniese dagli Antigonidi, specie ora dopo il ritrovamento del decreto di Kallias (a. 270/69), appare godere di ininterrotta durata dal 287 agli anni conclusivi la sfortunata esperienza cremonidea, come ancora una volta puntualizza l'HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 68 sgg., con abbondante discussione delle tesi e della bibliografia precedente.

estera, a giudicare perlomeno dalla documentazione epigrafica relativa all'attività di nuovi personaggi in Atene e, segnatamente, di Democare di Leuconoe e di Kallias di Sphettos¹⁸.

Nei loro decreti onorari, in cui essi appaiono accomunati da vicende personali e da scelte ideologiche molto simili, vengono esaltati i principi ispiratori della nuova democrazia nata dalla rivolta del 287. Entrambi hanno scelto di viver lontano da un'Atene solo apparentemente democratica, ma nella realtà piegata al volere sempre più tirannico di Demetrio Poliorcete, con reale sacrificio di ogni libertà cittadina.

L'esilio di Kallias, protraendosi, durante la seconda dominazione di Demetrio, alla corte lagide, porta i suoi frutti al momento del bisogno, quando ad Atene, già in aperta rivolta, non vengono a mancare le forniture militari e l'assistenza dei Tolomei. Ed è Kallias stesso, in prima persona, che combatte attivamente per la sua città nel 287, che l'assiste e media per lei nei successivi accordi di pace con Demetrio, che negli anni seguenti ancora, riprendendo il suo servizio presso Tolomeo allo scopo di facilitare e tutelare i rapporti con Atene, accoglie e beneficia le delegazioni ateniesi nel quadro di un sempre più robusto rafforzamento della nuova indipendenza¹⁹. Di lui dice Eucharès, proponente del decreto onorario: «non si sottrasse ad alcun pericolo... per la salvezza del demos» (linee 30 sgg.), e inoltre «sua massima cura fu l'interesse e in generale il decoro della città; [...] quanto alla madrepatria, Kallias non accettò mai di [...] al tempo in cui il demos era stato abbattuto ([κ]αταλελυμένου τοῦ δήμου), permettendo piuttosto la confisca di tutti i suoi beni al tempo dell'oligarchia pur di non commettere

¹⁸ La documentazione epigrafica attesta che sicuramente con la rivolta da Demetrio si ritornò alla rotazione ciclica dei segretari della bulé e all'elezione per sorteggio degli arconti, istituzioni caratteristiche della democrazia ateniese che appaiono sospese, seppur per breve tempo, durante la seconda signoria di Demetrio ad Atene; sulla comparsa infatti nei prescritti dei decreti (*post* a. 294) degli *anagrapheis* di memoria oligarchica e sulla nomina da parte regia degli arconti (nonché sull'iterazione dell'arcontato nella figura di Olympiodoros) vd., con documentazione, SHEAR, *Kallias of Sphettos*, pp. 53 sgg.; HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 26 sgg.

¹⁹ Sull'attività di Kallias alla corte dei Tolomei e sulla sua opera a favore di Atene vd. essenzialmente la monografia, più volte citata, del Shear.

alcuna azione contraria né alle leggi né alla democrazia che è bene comune di tutti gli Ateniesi» (linee 77 sgg.)²⁰.

Non a caso l'esaltazione di Kallias si lega così strettamente all'esaltazione dei valori democratici, perduti quando il demos era stato abbattuto, ritrovati ora che è stata vinta l'oligarchia e appaiono salve le leggi e il demos. Non a caso, perché Kallias ha attivamente collaborato al ritorno della democrazia in Atene, spingendo il suo patriottismo a rifiutare, al prezzo di pesanti penalizzazioni economiche, qualsiasi legame con un diverso regime politico. Tale determinazione del resto ritroviamo in altri democratici ateniesi, certamente nel poeta comico Philippides di Kephale, ottimamente introdotto alla corte di Lisimaco, presso il quale trascorse, come sembra, dei lunghi soggiorni, e anch'egli presente attivamente in Atene negli anni della ritrovata indipendenza.

Di Philippides è specialmente nota la netta opposizione a Stratocele e alle prove di servilismo mostrate nei confronti di Demetrio Poliorcete. A partire dal 307 infatti, dopo la liberazione di Atene dal dominio di Cassandro, furono tributati a Demetrio Poliorcete, in virtù della sua presunta *euerghesia*, molti e, per taluni, eccessivi segni di riconoscimento da parte della comunità cittadina. Alcuni di questi furono oggetto, nella figura del loro stesso proponente Stratocele, dell'aspra critica di Philippides²¹. La produzione letteraria-

²⁰ Sull'ambiguo significato dell'espressione δόσον διδόναι e per un suo ulteriore chiarimento vd. Ph. GAUTHIER, *Trois décrets honorant des citoyens bienfaiteurs*, "RPh" 56, 1982, pp. 221 sgg.

²¹ Sugli onori divini a Demetrio Poliorcete vd., con discussione e bibliografia, *supra*, pp. 116 sgg. Per i frammenti di Philippides vd. Κοκκ III 2, p. 308 nr. 25 = EDMONDS III A, pp. 176 sgg. nr. 25. Sull'inimicizia con Stratocele vd. Plut. *Demetr.* 12, 6. 26, 5; Plut. *mor.* (= *amat.*) 750 F; vd. inoltre PA 14356; DAVIES, *APF*, p. 541.

Oggetto della critica di Philippides fu innanzitutto la completa iniziazione ai misteri eleusini, pretesa e ottenuta da Demetrio Poliorcete dopo la primavera del 302 con evidente violazione di ogni prassi religiosa e in particolare di ogni consuetudine del calendario ufficiale; Philippides infatti, nella testimonianza di Plutarco (*Demetr.* 26, 3), evidenzia come Stratocele abbia ridotto l'anno a un solo mese. Alla medesima commedia, stando perlomeno al contesto plutarcheo (*ibid.*), apparterebbe il frammento relativo al sacrilego impiego dell'opistodomo del Partenone: Demetrio ne avrebbe infatti spalancate le porte ad amici e amanti. Anche tale episodio va riportato al primo soggiorno del Poliorcete in Atene, presumibil-

ria, cui tali frammenti vanno ricondotti, precedette – riteniamo – la giornata di Ipso, se vogliamo mantenere viva la carica polemica del contesto, rivolta contro personaggi allora presenti e attivi in Atene, quali Stratocle e Demetrio stesso, e se vogliamo soprattutto non smorzarne il vigore e la forza d'urto propagandistico²². Sappiamo inoltre che, al momento dello scontro di Ipso, Philippides già si trovava presso Lisimaco, dove interviene generosamente e autorevolmente a favore dei suoi concittadini, morti o prigionieri a seguito delle vicende di guerra oppure semplicemente compromessi col passato regime antigonide²³. Nulla pertanto giustificerebbe meglio questo 'esilio', volontario o imposto che sia, che un'aperta e insanabile rottura col potente Stratocle, dovuta proprio alle aspre critiche che Philippides pubblicamente osò pronunciare. La cosa del resto troverebbe riscontri pressoché contemporanei nella figura di Democare, vittima anch'egli, e per gli stessi motivi, dello strapotere di Stratocle²⁴. Leggiamo inoltre nel decreto onorario per Democare che il suo esilio fu dovuto all'azione di quanti «distrussero il demos» (ἐξέπεσεν ὑπὸ τῶν καταλυσάντων τὸν δῆμον)²⁵, in cui dobbiamo necessariamente riconoscere il gruppo di politici ateniesi più fedelmente ligi al volere del Poliorcete. Già dunque al tempo della prima signoria di Demetrio su Atene si rivelò un'aperta spac-

mente all'inverno 304/3. Tematicamente simile, un terzo frammento offre la medesima carica polemica e respira il medesimo clima politico: quello relativo ai sacrilegi compiuti da Stratocle nell'attribuire a uomini riconoscimenti degni solo degli dei e agli infausti segni divini verificatisi in Atene, tra cui la lacerazione del sacro peplo della dea.

²² Per una datazione anteriore alla battaglia di Ipso vd. già KOCK III 2, p. 309; W.S. FERGUSON, *Athenian Politics in the Early Third Century*, "Klio" 5, 1905, p. 163 n. 2; ID., *HA*, p. 123 e n. 2 e, più recentemente, T.B.L. WEBSTER, *Studies in Later Greek Comedy*, Manchester 1970, p. 106; G.B. PHILIPP, *Philippides, ein politischer Komiker in hellenistischer Zeit*, "Gymnasium" 80, 1973, pp. 506 sg.; SHEAR, *Kallias of Sphettos*, pp. 50, 98; MARASCO, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, cap. *Demetrio e i Greci*. E tuttavia vd., con diversa prospettiva, A. MASTROCINQUE, *Demetrios Tragodoumenos (Propaganda e letteratura al tempo di Demetrio Poliorcete)*, "Athenaeum" 57, 1979, pp. 263, 265 sg.

²³ La fonte principale su Philippides è il decreto votato in suo onore nell'anno dell'arconte Euthios (a. 283/2), per cui vd. *IG II/III* 2 657 = *Syll.* 3 374, con menzione della sua attività al tempo dello scontro di Ipso alle linee 16 sgg.

²⁴ Plut. *Demetr.* 24, 10 sg.

²⁵ Plut. *mor.* 851 E; per una discussione sul suo esilio vd. *infra*, p. 137 n. 33.

catura all'interno dei democratici ateniesi e taluni, come Democare, denunciarono pubblicamente l'effettiva inconsistenza della libertà degli Ateniesi e la precaria incolumità degli ordinamenti democratici²⁶. Analoga condotta politica è ipotizzabile per Philippides che, in un frammento della sua opera comica, accusa il servilismo di Stratocle non solo di guastare il popolo, ma specie, con maggior pregnanza politica dei termini, di rovesciare la democrazia (... ταῦτα καταλύει δῆμον, οὐ κωμῳδία)²⁷. Philippides e Democare, dunque, nei medesimi anni, combattono sulle stesse posizioni in difesa della democrazia; non solo, ma a causa del medesimo avversario, Stratocle, abbandonano Atene.

La documentazione più completa in nostro possesso sul comico ateniese è il decreto fatto approvare in suo onore nel 283/2 (arconte Euthios), cioè in pieno governo nazionalistico²⁸. Ora, senza interruzione, egli appare soggiornare alla corte di Lisimaco a partire dal 301, quando assiste con vari e generosi interventi i suoi concittadini (linee 16 sgg.); è infatti ancora presso Lisimaco nel 299/8 quando, arconte Euktemon, ottiene dal sovrano e fa giungere ad Atene diecimila medimni di grano e, apparentemente in tempi separati, l'albero per la nave sacra della dea (linee 9 sgg.). Ancora presso Lisimaco, come si evince dal contesto, egli prosegue nel tempo la sua opera di assistenza a quanti a lui, a qualsiasi titolo, si vogliano rivolgere (linee 29 sgg.); indubbiamente presso Lisimaco, inoltre, lo coglie la notizia della riconquistata libertà del demos nel 287, alla cui causa e alla cui salvezza contribuisce usando l'ormai provata influenza presso il sovrano: denaro e grano egli ottiene infatti per conservare la libertà della polis e organizzare le più urgenti misure per riottenere il Pireo e i forti (linee 31 sgg.). E della sollecitudine di Philippides per Atene – leggiamo nel decreto (linee 36 sgg.) – abbondanti prove fornì lo stesso Lisimaco agli ambasciatori ateniesi a lui inviati: formulazione, questa, che appa-

²⁶ Sulla formazione del 'governo di coalizione', realizzato ad Atene da Demetrio Poliorcete dopo il 307, cui partecipò lo stesso Democare, e sulla sua successiva spaccatura a partire già dal 304, vd. recentemente e con bibliografia MARASCO, *ibid.* (vd. n. 22).

²⁷ Philipp., KOCK III 2, p. 308 nr. 25 = EDMONDS III A, p. 178 nr. 25, linea 7.

²⁸ *IG II/III* 2 657 = *Syll.* 3 374.

re tracciare una netta separazione tra gli ambasciatori ateniesi e il ruolo effettivamente svolto da Philippides alla corte di Lisimaco.

Philippides dunque, anziché ambasciatore alla corte di Lisimaco quale esponente dei democratici moderati al potere in Atene dopo Ipso, molto più probabilmente presso la medesima corte soggiornò quale ospite, avendo lasciata l'Atene di Demetrio Poliorcete per motivi certo politici, che tuttavia non gli impedirono di seguirne da lontano con affetto e attiva partecipazione le successive vicende. Ed è sicuramente solo dopo la certa affermazione del demos nel 287 che egli tornò ad Atene per rivestirvi cariche pubbliche, come ci testimonia con precisione il decreto in suo onore. Se infatti nella prima fase dell'insurrezione ateniese egli ancora si trattiene presso Lisimaco, da cui ottiene sostanziosi aiuti alla causa del nuovo governo, egli è certamente in Atene nel 284/3, quando viene eletto agonoteta sotto l'arcontato di Isaïos²⁹. E da questa agonotesia, da lui generosamente rivestita con largo impiego di propri denari, egli consegue particolare merito specie per aver organizzato un agone straordinario in onore di Demetra e Core che, nell'intenzione pubblica, doveva servire da comune *ὑπόμνημα τῆς τοῦ δήμου ἐλευθερίας*³⁰. Libertà del demos, questa, da intendersi come libertà e indipendenza reale del popolo da Demetrio Poliorcete dopo la sua seconda e ultima signoria su Atene. Nell'intenzione dunque di Philippides di voler pubblicamente commemorare, insieme a tutta la comunità civica, il recente trionfo del demos, si chiarisce evidentemente la qualità dei suoi sentimenti politici, già provati sufficientemente dal tono della sua personale opposizione a Stratocle, oltretutto dalla sua lunga permanenza alla corte di Lisimaco. La prova ultima, poi, dell'ispirazione politica del suo agire ce la fornisce ancora il decreto in suo onore quando, a coronamento delle sue benemeritenze e con toni di bilan-

²⁹ *Ibid.* linee 38 sgg. Vd. però TREVES, "RFIC" 59, 1931, pp. 80, 88; G. DE SANCTIS, *Atene dopo Ipso e un papiro fiorentino*, "RFIC" 64, 1936, p. 259; MASTROCINQUE, "Athenaeum" 57, 1979, pp. 263 sgg., i quali ipotizzerebbero un'attiva partecipazione del comico Philippides (da non confondersi, ovviamente, con Philippiades, figlio di Philomelos, Paianieus, su cui vd. PA 14361; DAVIES, *APF*, pp. 549 sg.) al governo moderato al potere in Atene dopo Ipso. Vd. *contra* A.R. DEPRADO, *Il governo di Atene da Ipso al colpo di stato di Lacare*, "RFIC" 82, 1954, pp. 294 sg.

³⁰ *Ibid.* linee 44 sg. Con differente interpretazione, non solo cronologica, vd. MASTROCINQUE, "Athenaeum" 57, 1979, p. 263.

cio finale della sua condotta pubblica, è detto di Philippides che «mai fece nulla, né con le parole, né con i fatti, di contrario alla democrazia»: non solo, dunque, nella gestione della sua recente agonotesia, ma sempre, in quel che ci viene testimoniato delle sue scelte politiche³¹.

E veniamo infine a Democare di Leuconoe, le cui azioni, pur nell'interessata versione offertaci dal figlio Laches, appaiono effettivamente dettate dalla più coraggiosa e responsabile coerenza politica. Grazie al decreto onorario approvato sotto l'arcontato di Pytharatos (271/0)³², ritroviamo, nel retrospettivo bilancio di una vita segnata da dedicata agli interessi del demos, due periodi di intensa attività politica raggruppati intorno agli anni precedenti l'esilio e seguenti il ritorno sotto l'arcontato di Diokles. Indipendentemente dalla controversa cronologia dell'esilio, ora però ridiscussa con buoni argomenti e soprattutto con corretta valorizzazione del contesto offertoci dalla tradizione plutarchea³³, questo appare comunque dovuto all'azione di «quantum distrussero il demos»³⁴; e, analogamente, egli ritorna in Atene richiamato dal «demos», espressione cui già dobbiamo sottendere il significato più avanti evidenziato nel testo del decreto: «egli conobbe l'esilio agendo in difesa della democrazia, e mai ha partecipato ad alcuna oligarchia, né ha rivestito alcuna carica dopo il rovesciamento del demos: egli solo, tra tutti gli Ateniesi che fecero politica al suo tempo, non si è

³¹ *Ibid.* linee 48 sgg.

³² Plut. *mor.* 851 D; per la cronologia arcontale vd. MERITT, "Historia" 26, 1977, p. 174.

³³ Vd. L.C. SMITH, *Demosthenes of Leuconoe and the Date of his Exile*, "Historia" 11, 1962, pp. 114 sgg. con un esame cronologico, inoltre, della cosiddetta guerra dei quattro anni e dell'alleanza con i Beoti, esperienze collegate nel decreto di Laches all'attività paterna degli anni precedenti l'esilio. La datazione del 303, che è quella plutarchea difesa appunto in questo contributo dallo Smith, appare oggi godere di comune consenso; per una datazione dell'esilio al 292 (al tempo del richiamo degli esiliati ad opera del Poliorcete) vd. DE SANCTIS, *Scritti minori*, I, pp. 272 sg. e specie app. IV, pp. 291 sgg.; BELOCH, *GG*², IV 2, pp. 447 sgg.; P. TREVES, *rec. a* W.B. DINSMOOR, *The Archons of Athens in the Hellenistic Age*, Cambridge Mass. 1931, "Athenaeum" 10, 1932, pp. 190 sg.; MANNI, *Demetrio Poliorcete*, pp. 89 sgg.

³⁴ Plut. *mor.* 851 E. Per un'identificazione dei «distruttori del demos» con Stratocle e i suoi amici politici vd. SHEAR, *Kallias of Sphettos*, pp. 49 sgg.

occupato di portare la patria ad altro ordinamento che la democrazia; e i giudizi, e le leggi, e i tribunali, e i beni tutelò a tutti gli Ateniesi con la sua azione politica, egli che mai ha agito contrariamente alla democrazia né con le parole né con i fatti»³⁵. E dunque il suo ritorno in Atene è il ritorno a un'Atene democratica che, nell'esaltante esperienza della libertà da Demetrio, riveste gli antichi ruoli, ancora una volta affidandosi a quella democrazia che l'aveva fatta grande nell'orizzonte politico delle poleis. Ora però è tra realtà ben diverse che si muove Democare, controllando con rigoroso risparmio le finanze pubbliche, secondo il non dimenticato esempio di Eubulo e Licurgo, ma ricercando tuttavia l'appoggio di Lisimaco, Tolomeo, Antipatro, da cui spera e ottiene aiuti finanziari e sostegno politico³⁶.

La nuova fede democratica, che dovette nutrire molte speranze nel nuovo clima nazionalistico ateniese, è ben evidenziata inoltre nelle testimonianze antiche dalla sua stessa intenzionale contrapposizione all'oligarchia che appare dominante nel periodo precedente. La nostra documentazione, come già intravisto cursoriamente, sono ancora una volta i decreti pressoché contemporanei di Democare e di Kallias, in cui per entrambi si sottolinea la totale e volontaria estraneità alla precedente oligarchia. Ora, è molto probabile che, dopo l'approfondita analisi dell'Habicht, per oligarchia si debba intendere la seconda signoria di Demetrio su Atene (294-287), momento in cui quest'ultimo, già re di Macedonia, inserisce in un sistema statale, che ancora fa appello al nome di democrazia, degli elementi che indubbiamente possono esser definiti oligarchici³⁷. Accanto alla presenza di *anagraphéis* di memoria oligarchica e al fenomeno dell'iterazione dell'arcontato, non secondariamente s'impone il richiamo degli esiliati oligarchici sotto l'arcontato di Philippos (292/1) che, secondo la testimonianza probabilmente filocorea, avrebbe riportato in Atene, fra gli altri, anche

³⁵ Plut. *mor.* 851 E. F.

³⁶ *Ibid.* 851 E.

³⁷ Vd. per documentazione HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 22 sgg. Per l'interruzione nella ciclica rotazione dei segretari della bulé vd. SHEAR, *Kallias of Sphettos*, p. 53 e in generale pp. 51 sgg.

Dinarco³⁸.

Questo governo oligarchico, dunque, pur preservando nei tratti più evidenti l'aspetto della democrazia e utilizzando prestigiosi capi del partito popolare, quali ad esempio Olympiodoros (che guiderà poi, con ritrovato spirito irredentistico, l'esercito cittadino contro la guarnigione macedone del Museo³⁹) non forniva evidentemente alcuna garanzia di libertà e democrazia a politici irriducibili e anticollaborazionisti quali Kallias, Philippides e Democare. E infatti l'attività di quest'ultimo troverà spazio e compiuta realizzazione solo nell'Atene liberata da Demetrio, certamente prolungandosi ancora negli anni precedenti al decreto in suo onore del 271/0. Accanto a lui e al figlio Laches militarono altri uomini di fede democratica o, meglio, nazionalistica, appartenenti taluni a grandi famiglie ateniesi, i cui nomi ancora leggiamo nella superstite documentazione epigrafica. Tra costoro emergono ovviamente i fratelli Chremonides e Glaukon, il cui ruolo è ben noto alla luce del successivo conflitto tra Atene e il Gonata⁴⁰, ma anche altri personaggi appaiono attivi in questi anni, protagonisti di missioni cui dobbiamo sottendere finalità politiche: ad esempio i sei tassiarchi inviati a Lebadea in Beozia per le feste in onore di Zeus Basileus (281/0), tra cui meglio conosciamo Autias, figlio di Autokles, del demo di Acharnai; non meno noto appare però il proponente del decreto di lode Leon, figlio di Kichias, del demo di Aixone, proponente ancora qualche anno dopo di un altro decreto onorario

³⁸ Philoc. *ap.* Dionys. Halic. *De Din.* 9 = *FGH Hist* 328 F 167. Vd. inoltre Dionys. Halic. *De Din.* 2 sg.; per l'influenza di Teofrasto sul richiamo degli esiliati vd. Plut. *mor.* (= *Xorat. vitae*) 850 D. Sull'argomento vd. *supra* p. 115 e n. 32 e inoltre p. 132, n. 18.

³⁹ Paus. I 26, 1 sgg.; vd. PA 11387 e 11388; DAVIES, *APF*, pp. 164 sg.

⁴⁰ Su cui vd., tra i contributi più recenti, F. SARTORI, *Cremonide: un dissidio fra politica e filosofia*, in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Torino 1963, pp. 117 sgg.; ID., *L'ateniese Cremonide alla corte dei Tolomei*, in *Ricerche in memoria di Corrado Barbagallo*, I, Napoli 1970, pp. 445 sgg.; H. HEINEN, *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr.*, Wiesbaden 1972, pp. 95 sgg.; HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 108 sgg.; G. MARASCO, *Sparta agli inizi dell'età ellenistica: il regno di Areo I (309/8-265/4 a.C.)*, Firenze 1980, pp. 139 sgg. Vedasi lo *pséphisma* di Chremonides in *IG II/III* 2 687 = SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 476. Inoltre cfr. Ch. HABICHT, *Aristeides, Sohn des Mnesitheos, aus Lamptraia. Ein*

per tassiarchi (275/4) ⁴¹. Accanto a costoro vanno ricordati i proponenti dei decreti per Kallias e per Zenon, ammiraglio tolemaico, nonché certamente quell'Aristeides, figlio di Mnesitheos, del demo di Lamptrai, benefattore della città di Oropo e onorato con la prossenia anche da Orcomeno beotica. Quanto di lui è noto, è sufficiente a porlo d'autorità tra le figure politiche più attive dentro e fuori d'Atene, certamente nemico della Macedonia, sostenitore e procacciatore di una rete di alleanze in funzione della guerra al Gonata ⁴².

Indubbiamente però con ben diversa ricchezza di particolari possiamo ricostruire la figura politica di Democare di Leuconoe, che in questi anni rivestì il ruolo di protagonista sia per la sua attività a favore delle finanze cittadine, sia per la costante cura dedicata a intrecciare una nuova struttura di amicizie nonché di sovvenzioni con le monarchie ellenistiche ostili agli Antigonidi, sia infine per la determinazione e la sensibilità con cui operò sulla comunità cittadina additando come modello d'azione i trascorsi politici dello zio materno Demostene.

Della sua attività finanziaria conosciamo con esattezza i tempi, dal momento che Democare se ne occupò subito dopo l'arcontato di Diokles, e i modi, ragguagliandoci ancora Laches sui severi provvedimenti di risparmio e di restrizione alla spesa messi in opera dal padre ⁴³. Meno dettagliati appaiono invece i caratteri ufficiali della carica ricoperta, che a tutti gli effetti però, nella supposta titolatura e nelle evidenti competenze, sembra potersi ragionevolmente avvicinare a quella rivestita dall'oratore Licurgo dopo

athenische Staatsmann aus der Zeit des Chremonideischen Krieges, "Chiron" 6, 1976, pp. 9 sg. con puntualizzazioni e rimandi prosopografici per Glaukon; con annotazioni relative alla successione arcontale B.D. MERITT, *Mid-Third-Century Athenian Archons*, "Hesperia" 50, 1981, pp. 78 sgg., sp. 83 sg.

⁴¹ Decreto a. 280/1: MORETTI, *ISE*, nr. 15; per un inquadramento prosopografico W.B. DINSMOOR, *The Archonship of Pytharatos (271/0 B.C.)*, "Hesperia" 23, 1954, pp. 291 sgg.; Ch. HABICHT, *Neue Inschriften aus dem Kerameikos*, "MDAI(A)" 76, 1961, pp. 130 sg. Decreto a. 275/4: B.D. MERITT, *The Inscriptions*, "Hesperia" 2, 1933, p. 156 nr. 5. Sugli uomini politici che in questi anni affiancarono Democare vd. orientativamente HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 22 sgg.

⁴² Vd. HABICHT, "Chiron" 6, 1976, pp. 7, 10.

⁴³ Plut. *mor.* 851 E: καὶ ὡς κατήλθεν ἐπὶ Διοκλέους ἀρχοντος ὑπὸ τοῦ δήμου, συστήλαντι τὴν διοίκησιν πρῶτον καὶ φεισάμενον τῶν ὑπαρχόντων κτλ.

Cheronea ⁴⁴. Col rigore e lo scrupolo finanziario dimostrati da Democare nello svolgimento della carica di preposto all'amministrazione, ben si accordano le altre notizie sui rapporti da lui intrattenuti o da lui patrocinati con le monarchie e i potentati ellenistici ⁴⁵. Inserendosi in un quadro politico estremamente fluido e mutevole, perlomeno nella fase precedente la giornata di Curupedio, Democare coltiva con l'invio di un'ambasceria i rapporti con l'Egitto dei Tolomei; ad essi ora, recentemente, è stato riconosciuto il giusto ruolo di rapporti privilegiati e durevolmente intrattenuti dalla diplomazia ateniese dopo la riconquistata libertà ⁴⁶. Tale ambasceria, patrocinata da Democare, può ragionevolmente riconoscersi, come ha sostenuto il Shear, in una delegazione inviata a Tolomeo Filadelfo dopo la sua ascesa al trono e assistita proficuamente da Kallias di Sphettos nella sua qualità di intermediario privilegiato. Risultato degli sforzi congiunti fu per il popolo ateniese un dono in grano oltretutto i cinquanta talenti già testimoniati dal documento pseudoplutarcheo ⁴⁷. La situazione di estremo bisogno, in rifornimenti granari e finanziari, e l'urgenza d'un adeguato approvvigionamento ben son documentate dall'appello al re Tolomeo «che giunga al più presto alla città un aiuto in grano e denaro» ⁴⁸; meglio pertanto si comprende il titolo d'onore per Democare, nella memoria del figlio Laches, anche per le altre fortunate ambascerie

⁴⁴ Vd. SHEAR, *Kallias of Sphettos*, p. 80. Sulle testimonianze antiche relative alla carica dell'ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει vd. B.D. MERITT, *Greek Inscriptions*, "Hesperia" 29, 1960, pp. 2 sg. e inoltre W.K. PRITCHETT, *Greek Inscriptions*, "Hesperia" 9, 1940, pp. 109 sgg.

⁴⁵ Plut. *mor.* 851 E: καὶ πρεσβεύσαντι πρὸς Λυσίμαχον καὶ λαβόντι τῷ δήμῳ τριάκοντα τάλαντα ἀργυρίου καὶ πάλιν ἕτερα ἑκατὸν καὶ γράψαντι πρεσβείαν πρὸς Πτολεμαῖον εἰς Αἴγυπτον, καθ' ἣν ἐκπλεύσαντες πενήτηντα ἐκόμισαν τάλαντα ἀργυρίου τῷ δήμῳ καὶ πρὸς Ἀντίπατρον πρεσβεύσαντι καὶ λαβόντι εἴκοσι τάλαντα ἀργυρίου κτλ.

⁴⁶ Vd. per la politica estera d'Atene dopo il 287 specie HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 76 sgg.; per i rapporti con i Tolomei *ibid.*, pp. 80 sg., 85.

⁴⁷ SHEAR, *Kallias of Sphettos*, pp. 25 sg., 81 sg.; vd. il decreto onorario di Kallias *ibid.*, p. 3 (linee 43 sgg.) e infine Plut. *mor.* 851 E. A una missione di Phaidros di Sphettos in Egitto presso Tolomeo I Soter (documentazione in *IG II/III* 2 682, linee 28 sgg.) penserebbero invece il DAVIES, *APF*, p. 526 e l'HABICHT, *Untersuchungen*, p. 24 n. 23.

⁴⁸ SHEAR, *Kallias of Sphettos*, p. 3 linee 48 sgg.: δ[π]ως ἂν βοήθειά τις γένηται τὴν ταχ[ί]στην εἰς τὸ ἄστυ σίτ[ω]ι καὶ χρήμασιν.

da lui stesso guidate a Lisimaco e ad Antipatro (*mor.* 851 E). Dalla prima in particolar modo i delegati ateniesi riportarono prima trenta e poi cento talenti, anche qui valendosi con ogni verosimiglianza di autorevoli intermediari reali, quali Philippides di Kephale e forse Artemidoros di Perinto⁴⁹. Da Antipatro (identificato con buoni argomenti d'ordine cronologico con Antipatros Etesias, nipote di Cassandro, anziché con l'Antipatro figlio di Cassandro e genero di Lisimaco⁵⁰) Democare ottenne un'ulteriore seppur più limitata somma di venti talenti.

La linea politica dunque che Atene sviluppa negli anni successivi alla liberazione da Demetrio è ben evidente dalla dispiegata attività diplomatica, volta a stabilire solidi e proficui rapporti con le monarchie ellenistiche ostili al Gonata. La preoccupazione ateniese è ovviamente quella politica e militare di far fronte alla minacciosa presenza antigonide, saldamente insediata ancora al Pireo e fortemente in ripresa su più fronti grazie anche alla decisa azione di Antigono Gonata, figlio ed erede del Poliorkete; si aggiunga inoltre la preoccupazione economica di provvedere alle pressanti esigenze finanziarie della polis.

Ma qualcosa viene tentato anche in differente prospettiva, significativamente riproponendo vecchi comportamenti che caratterizzarono la libera politica ateniese dei secoli precedenti. Proprio in tali frangenti, infatti, vengono forse riattivati i vecchi canali di approvvigionamento granario dal regno bosforanico, dal momento che nel 285/4, con decreto dell'assemblea, al re Spartokos vengono tributati segnalati riconoscimenti onorari. Il re – è detto nel documento epigrafico – partecipò alla gioia dei delegati ateniesi che gli annunciavano la ritrovata libertà dopo Demetrio; alla buona causa d'Atene avrebbe egli inoltre contribuito con un sostanzioso dono di

⁴⁹ Vd. i loro decreti onorifici in *IG II/III*² rispettivamente 657 (sp. linee 33 sgg.) e 662 (sp. linee 9 sgg.); cfr. inoltre *IG II/III*² 663. Su Artemidoros alla corte di Lisimaco vd. Ch. HABICHT, *Beiträge zur Prosopographie der altgriechischen Welt*, "Chiron" 2, 1972, pp. 107 sgg. Sui rapporti Lisimaco-Atene successivi al 287 vd. HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 77 n. 8 e inoltre SHEAR, *Kallias of Sphettos*, pp. 80 sg.

⁵⁰ Vd. ancora SHEAR, *Kallias of Sphettos*, p. 82 n. 225 e HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 24 sg., 82, ma già BELOCH, *GG*², IV 2, p. 452; ID., *MIOPHE*, "RFIC" 54, 1926, p. 332. Sulla cronologia del regno di Antipatros Etesias vd. inoltre HEINEN, *Untersuchungen*, p. 58; BENGTON, *Herrschergestalten*, p. 146.

grano promettendo di soddisfare per il futuro, secondo le sue possibilità, le esigenze del popolo ateniese⁵¹. Questo tentativo di riallacciare gli antichi contatti commerciali, ricreandosi proprie e autonome vie di rifornimento, indipendenti dalle donazioni dei sovrani ellenistici, denota la nuova attività che ora ferve in Atene e la possibilità di una gestione economicamente libera. In qualche modo dunque l'autoapprovvigionamento granario e la libertà, politica e mercantile, torna a caratterizzare, come l'Atene dell'età classica, anche l'Atene indipendente del 287. È significativo infatti sul piano psicologico che nel testo del decreto intenzionalmente e a più riprese si ricordino gli ottimi rapporti in passato intrattenuti con i precedenti sovrani bosforanici e gli speciali segni di riconoscenza allora concessi dalla polis⁵². Non sembra infatti troppo arrischiato sottolineare come in questi anni di libero governo il passato torni a configurarsi come modello di comportamento politico, al quale ricorre, continuandone idealmente le scelte, la nuova democrazia al potere in Atene.

⁵¹ *IG II/III*² 653 = *Syll.*³ 370, linee 20 sgg.: $\epsilon\tau\iota\ \delta\epsilon\ \Sigma\pi\acute{\alpha}\rho\tau\omicron\kappa\omicron\varsigma,\ \acute{\alpha}\phi\iota\kappa\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\eta\varsigma\ |\ \pi\rho\epsilon\sigma\beta\epsilon\acute{\iota}\alpha\varsigma\ |\ \pi\alpha\rho'\ \text{'Αθηναίων},\ \acute{\alpha}\kappa\iota\omicron\upsilon\sigma\alpha\varsigma\ \delta\tau\iota\ \delta\ \delta\eta\mu\omicron\varsigma\ |\ \kappa\epsilon\kappa\omicron\mu\iota\sigma\tau\alpha\iota\ \tau\omicron\ \acute{\alpha}\sigma\tau\upsilon,\ \sigma\upsilon\nu\acute{\eta}\sigma\theta\eta\ \tau\omicron\iota\varsigma\ \epsilon\upsilon\tau\upsilon\chi\acute{\eta}\mu\alpha\sigma\iota\ |\ \tau\omicron\upsilon\ \delta\eta[\mu\omicron]\sigma\upsilon,\ \kappa\alpha\iota\ \delta\acute{\epsilon}\delta\omega\kappa\epsilon\nu\ \sigma\iota\tau\omicron\upsilon\ \delta\omega\rho\epsilon\acute{\alpha}\nu\ \mu\upsilon\rho\acute{\iota}\omicron\upsilon[\varsigma]\ |\ \kappa\alpha\iota\ \pi\epsilon\upsilon\tau\alpha\ \kappa\iota\sigma\chi\iota\lambda\iota\omicron\upsilon\varsigma\ \mu\epsilon\delta\acute{\iota}\mu\omicron\upsilon\varsigma,\ \acute{\epsilon}\pi\alpha\gamma\gamma\acute{\epsilon}\lambda\lambda\epsilon\tau\alpha\iota\ \delta\epsilon\ \kappa\alpha\iota\ \acute{\epsilon}\varsigma\ \tau\omicron\ \lambda\omicron\iota\pi\omicron\delta\omicron\nu\ \chi\rho\epsilon\acute{\iota}\alpha\nu\ \pi\alpha\rho\acute{\epsilon}\xi\epsilon\sigma\theta\alpha\iota\ \tau\omicron\omega\iota\ |\ \delta\eta\mu\omega\iota\ \tau\omicron\omega\iota\ \text{'Αθηναίων}\ \kappa\alpha\theta\acute{o}\tau\iota\ \acute{\alpha}\nu\ \delta\acute{\upsilon}\nu\eta\tau\alpha\iota\ \kappa\tau\lambda.$ Per la cronologia arcontale (arc. Diotimos: a. 285/4) vd. MERITT, "Historia" 26, 1977, p. 173. Sul re Spartokos III (304/3-284/3) e in generale sui rapporti commerciali allora intrattenuti dal regno bosforanico vd. V.F. GAJDUKEVIČ, *Das bosporanische Reich*, Berlin-Amsterdam 1971, pp. 88 sg., 97 sgg.

Nel medesimo anno gli Ateniesi onorano Audoleon re dei Peoni (*IG II/III*² 654 = *Syll.*³ 371; vd. anche *IG II/III*² 655, dove viene onorato lo stesso inviato del re), cui merito distintivo appare quello di aver fattivamente collaborato alla riconquista della libertà d'Atene, condividendo con quest'ultima aspirazioni e successi (vd. sp. linee 15 sgg. e 30 sgg.). Giusto rilievo assume poi alle linee 25 sgg. il dono di 7.500 medimni di grano, evidentemente motivo immediato per l'approvazione del decreto. È comunque da valorizzare il sotteso significato politico di tale collaborazione, alla luce di una comune esigenza di difesa nei confronti del Gonata, che ingloberà effettivamente, quale re di Macedonia, il territorio stesso dei Peoni (vd. TARN, *Antigonos Gonatas*, pp. 320 sg.; BENGTON, *Die Strategie*, pp. 339 sgg.).

⁵² *Syll.*³ 370, linee 8 sgg., 26 sgg. ($\kappa\alpha\iota\ \tau\alpha\upsilon\ |\ [\tau\alpha\ \pi\rho\acute{\alpha}\tau\tau\epsilon\iota\ \pi\rho\omicron\alpha\iota\rho\acute{o}\upsilon\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma\ \delta\iota\alpha\phi\upsilon\lambda\acute{\alpha}\tau\tau\epsilon\iota\nu\ \tau\eta\nu\ |\ \epsilon\upsilon\nu\omicron\iota\alpha\nu\ \tau\eta\nu\ \acute{\epsilon}\iota\varsigma\ \tau\omicron\nu\ \delta\eta\mu\omicron\nu\ \tau\eta\nu\ \pi\alpha\rho\alpha\delta\epsilon\delta\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\eta\nu\ |\ \alpha\upsilon\tau\omicron\iota\ \pi\alpha\rho\acute{\alpha}\ \tau\omicron\nu\ \pi\rho\omicron\gamma\acute{o}\nu\omega\nu]$); vd. inoltre *Syll.*³ 206. Sull'argomento cfr. BRASHINSKY, *Epigraphical Evidence*, in *Acta of the Fifth Congress of Greek and Latin Epigraphy*, pp. 119 sgg.; BURSTEIN, "Historia" 27, 1978, pp. 428 sgg.

Sul filo dei ricordi e nella realtà delle mutate condizioni politiche può essere forse meglio compresa la stessa partecipazione ateniese alla comune difesa della Grecia dall'invasione celtica. Nel resoconto degli avvenimenti conservatoci da Pausania, accusato tuttavia di eccessivo 'filoatticismo'⁵³, Atene partecipa alla lotta rivestendo gli antichi panni di eroico e centrale caposaldo dell'opposizione al barbaro persiano. In ogni caso è significativo che la partecipazione ateniese, nella realtà senz'altro più modesta sia per quel che riguarda il ruolo effettivamente svolto che i contingenti militari inviati, fosse pubblicamente sentita come un contributo alla lotta sostenuta dagli Elleni tutti, per la comune salvezza, contro i barbari. Questo è quanto infatti leggiamo in un decreto dell'assemblea che, pur posteriore cronologicamente⁵⁴, ci offre validi indizi sullo spirito pubblico con cui Atene decise di combattere la sua personale battaglia contro l'incombente minaccia celtica. Indubbiamente il ricordo delle guerre persiane e della lotta mortale che risparmiò alla Grecia la minacciata *duléia*⁵⁵ è qualcosa tematicamente molto vicino, sentito come vincolante modello all'azione e soprattutto come stimolante paradigma da riproporre, sicuramente bene accetto, alla contemporanea sensibilità pubblica della polis.

In questi stessi anni un significativo successo ottiene inoltre la nuova linea politica: torna agli Ateniesi la cleruchia di Lemno, forse congiuntamente a quella di Imbro e di Sciro, ricreando suggestive analogie con le condizioni politiche successive alla cosiddetta pace di Demade. Anche allora, riconoscendo agli Ateniesi il possesso delle tre isole, veniva loro implicitamente concessa una, seppur limitata, autonomia egemonica, dal momento che tali cleruchie

⁵³ Per una ragionata discussione su Paus. I 4, 3 e X 22, 12 e sull'effettiva qualità della partecipazione ateniese vd. G. NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes. Recherches d'histoire et d'épigraphie hellénistiques*, Bruxelles 1975, pp. 143 sgg. Per un'utilizzazione propagandistica della vittoria sui barbari in ottica antigonide vd. A. BARIGAZZI, *Un frammento dell'inno a Pan di Arato*, "RhM" 3-4, 1974, pp. 221 sgg.

⁵⁴ IG II/III² 680 = Syll.³ 408. Per una datazione dell'arconte Polyektos vd. NACHTERGAEL, *Les Galates*, pp. 211 sgg.; MERITT, "Historia" 26, 1977, p. 175.

⁵⁵ Su cui vd. NENCI, *Introduzione alle guerre persiane*, pp. 36 sgg.; ID., *Significato etico-politico ed economico-sociale delle guerre persiane*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 3, Milano 1979, pp. 24 sg.

erano considerate, nel contesto già della pace di Antalcida, *ab antiquo* ateniesi. Ed è significativo quindi che gli Ateniesi ritrovino tali loro possessi quando riscoprono la costituzione democratica dopo periodi di differente regime, già nel 307, dopo il dominio di Demetrio Falereo, quando Atene credette, anche se brevemente, alla libertà e alla democrazia restituitele da Demetrio Poliorcete, e ora, con il governo nazionalistico del 287⁵⁶. Infatti, dopo la fortunata giornata di Curupedio, Seleuco entra certamente in possesso dell'isola di Lemno, tenuta prima in condizioni di aspra soggezione dal re Lisimaco, secondo la testimonianza di Filarco riportata da Ate-neo. Gli Ateniesi di Lemno avrebbero allora tributato onori divini a Seleuco, riconosciuto d'autorità Soter, e al figlio suo Antioco quale segno di riconoscenza per l'affrancamento dal potere di Lisimaco e per l'indipendenza loro prontamente concessa dal nuovo signore⁵⁷. In effetti la testimonianza di Filarco è confermata e arricchita dai tre decreti onorari per Komeas di Lamprai che, per quanto giuntici in un contesto epigrafico fortemente deteriorato, ci conservano tuttavia il ricordo della sua carica di ipparco ateniese a

⁵⁶ Per un ritorno di Lemno, Imbro e Sciro agli Ateniesi vd. FERGUSON, *HA*, p. 156; delle sole Lemno e Imbro HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 79 sg. Sulle condizioni della pace di Demade cfr. SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 402 (per il possesso ateniese delle tre cleruchie vd. Aristot. *Ath. Pol.* 61, 6. 62, 2); sulle condizioni della pace di Antalcida BENGTON, *Die Staatsverträge*, II, nr. 242 (vd. Xenoph. *Hell.* V 1, 31: τὰς δὲ ἄλλας Ἑλληνίδας πόλεις καὶ μικρὰς καὶ μεγάλας αὐτονόμους ἀφεῖναι πλὴν Λήμνου καὶ Ἰμβρου καὶ Σκύρου ταύτας δὲ ὥσπερ τὸ ἀρχαῖον εἶναι Ἀθηναίων). Sulle condizioni delle isole sotto Demetrio Poliorcete vd. *supra* pp. 108 sg., nn. 11 e 14.

⁵⁷ Phylarch. *ap. Athen. Deipnos.* VI 254 F – 255 A = *FGrHist* 81 F 29: κόλακας δ'εἶναι φησι Φύλαρχος καὶ τοὺς ἐν Λήμνῳ κατοικοῦντας Ἀθηναίων ἐν τῇ τρισκαίδεκάτῃ τῶν Ἱστοριῶν. Χάριν γὰρ ἀποδιδόντες τοῖς Σελεύκῳ καὶ Ἀντιόχῳ ἀπογόνους, ἐπεὶ αὐτοὺς ὁ Σέλευκος πικρῶς ἐπιστατούμενους ὑπὸ Λυσιστάχῳ οὐ μόνον ἐξεῖλετο, ἀλλὰ καὶ τὰς πόλεις αὐτοῖς ἀπέδωκεν ἀμφοτέρας, οἱ Λημόθεν Ἀθηναῖοι οὐ μόνον ναοὺς κατεσκεύασαν τοῦ Σελεύκου, ἀλλὰ καὶ τοῦ υἱοῦ Ἀντιόχου κτλ. Sui culti divini a Seleuco e Antioco vd. in generale A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire des Séleucides (323-64 avant J.C.)*, I, Paris 1913, pp. 465 sgg.; E. BIKERMANN, *Institutions des Séleucides*, Paris 1938, pp. 242 sgg. e, in particolare per Lemno, HABICHT, *Gottmenschentum*², pp. 89 sg. Per un commento all'opera storica di Filarco vd. E. GABBA, *Studi su Filarco. Le biografie plutarchee di Agide e Cleomene*, "Athenaeum" 35, 1957, pp. 3 sgg., 193 sgg.

Lemno e del suo ruolo ufficiale di delegato presso Seleuco⁵⁸. In questa sua veste di ambasciatore, con ogni evidenza, ha egli acquisito quei meriti che gli vengono pubblicamente riconosciuti dai decreti dei Lemnii e che vanno certamente collegati con la concessione delle nuove condizioni politiche all'isola che ora appare, nel contesto epigrafico, ridiventata libera e autonoma⁵⁹. Probabilmente quest'episodio va inquadrato in un più ampio contesto di possibili progetti occidentali dei Seleucidi, per i quali un'Atene memore di un recente beneficio poteva costituire un punto di non trascurabile riferimento nel processo di rivendicazione del trono di Macedonia⁶⁰. In ogni caso la vicenda, al di là di tale possibile motivazione, doveva contribuire nell'immediato a rafforzare in Atene una comune sicurezza nella sua nuova indipendenza e nella sua nuova fede democratica; a questa realtà e a questi ideali politici la generazione allora al potere non poteva trovare altri riscontri se non riandando, col pensiero, agli ultimi giorni della resistenza alla Macedonia, agli ultimi giorni della democrazia demostenica e iberidea, sconfitta a Lamia, al di là della soggezione a Cassandro e agli Antigonidi. E tanto più questa illusione, che noi sappiamo breve perché delusa dalle successive vicende della guerra cremonidea, poteva allora crescere prosperando su una situazione esterna oggettivamente difficile. La quale, dopo la morte di Lisimaco e l'uccisione di Seleuco, vede il trono di Macedonia in preda a una breve ma intensa anarchia, la potenza antigonide segnare momentaneamente il passo (in seguito non solo alla sfortunata impresa asiatica e alla morte di Demetrio Poliorcete, bensì anche ai più recenti disordini di Grecia capeggiati da Areo di Sparta), e la Ma-

⁵⁸ Si vedano i tre decreti, uno degli Ateniesi, due dei Lemnii, in *IG II/III* 2 672; sul ruolo di *presbeutés* a Seleuco vd. le linee 39 sg. Sebbene l'integrazione del nome dell'arconte resti incerta, è concordemente attribuita ai decreti onorari una datazione di poco posteriore al 281: vd. FERGUSON, *HA*, pp. 155 sg. (che propone il 278/7 integrando il nome dell'arconte Demokles) e, con indicazione della bibliografia utile, HEINEN, *Untersuchungen*, pp. 43 sg.; HABICHT, *Untersuchungen*, p. 80.

⁵⁹ *IG II/III* 2 672, linee 18. 28. 41.

⁶⁰ Sui progetti di Seleuco dopo il 281 vd. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire des Séleucides*, I, pp. 49 sg.; D. MUSTI, *Lo stato dei Seleucidi. Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III*, "SCO" 15, 1966, p. 90.

cedonia, la Grecia tutta e la Tracia inchiodate sotto il pericolo dell'invasione celtica⁶¹.

È questo il momento in cui in Atene, sotto l'arcontato di Gorgias (280/79), rivive la memoria di Demostene. E rivive per mano e per influenza di Democare, in un momento in cui la politica di resistenza armata alla Macedonia dava, seppur effimeri, i suoi frutti, e dunque tanto più gradito al favore popolare poteva apparire, per usare le parole stesse del Ferguson, «the inaugurator and great martyr of this cause», Demostene⁶². La misura della loro benevolenza gli Ateniesi la diedero con la concessione dei noti privilegi per l'oratore e per i suoi discendenti⁶³, riconfermati a distanza di nove anni per lo stesso Democare, su richiesta del figlio Laches. Il riconoscimento popolare, per l'idea politica demostenica raccolta e rivissuta da Democare, non poteva essere più pieno. Infatti interessa qui esaminare la pubblica interpretazione che Democare offre della figura politica dello zio, presentata con taglio monolitico e smussato di ogni zona d'ombra, con contorni eroici di patriota integerrimo e di politico coerente. A questo Demostene, appunto, sarà riservata la consacrazione popolare.

Nel nostro decreto, come peraltro anche in quello per Democare, la richiesta di onori è giustificata dal ruolo attivo svolto dall'oratore quale εὐεργέτης καὶ σύμβουλος nei confronti del demos: motivazione esplicitata nel successivo contesto dall'enumerazione degli interventi pubblici che scandirono l'attività politica demostenica⁶⁴. Quest'ultima appare in effetti ben documentata;

⁶¹ Vd. in generale e con reperimento della bibliografia utile HEINEN, *Untersuchungen*, pp. 37 sgg.; KLOSE, *Die völkerrechtliche Ordnung*, pp. 35 sgg.; MARASCO, *Sparta agli inizi dell'età ellenistica*, pp. 65 sgg.

⁶² FERGUSON, *HA*, p. 156.

⁶³ Vd. Plut. *mor.* (= *Xorat. vitae*) 847 C-E. 850 F- 851 C; Plut. *Demosth.* 30, 5.

⁶⁴ Per un commento ai due decreti conservatici nella testimonianza pseudoplatarchea (*mor.* 850 F- 851 F), ancora insostituibile appare il commento del LADEK, "WS" 13, 1891, pp. 63 sgg. Più critico sul valore storico del decreto in onore di Demostene, pur con sostanziale conferma dell'autenticità del documento, E. DRERUP, *Demosthenes im Urteile des Altertums*, Würzburg 1923, pp. 84 sgg. Sull'acquisizione del testo alla pagina pseudoplatarchea vd. B. KEIL, *Der Perieget Heliodoros von Athen*, "Hermes" 30, 1895, pp. 210 sg.

anzi, almeno in un caso, sono presenti delle annotazioni non diversamente testimoniate dalla superstite tradizione. Democare infatti, ricordata l'attività finanziaria e di sovvenzioni pubbliche generosamente messa in opera da Demostene, sempre e instancabilmente a favore del demos (*mor.* 850 F - 851 B), passa a elogiare la sua paziente e non meno determinata attività politica che, alla vigilia dell'ultimo scontro con Filippo, riuscì a coalizzare i particolarismi greci sotto un'unica bandiera, quella della comune libertà e indipendenza dai Macedoni⁶⁵. L'elenco, che egli fornisce di quanti Demostene εἰς συμμαχίαν τῷ δήμῳ προσηγάγετο, è comprensivo delle ben note adesioni dei Tebani, degli Eubei, dei Corinzi, dei Megaresi, degli Achei; viceversa è tralasciata la presenza di Leucadi e Corciresi a fianco degli Ateniesi, laddove è puntualizzato viceversa, *unicum* nella tradizione antica, il favore accordato alla causa comune da Locresi, Bisanzi e Messeni. Il confronto che s'impone è col paragrafo 237 del *De Corona*, in cui è lo stesso Demostene (ἐγὼ συμμαχοῦς μὲν ὑμῖν ἐποίησα κτλ.) a ricordare la rete di alleanze da lui intessuta a favore del demos⁶⁶. Indubbiamente doveroso è chiedersi se tali variazioni rispetto alla tradizione demostenica, confermata sostanzialmente dalle rimanenti testimonianze antiche⁶⁷, siano intenzionalmente operate e operanti. In particolare la mancata menzione di Leucade e Corcira sembrerebbe immotivata, dal momento che la notizia demostenica sulla loro partecipazione alla lotta comune riposa su solide basi di attendibilità⁶⁸. Tale 'dimenticanza' potrebbe verosimilmente aver preso le mosse da fattori contingenti, in un momento in cui la menzione delle due isole ioniche avrebbe di riflesso e immediatamente ricordato i recenti e stretti

⁶⁵ Sulla cosiddetta lega di Demostene vd. bibliografia e inquadramento storico negli studi più recenti su Filippo II, specie in ELLIS, *Philipp II*, pp. 191 sgg.; CAWKWELL, *Philipp of Macedon*, pp. 133 sgg.; (HAMMOND-)GRIFFITH, *A History of Macedon*, II, pp. 545 sgg., sp. 551, 566; vd. inoltre BENGTON, *Die Staatsverträge*, II, nr. 343. Per una guida a una più differenziata bibliografia demostenica sempre utile D.F. JACKSON-G.O. ROWE, *Demosthenes 1915-1965*, "Lustrum" 14, 1969.

⁶⁶ Cfr. inoltre *De Cor.* 244. Sui luoghi del *De Corona* vd. determinatamente WANKEL, *Demosthenes. Rede für Ktesiphon*, ad loc.

⁶⁷ La testimonianza demostenica è completata da Aesch. III (*Contra Ctesiph.*) 95; Plut. *Demosth.* 17; Plut. *mor.* (= *Xorat. vitae*) 845 A; Ps. Lyk. *Demosth. enc.* 38 (vd. BENGTON, *Die Staatsverträge*, II, nr. 343).

⁶⁸ Vd. WANKEL, *Demosthenes. Rede für Ktesiphon*, II, sp. pp. 1052 sgg.

vincoli che le unirono alla signoria del Poliorcete. Molto note infatti dovevano essere le vicende matrimoniali di Lanassa che, da Pirro a Demetrio, come ambita ricompensa alle nozze offriva i suoi possessi insulari sulla strada verso la Sicilia e l'Occidente⁶⁹. Troppo stretti dunque i legami, anche se trascorsi, con l'Antigonide contro cui ora, invece, era tempo di combattere.

Che dire poi dell'evidenza posta da Democare su Locresi, Bisanzi e Messeni, o, con differente prospettiva, che dire della loro mancata menzione nella testimonianza demostenica? Indubbiamente più semplice appare ricercare le ragioni dell'apparentemente incompleta documentazione del *De Corona*, cosa che ha tentato recentemente il Wankel con buoni argomenti⁷⁰. Più difficile si rivela l'operazione opposta, cioè individuare quale meccanismo ha portato all'inclusione di tali popolazioni nel testo pseudoplutarcheo, che trascende e completa la diretta testimonianza demostenica. Ed è quanto si è proposto di fare il Ladek, sempre sensibile al problema dell'autenticità e dell'attendibilità storica del documento⁷¹. Nel caso dei Messeni, in realtà, il tentativo appare senza risultati, alla luce della loro totale neutralità al tempo di Cheronea e delle alleanze che dovettero precedentemente legarli, così come ad Atene, anche allo stesso Filippo⁷². Maggior fiducia va accordata invece alla testimonianza su Locresi, intesi generalmente quelli di Anfissa, e su Bisanzi, cui è possibile attribuire, con buona probabilità, un'adesione alla lega demostenica⁷³. In ogni caso l'evidenza non sembrerebbe tale da giustificare la menzione per parte di Democare. Viceversa, nella ricostruzione *a posteriori* degli eventi offerta da quest'ultimo, può essersi verificato un appiattimento e una curiosa mescolanza tra quanti parteciparono all'ultimo scontro con Filippo e quanti affiancarono invece Atene nelle successive vicende della guerra lamiaca. Infatti tra questi ultimi è certissima la presenza di Locresi e Messeni, duplicemente testimoniati da Diodoro e

⁶⁹ Per un commento alla politica occidentale di Demetrio vd. *supra* pp. 119 sgg.

⁷⁰ WANKEL, *Demosthenes. Rede für Ktesiphon*, pp. 1051 sgg.

⁷¹ LADEK, "WS" 13, 1891, pp. 99 sgg.

⁷² Vd. sull'argomento C. ROEBUCK, *A History of Messenia from 369 to 146 B.C.*, diss. Chicago 1941, pp. 51 sg.; Id., "CPh" 43, 1948, pp. 75 sg. e n. 16.

⁷³ LADEK, "WS" 13, 1891, pp. 100 sgg.; W.A. OLDFATHER, in *RE*, XIII 1, 1926, s.v. *Lokris*, c. 1211; ROEBUCK, "CPh" 43, 1948, p. 75 n. 16; più severo il WANKEL, *Demosthenes. Rede für Ktesiphon*, pp. 1053 sg.

Pausania ⁷⁴. Evidentemente, anche se la cosa non fu intenzionale, è perlomeno estremamente significativa, vista in termini psicologici, di come si voglia retrospettivamente dilatare l'azione politica demostenica fino a comprendere fatti e personaggi che appartengono alla storia della guerra lamiaca. Potrebbe, in sostanza, rivelarsi già qui un aspetto della cosiddetta leggenda di Demostene, di cui ci occuperemo in seguito, nel voler caratterizzare come demosteniche anche le ultime vicende dell'opposizione antimacedone.

Per quel che riguarda i Bisanzii, poi, è possibile trovare, nelle loro contemporanee vicende storiche, un'evoluzione così originale da poter forse gettare un po' di luce su tale non casuale citazione loro riservata nel documento pseudoplutarco. Si tratta infatti di un movimento fortemente indipendentistico che accomunò alcune città degli stretti, tra cui Bisanzio, Calcedone ed Eraclea Pontica, in un nuovo tentativo di organizzazione politica che prendeva le misure ovviamente dalle armi, ormai battute a Curupedio, di Lisimaco, ma specie da quelle, vincenti e in piena espansione, di Seleuco e successivamente del figlio suo Antioco ⁷⁵. Tale tentativo nazionalistico, di far rivivere le antiche libertà greche in un mondo dominato dall'inesorabile strapotere delle monarchie, poteva in qualche modo avvicinarsi, *mutatis mutandis*, all'esperienza ateniese e trovare con essa significative corrispondenze, nel riemergere appunto dell'antica individualità della polis che, a fatica, cerca un proprio spazio di sopravvivenza ove lo consenta una momentanea debolezza dei più prossimi potentati ellenistici.

Sul filo di queste riflessioni, volte a isolare nel testo del decreto per Demostene quanto possa attribuirsi a una partecipazione poli-

⁷⁴ Diod. XVIII 11, 1 sg.; Paus. I 25, 3 sg. Vd. SCHMITT, *Die Staatsverträge*, III, nr. 413.

⁷⁵ Memn. Herakl. *FGHist* 434 F 7 (cfr. F 11). Vd. W. KUBITSCHKE, in *RE*, III 1, 1897, s.v. *Byzantion*, c. 1136; MUSTI, "SCO" 15, 1966, pp. 149 sg.; DESIDERI, "SCO" 16, 1967, pp. 408 sgg. con indicazione della bibliografia utile alla n. 233; HEINEN, *Untersuchungen*, pp. 38 sg.; WILL, *Histoire politique du monde hellénistique* ², pp. 137 sgg., 142 sgg. In generale sulle città-stato del Mar Nero vd. M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico* ², I, Firenze 1966 (Oxford 1953), pp. 604 sgg. e specie per Bisanzio pp. 609 sgg. Sulla sopravvivenza di città greche indipendenti al di fuori della tutela monarchica vd. E. WILL(-C. MOSSÉ-P. GOUKOWSKY), *Le monde grec et l'orient*. II. *Le IV siècle et l'époque hellénistique*, Paris 1975, pp. 484 sgg.

ticamente emotiva del nipote e proponente Democare, colpisce la brevissima annotazione *χρήματα δούς* relativa alle somme spese per influenzare le scelte militari dei Peloponnesii al tempo della domata rivolta tebana ⁷⁶. Oltre che alla sua infaticabile attività come ambasciatore, Demostene sarebbe infatti ricorso a una privata erogazione di altrui denari in funzione di una politica antimacedone. L'accusa conseguente di *dorodokía* e di connivenze col Gran Re di Persia ben appare documentata nelle fonti oratorie contemporanee, di parte nettamente ostile a Demostene, e sopravvive ancora in epoca posteriore ⁷⁷. Stupisce pertanto l'intenzionale e pacato richiamo a un'attività demostenica che certo, in passato, aveva fornito argomenti per interessati e aspri biasimi e che qui, invece, purificandosi di ogni possibile annotazione negativa, acquista le sembianze di un'energica e meritoria organizzazione della lotta al macedone.

Quest'osservazione, che già troviamo espressa dal Ladek, va però completata riportando il contesto del decreto alla sua oggettiva matrice storica. A un momento, cioè, in cui la polis non era più sovvenzionata dall'esterno nella figura di uno o più esponenti pubblici ateniesi, che sempre a titolo personale accettavano e usavano denaro straniero per fini politici (dove, facilmente, l'accusa di *dorodokía*); viceversa nell'Atene del terzo secolo le ambascerie ai sovrani ellenistici, da cui si riportava denaro oltreché doni in natura, erano pubblicamente inviate con il consenso dell'assemblea; a quanti poi concludevano felicemente la missione era ancora l'assemblea che decretava pubblici onori e ringraziamenti. Lo stesso Democare può menar vanto, nel ricordo del figlio Laches, delle fruttuose ambascerie a Tolomeo, a Lisimaco, ad Antipatro. Nell'Atene, dunque, nata dalla rivolta del 287 la mancata autarchia della polis e la conseguente dipendenza da sovvenzioni esterne, ormai, non ha più motivi per stupire e quanto per gli avversari di Demostene costituiva un facile motivo di accusa, per Democare diviene un consistente motivo di onore.

⁷⁶ Plut. *mor.* 851 B-C.

⁷⁷ Per le fonti oratorie vd. SCHAEFER, *Demosthenes* ², III, pp. 114 sgg. e in particolare per Iperide L. BRACCESI, *L'epitafio di Iperide come fonte storica*, "Athenaeum" 48, 1970, pp. 292 sgg.; vd. inoltre Diod. XVII 4, 8; Plut. *Demosth.* 20, 3; Justin. XI 2, 7 sg.

E veniamo infine a quello che è l'intervento più vistoso operato da Democare sulla figura pubblica dello zio materno e che lo configura con sicurezza come il primo e maggiore artefice della cosiddetta leggenda di Demostene: «Vater der bewundernden Demostheneslegende», lo ebbe a definire già il Drerup⁷⁸. È questa una leggenda che nasce e si sviluppa non solo in funzione di esigenze apologetiche o puramente celebrative, ma in funzione viceversa del contesto sociale e politico che la alimenta. Cioè è un modello d'azione che si vuole riproporre, ancora una volta proiettando nel passato atteggiamenti e scelte che si vorrebbero perseguiti nel presente. Due sono gli argomenti-spia che ci conducono in questa direzione: innanzitutto alcune forzature o, meglio, accentuazioni intenzionali nell'interpretazione qui offertaci dell'azione politica demostenica; in secondo luogo nella chiara sovrapposizione tematica rintracciabile nei giudizi complessivi su Demostene e Democare, rispettivamente nel primo e nel secondo dei decreti pseudoplutarchei. Tale parallelismo, intenzionalmente stabilito, vuole additare la comunanza di comportamento tra i due uomini politici, soprattutto sottolineando però la comunanza di condizioni storiche in presenza delle quali tale comportamento diveniva auspicabile e doveroso⁷⁹.

E infatti il Demostene che viene ricordato alla memoria degli Ateniesi dal nipote Democare non è certo l'uomo cui Eschine, a

⁷⁸ DRERUP, *Demosthenes im Urteile des Altertums*, p. 83.

⁷⁹ Riportiamo qui, per comodità del lettore, i luoghi caratteristici di entrambi i decreti. Decreto per Demostene: εὐεργέτη καὶ συμβούλῳ γεγονότι πολλῶν καὶ καλῶν τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων (mor. 850 F); καὶ ἄλλων πολλῶν καὶ καλῶν τῷ δήμῳ συμβούλῳ γεγονότι καὶ πεπολιτευμένῳ τῶν καθ' ἑαυτὸν πρὸς ἐλευθερίαν καὶ δημοκρατίαν ἀρισταί φυνόντι δὲ δι' ὀλιγαρχίαν, καταλυθέντος τοῦ δήμου, καὶ τελευτήσαντος αὐτοῦ ἐν Κалаυρίᾳ διὰ τὴν πρὸς τὸν δῆμον εὐνοίαν, πεμφθέντων στρατιωτῶν ἐπ' αὐτὸν ὑπὸ Ἀντιπάτρου, διαμείναντι ἐν τῇ πρὸς τὸ πλῆθος εὐνοίᾳ καὶ οἰκειότητι, καὶ οὕτε ὑποχείριφ γενομένῳ τοῖς ἐχθροῖς οὕτε τι ἀνάξιον ἐν τῷ κινδύνῳ πράξαντι τοῦ δήμου (mor. 851 C). Decreto per Democare: εὐεργέτη καὶ συμβούλῳ γεγονότι ἀγαθῷ τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων καὶ εὐεργετηκότι τὸν δῆμον τάδε πρᾶσβεύοντι καὶ γράφοντι καὶ πολιτευόμενῳ (mor. 851 D); καὶ ταῦτα πείσαντι ἐλέσθαι τὸν δῆμον καὶ πράξαντι, καὶ φυνόντι μὲν ὑπὲρ δημοκρατίας, μετεσχηκότι δὲ οὐδεμιᾷς ὀλιγαρχίας οὐδὲ ἀρχῇ οὐδεμίαν ἡρόκoti καταλειυκότος τοῦ δήμου καὶ μόνῳ Ἀθηναίων τῶν κατὰ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν πολιτευσαμένων μὴ μεμελετηκότι τὴν πατρίδα κινεῖν ἑτέρῳ πολιτεύματι ἢ δημοκρατίᾳ καὶ τὰς κρίσεις καὶ τοὺς νόμους καὶ τὰ δικαστήρια καὶ τὰς οὐσίας πᾶσιν Ἀθηναίοις ἐν ἀσφαλεῖ ποιήσαντι διὰ τῆς αὐτοῦ πολιτείας καὶ μηδὲν ὑπεναντίον τῇ δημοκρατίᾳ πεπραχότι μήτε λόγῳ μήτε ἔργῳ (mor. 851 F).

ragione, poteva rinfacciare di non aver accettato la lotta al tempo della rivolta spartana di Agide⁸⁰, tantomeno è il Demostene screditato ed esiliato in seguito allo scandalo arpalico, né infine è il nostalgico patriota che, costretto al ruolo di semplice spettatore, non può che spiare dall'esilio la scena ateniese ora monopolizzata da Iperide⁸¹. L'uomo-Demostene, la cui militanza politica conobbe incertezze e ripensamenti e anche umiliazioni, lascia il posto, nel ricordo del nipote, all'eroe-Demostene, al martire, il cui profilo risulta esaltato e nello stesso tempo banalmente appiattito dall'unico comun denominatore universalmente proposto: l'amore per la libertà e la democrazia. Meglio di chiunque altro, leggiamo nel decreto onorario, egli condusse la sua azione pubblica πρὸς ἐλευθερίαν καὶ δημοκρατίαν. La sua fedeltà e devozione all'idea democratica, imperativamente ispiratrice della sua azione politica, non lascia alternative di fronte alla distruttiva oligarchia di Antipatro: se non nella fuga e nella morte. Ma quel che più d'autorità ci inserisce nel vero clima della leggenda di Demostene, oltre a questa etichetta di martire al servizio della democrazia, è senza dubbio l'esplicito richiamo all'ultimissimo Demostene, al Demostene della guerra lamiaca, in fuga per la difesa del suo credo politico di fronte ad Antipatro⁸². È in sostanza un Demostene che viene calato da protagonista nelle estreme vicende della libera Atene, tacitamente accantonando la presenza iperidea e anzi, forse, polemicamente trascendendola nella dichiarata superiorità dell'azione politica demostenica rispetto a quella dei suoi contemporanei (mor. 851 C: πεπολιτευμένῳ τῶν καθ' ἑαυτὸν πρὸς ἐλευθερίαν καὶ δημοκρατίαν

⁸⁰ Vd. Aesch. III (*Contra Ctesiph.*) 165.

⁸¹ Per un'introduzione all'argomento vd. E. Badian, *Harpalus*, "JHS" 81, 1961, pp. 16 sgg.; Goldstein, *The Letters of Demosthenes*, pp. 37 sgg.; M. Marzi, *Il processo arpalico e i suoi protagonisti*, "Orpheus" 2, 1981, pp. 87 sgg., sp. 101 sgg.

⁸² Sulla 'leggenda' di Demostene ancora fondamentali appaiono le pagine di Drerup, *Demosthenes im Urteile des Altertums*, pp. 82 sgg. Per una recente puntualizzazione, specie per quanto riguarda la guerra lamiaca in prospettiva demostenica, vd. Braccesi, "Athenaeum" 48, 1970, pp. 282 sgg. P. Treves, *Apocrifi demostenici*, "Athenaeum" 14, 1936, pp. 152, 233 sgg., negando attendibilità storica alle lettere demosteniche, considera già queste come prima forma di elaborazione della cosiddetta leggenda di Demostene; ma vd. (oltre a Goldstein, *The Letters of Demosthenes*, pp. 3 sgg.) le obiezioni di L. Braccesi, *rec. a J.A. Goldstein, The Letters of Demosthenes*, New-York 1968, "RFIC" 99, 1971, pp. 72 sgg.

ἄριστα). Della guerra lamiaca, così riproposta in ottica demostenica, si tacciono ovviamente le speranze deluse; si esaltano viceversa i mortali pericoli, non ultimi la presenza dei sicari macedoni a Calauria, che nulla possono contro la fede politica e morale dell'oratore. L'insegnamento da trarre è dunque esplicito e ormai chiaro a tutti: Demostene non si è mai arreso ai suoi nemici né mai ha commesso azione indegna del *demos* pur in condizioni di estremo pericolo (οὔτε ὑποχειρίῳ γενομένῳ τοῖς ἐχθροῖς οὔτε τι ἀνάξιον ἐν τῷ κινδύνῳ πράξαντι τοῦ δήμου).

Questo è l'esempio, di invitta combattività, che Democare propone all'assemblea ateniese ed è quanto, in ultima analisi, viene premiato e approvato con la concessione dei pubblici onori a Demostene. E la riprova l'abbiamo, come si è detto, nel parallelismo tematico che si può stabilire con l'altro decreto pseudoplutarco, con l'interpretazione che il figlio Laches offre della vita e degli ideali paterni. Sempre e ossessivamente riproposta appare infatti per entrambi l'estrema affezione al *demos*, sotto forma di consigli e azioni pubbliche determinatamente volti alla prosperità e alla tutela dell'ordinamento democratico. Comuni ad entrambi ancora si rivelano le circostanze della disgrazia politica e connesse a un irreversibile, per Demostene, o momentaneo, per Democare, abbattimento del *demos*. Il pericolo comune da combattere è inoltre l'oligarchia e quanti in essa si riconoscono: e cioè, rispettivamente, Antipatro e la falsa democrazia di Demetrio Poliorcete. Uguale è pure la stessa tempra di lottatori, che fa sì che Demostene mai si arrenda, a qualsiasi prezzo, ai suoi nemici e Democare allontani ogni forma di compromesso, pagando di persona con l'emarginazione più totale dalla vita politica ateniese e dall'onore di qualsiasi carica pubblica. Uguale ancora è la soggettiva certezza della propria personale superiorità su quanti intorno a loro aspirino a un ruolo pubblico e uguale dunque è l'implicita e imperiosa rivendicazione all'esclusivo ruolo di modello e guida all'azione politica.

Se il decreto in onore di Demostene è per noi il documento in cui meglio possiamo cogliere i toni e le intenzioni dell'ormai consolidata leggenda di Demostene, certamente questa trovò nell'opera storica di Democare la sua più adeguata sede letteraria. Gli scritti storici infatti erano certamente caratterizzati da un determinato spirito antimacedone, trasparente dall'insistita polemica nei confronti di Antipatro, di Demetrio Falereo e della piaggeria ateniese

verso Demetrio Poliorcete⁸³. Era questa indubbiamente la sede in cui Democare forniva anche una personalissima versione della morte di Demostene. Secondo la testimonianza di Plutarco, infatti, un provvidenziale intervento divino avrebbe sottratto Demostene, intrappolato nel santuario di Poseidone a Calauria, all'astiosa vendetta degli agenti macedoni: autore dell'ingegnosa trovata sarebbe stato infatti «Democare, parente di Demostene»⁸⁴. Ora, tale particolare, se calato nel clima della leggenda di Demostene, avrebbe una sua logica spiegazione: eliminerebbe infatti il fastidioso particolare del veleno che potrebbe anche suonare, alle orecchie di malevoli esegeti, come una sorta di resa all'incalzare della pressione macedone. La versione proposta, invece, riscatterebbe Demostene anche da questa possibile ombra e garantirebbe inequivocabilmente l'assenso divino alla lotta perseguita in vita dall'oratore.

Infine non è escluso che ancora a Democare vada attribuita la paternità dell'epigramma che – secondo Demetrio di Magnesia – Demostene avrebbe scritto per se stesso a Calauria e che successivamente gli Ateniesi avrebbero posto come dedica sulla sua statua: «se tu, o Demostene, avessi avuto forza pari alla tua mente, mai l'Ares macedone avrebbe prevalso sui Greci»⁸⁵. Si moltiplicano quindi i segnali di tale massiccia operazione demostenica, che doveva avvalersi dei più disparati canali di sensibilizzazione popolare, a partire dall'intervento diretto di Democare di fronte all'assemblea, per giungere a una più letteraria formulazione nella sua opera storica, per giungere infine a una più visiva, non mediata espressione con l'innalzamento della statua di Demostene nell'agorà⁸⁶, forse segnata dall'epigramma in cui il prevalere dei Macedoni sui Greci è riportato a responsabilità estranee al rigoroso e preveggenze impegno demostenico⁸⁷.

⁸³ Vd. *FGrHist* 75 FF 1-4; vd. inoltre *infra* pp. 171, 180.

⁸⁴ Plut. *Demosth.* 30, 4 = *FGrHist* 75 F 3.

⁸⁵ Plut. *mor.* (= *Xorat. vitae*) 847 A; Plut. *Demosth.* 30, 5. Vd. già DRERUP, *Demosthenes im Urteile des Altertums*, p. 85 n. 3 per una ipotetica attribuzione a Democare. Su Demetrio di Magnesia vd. W. VON CHRIST, W. SCHMID, O. STAHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*⁶, II, 1, München 1920, p. 429.

⁸⁶ Vd. Plut. *Demosth.* 30, 5; Plut. *mor.* (= *Xorat. vitae*) 847 D. 850 F; cfr. inoltre *supra* n. 83.

⁸⁷ Se i caratteri politici della leggenda di Demostene sono curati, nel loro aspetto propagandistico, dal nipote Democare, i caratteri per così dire retorici appaiono

È evidente ormai come la richiesta di onori per Demostene abbia una sua chiara matrice politica, da ricercare direttamente nel nuovo clima d'indipendenza dagli Antigonidi. Come la leggenda politica demostenica asseconda le intenzioni del suo artefice e depositario Democare, così il Demostene pubblico che viene proposto all'assemblea nella commemorazione postuma del 280/79 contiene in sé gli elementi per una più completa comprensione del periodo storico da noi esaminato. È in sostanza per noi preziosa fonte non per l'Atene del quarto secolo, che faticosamente contende ad Alessandro e Antipatro l'ultima sua libertà, ma piuttosto per l'Atene ellenistica di Democare, che lavora con fede ed entusiasmo a un estremo rinnovato programma democratico. Non per nulla ha un senso parlare di lui come di «uomo politico d'Atene prima che storico», secondo la bella definizione del De Sanctis⁸⁸. È, questo, un momento in cui Atene libera gode di un moltiplicarsi di iniziative e missioni diplomatiche e guarda contemporaneamente con apprensione all'instabilità della situazione esterna e, non secondariamente, al separato suo porto del Pireo. Perché il Pireo, con tutta probabilità, ancora non è tornato in mano ateniese da quando, con decisione che appariva comune a tutta la cittadinanza e che aveva trovato pubblica espressione attraverso l'infausta formulazione di Dromokleides di Sphettos, Pireo e Munichia vennero consegnati a Demetrio, che per la seconda volta si faceva signore di Atene. Dopo la liberazione generosi tentativi furono attuati per garantirsi nuovamente il possesso, del cui insuccesso ancora Pausania trovava testimonianze nei tumuli dei caduti ateniesi al Ceramico. Atene

appannaggio, con finalizzata concordanza di programmi, del mirleo Kleochares: questo è quanto rileva, con finezza e documentazione, il DRERUP, *Demosthenes im Urteile des Altertums*, pp. 92 sgg. In sostanza avrebbe contribuito a consolidare l'immagine di Demostene anche l'ammirazione per il suo stile e la sua tecnica retorica, giudicati superiori alla *lexis* isocratea. Abbiamo infine notizia di un tessalo, di nome Kineas, che, vivendo alla corte di Pirro, aveva saputo far apprezzare le sue doti oratorie come ambasciatore del re. Alunno di Demostene, egli rinnovava, più di chiunque altro tra gli oratori del tempo, il ricordo del grande oratore e della sua famosa eloquenza: vd. Plut. *Pyrrh.* 14; App. *Samn.* 10, 1; F. STAEHELIN, in *RE*, XI 1, 1921, s.v. *Kineas* 3, cc. 473 sgg.

⁸⁸ Il quale accomuna nel giudizio sia Democare che Demetrio Falereo: vd. G. DE SANCTIS, *rec. a E. Drerup, Demosthenes im Urteile des Altertums, Würzburg 1923*, "RFIC" 52, 1924, p. 264 = *Scritti minori*, I, p. 167.

può dunque godere della sua libertà, mandando dispacci a sovrani stranieri per annunciare la vittoria sul Poliorcete, ma è una libertà dimezzata, la sua, e impoverita dalla forzata separazione impostale⁸⁹. Molto è stato dunque fatto, ma non tutto. C'è dunque motivo, per Democare, di gioire ed esaltare, negli uomini della passata generazione, se stesso e la ritrovata costituzione. Ma c'è motivo, anche, per ricercare nel passato ispirazione per presenti e futuri comportamenti, e, ripercorrendo la via tracciata dal non dimenticato esempio demostenico, per lottare e vigilare ancora contro le non deposte ambizioni macedoni.

⁸⁹ Sul problema della presenza macedone al Pireo negli anni dalla liberazione d'Atene alla guerra cremonidea vd. *infra* pp. 175 sg. Su Dromokleides di Sphettos vd. Plut. *Demetr.* 34, 6 (cfr. 13); *PA* 4568. Sul fallito colpo di mano ateniese al Pireo vd. Polyae. V 17, 1; Paus. I 29, 10.

CAPITOLO TERZO
GENESI E PATERNITÀ DELL'ORAZIONE

La diciassettesima orazione del *corpus* demostenico costituisce uno dei documenti più preziosi per la storia dei rapporti intercorsi tra la Grecia e i sovrani macedoni posteriormente alla rotta di Cheronea. In essa infatti l'autore, volendo dimostrare la condizione di spergiuro e di *paráspondos* imputabile ad Alessandro, discute i termini del trattato giurato con i Greci al fine di evidenziare le unilaterali violazioni per parte macedone. Pertanto il nostro documento s'impone come fonte di primissima importanza per l'organizzazione politica imposta da Filippo e da Alessandro, soprattutto in considerazione del fatto che l'autore, a più riprese, sembra dar diretta lettura delle clausole 'federali' (come indicherebbero le precisazioni καὶ ἐπιτάττει ἡ συνθήκη εὐθὺς ἐν ἀρχῇ, ἔστι γὰρ γεγραμμένον, ἔστι γὰρ ἐν ταῖς συνθήκαις, καὶ γὰρ ἔτι προσέγγραπται ἐν ταῖς συνθήκαις¹), quasi ch'egli trasponesse nelle proprie pagine la lettera originaria del trattato ancora esposto alla pubblica consultazione. In secondo luogo, nell'assenza quasi totale di altro materiale documentario relativo agli accordi con Filippo e Alessandro, la nostra orazione continua a costituire una fonte d'informazione imprescindibile per la comprensione di tali avvenimenti. Anzi, va sottolineato come essa abbia costituito in passato una costante documentazione di supporto per le integrazioni del testo epigrafico (Tod II 177), comunemente riconosciuto quale atto costitutivo della cosiddetta lega di Corinto. Tale procedimento appare indubbiamente legittimo, sulla base, oltretutto, di reali analogie che si possono

¹ Vd. i paragrafi 6, 8, 10, 15, 16, 19, 30.

stabilire tra il documento oratorio e il testo, pur deteriorato, della stele ateniese ².

Antichi e moderni esegeti, però, concordemente negano alla diciassettesima orazione l'onore della paternità demostenica, tanti e troppi ostacoli frapponendosi a tale attribuzione. Già il giudizio di Dionigi di Alicarnasso appariva nettamente negativo sulla base di considerazioni stilistiche, mentre Arpocrazione formulava dubitativamente la possibilità di una sua impropria attribuzione. Più diffusamente Libanio, e sulla sua scia Fozio, discuteva il problema dell'autenticità, manifestando la convinzione che il discorso fosse *pseudégraphos*. Da par suo, lettore assiduo dei classici greci, oltretutto consumato linguista e stilista, egli giudicava la 'personalità' stessa dell'orazione, così come l'impostazione stilistica, ritenendole maggiormente iperidee anziché demosteniche. Tanto più autorevole appare il suo giudizio quanto più è nota la sua conoscenza dei testi demostenici, oggetto di appassionata lettura ³. La possibilità di un'attribuzione a Egesippo appare invece formulata negli scolii, sulla base di riflessioni che ancora una volta investono la personalità dello scritto oltretutto la sua struttura stilistica. Infatti non vengono riconosciute ad esso le caratteristiche più proprie di un discorso politico, e cioè la vivacità, la brevità, la mordacità, in presenza viceversa di riflessioni «storiche», quasi erodotee, ampliate prolissamente a scapito di una più efficace incisività. Ma è soprattutto la mancanza di *pnéuma* demostenico che dimostrerebbe falsamente attribuita l'orazione, ove si nota appunto mancanza di forza (*asthenés*), mancanza di nerbo (*átonon*) e incompiutezza (*atelés*). Tali caratteristiche, qui espresse al negativo, definirebbero viceversa, secondo lo scoliasta, l'autentica personalità dell'oratoria politica

² Una sicura corrispondenza è evidenziabile tra Ps. Demosth. XVII 16 (cfr. 8, 19, 30) e Tod II 177, linee 5 sg. (divieto di portare le armi contro città partecipi del trattato); Ps. Demosth. XVII 6 (cfr. 8, 19) e Tod II 177, linee 17 sgg. (guerra comune al *paráspondos*); supporto viceversa a Tod II 177, linea 10 in Ps. Demosth. XVII 26 sgg. (inviolabilità dei porti); Tod II 177, linee 13 sgg. in Ps. Demosth. XVII 10 (divieto di abbattere le costituzioni).

³ Vd. determinatamente J. BIELSKI, *De aetatis demosthenicae studiis libanianis*, "BrPhAb" 48, 1914 e B. VON KRUESE, *De Libanio Demosthenis imitatore*, diss. Breslau 1915; vd. inoltre DRERUP, *Demosthenes im Urteile des Altertums*, pp. 205 sgg.

demostenica ⁴. Per quel che riguarda la struttura più strettamente stilistica, lo scoliasta denuncia inoltre la presenza di parole non di Demostene, e così pure una natura del discorso priva della libertà di parola, di biasimo e di confutazione tipica del grande oratore ⁵.

La critica antica dunque si limitava a escludere, con un'analisi tutta al negativo e sostanzialmente d'ispirazione retorica, la possibilità di un'attribuzione demostenica, non fornendo viceversa soluzioni al di là di una non motivata evocazione dei nomi di Iperide ed Egesippo. Un superamento di tali posizioni si registra in un fiorire di studi specifici che, nella riflessione storiografica del tardo '800, formulò alcune originali proposte di soluzione. Queste, indipendentemente da una loro validità intrinseca, mostrano perlomeno il disagio di trovare una risposta globale ai gravi problemi, di carattere contenutistico e stilistico, posti dal nostro documento. Se il Kornitzer, alla fine di un'attenta analisi del testo, concludeva che niente di certo può stabilirsi sull'autore, rinnovando in sostanza i risultati degli antichi commentatori, contemporaneamente il Windel tentava vie nuove. Egli osservava infatti che le colpe dei Macedoni apparivano «*crimina magis ficta quam vera*» e in particolare l'oratore mostrava di selezionare gli «*argumenta infirma*» e di tralasciare invece quelli «*firma, quae praesto erant*». A tali osservazioni contenutistiche aggiungeva una serie di considerazioni filologiche e logiche (e insieme l'individuazione, nel complesso del discorso, di un «*color vere Demosthenicum*», di «*verba ipsa Demosthenis repetita*»), che lo portava a una originale formulazione,

⁴ Tale caratterizzazione dello stile demostenico collegherebbe direttamente gli scolii, secondo M.J. LOSSAU, *Untersuchungen zur antiken Demosthenesexegese*, Berlin-Zurich 1964, pp. 63 sgg., alla critica stilistica degli antichi circoli peripatetici, con la loro negativa valutazione della *léxis* isocratea. Per un tentativo di datazione degli scolii, riportabili interamente al contesto dei cosiddetti *Prolegomeni* (Ulpiano? Zosimo?), vd. A. GUDEMAN, in *RE*, 2 A 1, 1921, s.v. *scholien*, cc. 697 sgg., sp. 700; L. CANFORA, *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova 1968, pp. 19, 43 nr. 104, 51 nr. 158; vd. inoltre D. IRMER, *Beobachtung zur Demosthenes Ueberlieferung*, "Philologus" 112, 1968, p. 51.

⁵ Vd., per le testimonianze antiche finora esaminate, Dionys. Halic. *De Dem.* 57; Harpokrat. s.v. *προβολάς*; Liban. *hypóthesis ad Demosth. XVII (De foed. Alex.)*; Phot. 265, p. 491, linee 22 sgg. Bekker; *Schol. ad Demosth. XVII (De foed. Alex.)* = MUELLER, *OA*, II, pp. 583 sg.

per la quale l'autore dell'opuscolo doveva essere un retore di imitazione demostenica anziché un oratore, e il documento un componimento adatto «ad scholam magis quam ad rostra». L'orazione, a suo dire, sarebbe stata composta da un 'falsario' «aliquanto post Demosthenis mortem»⁶. Posizione altrettanto singolare fu quella assunta dal Leue, che negò – egli pure – all'orazione il carattere di demegoria reale, pur riportandola nel contesto di un autentico dibattito politico⁷. In sostanza essa sarebbe stata un opuscolo scritto di getto in presenza di occasioni favorevoli alla guerra, donde certe oscurità e affrettatezze dell'argomentazione, ma rivolto non agli Ateniesi, bensì alla totalità dei Greci. A tal scopo l'autore avrebbe ricordato violazioni macedoni che meno interessavano Atene che non il resto della Grecia. L'opuscolo, che fingeva, onde accrescere l'incidenza persuasiva del documento, un reale dibattito di fronte all'assemblea ateniese, sarebbe stato dunque distribuito in vari esemplari in tutta la Grecia, quasi lettera-manifesto, per promuovere la lotta contro il Macedone. Tale formulazione, che appare ingegnosa ma oggettivamente poco motivata, interessa comunque perché dimostra l'esigenza di cercare nuove soluzioni per giungere a una comprensione soddisfacente dell'orazione, cui non sembrano giungere altre interpretazioni più tradizionali e che comunque diverranno la norma nei commenti successivi. A queste infatti ritorna, a distanza di qualche anno, lo Schüller che, sulla base di un'analisi rigorosamente filologica, conferma alla demegoria il carattere di discorso reale. L'autore sarebbe in sostanza un oratore improvvisato, senza mestiere, patriota appassionato, che sarebbe intervenuto nel dibattito di fronte all'assemblea per perorare la causa della guerra⁸.

Da quanto siamo venuti dicendo appare ormai chiaro quali e quanti ordini di difficoltà ponga la nostra orazione. Indubbiamente

⁶ A. KORNITZER, *Quo tempore oratio perì tōn prōs 'Aléxandron sunthikōn habita esse videatur et quid de auctore huius orationis sit statuendum*, "ZOG" 4, 1882, pp. 249 sgg.; I. WINDEL, *De oratione quae est inter demosthenicas decima septima et inscribitur perì tōn prōs 'Aléxandron sunthikōn*, diss. Leipzig 1882, sp. pp. 36 sgg.

⁷ G. LEUE, *Quo tempore et quo consilio oratio, quae inscribitur perì tōn prōs 'Aléxandron sunthikōn, composita sit*, diss. inaug. Halle 1885, cui si rimanda anche per l'attento esame della bibliografia precedente.

⁸ S. SCHUELLER, *Ueber den Verfasser der Rede perì tōn prōs 'Aléxandron sunthikōn*, "WS" 2, 1897, pp. 211 sgg.

è avvertibile la sensazione di non realtà, di documento non vivificato dalla presenza di un autentico dibattito politico di fondo, a cui si aggiunge la costruzione artificiosa dell'insieme, che prevede un po' scolasticamente la citazione di una clausola del trattato, seguita dall'esame della violazione macedone e infine dalla perorazione della guerra al violatore. È una sensazione che è certezza per l'antico scoliasta, quando biasima l'elencazione arida priva dell'autentico *pnéuma* demostenico e caratterizzata piuttosto da un approccio all'argomento di tipo storico, quasi erodoteo. A ciò si unisca il fatto che gli argomenti, che più dovrebbero far presa sul destinatario del documento, sono sovente allusioni a fatti oscuri, e per di più trattati con genericità. È pur vero – com'è stato recentemente osservato – che quanto più aumenta la massa degli ascoltatori, tanto più l'oratore di fronte all'assemblea è costretto a enunciare proposizioni generiche per adattarsi alla capacità di assimilazione del vasto pubblico, e inoltre che tante apparenti oscurità sono in realtà dovute all'ignoranza nostra del contesto dibattuto⁹. Tale consapevolezza tuttavia non contribuisce, nel nostro caso, a rimuovere le difficoltà sopra evidenziate.

Ancora, nella storiografia moderna, si è ripetutamente sottolineata l'assenza di quegli argomenti che apparirebbero ben più persuasivi per una decisione di guerra, anche se l'attesa dei moderni non può costituire, evidentemente, un criterio conclusivo di giudizio. In ogni caso si è da più parti osservato l'assoluto silenzio sulla distruzione di Tebe, che già il Kornitzer tentava di spiegare come un silenzio politicamente motivato per non impaurire il pubblico ateniese, e che il Treves vede come tema propagandisticamente improduttivo per lo scopo perseguito¹⁰. Così pure manca totalmente una pur possibile e convincente valutazione sull'estrema lontananza di Alessandro dalla scena greca, come anche il minimo accenno alla preparazione della guerra di Agide, da quasi tutti i commentatori moderni riconosciuta come la più probabile occasione per il *kairós* genericamente enunciato nelle pagine pseudodemosteniche. Nel complesso dunque gli argomenti appaiono mal scelti,

⁹ Vd. L. CANFORA, *Discorsi e lettere di Demostene. I. Discorsi all'assemblea*, Torino 1974, pp. 36 sgg.

¹⁰ KORNITZER, "ZOG" 4, 1882, pp. 252 sg.; TREVES, *Demostene e la libertà greca*, pp. 102 sg.

esposti a una facile confutazione, così come le prove, che dovrebbero dimostrare i Macedoni *paráspondoi*, si rivelano difettose, come già notava lo Schäfer¹¹. Va sottolineato inoltre come genericamente l'oratore faccia riferimento ad Alessandro Magno, nonostante sia l'oggetto ufficiale della polemica, citandolo in maniera diretta solo tre volte nel contesto dell'orazione (ai paragrafi 4, 6, 7), laddove le accuse sono per lo più dirette contro la figura quanto mai spersonalizzata del «Macedone» e del «tiranno» (ai paragrafi 10, 11, 12, 16, 17, 20, 26) o contro avversari esterni individuati con generiche parafrasi (ai paragrafi 6, 8, 12, 19, 21, 22, 29, 30).

Infine, partendo dalle osservazioni dello scoliasta su come l'approccio all'argomento riveli caratteristiche «storiche», con cui si voleva evidenziare il movimento lento e troppo prolisso per un discorso politico, va comunque notato come su questo impianto di base si inseriscano violenti scoppi d'odio contro il nemico esterno, genericamente individuato come «Macedone», e contro il nemico interno, pericoloso e interessato partigiano dei tiranni. In tali frangenti l'autore pare accantonare ogni struttura discorsiva per riscoprire gli autentici toni dell'oratoria politica.

A queste difficoltà d'ordine 'interpretativo' si aggiungono, in stretta dipendenza, difficoltà d'ordine cronologico. Tutti i commentatori moderni, ad eccezione del Windel, concordano nel riportare l'orazione al tempo del regno di Alessandro, ma dissentono nell'individuare l'occasione più prossima per il documento. Due appaiono infatti le opinioni prevalenti: da una parte quella di quanti ritengono condizionante la mancata menzione della repressione tebana e dunque suggeriscono il 336/5 come probabile termine cronologico; dall'altra l'opinione di chi minimizza l'incidenza di tale argomento *ex silentio* per privilegiare altre indicazioni interne al testo. In quest'ultimo caso il *kairós* è prevalentemente identificato nella rivolta del re spartano Agide¹². La testimonianza degli scolii,

¹¹ SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*², III, p. 207.

¹² Riportiamo qui, pur sinteticamente, i principali orientamenti bibliografici (per maggior completezza di citazione individuale rimandiamo alla bibliografia finale). 336/5 (circa): NIESE [1893] I, pp. 55 sg. n. 6; SCHUELLER [1897] p. 240; BLASS [1898] III 2, pp. 146 sg.; WEIL [1912³] p. 465; SCHWAHN [1930] p. 4; VINCE [1930] p. 463; CROISSET [1946] II, pp. 162 sg.; OSTWALD [1955] p. 124; DE-

invocata a difesa di una cronologia alta, non dispone apparentemente di informazioni privilegiate, a noi ignote, ma è ispirata anch'essa a un'osservazione contenutistica del documento; del resto la determinazione cronologica che essi suggeriscono appare estremamente generica (ἐν ἀρχῇ τῆς κατὰ Ἀλέξανδρον καταστάσεως), in un contesto oltretutto di evidente disinformazione sui tempi e sulla successione delle campagne militari di Alessandro¹³.

Accanto a tali incertezze, d'interpretazione e di cronologia, emerge chiaramente la difficoltà di personalizzare l'ignoto autore del documento, o perlomeno di definire con convincente approssimazione l'ambiente della sua formazione politica, e quindi di precisare il reale contesto storico in cui nasce l'esigenza del suo antimacedonismo, il significato autentico e le oggettive speranze dei suoi progetti di guerra. E dunque la vera difficoltà appare quella di superare la posizione negativa, propria già degli antichi commentatori, per arrivare a una riformulazione più costruttiva del problema.

Dall'esame analitico del testo pseudodemostenico è emerso con chiarezza quanto i riferimenti cronologici interni all'orazione siano sovente sfuggenti e imprecisi. È il caso delle tirannidi filomacedoni dei Filiadi a Messene e del paidotriba a Sicione (paragrafi 4, 7, 16). Alla reggenza di Antipatro nel Peloponneso, in assenza anche di Alessandro già coinvolto nelle campagne asiatiche, ci riporta viceversa con certezza il riferimento al governo rivoluzionario di Cherone a Pellene (paragrafo 10), la cui fortuna politica egli dovette a Corrago e alle milizie a lui sottoposte. L'occasione per il mutamento costituzionale può essere con ogni verosimiglianza individuata in un momento cronologicamente molto prossimo al 331:

LAUNOIS [1962] p. 66; LEVI [1977] pp. 9, 17. 331 (circa): KORNITZER [1882] p. 255; WINDEL [1882] p. 32; GOMPERZ [1882] pp. 115 sg. n. 14; LEUE [1885] pp. 51 sg.; SCHAEFER [1887²] pp. 203 sgg.; THALHEIM [1903] c. 185; PICKARD-CAMBRIDGE [1914] p. 426; BELOCH [1922²] III 1, p. 647 n. 2; Id. [1923²] III 2, p. 41; BERVE [1926] I, p. 241; TREVES [1933] p. 102; CLOCHÉ [1937] pp. 219 sgg.; GLOTZ-ROUSSEL-COHEN [1938] IV, pp. 206 sg.; EHRENBERG [1938] p. 31 n. 1; TARN [1973 (1953)] p. 592; SCHMITT [1969] p. 10; DOBESCH [1975] p. 100. Vd. inoltre a favore del 333 W. WILL [1982] pp. 202 sgg., sp. p. 211.

¹³ MUELLER, *OA*, p. 583. La nostra orazione è contrapposta al *De Corona*, ritenuto più recente e datato al tempo in cui Alessandro guerreggiava ἐν Ἰνδοῖς ἢ ἐν Πέρσας.

forse nello spazio di tempo che vide in Tracia la spedizione di Antipatro contro il ribelle Memnon e nel Peloponneso la temporanea reggenza appunto di Corrago e i primi movimenti del re Agide contro le forze macedoni. Il ricordo inoltre della cacciata dei tiranni filopersiani dall'isola di Lesbo, seppur non permetta un'univoca determinazione cronologica, può tuttavia sicuramente ricollegarsi alle vicende degli anni 334 o 332 (abbiamo preferito, tuttavia, privilegiare quest'ultima possibilità, che ci ambienterebbe nel quadro di un più generale riassetto politico-militare dell'Egeo successivo alla morte dello stratego persiano Memnon). Queste prime, parziali considerazioni portano già, com'è evidente, a scartare una datazione ancorata al 336/5 e a cercare più probabili riferimenti in anni posteriori al 332.

Le due pretese violazioni macedoni agli accordi sulla navigazione, con cui paiono finalmente chiamati in causa gli interessi ateniesi, confermano sostanzialmente tali indicazioni. Per quel che riguarda il sequestro delle navi onerarie a Tenedo (paragrafi 19-20), s'impongono come limiti cronologici il 332, anno del sicuro possesso macedone sull'isola, e il 325, anno in cui compare, in documenti ufficiali, la menzione degli eredi di Menestheus, lo stratego della spedizione di soccorso. Si potrebbe dunque presentare la possibilità di ribassare il termine *ante quem* del 331, tradizionalmente proposto da quanti hanno voluto indicare nella sollevazione di Agide il *kairós* favorevole alle decisioni di guerra degli Ateniesi. Tale identificazione però, pur godendo del quasi generale consenso, non appoggia su alcuna indicazione interna al testo, data la completa indeterminatezza e la noncurante imprecisione con cui l'autore tratta l'argomento, tanto da porsi come un'ottima, ma non l'unica delle vie praticabili. È legittimo pertanto ipotizzare, per l'episodio di Tenedo, una cronologia posteriore al 330, quando, parallelamente a un inasprirsi della già cronica penuria granaria dell'Attica a causa di una generale condizione di carestia, si moltiplicarono i casi di pirateria sulle rotte pontiche, mentre sempre più documentato da riscontri epigrafici appare l'uso di affiancare ai convogli granari la presenza di triremi da guerra per un'efficace azione di *parapompé tú situ*. Nella grave situazione di disagio economico vissuto ad Atene, l'episodio riferito dal nostro autore può dunque configurarsi come una prova di forza per parte macedone, intesa a disturbare il vitale approvvigionamento delle rotte pontiche, o forse

come un banale atto di pirateria, privo di spessore politico. In entrambi i casi, l'azione macedone rivelerebbe un più preciso significato se realizzata negli anni di carestia duramente sofferti da Atene. In entrambi i casi, inoltre, lo sforzo bellico prodotto dagli Ateniesi denoterebbe una loro presenza ancora competitiva sui mari (come leggiamo inoltre al paragrafo 25: «finché vi sarà possibile rimanere soli e incontrastati signori del mare...»), parallelamente però a un'attività macedone sempre più intensa e a un monopolio sempre più esclusivo delle rotte marine. In questo stesso contesto va infatti letta la breve annotazione del paragrafo 22, dove si riconosce apertamente il dominio – pur non saldissimo – dei Macedoni sul mare («per poco non venne loro tolto, a ragione, il dominio del mare»).

Deludente appare infine l'effettiva incidenza dell'azione macedone «più sprezzante e insolente» (paragrafi 26-28): i Macedoni avrebbero infatti osato violare il Pireo con una trireme. È deludente ritrovarsi infatti di fronte a un episodio tutto sommato insignificante, quando si avverte viceversa l'impressione che l'intero documento punti propagandisticamente proprio su quest'ultima violazione per attirare consensi e dimostrare la pericolosità dell'atteggiamento macedone. È deludente in secondo luogo perché l'oratore, nel momento in cui stabilisce un rapporto cronologicamente diretto tra l'episodio (considerato «recente») e il momento dell'orazione, evita però ogni più preciso termine di riferimento. Se ne deve dedurre, come unico dato positivo, non una precisazione cronologica, ma un appassionato avvertimento della vulnerabilità strategica del Pireo.

Ora, già con quest'episodio, ci troviamo di fronte a uno di quegli elementi, per così dire, di disturbo all'interno del contesto pseudodemostenico, che non concorrono certo ad allontanare l'impressione più volte rilevata di irrealtà. Il motivo del Pireo, infatti, e l'evidente attenzione accordata ad esso dall'autore non paiono armonizzarsi bene con l'Atene precedente alla sconfitta lamiaca, per la quale non possiamo comunque immaginare una specifica clausola violata dalla navigazione di una sola trireme, ma soprattutto non riusciamo a trovare un contesto storico che giustifichi tanto immotivato allarme (ricordiamo infatti che gli Ateniesi sarebbero i «soli e incontrastati signori del mare»!). Così pure, al paragrafo 12, ci appare difficile postulare una voluta iperbole da parte dell'o-

ratore per adattarne la polemica a quanto conosciamo dell'Atene di Licurgo e di Demostene. Proprio Demostene infatti, nell'azione giudiziaria contro Timokrates, confidava nella comune consapevolezza che annullare i giudizi dei tribunali è cosa scandalosa oltretutto sacrilega, è, in una parola, il sovvertimento del regime democratico, dal momento che l'autorità dei tribunali – secondo il giuramento degli eliaisti – deve essere generale e sovrana, e che ogni sentenza da essi pronunciata contro un colpevole deve trovare la necessaria esecuzione¹⁴. Qui invece, pur nel tono polemico dell'accusa, si denunciano le leggi abbattute, gli uomini giudicati nei tribunali lasciati andare liberi, e altre azioni illegali imposte in moltissime circostanze. I più diretti responsabili, gli interessati filomacedoni, sarebbero inoltre «difesi dalle milizie del tiranno», all'apparenza liberamente circolanti entro le mura di Atene! E la cosa si precisa al paragrafo 25, dove senza alcun dubbio i filomacedoni sono fisicamente «scortati dalle truppe armate del tiranno»; espressione in cui non dobbiamo in alcun modo vedere un'immagine figurata per una più generica forma di sostegno esterno. Né appare maggiormente comprensibile il crollo, politico e anche fisico, dello schieramento filomacedone, suggerito – nel medesimo paragrafo 25 – con proporzioni ampie e totalmente immotivate, se le confrontiamo con la meditata politica degli stessi antimacedoni, sempre più propensi, perlomeno nella figura dei capi emergenti quali Licurgo e Demostene, a scelte di riflessione e di attesa. In breve, il contesto pseudodemostenico rivela degli elementi che appaiono non correttamente sintonizzati col clima dell'Atene demostenica e che forse acquisterebbero un più preciso mordente se li pensassimo espressione di altro contesto storico. In sostanza le parti più strettamente polemiche dell'orazione, gli attacchi più diretti contro «Macedoni» e loro fiancheggiatori ateniesi potrebbero postulare una scena politica già ellenistica, con un clima di opposizione più duro, repressivo, dell'elemento macedone nei confronti della polis, con la possibilità inoltre di una presenza armata, non cittadina, in Atene e di una maggior debolezza dei tribunali e delle altre strutture della democrazia, con la certezza, infine, della gravissima indifendibilità del Pireo.

¹⁴ Demosth. XXIV (*Contra Timocr.*) 148. 152; cfr. inoltre 77 sg. 102. 153. 206 sg.

A indicare una via più certa, nella molteplicità di ipotesi di lavoro a questo punto formulabili, si rivela utile la lettura del paragrafo 10. Confrontando la pagina pseudodemostenica con gli altri documenti relativi alla tirannide filomacedone di Cherone a Pellene, siamo giunti innanzitutto a stabilire un'evidente circolarità d'argomenti. In particolare il nostro oratore registra dei temi sicuramente codificati nell'ultimo decennio del IV secolo, in un contesto (l'orazione in difesa di Sophokles contro Philon) dovuto alla penna di Democare di Leuconoe, nipote di Demostene. In secondo luogo, sulla base di considerazioni contenutistiche, si è escluso che la nostra orazione potesse porsi come fonte primaria da cui far discendere la successiva documentazione: per cui dobbiamo attribuire allo stesso Democare l'originale codificazione di tali motivi. Egli infatti degli avvenimenti narrati fu certo consapevole testimone, dal momento che la sua data di nascita si lascia con sicurezza riportare agli anni immediatamente precedenti il 350¹⁵. Sulla sensibilità poi con cui poteva egli registrare e valutare vicende contemporanee, fa evidentemente fede l'ambiente demostenico della sua formazione politica.

In base a queste due considerazioni dobbiamo postulare per il nostro anonimo autore, anche se limitatamente alla compilazione del paragrafo 10, l'influenza della cerchia familiare demostenica, se non addirittura dello stesso Democare, possibilità, quest'ultima, che appare in noi rafforzata da una terza e ultima considerazione. Democare, nell'orazione che pronunciò probabilmente nell'anno 307, nel primo entusiasmo della liberazione da Demetrio Falereo, prende le difese di un certo Sophokles, figlio di Antikleides, messo sotto accusa dall'aristotelico Philon per il decreto da lui fatto approvare contro i filosofi. A costoro si vietava infatti, in virtù dell'approvazione popolare, di tenere scuola ad Atene senza il preventivo assenso della bulé e dell'assemblea e, in sostanza, si imponeva loro di cercare altre sedi più idonee fuori dell'Attica. Attraverso

¹⁵ 360-350: PA 3716, p. 251 (vd. anche BELOCH, *GG*², III 2, p. 374; IV 2, p. 445); «nicht sehr viel vor 350»: BLASS, *Die attische Beredsamkeit*, III 2, p. 336; 355-350: MUELLER, *FHG*, II, p. 445; F. SUSEMIHL, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, I, Leipzig 1891, p. 552; SWOBODA, in *RE*, IV 2, 1901, s.v. *Demochares* 6, c. 2864; JACOBY, *FGrHist*, II C, p. 114; DAVIES, *APF*, p. 142.

Sophokles si volevano colpire sì le scuole filosofiche, ma in particolare il loro allineamento filomacedone. Tale è anche l'intento che traspare con tutta chiarezza dall'orazione di Democare, pur nota in un contesto mediato: gli attacchi polemici, però, non si esauriscono contro i filosofi compromessi con il regime del Falereo¹⁶, ma proseguono contro quanti hanno abbracciato la causa macedone in altri luoghi e in altri tempi. È il caso evidente di Timaios (o Timolaos) di Cizico, che aspirò alla signoria sui suoi concittadini servendosi della connivenza di Arridaios, il governante macedone della Frigia ellespontica¹⁷. È il caso, estremamente significativo, dello stesso Aristotele, ben noto come precettore di Alessandro, accusato da Democare in questo stesso contesto! Si sarebbero trovate infatti sue lettere ostili ad Atene, ma soprattutto – proseguiva l'oratore – avrebbe egli consegnato col tradimento la sua patria, Stagira, ai Macedoni e, dopo la presa di Olinto, avrebbe segnalato a Filippo i cittadini più ricchi¹⁸. È dunque anche il filomacedonismo del tempo di Filippo e di Alessandro che viene intenzionalmente messo sotto accusa in questa violenta requisitoria contro i filosofi, così nel caso di Aristotele, come anche in quello di Cherone di Pellene, filosofo lui pure, scolaro di Platone e Senocrate, e anch'egli imposto con l'aiuto delle armi macedoni di Antipatro. Filippo, Alessandro, Antipatro, Arridaios, in tutti costoro Democare riconosce il «Macedone», sinonimo di prevaricazione e costrizione della libera vita cittadina.

Molti elementi dunque spingono a vedere nel nostro luogo pseudodemostenico la mano di Democare: circolarità di argomenti, impossibilità di porsi come fonte primaria rispetto a un contesto sicuramente attribuito a Democare e, soprattutto, medesima tecnica di lotta propagandistica. Infatti anche per il nostro anonimo autore la lotta è contro il «Macedone» (ὁ Μακεδών), in cui possono agevolmente identificarsi Alessandro, Antipatro o Corrago! Le

¹⁶ Da Ael. *Var. Hist.* VIII 12 si ipotizzerebbe una partecipazione di Democare anche a un processo intentato contro il peripatetico Teofrasto, di stretta osservanza macedone.

¹⁷ Democh. *ap. Athen. Deipnos.* XI 509 A = BAITER-SAUPPE, *OA*, II, p. 341; vd. Diod. XVIII 51; K. VON FRITZ, in *RE*, VI A 1, 1936, s.v. *Timolaos I*, c. 1273.

¹⁸ Euseb. *Praepar. evangel.* XV 2; vd. BAITER-SAUPPE, *OA*, II, pp. 341 sg.

concordanze appaiono tanto significative da suggerire la medesima indagine anche per altri passaggi della nostra anonima orazione. Anche altrove, infatti, è possibile riconoscere indizi assimilabili alla personalità di Democare e alla sua fede profondamente antimacedone, di cui dette prova a partire dalla precoce opposizione ad Antipatro forse già nel 322 al tempo della richiesta degli oratori¹⁹, e certamente nel corso delle sue esperienze politiche successive. In numerose occasioni e con espressioni «sanguinose», secondo la testimonianza di Polibio²⁰, avrebbe egli infatti aggredito Antipatro e così pure i suoi successori e partigiani. Di Demetrio Falereo poi, sempre secondo il medesimo testimone, Democare ridicolizzava i meriti, quali l'aver procurato in Atene ricchezza di merci e abbondanza di risorse, meriti di cui poteva menar vanto anche un miserabile riscossore d'imposte. Guardando, inoltre, alla vera realtà del suo governo – questa era l'accusa «non banale» di Democare – con lui la patria aveva rinunciato, a favore di altri, a tutti i valori morali della Grecia e obbediva a qualsiasi ordine le provenisse da Cassandro: e per tutto questo il Falereo non provava vergogna (πάντων τῶν τῆς Ἑλλάδος καλῶν ἢ πατρὶς παρακεχωρηκῆναι τοῖς ἄλλοις ἐποίει Κασσάνδρῳ τὸ προσταττόμενον, ἐπὶ τοῦτοις αὐτὸν οὐκ αἰσχύνεσθαι φησιν)²¹.

Come non avvertire la stessa emozione e lo stesso doloroso tema del trentesimo paragrafo della nostra orazione, dove si rimpiange il vergognoso obbedire all'altrui volere e la stessa colpevole dimenticanza dell'antico primato: «se un giorno mai dovremo desistere dal seguire con vergogna gli altri o dal dimenticare ogni titolo di onore fra quanti ci spettano da antichissimo tempo e in grandissimo numero e a maggior diritto di qualsiasi altro popolo»? E ancora, nell'opposizione a Demetrio Poliorcete che lo vide attivo dopo un'iniziale collaborazione, Democare combatté prima ancora che il re macedone l'insopportabile cortigianeria degli Ateniesi, che in ogni modo, con altari, templi, libagioni adulavano il nuovo signore e i suoi parassiti; infatti a Demetrio, di ritorno da Leucade e

¹⁹ Plut. *mor.* (= *Xorat. vitae*) 847 D; vd. *PA* 3716, *contra* JACOBY, *FGrHist*, II C, p. 114; in dubbio DAVIES, *APF*, p. 142.

²⁰ Polyb. XII 13, 8 = *FGrHist* 75 F 4.

²¹ Polyb. XII 13, 9 sgg.

da Corcira, fu intonato il ben noto itifallo che lo proclamava unico vero dio²². Ma l'avversario più diretto di Democare sembra essere stato soprattutto Stratocle, il più attivo organizzatore di tale degradante servilismo, e l'uomo politico che, per vendicarsi, lo costrinse a un lungo esilio²³. «Poiché niente di tutto ciò essi ignorano; ma hanno ormai raggiunto un tal punto di insolenza che, difesi dalle milizie del tiranno, vi raccomandano di rimanere fedeli a giuramenti già violati, ritenendo che quello solo sia padrone di spergiurare; quanto a voi, vi costringono ad abbattere le vostre leggi, lasciando liberi gli uomini giudicati nei vostri tribunali e obbligandovi ad agire illegalmente in moltissimi altri casi simili» (paragrafo 12): quanto meglio Stratocle rivestirebbe i panni di questi filomacedoni, difesi e addirittura «scortati dalle truppe armate del tiranno» (paragrafo 25)! Certo Demetrio Poliorcete aveva mostrato di privilegiare Atene, per sé e per il suo seguito, con lunghi e ripetuti soggiorni, e quindi apparirebbe giustificato l'appellativo di tiranno, a lui certamente riservato dall'opposizione più radicale²⁴. È inoltre ben nota la presenza in Atene di guardie armate con evidenti compiti di presidio militare che, a partire dal ritorno di Demetrio in Atene nel 294, si acquartierarono stabilmente sulla collina del Museo²⁵. Ma è soprattutto il particolare delle leggi abbattute e delle sentenze giudiziarie ignorate che può conservarci l'eco di quanto narra Plutarco sulla brutale intromissione di Demetrio all'interno delle competenze giurisdizionali della polis. Egli avrebbe infatti, al tempo della sua permanenza ateniese, perorato la causa di un debitore insolvente, padre di un giovane a lui particolarmente caro, Kleainetos, con l'invio all'assemblea di alcune lettere. La cosa ebbe il seguito sperato, dal momento che la multa venne condonata, ma il popolo, per tutelarsi da future intromissioni, approvò un decreto in virtù del quale, per l'avvenire, nessuna lettera del re poteva venire accolta e letta di fronte al popolo. A tali resistenze autonomistiche avrebbe fatto seguito un più duro e risolutivo intervento macedone, conclusosi con l'annullamento del precedente de-

²² Athen. *Deipnos.* VI 252 F – 253 D = *FGrHist* 75 FF 1-2.

²³ Plut. *Demetr.* 24, 10 sg.; ancora la cerchia di Stratocle va identificata nell'allusione (ἐξέπεσεν ὑπὸ τῶν καταλυσάντων τὸν δῆμον) di Plut. *mor.* 851 E.

²⁴ Vd. *supra* pp. 123 sgg.

²⁵ Vd. HABICHT, *Untersuchungen*, p. 96 n. 9 con documentazione.

creto e con la condanna a morte o all'esilio dei suoi proponenti²⁶. Nonostante il carattere della narrazione plutarchea, cui preme evidenziare soprattutto l'immoralità dei rapporti di Demetrio col giovane Kleainetos, rimane tuttavia la realtà dell'intromissione macedone su sentenze emanate dai tribunali, su cui non rimangono dubbi di autenticità, e che fu tanto grave da creare una spaccatura all'interno dei politici ateniesi, e in particolare un'insanabile rottura tra Stratocle e Democare. Proprio nel biasimo allora apertamente espresso da quest'ultimo nei confronti dell'accomodante collaborazionismo di Stratocle, Plutarco vedrebbe infatti le cause più immediate per il lungo esilio di Democare; pertanto, in relazione a tale episodio, leggeremmo le motivazioni del decreto d'onore proposto da Laches per il padre: «i giudizi e le leggi e i tribunali e i beni tutelò a tutti gli Ateniesi con la sua azione politica, egli che mai ha agito contrariamente alla democrazia né con le parole né con i fatti»²⁷. Molti elementi dunque permetterebbero un'interpretazione di questo dodicesimo paragrafo in ottica già ellenistica, la quale, rimuovendo le tradizionali proposte d'interpretazione, conferirebbe al luogo maggior incidenza contenutistica, ma soprattutto ne chiarirebbe l'apparente dissonanza dei riferimenti interni.

E ancora: «chi infatti vende se stesso per uno scopo contrario agli interessi della patria non può prendersi cura né delle leggi né dei giuramenti; esclusivamente con i loro nomi quelli hanno familiarità e con essi ingannano il pubblico che qui in assemblea discute superficialmente e senza un serio approfondimento dei problemi, nella convinzione che la tranquillità presente non possa un giorno esser causa di straordinari turbamenti» (paragrafo 13). Questo paragrafo potrebbe certo egregiamente adattarsi all'Atene di Demostene, a un'Atene che gode in tutta tranquillità la pace apparente procurata dalla buona amministrazione di Licurgo e dalla momentanea lontananza delle armi di Alessandro: ma si potrebbero stabilire, anche in questo caso, delle corrispondenze molto precise con l'Atene di Demetrio, illusa dai discorsi di democrazia del Poliorcete e non consapevole invece del deterioramento inarrestabile delle vere prerogative democratiche, quali appunto l'autorità dei tribu-

²⁶ Plut. *Demetr.* 24, 6 sgg.; vd. DAVIES, *APF*, p. 319.

²⁷ Plut. *mor.* 851 F.

nali o quali ancora la non-eleggibilità degli arconti e l'alternanza ciclica dei segretari della *bulé*²⁸. È quest'Atene, infine, dominata dalla parola di Stratocle, vincente di fronte a un'assemblea impreparata o forse non più interessata all'amministrazione politica. Certo proprio a conclusione dell'episodio plutarco, sopra ricordato, di Kleainetos, Stratocle fece approvare la proposta che ogni ordine del Poliorcete fosse «per gli dei gradito e giusto per gli uomini» (πᾶν, ὃ τι ἂν ὁ βασιλεὺς Δημήτριος κελεύσῃ, τοῦτο καὶ πρὸς θεοὺς ὅσιον καὶ πρὸς ἀνθρώπους εἶναι δίκαιον)²⁹. Di fronte all'indignità palese di tale proposta, i sentimenti dell'opposizione indubbiamente potevano riconoscersi in molti degli stati d'animo del nostro oratore: «ma infine se i servi (ὑπηρέται) del Macedone posti contro di voi non cessano di esortarci...» (paragrafo 17). Perché, con tutta probabilità, è proprio questa la chiave di lettura della nostra orazione: preziosa testimonianza per l'età di Alessandro e per le condizioni politiche che furono allora imposte alla Grecia, ma dove avvertiamo, nello stesso tempo, la rimeditazione già ellenistica di Democare, prezioso documento per un'altra Atene, quella degli ultimi difensori dell'autonomia democratica della polis. Così, la citazione dei patti giurati con Alessandro e la documentazione relativa alle violazioni macedoni è fonte storica per quella Atene, ed è la parte che più risente di un impianto narrativo, di un modo «erodoteo» dell'esposizione. È invece nella descrizione di Atene, condizionata dalla presenza congiunta di macedoni e filomacedoni, che si risveglia pronto l'interesse dell'oratore, ed è in tali parti polemiche che più postuleremmo l'intervento di Democare, come ad esempio a riguardo dei fatti del Pireo.

Abbiamo parlato a questo proposito di un elemento di 'disturbo', che richiederebbe, per una più corretta comprensione, altro momento e altra sensibilità storica. Indubbiamente è solo con l'inizio dell'epoca ellenistica che il Pireo conosce infatti la soggezione ai presidi macedoni, prima con i generali di Antipatro e poi di Cassandro, fino all'intervento di Demetrio Poliorcete nel 307. A partire da questa data il porto non conoscerà più il controllo di truppe macedoni fino al 294, al tempo della seconda occupazione

²⁸ Vd. *supra* p. 132 n. 18.

²⁹ Plut. *Demetr.* 24, 9.

d'Atene per mano del Poliorcete, quando non solo Munichia, ma la stessa collina del Museo in Atene sarà strettamente controllata dalle truppe antigonidi. E infine, anche quando felice conclusione ottiene il movimento indipendentistico ateniese e il presidio nemico è spazzato via dal Museo (287), ancora il Pireo rimane in mani macedoni. Da più parti si è discusso se, prima della conclusione della guerra cremonidea, il porto avesse goduto di momentanei periodi di libertà, come sembrerebbe indicare un isolato luogo di Pausania; ma più probabilmente Atene, ormai libera e in mano al governo nazionalistico, dal 287 al 262 conobbe in maniera ininterrotta la gravissima situazione di separazione dal suo porto ancora controllato dalla guarnigione macedone³⁰. La pericolosità di tale concentrazione di truppe nemiche nel cuore del proprio territorio e l'improrogabile urgenza di recuperare la libera disponibilità delle proprie strutture portuali costrinse allora gli Ateniesi ad azioni militari poco fortunate sotto il comando degli strateghi Hipparchos e Mnesidemos: le tombe dei caduti ancora vedeva Pausania al Ceramico³¹. E certamente, a partire dal 287, noi leggiamo tale preoccupazione nella documentazione epigrafica, ad esempio quella relativa ad Audoleon re dei Peoni, che promette aiuto εἰς τε τὴν τοῦ Πειραιέως κομὴν (a. 285/4); così il poeta Philippides ottiene sovvenzioni da Lisimaco per il recupero del Pireo e dei forti ancora in mano ai Macedoni (a. 283/2); così ancora si rimandano le solennità di pubblici festeggiamenti «finché il Pireo e la città non siano riuniti» (a. 282/1)³². È dunque evidente, oltretutto facilmente

³⁰ Paus. I 26, 3; per un'accurata discussione delle fonti, un riferimento costante alla bibliografia precedente e anche un originale tentativo di interpretazione del luogo di Pausania vd. HABICHT, *Untersuchungen*, pp. 95 sgg. (per il problema di una temporanea dipendenza di Atene dai Macedoni in questo stesso periodo vd. pp. 69 sgg.); vd. inoltre HEINEN, *Untersuchungen*, pp. 165 sgg.; OSBORNE, "ZPE" 35, 1979, pp. 192 sgg.; favorevole invece a una riunificazione d'Atene con il suo porto nel 281 il GAUTHIER, "REG" 92, 1979, pp. 348 sgg.

³¹ Paus. I 29, 10; vd. Polyen. V 17, 1; MORETTI, *ISE*, nr. 13; in generale, sui tentativi ateniesi di recuperare il Pireo, vd. GAUTHIER, "REG" 92, 1979, pp. 366 sgg.

³² *IG* II/III² 654, linee 30 sgg. (vd. *supra* p. 143 n. 51); *IG* II/III² 657, linee 31 sgg. (vd. *supra* pp. 135 sg.); MORETTI, *ISE*, nr. 14 (su cui vd. però SHEAR, *Kallias of Sphettos*, p. 28 n. 58; HABICHT, *Untersuchungen*, p. 99 n. 27; GAUTHIER, "REG" 92, 1979, pp. 350 sg.); SHEAR, *Kallias of Sphettos*, p. 54 con bibliografia alla n. 152.

intuibile, l'urgenza irrimandabile con cui la nuova Atene, uscita vincente e libera dal lungo periodo di soggezione politica, avrà guardato a tale irrisolta situazione. Nel momento stesso in cui ritrovava qualche traccia della passata grandezza e a lei ritornavano le antiche cleruchie e, ancora, ritentava di battere sue proprie vie di approvvigionamento granario, nel momento in cui si riaffermavano pubblicamente i valori dell'indipendenza e della democrazia, ad Atene mancava il Pireo, punto di partenza ideale e condizione pratica irrinunciabile per qualsiasi programma di ripresa.

A ben giudicare, dunque, i tre paragrafi dedicati dal nostro oratore all'episodio del Pireo appaiono eccessivi ed esageratamente polemici per la «navigazione occasionale» di una sola trireme, ma adeguati e perfettamente rispondenti se letti nella prospettiva giusta, che è quella, poi, indicati dal nostro stesso autore. «Il comandante della nave... con la sua richiesta di far costruire piccole imbarcazioni nei nostri porti, ha rivelato abbastanza chiaramente che essi progettavano, invece di una navigazione occasionale, di stabilirvisi senz'altro» (paragrafo 27): ed è questo soggiorno permanente che va considerato, non solo di triremi grandi e piccole, ma anche di uomini armati, e che sarà una realtà a partire dalla sconfitta nella guerra lamiaca. Interessa inoltre la presunta richiesta macedone, che avrebbe mirato a sfruttare gli ottimi cantieri del Pireo per la costruzione e l'equipaggiamento delle navi (paragrafi 27-28). Già Demostene poteva ipotizzare, con efficace allarmismo, che il fine dell'azione politica di Filippo era in sostanza il possesso dei porti, dei cantieri, delle triremi, della posizione e della fama di Atene³³. Ma certo l'episodio più noto e più grandioso di reale possesso del Pireo, e di avvenuto sfruttamento dei suoi cantieri, ancora una volta ci riporta alla figura di Demetrio Poliorcete, con la sua incredibile capacità di riorganizzazione dopo le sventure politiche più gravi. Privato infatti del trono di Macedonia, oltretutto delle sue basi in Atene, egli affidò ogni speranza di futuro successo a una grandiosa spedizione asiatica che muoveva alla riconquista dei territori del padre Antigono. Lavoravano per lui, oltre ai cantieri di Corinto, Calcide e Pella, anche quelli del Pireo, in un gigante-

sco sforzo bellico che doveva impressionare i contemporanei per la mole e il numero delle navi costruite³⁴.

E dunque, anche nel caso della trireme macedone all'interno del Pireo, dobbiamo cogliere il ricordo di qualche anonimo avvenimento dell'età demostenica, non peraltro noto né degno di memoria, ma dobbiamo soprattutto valorizzare una più compiuta affinità con avvenimenti e temi d'età antigonide. In questa duplice chiave di lettura l'argomento, cui l'oratore attribuisce importanza e peso decisivi, si avvantaggerebbe della giusta e conseguente incidenza propagandistica. In questa stessa ottica, infine, possiamo tentare una rilettura del paragrafo 25, ove il *kairós*, altrove più volte evocato e mai precisato, sembrerebbe arricchirsi di qualche annotazione positiva: l'opposizione filomacedone infatti appare frantumata, in parte perché scomparsa fisicamente («gli uni sono periti»), in parte perché screditata («gli altri, smentiti, non hanno più credibilità»). Date le proporzioni di questo crollo, ci risulta difficile suggerire dei riscontri per l'età demostenica, come sottolineavamo precedentemente. Appare viceversa suggestivo, pur in assenza di confronti decisivi a causa della genericità del riferimento, vedervi un'ardita allusione alla sfortuna politica dell'elemento filomacedone nel momento della ritrovata indipendenza da Demetrio Poliorcete. Di questa possiamo infatti misurare la gravità apprezzando la qualità e la mole del lavoro svolto dai capi del movimento nazionalistico ora al potere in Atene, quali ad esempio Democare, il poeta Philippides e la cerchia dei loro collaboratori³⁵. Di Stratocle poi, il diffamato fautore del collaborazionismo con gli Antigonidi, si conserva l'ultimo atto ufficiale nel decreto onorifico per Philippides di Paiania dell'anno 293/2³⁶; se la sua attività politica poté protrarsi anche in epoca successiva, certo essa non poteva trovare spazio dopo il 287, perché totalmente «smentita» dagli eventi e realmente senza «più credibilità» alla luce dell'indipendenza ateniese e del declino irreversibile di Demetrio Poliorcete. O forse, più probabilmente, in Stratocle dobbiamo vedere uno di quei personaggi «peri-

³⁴ Vd. *supra* pp. 121 sg.

³⁵ Su cui vd. *supra* pp. 133 sgg.

³⁶ Vd. P. TREVES, in *RE*, XIX 2, 1938, s.v. *Philippides* 6, cc. 2201 sg.; sul personaggio onorato cfr. inoltre *PA* 14361; DAVIES, *APF*, pp. 549 sg.

³³ Demosth. VIII (*De Chers.*) 45 = X (*Phil.* IV) 16.

ti», fisicamente scomparsi dalla scena pubblica ateniese, come si inclina a supporre per gli anni successivi al 293/2³⁷.

E ancora, in questo stesso paragrafo 25, l'esigenza di «appare per terra, oltre alle strutture già esistenti, altre più valide difese» è chiaramente evocativa dell'attività di riorganizzazione successiva alla disfatta di Cheronea. La grande paura, che Atene visse, della temuta invasione di Filippo, è drammaticamente testimoniata dalle pagine della *Leocratea* di Licurgo, così come dalla notizia stessa della fuga precipitosa di Leokrates e dell'imprudente condotta dell'areopagitico Autolykos, che volle mettere in salvo, contro il divieto del popolo, la propria famiglia³⁸. Con la riorganizzazione patrocinata da Licurgo poi, come si perseguirono i responsabili di tali atteggiamenti antipatriottici, così si provvide a rafforzare Atene secondo impegnativi programmi che videro anche un irrobustimento della città e del territorio attraverso strutture difensive, cui non fu estraneo lo stesso Demostene. Indubbiamente però Atene conosce nella realtà assedi e presidi armati solo con le prime vicende dell'età ellenistica ed è perlomeno sorprendente che sia ancora una volta Democare che, nella preparazione della resistenza a Cassandro (a. 307/6), risenta l'urgenza di queste esigenze di difesa e di rafforzamento, sia delle opere murarie che del potenziale militare della città, come ce ne fa fede una cospicua documentazione epigrafica.

In sostanza, partendo dall'analisi del paragrafo 10, abbiamo proposto per il nostro documento una doppia chiave di lettura: da una parte infatti va sicuramente isolato un contesto più discorsivo, relativamente all'organizzazione della 'lega' panellenica e alla citazione delle clausole giurate; d'altra parte ci è sembrato sensibilmente quantificabile un rialzarsi generale del tono dell'orazione nei passaggi più apertamente polemici, siano essi indirizzati contro lo schieramento filomacedone che contro il repressivo autoritarismo del «Macedone». Qui l'evocazione, pur riconducibile con evidenza più o meno stringente all'età di Alessandro, sovente appare maggiormente allusiva a realtà ellenistiche, sulla base del contenuto o

³⁷ FERGUSON, *HA*, p. 138; DAVIES, *APF*, p. 495.

³⁸ Per ogni riferimento vd. MALCOVATI, *Licurgo. Orazione Contro Leocrate e frammenti*, ora in *Oratori attici minori*, pp. 801 sgg.

dell'eccessiva radicalizzazione delle argomentazioni. Ne conseguirebbe, dunque, il valore di duplice testimonianza storica che andrebbe in tal caso riconosciuta al documento.

Se nel contesto dell'orazione realmente dobbiamo riconoscere la stratificazione di due momenti successivi, non c'è motivo per negare al documento d'origine un'attribuzione demostenica, sulla base del suo stesso inserimento nel *corpus* demostenico. È probabile infatti che nell'ambiente familiare dell'oratore venisse conservata la documentazione più completa relativa alla sua attività politica, dal testo dei suoi interventi pubblici, ad abbozzi di orazioni, a raccolte di proemi o di appunti, da utilizzare in apertura o nei passaggi difficoltosi dei dibattiti più importanti, per giungere al materiale documentario della più varia natura. Delle orazioni demosteniche, talune furono curate e riviste dallo stesso autore, altre probabilmente confluirono, senza alcuna redazione, a formare congiuntamente quei «fonds de tiroir», com'ebbe a dire il Clavaud³⁹, che si sarebbero conservati nella prima raccolta demostenica. Questa, formata in ambiente ateniese e priva di qualsiasi criterio di selezione critica, si sarebbe proposta lo scopo di radunare tutto il materiale dell'oratore, perché di lui nulla andasse perduto. Forse, proprio per il suo eclettismo, non è escluso che in questa prima raccolta sia confluito materiale anche non demostenico, ma di amici, parenti o semplicemente collaboratori, come dimostra chiaramente l'orazione *Su Alonneso*, la cui paternità è indiscutibilmente di Egesippo. Ora, è ipotesi da lungo tempo condivisa che proprio Democare sia la «main pieuse»⁴⁰ che dette inizio a tale opera di conservazione della memoria demostenica, come già proponevano il Bethe e il Drerup, per giungere in tempi più recenti all'Adams, al Gernet e soprattutto al Clavaud e al Canfora⁴¹.

³⁹ R. CLAUDAUD, *Démosthène. Prologues*, Paris 1974, p. 49.

⁴⁰ Ancora R. CLAUDAUD, *Histoire du texte de Démosthène*, "QS" 3, 1976, p. 240.

⁴¹ E. BETHE, *Demosthenis scriptorum corpus ubi et qua aetate collectum editumque sit*, Rostock 1897; E. DRERUP, *Antike Demosthenesausgaben*, Suppl. Band VII, "Philologus" 1898, pp. 547 sgg.; C.D. ADAMS, *Demosthenes and his Influence*, New-York 1927, pp. 97 sgg.; L. GERNET, *Démosthène. Playdoyers civils*, I, Paris 1954, p. 12; CLAUDAUD, *Démosthène. Prologues*, p. 49; ID., "QS" 3, 1975, pp. 240 sg.; CANFORA, *Discorsi e lettere di Demostene*, pp. 74 sgg.

Democare dunque, come custode ufficiale dei documenti dello zio materno, aveva ogni possibilità di consultare e riordinare, ma anche di rivedere e riadattare il materiale disponibile. Questo indubbiamente costituiva una documentazione preziosa per gli interessi storiografici di Democare, su cui siamo ben documentati sia da frammenti dei suoi scritti che dalla testimonianza di Cicerone: Democare sarebbe stato autore di orazioni e avrebbe scritto *earum rerum historiam quae erant Athenis ipsius aetate gestae*, distinguendosi per lo stile piuttosto oratorio che storico⁴². Le sue storie, che ebbero degli interessi anche occidentali, come dimostra una testimonianza sulla morte di Agatocle, probabilmente già narravano le vicende dell'Atene demostenica, come indurrebbe a pensare la personale versione sulla morte dell'oratore a Calauria⁴³. Indubbiamente però il materiale demostenico forniva una messe preziosa di documenti per il culto di Demostene, che Democare andava perfezionando con determinazione e chiara spregiudicatezza politica. Come ben ha visto già il Canfora, il culto demostenico, raccolto e custodito nell'ambiente politico-familiare dell'oratore, raggiunge il suo coronamento nella richiesta di Democare del 280/79, in un momento in cui si aveva «di mira la lotta politica contingente»⁴⁴. In una parola, la raccolta demostenica, nata come memoria e omaggio postumi, diviene gratificante strumento politico al servizio di quanti se ne siano fatti eredi e depositari.

Abbiamo cercato in precedenza di evidenziare i toni e gli argomenti della leggenda politica di Demostene, valutando la straordinaria perizia con cui Democare seppe adattare la figura pubblica dello zio alle esigenze e agli scopi della sua politica. Ne risultò un Demostene tenacemente antimacedone, martire per la libertà e la democrazia, che mai cedette nel suo impegno di lotta alle pressioni dell'opposizione: anche i particolari della sua morte lo mostrano non vinto, suicida col veleno, ma sottratto dall'intervento divino al tempio-prigione di Calauria, quasi a legittimazione della superiori-

⁴² *FGrHist*, 75 FF 1-6; Cic. *Brut.* 286 = *FGrHist* 75 T 3.

⁴³ Vd. in particolare SWOBODA, in *RE*, IV 2, 1901, s.v. *Demochares* 6, c. 2866; esprime maggiori dubbi sull'inizio dell'opera storica di Democare lo JACOBY, *FGrHist*, II C, p. 115. Sulla storia di Agatocle cfr. anche WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, II, pp. 355 sgg.

⁴⁴ CANFORA, *Discorsi e lettere di Demostene*, p. 75.

tà della sua causa. I canali d'informazione e di propaganda dovettero essere i più diversi, dall'intervento di fronte all'assemblea, a una formulazione maggiormente letteraria nella sua opera storica, a una più immediata forma di sensibilizzazione visiva con la collocazione di una statua di Demostene nell'agorà. Ora, a voler ipotizzare un intervento diretto di Democare nel contesto e nello spirito stesso della diciassettesima orazione del *corpus* demostenico, troveremmo argomento per rassicuranti riflessioni nella prospettata paternità del *Sommario* di Libanio: «Il discorso appare falsamente attribuito: non presenta infatti le caratteristiche proprie agli altri discorsi di Demostene, ma si accosta piuttosto alla maniera di Iperide». Proprio questo Demostene 'iperideo' ci rivela la presenza di Democare, in rapporto a quella che fu la più evidente forzatura di tutta l'operazione politica demostenica. Infatti, nella richiesta di onori del 280/79, con grande evidenza si fa appello all'ultimissimo Demostene, visto come protagonista delle estreme vicende della guerra lamiaca, accantonando e forse transcendendo polemicamente la stessa presenza di Iperide. Dimenticate le ambiguità dello scandalo arpalico e le incertezze dell'esilio trezenio, è questo Demostene 'iperideo' che viene proposto come modello di comportamento ed è questo stesso Demostene che non solo Libanio, ma anche i contemporanei di Democare avranno riconosciuto nell'autore della nostra diciassettesima orazione. Ed è veramente un fautore ad oltranza della guerra, 'iperideo', se possibile, quello che all'improvviso si lascia riconoscere nell'estremo scorcio della nostra orazione (paragrafo 30). Qui l'autore, rompendo con la precedente impostazione legalista, fatta di obbedienza al trattato, citazione di clausole e guerra al violatore, vuole il conflitto con la Macedonia al di fuori di qualsiasi struttura federale, rinnegando la pace comune e appellandosi viceversa alle tradizioni egemoniche di Atene. Solo qui si coglie davvero, senza travestimenti, la personalità dell'oratore, e ne è una prova il fatto che qualcuno, forse l'oratore stesso, abbia sentito l'esigenza di formulare, a parziale correzione, un'ultima e posticcia proposizione («se dunque lo ordinate, o Ateniesi, io proporrò, come prescrive il trattato, di portare guerra ai trasgressori»), per riportare il filo del discorso alla sua ortodossa e originaria ispirazione.

Il momento storico, dunque, in cui può essersi più compiutamente codificato il contesto pseudodemostenico va ricercato nel cli-

ma nazionalistico dell'Atene resasi indipendente da Demetrio Poliorcete. In nessun caso possiamo parlare di un falso, troppi e stringenti essendo i legami che ci riportano all'Atene di Alessandro; ma neppure possiamo sicuramente pensare a una demegoria reale d'età demostenica, perlomeno nella forma che ci è stata conservata. Di certo però la nostra orazione è un documento in funzione della lotta ai Macedoni, e quanto più sfumati sono i reali riferimenti all'Atene di Demostene, tanto più calzante diviene la loro adattabilità all'Atene di Democare. Meglio si comprenderebbe allora la ragione di tante apparenti oscurità e difettose argomentazioni.

Infine, se da una parte il modello demostenico, come venne ripensato dopo il 287, appariva ancora attuale, certo anche gli Antigonidi, e specie Demetrio Poliorcete, mostravano d'altro canto di non aver dimenticato l'esempio macedone. Per gli Ateniesi d'età ellenistica molte dovevano essere le esteriorità, le durezza o anche le generosità del comportamento del Poliorcete a riattualizzare il ricordo di Alessandro. Più scopertamente politica fu certo la pietosa sua custodia del ricordo di Filippo e di Alessandro nell'episodio della conquista del trono di Macedonia, ma altrettanto significativo fu il suo inserimento sulla scia dell'esempio macedone con i ripetuti e articolati interventi pubblici, che abbiamo cercato precedentemente di evidenziare⁴⁵. Basterà qui richiamare l'episodio delle panoplie ciprie e quello della restituzione agli Ateniesi di Oropo, Lemmo e Imbro; la realtà dell'organizzazione politica imposta dagli Antigonidi alla Grecia, con formulazione evidentemente affine alla *koiné eiréne* di Filippo; taluni aspetti della divinizzazione di Demetrio Poliorcete; le dimensioni dei suoi progetti di conquista, dall'Occidente alla spedizione asiatica. Somiglianza di comportamento poteva infatti anche suggerire la legittima spontaneità di una continuità dinastica. È però dopo il 294, divenuto ormai re di Macedonia, che Demetrio diviene «Macedone» a buon diritto e a tutti gli effetti, rinsaldando strettamente i suoi legami ufficiali con Alessandro agli occhi dell'opposizione ateniese che si andava riorganizzando: entrambi «macedoni» ed entrambi *tyrannoi*, come ci dimostra la documentazione contemporanea, a riprova di un'avvertita e

ormai consolidata corrispondenza delle loro figure pubbliche. Non apparirebbero dunque casuali, nel contesto della nostra orazione, i rari riferimenti esplicitamente diretti ad Alessandro e le ben più frequenti evocazioni dell'adattabile figura del «Macedone» e del «tiranno».

Per concludere, dunque, la diciassettesima orazione del *corpus* demostenico mantiene inalterato il suo valore documentario per la storia dei rapporti tra i Greci e Alessandro, ma si arricchisce di altre significanti testimonianze sull'Atene ellenistica di Democare e sul suo rinnovato programma democratico. In questa Atene si vuole esaltare la libertà ormai ritrovata, d'altro canto però il moltiplicarsi delle iniziative, commerciali e diplomatiche, non nasconde la pericolosità della situazione esterna, drammaticamente evidente nell'anomala e ancora irrisolta situazione del Pireo. Qui si appuntano le preoccupazioni e le ambizioni del nuovo governo, nella speranza di realizzare compiutamente un'indipendenza ancora dimezzata; di qui, peraltro, prenderà le mosse la grandiosa ripresa macedone che, come dimostreranno le successive vicende della guerra cremonidea, ancora opporrà al desiderio di libertà ateniese la realtà indiscussa del dominio «macedone» di Antigono Gonata.

⁴⁵ Vd. *supra* pp. 105 sgg.

BIBLIOGRAFIA

- AALDERS (G.J.D.), *Political Thought in Hellenistic Times*, Amsterdam 1975.
- ACCAME (S.), *La lega ateniese del IV secolo a.C.*, Roma 1941.
- ADAMS (C.D.), *Demosthenes and his Influence*, New-York 1927.
- Alexandre le Grand. *Image et réalité*, (Entretiens sur l'antiquité classique XXII) Vandoeuvres-Genève 1976.
- AMIT (M.), *Le Pirée dans l'histoire d'Athènes à l'époque classique*, "BAGB" 4, 1961, pp. 464-474.
- AMIT (M.), *Athens and the Sea. A Study in Athenian Sea-Power*, Bruxelles 1965.
- Ancient Macedonian Studies in Honor of Charles F. Edson*, (Institute of Balkan Studies no. 158) Thessalonike 1981.
- ANDREWES (A.), *The Greek Tyrants*, London 1956.
- ASHERI (D.), *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, "MAT" ser. IV, 10, 1966.
- ATKINSON (J.E.), *Macedon and Athenian Politics in the Period 338 to 323 B.C.*, "AClass" 24, 1981, pp. 37-48.
- BADIAN (E.), *Harpalus*, "JHS" 81, 1961, pp. 16-43.
- BADIAN (E.), *The Administration of the Empire*, "G&R" 12, 1965, pp. 166-82.
- BADIAN (E.), *Alexander the Great and the Greeks of Asia*, in *Ancient Society and Institutions. Studies presented to V. Ehrenberg on his 75th Birthday*, Oxford 1966, pp. 37-69.
- BADIAN (E.), *Agis III*, "Hermes" 95, 1967, pp. 170-92.
- BAITER (J.G.), SAUPPE (H.), *Oratores Attici*, 2 voll., Zürich 1839-50.
- BALOGH (E.), *Political Refugees in Ancient Greece from the Period of the Tyrants to Alexander the Great*, Johannesburg 1943.
- BARIGAZZI (A.), *Un frammento dell'inno a Pan di Arato*, "RhM" 3-4, 1974, pp. 221-46.
- BELOCH (K.J.), *Griechische Geschichte*, 4 voll., Strassburg-Berlin-Leipzig 1912-27.
- BELOCH (K.J.), *MIOPHΣ*, "RFIC" 54, 1926, pp. 331-36.
- BENDINELLI (G.), *Cassandro re di Macedonia nella vita plutarchea di Alessandro Magno*, "RFIC" 93, 1965, pp. 150-64.
- BENGTON (H.), *Die Staatsverträge des Altertums. II. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v. Chr.*, München-Berlin 1962.
- BENGTON (H.), *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*², 3 voll., München 1964-67.
- BENGTON (H.), *Herrschergestalten des Hellenismus*, München 1975.
- BERVE (H.), *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, 2 voll., München 1926.
- BERVE (H.), *Die Herrschaft des Agathokles*, "Sitz. München" 1952, Heft 5.
- BERVE (H.), *Die Tyrannis bei den Griechen*, 2 voll., München 1967.
- BETHE (E.), *Demosthenis scriptorum corpus ubi et qua ratione collectum editumque sit*, diss. Rostock 1897.
- BICKERMANN (E.), *Alexandre le Grand et les villes d'Asie*, "REG" 47, 1934, pp. 346-74.

- BICKERMANN (E.), *Institutions des Séleucides*, Paris 1938.
- BICKERMANN (E.), *Autonomia. Sur un passage de Thucydide (I, 144, 2)*, "RIDA" 5, 1958, pp. 313-44.
- BIELSKI (J.), *De aetatis demosthenicae studiis libanianis*, "BrPhAb" 48, 1914.
- BLASS (F.), *Die attische Beredsamkeit* 2, 3 voll., Leipzig 1887-98.
- BLIQUEZ (L.J.), *Philipp II and Abdera*, "Eranos" 79, 1981, pp. 65-79.
- BORZA (E.N.), *The End of Agis' Revolt*, "CPh" 66, 1971, pp. 230-35.
- BORZA (E.N.), *Significato politico, economico e sociale dell'impresa di Alessandro*, in *Storia e Civiltà dei Greci*, 5, Milano 1979, pp. 122-68.
- BOSWORTH (A.B.), *The Mission of Amphoterus and the Outbreak of Agis' War*, "Phoenix" 29, 1975, pp. 27-43.
- BOSWORTH (A.B.), *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, I, *Commentary on Books I-III*, Oxford 1980.
- BOUCHÉ-LECLERCQ (A.), *Histoire des Séleucides (323-64 avant J.C.)*, 2 voll., Paris 1913-14.
- BRACCESI (L.), *Il decreto ateniese del 337-36 contro gli attentati alla democrazia*, "Epigraphica" 27, 1965, pp. 110-26.
- BRACCESI (L.), *Le trattative tra Alessandro e gli Ateniesi dopo la distruzione di Tebe*, "Vichiana" 4, 1967, pp. 75-83.
- BRACCESI (L.), *A proposito d'una notizia su Iperide*, "RFIC" 95, 1967, pp. 157-62.
- BRACCESI (L.), *L'epitafio di Iperide come fonte storica*, "Athenaeum" 48, 1970, pp. 276-301.
- BRACCESI (L.), *rec. a J.A. Goldstein, The Letters of Demosthenes, New York 1968*, "RFIC" 99, 1971, pp. 72-77.
- BRACCESI (L.), *Grecità adriatica* 2, Bologna 1977.
- BRACCESI (L.), *Alessandro all'oasi di Siwah. Divagazioni in tema di opinione pubblica*, "CISA" 5, 1978, pp. 68-73.
- BRACCESI (L.), *Le tirannidi e gli sviluppi politici ed economico-sociali*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 2, Milano 1978, pp. 329-82.
- BRASHINSKY (J.B.), *Epigraphical Evidence on Athen's Relations with the Nord Pontic Greek States*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, Oxford 1971, pp. 119-23.
- BRIANT (P.), *Antigone le Borgne*, Paris 1973.
- BURKE (E.M.), *Contra Leocratem and De Corona: Political Collaboration?*, "Phoenix" 31, 1977, pp. 330-40.
- BURN (A.R.), *Notes on Alexander's Campaigns, 332-330: The Persian Counter-Offensive*, 333-2, "JHS" 72, 1952, pp. 81-91.
- BURSTEIN (S.M.), *IG II 2 653, Demosthenes and Athenian Relations with Bosphorus in the Fourth Century B.C.*, "Historia" 27, 1978, pp. 428-36.
- CALABI (I.), *Nota a IG 2 II 236a*, "PP" 3, 1948, pp. 258-62.
- CALABI (I.), *I proedroi nella lega di Corinto e la carica di Adimanto di Lampsaco*, "Athenaeum" 28, 1950, pp. 55-66.
- CALABI (I.), *Nota a Ps. Dem. XVII, 15. La "guardia comune" in Grecia negli anni 338-323 a.C.*, "Acme" 5, 1952, pp. 479-84.
- CANFORA (L.), *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova 1968.
- CANFORA (L.), *Discorsi e lettere di Demostene. I. Discorsi all'assemblea*, Torino 1974.
- CAPPELLANO (E.), *Il fattore politico negli onori divini a Demetrio Poliorcete*, Torino 1954.
- CASSON (L.), *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971.

- CASSON (S.), *Macedonia, Thrace and Illyria*, Oxford 1926.
- Catalogo dei Papiri Ercolanensi*, (direz. di M. Gigante) Napoli 1979.
- CAWKWELL (G.L.), *A Note on Ps. Demosthenes 17, 20*, "Phoenix" 15, 1961, pp. 74-8.
- CAWKWELL (G.L.), *Eubulus*, "JHS" 83, 1963, pp. 47-67.
- CAWKWELL (G.L.), *The Crowning of Demosthenes*, "CQ" 19, 1969, pp. 163-80.
- CAWKWELL (G.L.), *Philipp of Macedonia*, London 1978.
- CERFAUX (L.), TONDRIAU (J.), *Le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine*, Tournai 1956.
- CHANTRAINE (P.), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 4 voll., Paris 1968-80.
- CHRIST (W.VON), SCHMID (W.), STAEBLIN (O.), *Geschichte der griechischen Literatur* 6, 2 voll. (7 tomi), München 1920-48.
- CLAVAUD (R.), *Démosthène. Prologues*, Paris 1974.
- CLAVAUD (R.), *Histoire du texte de Démosthène (Discours d'apparat, Prologues)*, "QS" 3, 1976, pp. 239-53.
- CLOCHÉ (P.), *Remarques sur la politique d'Antigone le Borgne à l'égard des cités grecques*, "AC" 17, 1948, pp. 101-18.
- CROENERT (W.), *Die Ueberlieferung des Index Academicorum*, "Hermes" 38, 1903, pp. 357-405 = *Studi Ercolanensi*, Napoli 1975 (trad. E. LIVREA), pp. 155-202.
- CULASSO GASTALDI (E.), *Ps. Dem. XVII: appunti di cronologia*, "Prometheus" 6, 1980, pp. 233-42.
- CULASSO GASTALDI (E.), *Gli Ateniesi in Adriatico: note a IG 2 II 1629*, "Epigraphica" 42, 1980, pp. 135-38.
- CULASSO GASTALDI (E.), *Democrazia e tirannide (appunti a Ps. Demostene 17, 7)*, "Orpheus" 3, 1982, pp. 315-20.
- CULASSO GASTALDI (E.), *In margine allo statuto corinzio (appunti a Ps. Demosth. XVII 15)*, "Athenaeum" 61, 1983, pp. 552-558.
- DAVIES (J.K.), *Athenian Propertied Families (600-300 B.C.)*, Oxford 1971.
- DELAUNOIS (M.), *Le plan rhétorique dans les discours dits apocryphes de Démosthène*, "AC" 31, 1962, pp. 35-81.
- DEPRADO (A.R.), *Il governo di Atene da Ipso al colpo di stato di Lacare*, "RFIC" 82, 1954, pp. 290-302.
- DÉRENNE (E.), *Les procès d'impiété intentés aux philosophes à Athènes au 5ième et au 4ième siècle*, Liège 1930.
- DE SANCTIS (G.), *Contributi alla storia ateniese dalla guerra lamiaca alla guerra cremonidea*, in G. BELOCH, *Studi di storia antica*, II, 1893, pp. 3-62 = *Scritti minori*, I, Roma 1966, pp. 247-302.
- DE SANCTIS (G.), *La figura di Demostene, rec. a E. Drerup, Demosthenes im Urteile des Altertums*, Würzburg 1923, "RFIC" 52, 1924, pp. 256-266 = *Scritti minori*, I, Roma 1966, pp. 159-69.
- DE SANCTIS (G.), *Una lettera a Demetrio Poliorcete*, "RFIC" 59, 1931, pp. 330-334.
- DE SANCTIS (G.), *Atene dopo Ipso e un papiro fiorentino*, "RFIC" 64, 1936, pp. 134-52, 253-73.
- DESIDERI (P.), *Studi di storiografia eracleota*, "SCO" 16, 1967, pp. 366-416.
- DIMITRAKOS (G.S.), *Demetrios Poliorketes und Athen*, diss. Hamburg 1937.
- DINSMOOR (W.B.), *The Archonship of Pytharatos (271/0 B.C.)*, "Hesperia" 23, 1954, pp. 284-316.

- DITTENBERGER (W.), *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, 2 voll., Leipzig 1903-05.
- DITTENBERGER (W.), *Sylloge Inscriptionum Graecarum* ³, 4 voll., Leipzig 1915-24.
- DOBESCH (A.), *Alexander der Grosse und der korinthische Bund*, "GB" 3, 1975, pp. 73-149.
- DORANDI (T.), *La «Rassegna dei Filosofi» di Filodemo*, "RAAN" 55, 1980, 31-49.
- DORANDI (T.), *Sulla trasmissione del testo dell'«Index Academicorum philosophorum Herculanensis» (PHerc. 1021 e 164)*, in *Proceedings of the XVI International Congress of Papyrology*, Chico 1981, pp. 139-144.
- DRERUP (E.), *Antike Demosthenesausgaben*, Suppl. Band VII, "Philologus" 1898, pp. 533-88.
- DRERUP (E.), *Demosthenes im Urteile des Altertums*, Würzburg 1923.
- EDMONDS (J.M.), *The Fragments of Attic Comedy*, 3 voll., Leiden 1957-61.
- EDSON (Ch.F.), *The Antigonids, Heracles and Beroea*, "HSPH" 45, 1934, pp. 213-46.
- EHRENBERG (V.), *Athenischer Hymnos auf Demetrios Poliorketes*, "Antike" 7, 1931, pp. 279-97 = *Polis and Imperium*, Zürich-Stuttgart 1965, pp. 503-19.
- EHRENBERG (V.), *Alexander and the Greeks*, Oxford 1938.
- ELKELES (G.), *Demetrios der Städtebelagerer*, diss. Breslau 1941.
- ELLIS (J.R.), *Philipp II and Macedonian Imperialism*, London 1976.
- ERRINGTON (R.M.), *Alexander in the Hellenistic World*, in *Alexandre le Grand. Image et réalité*, (Entretiens sur l'antiquité classique XXII) Vandoeuvres-Genève 1976, pp. 137-79.
- FERGUSON (W.S.), *Athenian Politics in the Early Third Century*, "Klio" 5, 1905, pp. 155-179.
- FERGUSON (W.S.), *Hellenistic Athens. An Historical Essay*, London 1911.
- FORTINA (M.), *Cassandro, re di Macedonia*, Torino 1965.
- FRITZ (K.VON), in *RE*, VI A 1, 1936, s.v. *Timolaos I*, c. 1273.
- FROLOV (E.), *Das Problem der Monarchie und der Tyrannis in der politischen Publizistik des 4. Jahrhunderts v.u.Z.*, in *Hellenische Poleis*, I, Berlin 1974, pp. 401-34.
- FROLOV (E.), *Der Kongress von Korinth im Jahre 338/337 v.u.Z. und die Vereinigung von Hellas*, in *Hellenische Poleis*, I, Berlin 1974, pp. 435-59.
- GABBA (E.), *Studi su Filarco*, "Athenaeum" 35, 1957, pp. 3-55, 193-239 (= Pavia 1957).
- GABBA (E.), *Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II secolo a.C.*, "CISA" 4, 1976, pp. 84-101.
- GAISER (K.), *La biografia di Platone in Filodemo. Nuovi dati dal PHerc. 1021*, "CronErc" 13, 1983, pp. 53-62.
- GALLO (I.), *Sulla struttura del PHerc. 1021*, "CronErc" 13, 1983, pp. 75-79.
- GAJDUKEVIČ (V.F.), *Das Bosporanische Reich*, Berlin-Amsterdam 1971.
- GAUTHIER (Ph.), *Un commentaire historique des Poroï de Xénophon*, Genève-Paris 1976.
- GAUTHIER (Ph.), *La réunification d'Athènes en 281 et les deux archontes Nicias*, "REG" 92, 1979, pp. 348-99.
- GAUTHIER (Ph.), *Trois décrets honorant des citoyens bienfaiteurs*, "RPh" 56, 1982, pp. 215-31.
- GEHRKE (H.J.), *Phokion. Studien zur Erfassung seiner historischen Gestalt*, München 1976.
- GERNET (L.), *L'approvisionnement d'Athènes en blé au V et au IV siècles*, (Mélanges d'histoire ancienne 25) Paris 1909.
- GERNET (L.), *Démosthène. Playdoyers civils*, I, Paris 1954.
- GIANNATTASIO ANDRIA (R.), *Sul PHerc. 164*, "CronErc" 13, 1983, pp. 81-83.

- GOLDSTEIN (A.), *The Letters of Demosthenes*, New-York 1968.
- GOMPERZ (Th.), *Die Akademie und ihr vermeintlicher Philomacedonismus*, "WS" 4, 1882, pp. 102-120.
- GOUKOWSKY (P.), *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.C.)*, 2 voll., Nancy 1978-81.
- GOUKOWSKY (P.): vd. WILL (E.).
- GREEN (P.), *Alexander of Macedon, 356-323 B.C. A Historical Biography* ², Harmondsworth 1974.
- GRIFFIN (A.), *Sikyon*, Oxford 1982.
- GRIFFITH (G.T.): vd. HAMMOND (N.G.L.).
- GUDEMAN (A.), in *RE*, 2 A 1, 1921, s.v. *scholien*, cc. 697-703 (6. *Demosthenes*).
- HABICHT (Ch.), *Neue Inschriften aus dem Kerameikos*, "MDAI(A)" 76, 1961, pp. 127-48.
- HABICHT (Ch.), *Gottmenschen und griechische Städte* ², München 1970.
- HABICHT (Ch.), *Beiträge zur Prosopographie der alt-griechischen Welt*, "Chiron" 2, 1972, pp. 103-34.
- HABICHT (Ch.), *Aristeides, Sohn des Mnesitheos, aus Lamptraï. Ein athenische Staatsmann aus der Zeit des Chremonideischen Krieges*, "Chiron" 6, 1976, pp. 7-10.
- HABICHT (Ch.), *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3. Jahrhundert v. Chr.*, München 1979.
- HADLEY (R.A.), *Deified Kingship and Propaganda Coinage in the Early Hellenistic Age (323-280 B.C.)*, diss. University of Pennsylvania 1964.
- HAMMOND (N.G.L.), *Alexander the Great. King, Commander and Statesman*, London 1981.
- HAMMOND (N.G.L.), GRIFFITH (G.T.), *A History of Macedonia. II. 550-336 B.C.*, Oxford 1979.
- HAMPL (F.), *Griechische Staatsverträge des 4. Jahrhundert*, Leipzig 1938.
- HANSEN (M.H.): vd. ISAGER (S.).
- HARRISON (A.R.W.), *The Law of Athens. The Family and Property*, Oxford 1968.
- HASEBROEK (J.), *Staat und Handel im alten Griechenland*, Tübingen 1928.
- HAUBEN (H.), *The Expansion of Macedonian Sea-Power under Alexander the Great*, "AncSoc" 7, 1976, pp. 79-105.
- HAUBEN (H.), *Rhodes, Alexander and the Diadochi from 333/332 to 304 B.C.*, "Historia" 26, 1977, pp. 307-39.
- HECKEL (W.), *Who was Hegelochos?*, "RhM" 125, 1982, pp. 78-87.
- HEIBGES (St.), in *RE*, VIII 1, 1912, s.v. *Hermippos* 6, cc. 845-852.
- HEICHELHEIM (F.), in *RE*, Suppl. VI, 1935, s.v. *sitos*, cc. 819-892.
- HEINEN (H.), *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr.*, ("Historia" Heft 20) Wiesbaden 1972.
- HEISSERER (A.J.), *Alexander's Letter to the Chians: a Redating of SIG³ 283*, "Historia" 22, 1973, pp. 191-204.
- HEISSERER (A.J.), *Alexander the Great and the Greeks. The Epigraphical Evidence*, University of Oklahoma 1980.
- HERRMANN (P.), *Teos und Abdera im 5. Jahrhundert v. Chr.*, "Chiron" 11, 1981, pp. 1-30.
- HIGGINS (W.E.), *Aspects of Alexander's Imperial Administration: Some Modern Methods and Views Reviewed*, "Athenaeum" 58, 1980, pp. 129-152.

- ILARI (V.), *Guerra e diritto nel mondo antico. I. Guerra e diritto nel mondo greco-ellenistico fino al III secolo*, Milano 1980.
- IRMER (D.), *Beobachtung zur Demosthenes Ueberlieferung*, "Philologus" 112, 1968, pp. 43-62.
- ISAGER (S.), HANSEN (M.H.), *Aspects of Athenian Society in the Fourth Century B.C.*, Odense 1975 (Odense 1972).
- JACKSON (D.F.), ROWE (G.O.), *Demosthenes 1915-1965*, "Lustrum" 14, 1969.
- JACOBY (F.), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923 sgg.
- JASCHINSKI (S.), *Alexander und Griechenland unter dem Eindruck der Flucht des Harpalos*, Bonn 1981.
- JEANMAIRE (H.), *Dionysos. Histoire du culte de Bacchus*, Paris 1970.
- JORDAN (B.), *The Athenian Navy in the Classical Period. A Study of Athenian Naval Administration and Military Organisation in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, Berkeley-Los Angeles-London 1975.
- JOST (K.), *Das Beispiel und Vorbild der Vorfahren bei den attischen Rednern und Geschichtsschreibern bis Demosthenes*, Paderborn 1935.
- KAERST (J.), *Der Korinthische Bund*, "RhM" 52, 1897, pp. 519-556.
- KAERST (J.), in *RE*, III 2, 1899, s.v. *Chairon* 4, cc. 2032-33.
- KAERST (J.), *Geschichte des Hellenismus* 3, 2 voll., Leipzig-Berlin 1927.
- KAHRSTEDT (U.), *Das athenische Kontingent zum Alexanderzuge*, "Hermes" 71, 1936, pp. 120-24.
- KANATSULIS (D.), *Antipatros als Feldherr und Staatsmann in der Zeit Philipps und Alexanders des Grossen*, "Hellenica" 16, 1958, pp. 14-64.
- KARAVITES (P.), *Ἐλευθερία and αὐτονομία in the Fifth Century Interstate Relations*, "RIDA" 29, 1982, pp. 145-62.
- KEIL (B.), *Der Perieget Heliodoros von Athen*, "Hermes" 30, 1895, pp. 199-240.
- KEIL (B.), *Griechische Staatsaltertümer*, in A. GERCKE, E. NORDEN, *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, III 2, Berlin-Leipzig 1914, pp. 299-388.
- KERTÉSZ (I.), *Bemerkungen zum Kult des Demetrios Poliorketes*, "Oikumene" 2, 1978, pp. 163-75.
- KIRCHNER (J.), *Prosopographia Attica*, 2 voll., Berlin 1901-03.
- KLOSE (P.), *Die völkerrechtliche Ordnung der hellenistischen Staatenwelt in der Zeit von 280 bis 168 v. Chr.*, München 1972.
- KOCK (T.), *Comicorum Atticorum Fragmenta*, 3 voll., Leipzig 1880-88.
- KOEHLER (U.), *Ueber das Verhältniss Alexander's des Grossen zu seinem Vater Philipp*, "Sitz. Berlin" 1892, pp. 497-514.
- KORNITZER (A.), *Quo tempore oratio περί τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν habita esse videatur et quid de auctore huius orationis sit statuendum*, "ZOG" 4, 1882, pp. 249-70.
- KRUESE (B.VON), *De Libanio Demosthenis imitatore*, diss. Breslau 1915.
- KUBITSCHKE (W.), in *RE*, III 1, 1897, s.v. *Byzantion*, cc. 1116-1158.
- LADEK (F.VON), *Ueber die Echtheit zweier auf Demosthenes und Demochares bezüglichen Urkunden in Pseudo-Plutarchs βίοι τῶν δέκα ἡγετῶρων*, "WS" 13, 1891, pp. 63-128.
- LANGER (P.), *Alexander the Great at Siwah*, "AncW" 4, 1981, pp. 109-27.
- LARSEN (J.A.O.), *Representative Government in the Panhellenic Leagues*, I: "CPh" 20, 1925, pp. 313-29; II: "CPh" 21, 1926, pp. 52-72.

- LARSEN (J.A.O.), *Representative Government in Greek and Roman History*, Berkeley-Los Angeles 1955.
- LAUFFER (S.), *Alexander der Grosse* 2, München 1981.
- LEOPOLD (J.W.), *Demosthenes on Distrust of Tyrants*, "GR&BS" 22, 1981, pp. 227-46.
- LEUE (G.), *Quo tempore et quo consilio oratio, quae inscribitur περί τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν, composita sit*, diss. inaug. Halle 1885.
- LÉVÊQUE (P.), *Pyrrhos*, Paris 1957.
- LEVI (M.A.), *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977.
- LINGUA (A.), *Demostene e Demade: trasformismo e collaborazionismo*, "GIF" 9, 1978, pp. 27-46.
- LOSSAU (M.J.), *Untersuchungen zur antiken Demosthenesexegese*, Berlin-Zürich 1964.
- MAC DOWELL (D.), *Andokides. On the Mysteries*, Oxford 1962.
- MAIER (F.G.), *Griechische Mauerbauinschriften*, 2 voll., Heidelberg 1959-61.
- MALCOVATI (E.), *Licurgo. Orazione contro Leocrate e frammenti*, Roma 1966 = *Oratori attici minori*, Torino 1977, pp. 801-935.
- MANNI (E.), *Demetrio Poliorkete*, Roma 1951.
- MANNI (E.), *Arconti eponimi ateniesi 292/1-141/0 a.C.*, "Historia" 24, 1975, pp. 17-32.
- MARASCO (G.), *Sparta agli inizi dell'età ellenistica: il regno di Areo I*, Firenze 1980.
- MARASCO (G.), *Studi sulla politica di Demetrio Poliorkete*, Roma (prossima pubblicazione).
- MASTROCINQUE (A.), *I miti della sovranità e il culto dei Diadochi*, "AIV" 137, 1978-79, pp. 72-82.
- MASTROCINQUE (A.), *Demetrio tragodoumenos (Propaganda e letteratura al tempo di Demetrio Poliorkete)*, "Athenaeum" 57, 1979, pp. 260-76.
- MAY (J.M.F.), *The Coinage of Abdera*, London 1966.
- MAZZARINO (S.), *Il pensiero storico classico*, 2 voll., Bari 1966.
- MCGREGOR (M.F.): vd. MERITT (B.D.).
- MCQUEEN (E.I.), *Some Note on the Anti-Macedonian Movement in the Peloponnese in 331 B.C.*, "Historia" 27, 1978, pp. 40-64.
- MEHL (A.), *Δοξίκτητος χώρα. Kritische Bemerkungen zum "Speererwerb" in Politik und Völkerrecht der hellenistischen Epoche*, "AncSoc" 11/12, 1980/81, pp. 173-212.
- MEIGGS (R.), *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982.
- MEISTER (A.), *Das Tyrannenkapitel in der "Politik" des Aristoteles*, "Chiron" 7, 1977, pp. 35-41.
- MEISTER (K.), *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agatokles*, diss. München 1967.
- MEKLER (G.), *Academicorum Philosophorum Index Herculensis*, Berlin 1902.
- MERITT (B.D.), *The Inscriptions*, "Hesperia" 2, 1933, pp. 149-69.
- MERITT (B.D.), *Greek Inscriptions*, "Hesperia" 21, 1952, pp. 355-59.
- MERITT (B.D.), *Athenian Year*, Berkeley-Los Angeles 1961.
- MERITT (B.D.), *Athenian Archons 347/6 - 48/7 B.C.*, "Historia" 26, 1977, pp. 161-91.
- MERITT (B.D.), *Mid-Third-Century Athenian Archons*, "Hesperia" 50, 1981, pp. 78-99.
- MERITT (B.D.), WADE-GERY (H.T.), MCGREGOR (M.F.), *The Athenian Tribute Lists*, 4 voll., Princeton 1939-53.

- MERITT (B.D.), WOODHEAD (A.G.), *Greek Inscriptions*, "Hesperia" 29, 1960, pp. 1-86.
- MERKER (I.), *The Ptolemaic Officials and the League of the Islanders*, "Historia" 19, 1970, pp. 141-60.
- MEYER (E.), in *RE*, XIX 1, 1937, s.v. *Pellene*, cc. 354-67.
- MITCHELL (F.W.), *Athens in the Age of Alexander*, "G&R" 12, 1965, pp. 189-204.
- MITCHELL (F.W.), *Lykourgan Athens*, University of Cincinnati 1970.
- MOGGI (M.), *In merito alla datazione dei "Tirannicidi" di Antenor*, "ASNP" ser. III, 1, 1971, pp. 17-63.
- MOGGI (M.), *I furti di statue attribuiti a Serse e le relative restituzioni*, "ASNP" ser. III, 3, 1973, pp. 1-42.
- MOMIGLIANO (A.), *La κοινή ειρήνη dal 386 al 338 a.C.*, "RFIC" 12, 1934, pp. 482-514 = *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, pp. 393-419.
- MOMIGLIANO (A.), *Filippo il Macedone. Saggio sulla storia greca del IV secolo a.C.*, Firenze 1934.
- MOMIGLIANO (A.), *Per la storia della pubblicistica sulla κοινή ειρήνη nel IV sec. a.C.*, "ASNP" 5, 1936, pp. 97-123 = *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, pp. 457-87.
- MOMIGLIANO (A.), *Atene nel III secolo a.C. e la scoperta di Roma*, "RSI" 71, 1959, pp. 529-56 = *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, pp. 23-53.
- MORETTI (L.), *Iscrizioni storiche ellenistiche*, 2 voll., Firenze 1967-76.
- MOSSÉ (C.), *La fin de la démocratie athénienne*, Paris 1962.
- MOSSÉ (C.), *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969.
- MOSSÉ (C.), *À propos de la loi d'Eucrates sur la tyrannie*, "Eirene" 8, 1970, pp. 71-8.
- MOSSÉ (C.): vd. WILL (E.).
- MUELLER (K.), *Fragmenta Historicorum Graecorum*, 5 voll., Paris 1841-70.
- MUELLER (K.), *Oratores Attici*, 2 voll., Paris 1858.
- MUELLER (O.), *Antigonos Monophthalmos und "das Jahr der Könige"*, Bonn 1973.
- MUENZER (F.), STRACK (M.L.), *Die antiken Münzen von Thrakien. II. Die antiken Münzen von Nord-Griechenlands*, Berlin 1912.
- MURRAY (O.), *La Grecia delle origini*, Bologna 1983 (London 1980).
- MUSTI (D.), *Lo stato dei Seleucidi. Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III*, "SCO" 15, 1966, pp. 61-197.
- NACHTERGAEEL (G.), *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes. Recherches d'histoire et d'épigraphie hellénistiques*, Bruxelles 1975.
- NENCI (G.), *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953.
- NENCI (G.), *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958.
- NENCI (G.), *Significato etico-politico ed economico-sociale delle guerre persiane*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 3, Milano 1979, pp. 5-44.
- NEWELL (E.T.), *The Coinage of Demetrius Poliorcetes*, London 1927.
- NEWELL (E.T.), NOE (S.P.), *The Alexander Coinage of Sicyon*, (Numismatic Studies 6) New-York 1950.
- NIESE (B.), *Geschichte der griechischen und makedonischen Staaten seit der Schlacht bei Chaironeia*, 3 voll., Gotha 1893-1903.

- NOE (S.P.): vd. NEWELL (E.T.).
- NOUHAUD (M.), *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982.
- NYIKOS (L.), *Athenaeus quo consilio quibusque subsidiis dipnosophistarum libros composuerit*, diss. Basel 1941.
- OLDFATHER (W.A.), in *RE*, XIII 1, 1926, s.v. *Lokris*, cc. 1135-1288.
- OLSHAUSEN (E.), *Prosopographie der hellenistischen Königsgesandten. I. Von Triparadeisos bis Pydna*, (Studia hellenistica 19) Stuttgart 1974.
- ORMEROD (H.A.), *Piracy in the Ancient World. An Essay in the Mediterranean History*, Liverpool-London 1924.
- OSBORNE (M.J.), *Kallias, Phaidros and the Revolt of Athens in 287 B.C.*, "ZPE" 35, 1979, pp. 181-94.
- OSTWALD (M.), *The Athenian Legislation against Tyranny and Subversion*, "TAPhA" 86, 1955, pp. 103-28.
- PANAGOS (Ch. Th.), *Le Pirée. Étude économique et historique depuis les temps les plus anciens jusqu'à la fin de l'empire romain*, Athènes 1968 (trad. franc.).
- PASSERINI (A.), *Riforme sociali e divisioni di beni nella Grecia del IV secolo*, "Athenaeum" 8, 1930, pp. 273-98.
- PERROT (G.), *Le commerce des céréales en Attique au IV siècle avant notre ère*, "RH" 4, 1877, pp. 1-73.
- PEZZANO (R.), *Problemi del commercio granario di Atene nel secolo IV a.C.*, diss. Torino 1984 (a.a. 1982/83).
- PFEIFFER (R.), *Storia della filologia classica dalle origini all'età ellenistica*, Napoli 1973 (Oxford 1968).
- PHILIPP (G.B.), *Philippides, ein politischer Komiker in hellenistischer Zeit*, "Gymnasium" 80, 1973, pp. 493-509.
- PHILIPPSON (R.), in *RE*, XIX 2, 1938, s.v. *Philodemos* 5, cc. 2444-82.
- PICKARD-CAMBRIDGE (A.W.), *Demosthenes and the Last Days of Greek Freedom*, New-York-London 1914.
- PISTORIUS (H.), *Beiträge zur Geschichte von Lesbos in IV Jahr. v. Chr.*, Bonn 1913.
- PODLECKI (A.J.), *The Political Significance of the Athenian "Tyrannicide-Cult"*, "Historia" 15, 1966, pp. 129-41.
- POUILLOUX (J.), *Choix d'inscriptions grecques*, Paris 1960.
- PRANDI (L.), *Alessandro Magno e Chio: considerazioni su Syll.³ 283 e SEG XXII, 506*, "Aevum" 57, 1983, pp. 24-32.
- PRITCHETT (W.K.), *Greek Inscriptions*, "Hesperia" 9, 1940, pp. 53-140.
- RAUBITSCHKE (A.E.), *Demokratia*, in *Akten des IV. Internationalen Kongress für griechische und lateinische Epigraphik*, Wien 1962, Wien 1964.
- REINMUTH (O.W.), *The Spirit of Athens after Chaeronea*, in *Acta of the Fifth Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, Oxford 1971, pp. 47-51.
- RITTER (H.W.), *Diadem und Königsherrschaft. Untersuchungen zu Zeremonien und Rechtsgrundlagen des Herrschaftsantritts bei den Persern, bei Alexander dem Grossen und im Hellenismus*, (Vestigia 7) München 1965.
- ROEBUCK (C.), *A History of Messenia from 369 to 146 B.C.*, diss. Chicago 1941.
- ROEBUCK (C.), *The Settlements of Philipp II with the Greek States in 338 B.C.*, "CPh" 43, 1948, pp. 73-92.

- ROSEN (K.), *Der "göttliche" Alexander, Athen und Samos*, "Historia" 27, 1978, pp. 20-39.
- ROSTOVZEV (M.), *Storia economica e sociale del mondo ellenistico* ², 3 voll., Firenze 1966-80 (London 1953 ²).
- ROUSSEL (P.), *Le renouvellement de la ligue de Corinthe en 302 d'après une inscription d'Epidaure*, "RA" 17, 1923, pp. 117-40.
- ROWE (G.O.): vd. JACKSON (D.F.).
- RYDER (T.T.B.), *Koiné Eiréne. General Peace and Local Independence in Ancient Greece*, Oxford 1965.
- RYDER (T.T.B.), *Demosthenes and Philip's Peace of 338 B.C.*, "CQ" 26, 1976, pp. 85-87.
- SARTORI (G.), *Cremonide: un dissidio fra politica e filosofia*, in *Miscellanea di studi alexandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Torino 1963, pp. 117-51.
- SARTORI (G.), *L'ateniese Cremonide alla corte dei Tolomei*, in *Ricerche in memoria di Corrado Barbagallo*, I, Napoli 1970, pp. 445-56.
- SCHAEFER (A.), *Demosthenes und Seine Zeit* ², 3 voll., Leipzig 1885-87.
- SCHMID (W.): vd. CHRIST (W.VON).
- SCHMITT (H.H.), *Die Staatsverträge des Altertums. III. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, München 1969.
- SCHUBERT (R.), *Die Quellen der Geschichte der Diadochenzeit*, Leipzig 1914.
- SCHUELLER (S.), *Ueber den Verfasser der Rede περί τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν*, "WS" 2, 1897, pp. 211-41.
- SCHWAHN (W.), *Heeresmatrikel und Landfriede Philipps von Makedonien*, ("Klio" 21) Leipzig 1930.
- SCOTT (K.), *The Deification of Demetrios Poliorcetes*, "AJPh" 49, 1928, pp. 137-66, 217-39.
- SEAGER (R.), *The Freedom of the Greeks of Asia*, "CQ" 31, 1981, pp. 106-12.
- SEALEY (R.), *The Olympic Festival of 324 B.C.*, "CR" 10, 1960, pp. 185-86.
- SEIBERT (J.), *Historische Beiträge zu den dynastischen Verbindungen in hellenistischer Zeit*, ("Historia" Einzelschriften 10) Wiesbaden 1967.
- SEIBERT (J.), *Alexander der Grosse*, Darmstadt 1972.
- SEIBERT (J.), *Die politischen Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte von den Anfängen bis zur Unterwerfung durch die Römer*, 2 voll., Darmstadt 1979.
- SHEAR (T.L.), *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.* ("Hesperia" Suppl. 17) Princeton 1978.
- SIMPSON (R.H.), *Antigonos the One-Eyed and the Greeks*, "Historia" 8, 1959, pp. 385-409.
- SKALET (Ch. H.), *Ancient Sicyon with a Prosopographia Sicyonia*, (The Johns Hopkins University Studies in Archeology 3) Baltimore 1928.
- SMITH (L.C.), *Demochares of Leuconoe and the Date of his Exile*, "Historia" 11, 1962, pp. 114-18.
- SORDI (M.), *Alessandro e i Romani*, "RIL" 99, 1965, pp. 435-452.
- SORDI (M.), *Alessandro Magno e l'eredità di Siracusa*, "Aevum" 57, 1983, pp. 14-23.
- STAEHELIN (F.), in *RE*, XI 1, 1921, s.v. Kineas 3, cc. 473-76.
- STAEHLIN (O.): vd. CHRIST (W.VON).
- STRACK (M.L.): vd. MUENZER (F.).

- SUSEMIHL (F.), *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, 2 voll., Leipzig 1891-92.
- ΣΥΖΗΤΗΣΙΣ, *Studi sull'epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante*, Napoli 1983.
- SWOBODA (H.), in *RE*, IV 2, 1901, s.v. Demochares 6, cc. 2863-67.
- TAEGER (F.), *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkultes*, 2 voll., Stuttgart 1957-60.
- TARN (W.W.), *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913.
- TARN (W.W.), *Alexander the Great*, 2 voll., Cambridge 1948.
- TARN (W.W.), *La Grecia dal 335 al 321 a.C.*, in *CAH*, VI 2, 1973 (1953), pp. 585-609.
- THALHEIM (Th.), in *RE*, V 1, 1903, s.v. Demosthenes 6, cc. 169-188.
- TIBILETTI (G.), *Alessandro e la liberazione delle città d'Asia Minore*, "Athenaeum" 32, 1954, pp. 3-22.
- TOD (M.N.), *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, 2 voll., Oxford 1946-48.
- TONDRIAU (J.), *Dionysos, dieu royal. Du Bacchos taurophorme primitif aux souverains hellénistiques Neoi Dionysoi*, in *Mélanges H. Grégoire IV* (Annuaire de l'institut de philologie et d'histoire orientales et slaves XII 1952), Bruxelles 1953, pp. 441-66.
- TONDRIAU (J.): vd. CERFAUX (L.).
- TORR (C.), *Ancient Ships*, Cambridge 1894 (rist. con appendice Chicago 1964).
- TREVES (P.), *Dopo Ipso*, "RFIC" 59, 1931, pp. 73-92, 355-74.
- TREVES (P.), *rec. a W.B. Dinsmoor, The Archons of Athens in the Hellenistic Age*, Cambridge Mass. 1931, "Athenaeum" 10, 1932, pp. 184-203.
- TREVES (P.), *Ieronimo di Cardia e la politica di Demetrio Poliorcete*, "RFIC" 60, 1932, pp. 194-206.
- TREVES (P.), *Demostene e la libertà greca*, Bari 1933.
- TREVES (P.), *Apocrifi demostenici*, "Athenaeum" 14, 1936, pp. 153-74, 233-58.
- TREVES (P.), in *RE*, XIX 2, 1938, s.v. Philippides 6, cc. 2201-4.
- TRITLE (L.A.), *Phocion the Good. A Study in Athenian Politics in the Fourth Century B.C.*, diss. University of Chicago 1978.
- URBAN (R.), *Das Verbot innenpolitischer Umwälzungen durch den korinthischen Bund (338/37) in antimakedonischer Argumentation*, "Historia" 30, 1981, pp. 11-21.
- VELKOV (V.), *Ueber die Rolle der griechischen Kolonien an den Küsten Thrakiens im 6.-4. Jahrhundert v.u.Z.*, in *Hellenische Poleis*, II, Berlin 1974, pp. 977-92.
- VINCE (J.H.), *Demosthenes*, I, London 1930.
- WADE-GERY (H.T.): vd. MERITT (B.D.).
- WALBANK (F.W.), *A Historical Commentary on Polybius*, 3 voll., Oxford 1957-79.
- WANKEL (H.), *Demosthenes. Rede für Ktesiphon über den Kranz*, 2 voll., Heidelberg 1976.
- WEHRLI (C.), *Phila, fille d'Antipater et épouse de Démétrius, roi des Macédoniens*, "Historia" 13, 1964, pp. 140-46.
- WEHRLI (C.), *Antigone et Demetrios*, Genève 1969.
- WEHRLI (F.), *Die Schule des Aristoteles*, Heft 1, Basel 1944.
- WEHRLI (F.), *Die Schule des Aristoteles*, Heft 9, Basel 1947.
- WEHRLI (F.), *Die Schule des Aristoteles*, Supplementband 1, Basel 1974.

- WEINREICH (O.), *Antikes Gottmenschtum*, "NJWJ" 2, 1926, pp. 633-70.
- WELLES (C.B.), *Royal Correspondance in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*, New-Haven 1934.
- WENTZEL (G.), in *RE*, II 2, 1896, s.v. *Athenaios* 22, cc. 2026-33.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORF (U.VON), *Antigonos von Karystos*, "PhU" 1881, 4.
- WILCKEN (U.), *Beiträge zur Geschichte des korinthischen Bundes*, "Sitz. München" 10, 1917.
- WILHELM (A.), *Attische Urkunde*, "Sitz. Wien" 165, 1911, 6. Abh.
- WILHELM (A.), *Zu der Urkunde der im Jahre 307/6 v. Chr. von Demochares beantragten Wiederherstellung der Mauern Athens*, (Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften 4) Berlin 1941.
- WILL (E.), *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.C.)*², 2 voll., Nancy 1979-82.
- WILL (E.), *rec. a T.L. Shear, Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.*, Princeton 1978, "RPh" 54, 1980, pp. 356-58.
- WILL (E.), MOSSÉ (C.), GOUKOWSKY (P.), *Le mond grec et l'orient. II. Le IV siècle et l'époque hellénistique*, Paris 1975.
- WILL (W.), *Zur Datierung der Rede Ps. Demosthenes XVII*, "RhM" 125, 1982, pp. 202-12.
- WINDEL (J.), *De oratione quae est inter demosthenicas decima septima et inscribitur περί των πρός Ἀλέξανδρον συνθηκῶν*, Leipzig 1882.
- WIRTH (G.), *Die συντάξεις von Kleinasien 334 v. Chr.*, "Chiron" 2, 1972, pp. 91-98.
- WIRTH (G.), *Erwägungen zur Chronologie des Jahres 333 v. Chr.*, "Helikon" 17, 1977, pp. 23-55.
- WOODHEAD (A.G.): vd. MERITT (B.D.).
- ZIEBARTH (E.), *Beiträge zur Geschichte des Seeraubs und Seehandels im alten Griechenland*, Hamburg 1929.

INDICI

Indice dei luoghi antichi

- Academicorum Philosophorum Index Herculanensis*: 54, 61
 col. XI: 55, 57, 60
 coll. XI - XII: 56
- Ael.
Var. Hist. VIII 12: 170
- Ael. Arist.
 XIII 182 sg. Dindorf: 95
 XIX 258 Dindorf: 95
- Aesch.
 I (*Contra Timarch.*) 16: 35
 II (*De mala gesta leg.*) 12: 78
 III (*Contra Ctesiph.*) 25: 90; 65: 41; 95: 148; 132: 40; 159: 72; 161: 109; 163 sgg.: 53; 165: 55, 56, 153
- Andoc.
 I (*De myst.*) 95 sgg.: 124; 97: 126
 II (*De suo red.*) 11: 97
- App.
Syr. 54: 106
Samn. 10, 1: 156
- Aristot.
Ath. Pol. 22, 1 sg.: 124; 61, 6: 145; 62, 2: 145
Polit. 1313 b: 34
- Arr.
Anab. I 1, 1 sg.: 43
 1, 2: 41
 1, 3: 42
 7 sg.: 43
 10: 43
 10, 1: 44, 75
 10, 4 sgg.: 109
 16, 6: 83
 16, 7: 110
 17, 9 sgg.: 44
- 18, 1 sg.: 49
 18, 4: 82
 20, 1: 47
 29, 5 sg.: 83
 II 1, 1: 46
 2, 3: 82, 83
 2, 4: 70
 13, 4 sgg.: 55
 14, 4: 41
 15, 4: 109
 17, 2: 83
 III 2, 3: 82
 2, 5 sgg.: 44, 46
 2, 7: 46
 5, 1: 83
 6, 2 sg.: 83
 16, 7 sg.: 110
 VII 19, 2: 110
 23, 2: 107
- Athen.
Deipnos. VI 252 F - 253 D: 172
 253 B: 121
 253 B - D: 117
 253 D - E: 119
 253 D - F: 117
 254 F - 255 A: 145
 267 A: 35
 XI 508 C - D: 58
 509 A: 170
 509 A - B: 54, 57
 XII 535 F - 536 A: 119
 XIII 610 F: 58
- BAITER-SAUPPE
 OA, II, p. 341: 170
 pp. 341 sg.: 58

BENGTSON

- Die Staatsverträge*, II, nr. 242: 39, 49
nr. 259: 49
nr. 269: 39
nr. 265: 49
nr. 329: 39
nr. 343: 148

Cic.

- Att.* II 2: 57
Brut. 286: 180

Curt.

- III 1, 9: 83
1, 19: 81
1, 20: 70, 81
IV 1, 36: 81, 82
1, 38 sgg.: 55
5, 14: 82
8, 11: 44, 46
8, 12: 83
VI 1, 20: 55

Demad.

- fr. 11 De Falco: 115

Democh.

- ap. Athen. *Deipnos.* VI 253 B: 121
253 B-D: 117
XI 509 A: 170
BAITER-SAUPPE, *OA*, II, pp. 341 sg.: 58

Demosth.

- I (*Olynth.* I) 4: 36, 125
5: 36, 125
23: 125
II (*Olynth.* II): 8: 125
IV (*Phil.* I) 2: 99
34: 78
VI (*Phil.* II) 21: 36, 125
24: 125
25: 36, 125
VII (*De Hal.*) 14: 77
14 sg.: 78
30: 41
VIII (*De Chers.*) 9: 78
24 sg.: 78
36: 36, 125
40: 125

41 sgg.: 32, 125

45: 96

59: 125

60: 125

61: 62, 98

64: 62

66: 62, 88, 100

IX (*Phil.* III) 5: 87, 99

9: 62, 88, 125

14: 62, 88, 125

17: 36, 125

26: 125

27: 36, 125

32: 125

33: 36, 125

36: 125

36 sg.: 100

53: 98

53 sgg.: 62, 88

56: 125

58: 36, 125

62: 36, 125

63 sg.: 62, 88, 125

66: 125

70: 125

X (*Phil.* IV) 4: 62, 88, 125

8: 36, 125

16: 96

61: 125

62: 125

68: 62, 88

XIII (*De rep. ord.*) 12: 100

XVIII (*De Cor.*) 19: 62

36: 36

41: 109

48: 75

66: 36, 125

66 sgg.: 100

72: 78

73 sg.: 78

77 sg.: 78

87: 78

113: 90

145: 78

201: 40

206 sgg.: 100

241: 78

244: 148

295: 37, 44, 62, 75, 88, 125

296: 75

299: 90

XIX (*De falsa leg.*) 49: 39

114: 97, 98

143: 39

145: 98

175: 125

265: 98

XX (*Adv. Lept.*) 29 sgg.: 79

159: 124

XXI (*In Mid.*) 46 sgg.: 35

167: 97

XXIV (*Contra Timocr.*) 77 sg.: 168

102: 168

147 sg.: 124

148: 168

149: 124

152: 168

153: 168

206 sg.: 168

XXVII (*In Aphob.*) 9: 35

XXXIV (*Adv. Phorm.*) 36: 79

39: 80

XXXVII (*Adv. Pantaen.*) 4: 35

XLII (*Adv. Phaen.*) 20 sg.: 80

31: 80

XLIX (*In Timoth.*) 26 sgg.: 97

36 sg.: 97

L (*In Polycl.*) 17 sgg.: 78

LVIII (*Contra Theocr.*) 53: 78

56: 77, 78

153: 77

Epist. 3, 31: 83

Din.

I (*Contra Demosth.*) 34: 56

34 sg.: 55

43: 79

81 sg.: 115

94: 115

Diod.

XIII 72, 2: 88

XIV 110, 3: 39, 49, 52

XV 38, 2: 49

XVI 88: 91

89, 1 sg.: 109

89, 2: 38

89, 3: 40

XVII 3: 42

3, 3: 44, 50, 71

3, 6: 43

4, 1 sgg.: 41, 43

4, 8: 151

7: 44

8, 1 sgg.: 43

8, 3: 50, 71

9, 5: 52

15: 43, 109

22, 5: 83

25, 6: 80

29, 2: 46

48, 1 sg.: 55

62, 4 sgg.: 55

62, 7: 109

62 sg.: 55

63, 1: 55

109, 1: 115

118, 1: 70

118, 2: 114

XVIII 8, 2 sgg.: 115

8, 7: 115

11, 1 sg.: 150

11, 2: 76

18, 1: 91

51: 170

56, 2 sgg.: 110

56, 6: 109

XIX 49 sgg.: 114

53 sg.: 114

61, 3: 111

63, 4: 114

105, 1: 111

XX 19, 3: 111

40, 5: 108

45, 1: 107, 111

45, 1 sgg.: 91

46, 4: 98, 108

46, 5: 111

53, 2: 106

92, 4: 117

- 94, 3: 68, 71
 99, 3: 49
 102, 1: 112
 107, 1: 112
 XXI 15: 121
 16, 5: 121
 20: 128
 Diog. Laert.
 V 38: 58
 Dionys.Halic.
De Dem. 57: 161
De Din. 2 sg.: 115, 139
 9: 115, 139
 Duris
FGrHist 76 F 13: 117
 F 14: 119
 Euseb.
Praepar.evang. XV 2: 58, 170
FGrHist
 75 T 3: 180
 FF 1 sg.: 172
 FF 1 sgg.: 155, 180
 F 2: 117, 121
 76 F 13: 117, 119
 F 14: 119
 81 F 29: 145
 115 F 41: 37
 F 259: 58
 134 F 19: 109
 153 F 1: 114
 154 T 8: 114
 155 F 1(7): 106
 239 F B 14 [115]: 114
 B 20: 91
 255, 5: 40
 328 F 56 a: 90
 F 162: 78
 F 167: 115, 139
 434 F 7: 150
 F 11: 150
 566 F 155: 115
 Harpokr.
 s.v. Νέων: 37
 s.v. προβολάς: 90, 161
 Hdt.
 I 191: 68
 V 109: 68
 Heidelb.Epit.
FGrHist 155 F 1(7): 106
 Herodian.
Ab exc.divi Marci I 3, 3: 118
 Hyper.
 I (*Contra Demosth.*) 18: 115
 31: 115
 III (*Pro Eux.*) 7 sg.: 124
 IV (*Contra Philipp.*) fr. 1: 124
 8: 124
 10: 124
 VI (*Epith.*) 21: 115
 fr. 120 Kenyon: 35
 IG
 II/III² 44: 49
 212: 79
 244: 90
 283: 78
 284: 78
 329: 67
 360: 80
 399: 78
 408: 80
 457: 90
 463: 92
 468: 92
 650: 129
 653: 79, 143
 654: 143, 175
 655: 143
 657: 135, 136, 137, 142, 175
 662: 142
 663: 142
 672: 146
 680: 144
 682: 130, 141
 687: 139
 1487: 92
 1492: 92, 108
 1496: 83
 1623: 78, 80

- 1627: 85
 1628: 78, 80, 85
 1629: 79, 83, 85
 XII² 526: 44
 Isocr.
 IV (*Paneg.*) 175: 41
 XVIII (*Exc.adv.Callim.*) 52: 35
 Justin.
 VI 6, 1: 49
 IX 1, 5 sgg.: 78
 5: 38
 5, 3: 101
 5, 4: 41
 XI 2 sg.: 43
 2, 4: 42
 2, 5: 41, 43
 2, 7 sg.: 151
 4, 9 sgg.: 43
 XII 2, 12: 120
 XIII 5, 1 sgg.: 115
 5, 10: 76
 XV 1, 3: 111
 2, 10: 106
 XVI 1, 8 sgg.: 113
 1, 17: 113
 Liban.
hypóthesis ad Demosth. XVII (De foed.Alex.): 161
 Liv.
 VIII 17, 9 sgg.: 120
 Lyc.
Contra Leocr. 52 sg.: 91
 124 sgg.: 124
 fr. 74 Blass: 35
 Marm.Par.
FGrHist 239 F B 14 [115]: 114
 B 20: 91
 Memn.Herakl.
FGrHist 434 F 7: 150
 F 11: 150
 MERITT (B.D.)
The Inscriptions, "Hesperia" 2, 1933, p.
 156 nr. 5: 140
 MORETTI
ISE nr. 8: 108
 nr. 13: 175
 nr. 14: 175
 nr. 15: 140
 nr. 44: 39, 66, 67, 69, 111
 MUELLER
OA, II, pp. 583 sg.: 161
 Nep.
Eum. 13, 2 sg.: 106
 OGIS
 I 5: 111
 Onesicr.
ap. Plut. Alex. 60: 109
 Oros.
 III 23, 40: 106
 Paus.
 I 4, 3: 144
 8, 5: 110
 25, 3 sg.: 150
 25, 4: 76
 26, 1 sgg.: 139
 26, 3: 175
 29, 10: 157, 175
 34, 1: 109
 35, 2: 108
 VII 27, 7: 54, 56, 60
 IX 7, 1 sgg.: 114
 X 22, 12: 144
Phil. Epist. (Corp.demosth. XII)
 2 sgg.: 77, 78
 Philipp.
 Kock III 2, p. 308 nr. 25: 133, 135
 Philoc.
FGrHist 328 F 56a: 90
 F 162: 78
 F 167: 115, 139
 Phot.
 265, p. 491, linee 22 sgg. Bekker: 161
 Phylarch.
FGrHist 81 F 29: 145
 Plat.
Gorg. 466 b - c: 35

- 473 c: 35
492 b - c: 35
Plin.
nat. IV 4: 121
XXXIV 70: 110
XXXV 109: 75
Plut.
Alex. 11 sg.: 43
13: 43
14, 1: 41, 43
16, 8: 110
28, 1: 115
74: 114
Arat. 13, 2 sgg.: 44, 75
23, 4: 50, 71
Demetr. 2, 3: 117
8 sg.: 91
8, 3: 107
10: 98
10, 1: 108
10, 3: 106
11, 1: 106
12, 1 sgg.: 117
12, 6: 133
13: 157
14, 1 sg.: 108
17 sg.: 106
17, 1: 108
23: 92
23 sg.: 117
23, 3: 108
24, 6 sgg.: 173
24, 9: 174
24, 10 sg.: 172
25, 2 sg.: 112
26, 3: 133
26, 5: 133
34, 6: 157
36, 12: 113
37, 2 sgg.: 113
39, 4: 114
41, 4 sgg.: 119
43, 3: 122, 127
44, 1: 122, 128
46, 4: 122
49 sg.: 128
53, 9: 108
111, 2: 112
Synchr. Demetr. et Ant. 3, 2: 117
4, 2: 117
Demosth. 17: 148
20, 3: 151
23: 109
28, 1: 91
30, 4: 155
30, 5: 147, 155
Phoc. 16, 4 sgg.: 101
17: 109
21: 81
27 sg.: 91
Pyrrh. 4, 2: 112
10, 3 sg.: 127
10, 5: 121, 122
14: 156
mor. (=reg. et imp. apophth.) 180 F: 114
181 A - B: 83
182 F: 107
188 F: 91
mor. (=Lac. apophth.) 219 E: 115
221 A: 115
mor. (=instit. Lac.) 240 A: 41
mor. (=amat.) 750 F: 133
mor. (=praec. reip. ger.) 804 B: 115
mor. (=Xorat. vitae) 841 C: 85
842 D: 115
843 D: 91
845 A: 148
845 F: 80
845 F - 846 A: 90
847 A: 155
847 C: 81, 109
847 D: 155
847 C - E: 147
848 E: 81, 109
850 D: 115, 139
850 F: 155
850 F - 851 C: 147
851 A: 90
851 D: 92
852 C: 85
mor. 850 F: 152
850 F - 851 C: 147

- 851 B - C: 151
851 C: 152, 153
851 D: 137, 147, 152
851 E: 129, 137, 138, 140, 141, 142, 172
851 F: 129, 138, 147, 152, 173
Pollux
IX 42: 58
Polyaen.
IV 2, 22: 88
7, 6: 91, 107
V 17, 1: 157, 175
Polyb.
IV 22, 2: 52
25, 7: 49
IX 33, 7: 40
XII 12 b, 3: 115
XVIII 14, 3 sgg.: 37, 38
XXXVIII 3, 3: 50, 71
P. Oxy.
I 12: 40
I 13: 114
Ps. Lyk.
Demosth. enc. 38: 148
SCHMITT
Die Staatsverträge, III, nr. 173: 95
nr. 402: 95, 109
nr. 403: 38, 49, 67
nr. 403 III: 109, 110
nr. 413: 150
nr. 428: 111
nr. 442: 49
nr. 446: 39, 66, 67, 69, 80, 111
nr. 476: 139
nr. 507: 49
Schol.
ad Demosth. XVII (De foed. Alex.): 161
XVIII (De Cor.) 89: 49
SEG
III 713: 40
SHEAR (T.L.), Kallias of Sphettos and the
Revolt of Athens in 286 B.C., ("Hesperia"
Suppl. 17) Princeton 1978, pp. 2 sgg.
(decreto onorario per Kallias di Sphet-
tos): 141
Soph.
Ant. 142: 68
Strab.
I 3, 11: 121
V 3, 5: 119
XVI 2, 10: 128
Suda
s.v. Ἀντίπατρος (A 2704): 109
Syll.³
87: 40
135: 97
182: 41
283: 41, 82
304: 80
312: 115
327: 92
331: 68
333: 68, 69
337: 114
370: 143
371: 143
374: 135, 136, 137
408: 144
409: 131
485: 68
569: 69
Theophr.
Char. 23, 4: 97
Hist. plant. V 2, 1: 97
Theopomp.
ap. Harpokr. s.v. Νέων: 37
ap. Athen. Deipnos. XI 508 C - D: 58
Thuc.
II 7, 2: 95
III 71, 1: 95
IV 108, 1: 97
VI 52, 1: 95
Tim.
ap. Polyb. XII 12 b, 3: 115
Tod
II 123: 49, 88
177: 37, 39, 40, 48, 51, 53, 74, 159,
160
183: 67
191: 44, 45, 46

192: 44
 Val.Max.
 II 10, *ext.* 1: 110
 Welles
 RC 1: 111
 Xenoph.
 Cyr. IV 6, 1: 68

De vectig. 5, 1: 72
 5, 8 sgg.: 72
 6, 1: 90
Hell. V 1, 31: 39, 49, 52, 145
 VI 1, 11: 97
 3, 18: 39
 VII 1, 37: 40
Hier. 4, 7: 35

II

Indice analitico (onomastica,
 teonimi, etnonimi, toponimi ecc.)

- Abdera: 27, 88
 Achei: 21, 54, 56, 148
 Afrodite: 117
 Agatocle: 121, 127, 180
 Agide III: 53, 55 sg., 153, 163 sg., 166
 Agonippos: 45 sg.
 Alessandria: 58
 Alessandro, f. di Cassandro: 112 sg.
 Alessandro il Molosso: 120
 Alessandro Magno: 50, 53, 63, 70, 72, 74,
 93, 105 sgg., 112 sgg., 118, 127, 163 sg.,
 170, 173, 178, 182 sg.
 A. e Atene: 108 sgg., 115, 156
 A. e i Romani: 119 sg.
 A. in Egitto: 46 sg.
 accuse a: 36, 47 sg., 50
 divinizzazione: 115 - 119, 123
 dominio marittimo: 84
doriktetos chóra: 106
 guerra a: 40, 52, 101
 imitazione, mito di: 105, 118, 120 -
 123, 182
 instaura la schiavitù o la tirannide: 48,
 75, 124
 monetazione: 75
 politica in Asia: 44 - 49, 75, 89, 165
 primi atti: 43 sg., 55
 rapporti con i filomacedoni: 38, 42, 44
 rapporti con i Greci: 36 sg., 40 sgg., 44,
 48, 81 sgg., 110, 115, 117, 174
 tiranno: 33, 35, 38, 48, 99, 124
 trattato con i Greci: 37, 40, 42, 49, 50
 sg., 65, 74, 159, 174
 violazione dei patti: 17, 19, 36 sg., 39,
 42 sg., 48, 54, 159
 Alicarnasso: 80
 Alkimachos: 44, 49
 Ambracia: 50 sg., 68, 70 sg.
 Amphoterios: 47
 Andocide: 126
 Anfipoli: 97
 Anfissa: 149
 Anfizioni: 43
 Antalcida: 41, 52, 145
 Antenor: 110
 Antigone: 149
 Antigoni: 92, 106 sg., 110 sg., 112, 113,
 118, 123, 128, 131, 140, 146, 156, 177,
 182
 Antigono Dosone: 49
 Antigono Gonata: 139 sg., 142, 143, 183
 Antigono Monoftalmo: 46, 49, 66, 80, 105
 sgg., 110 sg., 113, 116, 118, 176
 Antioco I: 110, 145, 150
 Antipatro: 54 sg., 61, 63, 70, 74, 76, 111,
 113, 138, 153 sg., 156, 165 sg., 170 sg.,
 174
 Antipatro (Antipatros Etesias): 142, 151
 Antipatro, f. di Cassandro: 142
 Antissa: 19, 43 sg.
 Apamea: 128
 Arcadia: 56
 Areo di Sparta: 146
 Ares: 155
 Argeadi: 112
 Argo: 112
 Aristidei, f. di Mnesitheos, Lamptreus:
 140
 Aristogheiton: 33
 Aristotele: 34, 170
 Aristratos: 44, 75
 Arpocrazione: 160

- Arriano: 109 sg.
 Arridaios: 170
 Artemidoros di Perinto: 142
 Asia Minore: 44, 49, 55, 69, 109, 112, 122, 127
 Atena: 110, 117
 Atene: 52, 63 sg., 74 sgg., 83, 85, 91, 93, 96, 115, 125 sg., 131, 133 - 136, 138, 140, 151, 153, 156, 162, 166 - 171, 173 sg., 178, 180 sgg.
 A. dopo il 287: 142 sgg., 146 sg., 151, 175 sgg., 182 sg.
 A. e Antigono Gonata: 139, 142
 A. e Filippo: 96, 108, 178
 A. e i Tolomei: 132
 approvvigionamento granario: 80, 84, 98, 130, 167
 centralità culturale e propagandistica: 107 sgg.
 contingenti federali: 81
 decadenza di: 88 sg., 100
 dominio del mare: 85, 89, 92
 libertà e autonomia: 52
 mancanza di legname: 27, 97 sg.
 partigiani filomacedoni: 63, 88
 politica estera: 49, 52, 88, 93, 149
 potenziale bellico: 85, 92, 178
 prigionieri: 83
 rapporti con Demetrio Poliorcete (e Antigono Monoftalmo): 106 sg., 109, 115 sg., 122 sg., 126 sg., 130, 132, 133, 134, 156, 172, 175
 rivolta da Demetrio: 128 - 132, 136, 138 sg., 156, 157
 sprezzo per: 99; cfr. 27, 36
 tutela dei mari e libertà di navigazione: 77 sg.
 Ateneo: 56, 58 sgg., 145
 Ateniesi: 87, 99, 109, 115, 121, 133, 137 sg., 145, 148, 152, 155, 162, 182
 A. dopo il 287: 144 sg., 147, 175
 consigli a: 31 sg., 62
 dominio del mare: 84, 86, 167
 indolenza: 87, 94, 99
 ingiustizia a: 32, 37
kairós: 53, 99
 libertà: 21
 opposizione ai Pisistratidi: 34, 38
 partigiani filomacedoni: 62 sg., 76
 patti giurati: 17, 95
 progetti di guerra: 32, 39, 76, 101, 166 sg.
 rapporti con Demetrio Poliorcete (e Antigono Monoftalmo): 107 sg., 115, 125, 171
 sprezzo per: 27, 36; cfr. 99
 tutela dei mari e libertà di navigazione: 78
 violazione dei patti: 32
 Athenagoras: 71 sg.
 Attica: 78, 81, 91, 127 sg., 166, 169
 Audoleon: 143, 175
 Autias, f. di Autokles, Acharneus: 139
 Autolykos: 91, 178
 Babilonia: 107
 Beoti: 137
 Beozia: 127, 139
 Bisanzii: 148 sgg.
 Bisanzio: 150
 Calauria: 154 sg., 180
 Calcedone: 150
 Calcide: 49 sg., 63, 68, 70 sg., 121, 176
 Calcidica: 97
 Caridemo: 109
 Cassandro: 91 sg., 111 - 115, 127, 133, 142, 146, 171, 174, 178
 Ceramico: 33, 156, 175
 Cherone: 21, 44, 54 - 61, 64, 165, 169 sg.
 Cheronea: 42, 90 sg., 95, 141, 149, 159, 178
 Chio: 44
 Chremonides: 139
 Cicerone: 180
 Cilicia: 53
 Cipro: 108, 110
 Cirene: 108
 Clitarco: 120
 Corcira: 127, 148, 172
 Corciresi: 148
 Core: 136
 Corinto: 31, 36, 38, 46 sg., 50, 63, 68, 70 sgg., 110 sg., 121, 159, 176

- Corinzi: 148
 Corrago: 55 sg., 58, 60 sg., 74, 165 sg., 170
 Crannone: 91
 Curupedio: 141, 145, 150
 Deidameia: 112
 Demade: 95, 101, 108, 109, 144, 145
 Demarchos: 69, 71
 Demetra: 117, 136
 Demetrio di Magnesia: 155
 Demetrio Falereo: 91 sg., 145, 154, 156, 169 sgg.
 Demetrio Poliorcete: 69 sg., 111, 128 sg., 136, 142, 145, 146, 173
 D. e i filomacedoni ateniesi: 133 sg., 155, 174, 177
 D. e i Romani: 119
 D. e la Macedonia: 112 sgg., 123, 182
 assedio di Rodi: 71
basileús: 106
 divinizzazione: 116 - 119, 123, 133, 171, 182
 dono di grano e legname: 98
 imitazione di Alessandro: 112, 118 sgg., 122 sg., 182
 interesse-riguardo per Atene: 107 sg., 110, 172
 libertà dei Greci: 107
 padre di Antigono Gonata: 142
 programmi politici: 118 sg., 121 sg., 127, 149, 176
 rapporti con Atene: 122, 128 sgg., 132, 133, 135, 137, 138 sg., 145, 154, 157, 171 sg.
 signorie d'Atene: 91, 107, 115, 125 sg., 132, 133, 134, 136, 138, 156, 172, 174 sg.
symmachía con i Greci: 66, 80, 110 sg.
 Democare di Leuconoe: 61, 108, 126, 157, 171, 174, 181 sg.
 D. e la leggenda di Demostene: 147 sgg., 152, 154 sgg., 179 sg.
 D. e Stratocle: 137, 172 sg.
 D. oratore: 58 sgg., 169 sgg., 180
 D. storico: 154 sg., 180
 attività finanziaria: 138, 140 sg.
 collaborazione con Demetrio: 107, 135
 decreto onorario: 134, 137 sg., 147, 151 sg., 154
 decreto onorario per Demostene: 151 - 154, 180
 esilio: 131, 134 sg., 137, 171 sgg.
 opposizione a Demetrio: 135, 139, 156, 171, 177
 rafforzamento murario: 92, 178
 rapporti con Antipatros Etesias: 141 sg.
 rapporti con i Tolomei: 141
 rapporti con Lisimaco: 141 sg.
 ritorno ad Atene: 129, 132
 Demokles: 146
 Demophantos: 36, 124, 126
 Demostene: 70, 72, 88, 93, 124, 153, 156, 168, 173, 182
 D. a Calauria: 154 sg.
 decreto onorario: 150 sgg., 154, 156
dorodokía: 151
 elogio della democrazia: 32
 invettive contro i filomacedoni: 37
 leggenda di: 147, 150, 152, 153, 154 sg., 180 sg.
 opposizione a Alessandro: 81, 109
 opposizione a Filippo: 36, 148, 176
 paternità letteraria: 17, 161, 181
 statua di: 155, 181
 stile: 156
teichopoios: 90, 178
 zio di Democare: 140, 169
 Diadochi: 105
 Dikaiarchos: 57 sg., 60
 Dinarco: 139
 Diodoro: 121, 149
 Diokles: 127, 130, 137, 140
 Dionigi di Alicarnasso: 160
 Dioniso: 117 sg.
 Diotimos (arconte): 143
 Diotimos (stratego): 80
 Dromokleides di Sphettos: 156, 157
 Duride: 121
 Efeso: 44 sg.
 Egeo: 47, 81, 129, 166
 Egesippo: 160 sg., 179

- Egitto: 46, 85, 118, 141
 Elei: 56, 75
 Ellade: 107
 Elleni: 112, 144
 Epichares: 75 sg.
 Epidauro: 66 - 69, 71
 Epiro: 112, 127
 Era: 112
 Eraclea Pontica: 150
 Eresii: 46 sg.
 Ereso: 19, 43 - 46
 Eschine: 72, 152
 Etoli: 121, 127
 Eubea: 36
 Eubei: 148
 Eubulo: 90, 138
 Eubulos II: 131
 Euchares di Konthyle: 108, 132
 Eukrates: 36, 124 sgg.
 Euktemon: 135
 Euphron: 76
 Europa: 55, 70
 Eurysilaos: 45
 Euthios: 135
 Euthydike: 108
 Filaidi: 108
 Filarco: 145
 File: 108
 Filiadi: 36 sgg., 42, 44, 64, 165
 Filippo Arrideo: 46, 110
 Filippo II: 70, 87, 106, 113, 122 sg., 148, 170, 182
 F. e Atene: 96, 108 sg., 176, 178
 accuse di Demostene: 36, 96
 avversario di Demostene: 32
 morte: 37
 rapporti con i Greci: 43 sg., 85, 88, 110, 149, 182
 sostenitori filomacedoni: 62
 spedizione asiatica: 109
 tirannidi instaurate da: 37 sg., 44, 75, 125
 tiranno: 36, 124 sg.
 trattato con i Greci: 37, 40 sgg., 48, 51, 53, 65, 100, 111, 159
 tutela dei mari e libertà di navigazio-
 ne: 77 sg., 81
 Filocrate: 41, 77
 Focione: 81, 101
 Fozio: 160
 Frigia: 170
 Glaukon: 139, 140
 Gordio: 83
 Gorgias: 147
 Granico: 53, 82, 85, 110
 Gran Re: 151
 Greci: 41, 52, 68, 70 sgg., 111, 121, 123, 155, 162
 G. e Romani: 119
 libertà e autonomia: 19, 21, 47 sg., 52, 110, 123
 patti giurati: 17, 37, 50, 53, 80, 110 sg., 112, 159
 rapporti con Alessandro: 36, 40, 43, 116
 rispetto per Atene: 27, 87
 Grecia: 55, 69, 72 sg., 75, 88, 107, 110, 112, 121, 125, 128, 144, 146 sg., 162, 171
 organizzazione della: 65, 73, 111, 159, 174, 182
 presenza di filomacedoni: 37
 progetti di Filippo: 36
 rapporti con Alessandro: 44, 51, 115
 ribellione: 42 sg.
 Harmodios: 33
 Heghelochos: 46 sg., 81
 Hekatombaion: 129
 Hermippos: 57 sg., 60 sg.
 Hipparchos: 175
 Ieronimo di Cardia: 113, 114
 Imbro: 108 sg., 123, 144, 145, 182
 Iperide: 70, 151, 153, 181
 opposizione ad Alessandro: 81, 109
 orazione contro Philippides: 36, 124
 paternità letteraria: 17, 161
 Ipso: 127, 134, 136
 Isaio: 136
 Kallias di Sphettos:
 K. e i Tolomei: 131 sg., 141
 attività a favore d'Atene: 132 sg.
 decreto onorario: 126, 128 sg., 131,

- 133, 138, 140
 opposizione a Demetrio: 129 sg., 132, 139
 Kimon: 130 sg.
 Kineas: 156
 Kleainetos: 172 sgg.
 Kleocharas: 156
 Komeas Lamptreus: 145
 Kritios: 33
 Laches: 129, 137, 139 sgg., 147, 151, 173
 Lamia: 146
 Lanassa: 121, 127, 149
 Lebadea: 139
 Lemnii: 146
 Lemno: 108 sg., 123, 144 sgg., 182
 Leokrates: 91, 178
 Leon, f. di Kichesias, Aixoneus: 139
 Lesbo: 19, 43, 46 sg., 166
 Leucade: 127, 148
 Leucadi: 148
 Leuttra: 52
 Libanio: 87, 160, 181
 Licurgo: 85, 88, 90 sg., 109, 124, 138, 140, 168, 173, 178
 Lisimaco: 121, 128, 133 - 136, 138, 142, 145 sg., 150 sg.
 Locresi: 148 sg.
 Macedone (il): 21, 23, 27, 36, 41, 48, 54, 60 sg., 73 sg., 76, 93, 120, 124, 162, 164, 170, 174, 178, 182 sg.
 Macedoni: 73, 112, 155, 161, 170, 175
 accordi con Atene: 95, 101
 avversari di Demostene: 32, 148
 dominio del mare: 84, 86, 99, 167
 filomacedoni: 62, 76 sg.
 insolenza: 87
 opposizione, guerra ai: 47, 52, 76, 86 sg., 101, 168, 182
 violazione dei patti: 17, 25, 27, 81, 85 sg., 93 sg., 96, 167
 Macedonia: 43, 143, 146
 M. e Demetrio Poliorcete: 112 sgg., 121 sgg., 126 sgg., 138, 176, 182
 M. e Democare: 147, 181
 abbondanza di legname: 27, 97
 ostilità ateniese: 78, 140, 181
 Makedón (Μακεδών): 61, 74, 170
 Mar Nero: 150
 Maronea: 27, 88
 Mediterraneo: 47, 85
 Megalopoli: 56
 Megara: 127
 Megaresi: 148
 Memnon (generale persiano): 45 sgg.
 Memnon (governatore macedone della Tracia): 55, 166
 Memnone di Eraclea: 120
 Menestheus: 25, 81, 83 sg., 166
 Menfi: 83
 Menyllos: 91
 Messene: 19, 36 sg., 39 sg., 42 sgg., 48, 64, 165
 Messeni: 5, 42, 148 sg.
 Mnesidemos: 175
 Munichia: 91, 156, 175
 Museo: 139, 172, 175
 Nesiotas: 33
 Nicanore: 115
 Olimpia: 75, 115, 116
 Olinto: 97, 170
 Olympiodoros: 132, 139
 Ophellas: 108
 Orcomeno: 140
 Oronte: 128
 Oropo: 108 sg., 123, 140, 182
 Ossirinco: 114
 Oxythemis: 121
 Panacto: 108
 Partenone: 133
 Pausania: 56, 144, 150, 156, 175
 Pella: 121, 176
 Pellene: 21, 44, 54 sgg., 58, 60, 165, 169 sg.
 Peloponnesii: 151
 Peloponneso: 21, 37, 54 sg., 75, 127, 130, 165
 Peoni: 143, 175
 Perdicca: 105
 Persia: 43, 151
 Phaidros di Sphettos: 130 sg., 141
 Phainias: 57 sg., 60
 Phila: 69, 113

- Philiades (figli di): 17, 19, 36 sg., 42
 Philippides: 36, 124
 Philippides, f. di Philokles, di Kephale: 126
 attività a favore di Atene: 135 sg., 177
 decreto onorario: 135 sgg.
 opposizione a Demetrio: 139
 opposizione a Stratocle: 125, 133 - 136
 soggiorno presso Lisimaco: 134 sgg., 142, 175
 Philippides, f. di Philomelos, Paianieus: 136, 177
 Philippos: 115, 138
 Philodemos: 54
 Philon: 58, 169
 Philon (arsenale di): 85
 Pindaro: 89
 Pireo: 27, 85, 87, 91, 93 - 96, 98, 121, 128, 130, 135, 142, 156, 157, 167 sg., 174 - 177, 183
 Pirro: 112, 121, 127 sg., 149, 156
 Pisistratidi: 19, 33 sgg., 38
 Pisistrato (figli di): 34
 Platone: 57, 61, 170
 Plutarco: 107, 112, 119, 122, 107, 172 sg.
 Polibio: 171
 Poliperconte: 109 sg.
 Polyeuktos: 144
 Ponto: 25, 81
 Poseidone: 117, 155
 Pytharatos: 137
 Rodi: 45, 49, 71 sg.
 Rodii: 71
 Roma: 120
 Romani: 119
 Salamina: 108
 Salamina (di Cipro): 105
 Samo: 70, 115
 Scepsii: 111
 Sciro: 144, 145
 Seleucidi: 146
 Seleuco: 110, 127, 145 sg., 150
 Senocrate: 57, 61, 170
 Serse: 109, 110
 Sicilia: 149
 Sicione: 23, 44, 74 sgg., 165
 Sophokles, f. di Antikleides: 58, 169 sg.
 Sosistratos: 129
 Sparta: 49
 Spartani: 49, 55, 110
 Spartokos III: 142, 143
 Stagira: 170
 Strabone: 119 sg.
 Stratocle di Diomea: 106, 125, 133 sg., 137, 172 sgg., 177
 Tebani: 148
 Tebe: 50 sg., 63, 68, 70 sg., 114, 163
 Tenedo: 25, 81 - 86, 93, 166
 Teofrasto: 139, 170
 Tessaglia: 127 sg.
 Tessali: 43
 Thrasybulos: 80
 Timaios (Timolaos) di Cizico: 59, 170
 Timokrates: 168
 Tiro: 83 sgg., 89, 111
 Tolomei: 118, 123, 132, 141
 Tolomeo I: 71, 105, 121, 127, 129, 131 sg., 138, 141
 Tolomeo II: 141, 151
 Tracia: 55, 88, 97, 147, 166
 Trogo-Giustino: 112 sg.
 Zenon: 129 sg., 140
 Zeus-Ammon: 117
 Zeus Basileus: 139

III

Indice analitico (cose notevoli,
 magistrature, trattati, festività
 ecc.)

- Agonotesia (*agonothesia*): 131, 136 sg.
anagraphéis: 132, 138
Antigónēia: 116
aphorologhesia (ἀφορολογησία): 49 sg.
aphruresia (ἀφρουρησία, ἀφρούρητος): 49 sg., 111
arché: 48 sg.
 autonomia (*autonomía*, αὐτόνομος): 48 sgg., 52, 110 sg., 123
 carestia (*spanositia*): 79 sg., 84, 166 sg.
 contingente navale ateniese: 81, 83
 decreto di Sophokles: 58 sgg., 169 sg.
Demetria: 116
deméuseis: 65
Demokratia (culto a): 125
doriktetos chóra: 106
dorodokia: 151
duléia: 48, 124, 144
dux: 40 sg.
 editto di Tiro: 111
 egemonia marittima ateniese: 84 sg., 89, 92, 167
 egemonia marittima macedone: 82, 84, 86, 89, 167
 ειρηνοφύλαξ: 72
ékspndos: 74, 76
 ἐπὶ νεωτερισμῶ: 64
 ἐπὶ τῆς Εὐρώπης στρατηγός: 70
esiliati (*phygádes*): 44, 73 sgg., 115 sg., 123, 138 sg.
exetasmós: 31
extinctor regiaie domus: 113, 122
 filomacedoni
 Alessandro: 43, 52, 62 sgg., 72 sg., 75 sgg., 85 - 88, 98, 164, 168, 170, 172 sgg., 177 sg.
 Filippo: 42, 62, 170
 flotta ateniese: 81 sgg., 85
 flotta macedone: 81 sgg.
 giuramenti: vd. trattato
grammatéus: 66
 grano
 decreti onorari: 79 sg., 142 sg.
 doni: 98, 108, 141 sgg.
 importazioni: 78 - 81, 142 sg., 167, 176
 παραπομπή τοῦ σίτου: 78 sgg., 166
 συγκομιδὴ τοῦ σίτου: 129 sg.
graphé hýbreos: 35
hegemonia, *heghemón*: 40 sg., 51, 69, 71, 110, 116
hyperétai: 76, 124, 174
imitatio Alexandri: 122
 interessi occidentali: 119 sgg., 123, 182
kairós (*kairói*): 53, 92 sg., 99, 163 sg., 166, 177
 Katabaites: 116
 κατάλυσις τοῦ δήμου: 124 sgg., 132, 134 sg., 137, 168, 172
koiné eiréne: 31, 39, 182
 κοινωνεῖν (μετέχειν) τῆς εἰρήνης: 41
 legname (da costruzione)
 dono: 97 sg., 108
 importazione: 97 sg.
 libertà (*eleutheria*, ἐλεύθερος): 48 sgg., 52, 111, 112
 libertà di navigazione: 77 sgg.
 μισθοφοροῦντες: 62
 νεόπλουτοι: 87 sg.
néos Dionysos: 118, 123
nómos eisangheltikós: 124
 odio di Alessandro: 114
 ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει: 141

- οἱ ἐπὶ τῇ κοινῇ φυλακῇ τεταγμένοι: 51, 64 - 73
 oligarchia: 126, 129, 132, 137 sgg., 154
 onori divini
 Alessandro e Demetrio: 106 sg., 115 - 118, 123, 134, 182
 Seleuco: 145
 paidotriba: 74 sg., 165
 palaistés: 44, 54, 61
 panoplie (dono di): 108 sgg., 123, 182
 paráspondos: 39, 54, 159, 160, 164
 philía kái symmachía: 39
 phrurarchía (vd. anche presidi): 91
 pirateria, pirati: 78, 80 sg., 84, 86, 166 sg.
 pnéuma: 160, 163
 pólis hellenís: 120
 preposti alla comune difesa: 51, 64 - 73
 presidi macedoni: 91, 114, 128, 142, 156 sg., 172, 174 sgg., 183
 prigionieri ateniesi: 82 sg., 85
 probolái: 90
 prodótai: 37
 proedri: 66
 prosgráphein: 40, 86, 100
 pseudepígraphos: 160
 ῥαθυμία: 87
 regalità cosmica: 118 sg.
 rivolta, distruzione di Tebe
 Alessandro: 37, 43, 163 sg.
 Demetrio Poliorcete: 114
 σχευορεῖσθαι: 81
 sovrani, regni bosforanici: 79, 142 sg.
 stele di Epidauro: 66, 68 sg., 71, 80 sg., 111
 strategós autokrátor: 40 sg.
 strutture ateniesi di terraferma: 90 sgg., 178
 strutture navali ateniesi: 85, 90, 97, 176 sg.
 symmachía Antigonidi - Greci (vd. anche stele di Epidauro): 111
 συνεδρεῖοντες (οἱ): 65 sgg.
 synghéneia: 119
 τάσσω: 67 sg.
 τεταγμένος ἐπὶ τῆς φυλακῆς: 69, 71 sg.
 theorói: 106 sg., 116
 Theos Soter: 116, 145
 tirannicidi: 33, 110
 tirannidi filomacedoni: 35 - 39, 44, 54 sgg., 64, 75 sg., 125, 165, 169 sg.
 tirannidi filopersiane: 43 - 47, 64, 166
 tiranno (caratteristiche del): 34 sg., 48
 trattato (338 a.C.)
 clausole: 36 sg., 39 sg., 42, 47 sg., 51 sgg., 64 sgg., 73 sg., 77, 80, 93 - 96, 100, 159, 160, 174, 178
 sanzioni: 40, 42, 51 sg., 54, 61 sg., 73 sg., 77, 101, 160, 181
 violazioni: 35 sgg., 39 sg., 42, 48, 86, 93 sg., 96, 162, 166 sg., 174
 tyrannízontes: 124
 týrannos: 33, 36, 124, 182
 tyrannúmenoi: 33
 ultor, ultores: 113, 122
 ὑπεροψία: 87

Finito di stampare dalla Tipo-lito Poligrafica Moderna
per conto dell'Editoriale Programma nell'ottobre 1984